

Università degli Studi di Napoli Federico II
Dottorato di ricerca in Filologia moderna
Coordinatore: Prof. Costanzo Di Girolamo

Tesi di dottorato
Ciclo XXI

Le lezioni sulla *Commedia* di Antoine-Frédéric Ozanam.
Studio ed edizione degli inediti

Candidato: Dott. Marco Viscardi

Tutore: Prof. Corrado Calenda
Cotutore Prof. Tobia R. Toscano



Napoli 2008

Indice

Premessa Pag. 4

Introduzione. La critica dantesca di Antoine-Frédéric Ozanam e le lezioni sulla *Commedia*

1.0 Il commento in forma di lezione

1.1 Ozanam sale in cattedra Pag. 10

1.2 Due metodi di lavoro: indagine filologica e indagine storica Pag. 16

2.0 Ordine e Caos. La *Commedia* e i suoi predecessori: le fonti poetiche

Premessa Pag. 25

2.1.1 Il ritorno di Alberico Pag. 27

2.2 La risposta di Foscolo Pag. 28

2.3 L'analisi storica di Labitte Pag. 31

2.3.1 La preistoria delle visioni Pag. 32

2.3.2 L'uso politico delle visioni Pag. 33

2.3.3 Il silenzio dell'anno mille Pag. 34

2.4. Lo studio di Ozanam

2.4.1 Il viaggio verso le origini Pag. 36

2.4.2 Le visioni fra significato popolare e genere letterario Pag. 38

2.4.3 L'ordine e il disordine Pag. 40

3.0 Il ritorno degli antichi commentatori

3.1 La tradizione vitale dell'antico commento Pag. 45

3.2 La *Commedia* nella rete dei primi lettori Pag. 48

4.0 Il valore etico dell'allegoria

4.1 L'allegoria "vita interiore del poema" Pag. 55

4.2 Procedimento razionale e ortodossia cristiana Pag. 59

5.0 Il Viaggio verso Beatrice

5.1 La prima idea del poema: il trionfo di Beatrice Pag. 63

5.2 Il trionfo dell'amore cristiano Pag. 66

5.3 Il nuovo ruolo della donna nel cristianesimo Pag. 67

5.4 Dante sotto la protezione di Beatrice Pag. 69

6.0 Le lezioni sul Paradiso

6.1 L'ultimo Ozanam e l'approccio filosofico alla terza cantica Pag. 71

Nota al testo Pag. 76

Le lezioni di Antoine-Frédéric Ozanam sulla *Commedia*

I° Corso sull'*Inferno*, 1844-1845 Pag. 80

II° Corso sull'*Inferno*, 1845-1846 Pag. 166

Lezioni sul *Paradiso*, 1851 Pag. 246

Appendice: Le conferenze del dicembre 1847 Pag. 290

Bibliografia Pag. 311

Premessa

Durante la grande stagione del Romanticismo in tutta Europa si diffonde un vero e proprio culto rivolto all'opera ed alla persona di Dante, che raggiunge una tale intensità emotiva da essere paragonato ad un "transfert di tipo esistenziale"¹; molte sensibilità tormentate da inquietudini umane e politiche si identificarono con l'imponente figura del poeta fiorentino, trovando così un compagno di esilio e di sofferenze. L'ombra di Dante si stende su larga parte dell'immaginario collettivo di quei decenni; sottrarre alla cultura del tempo l'ossessione dantesca significa ridurla ad un "gigante senza scheletro"². Come ricorda Giulio Mazzoni alla fine di una bellissima pagina nella quale analizza il ruolo di Dante nel nostro Risorgimento: "La *Commedia* andò in guerra materialmente nello zaino dei volontari, dalla spedizione di Savoia all'offensiva di Vittorio Veneto; penetrò nelle carceri; porse le imprese a gonfaloni, a medaglie, a edifici, a navi armate"³. Insomma la sagoma del poema appare ovunque agli occhi dei patrioti. L'attenzione verso Dante non fu esente da ironie e perplessità⁴, ma l'Europa era invasa da una vera e propria mania. In Francia l'ottocento fu "un siècle entier d'engouement collectif"⁵ di quegli anni non fa eccezione. "Dante revient

¹ T. R. TOSCANO, *La tragedia degli ipocriti e altre letture dantesche*, Napoli, Liguori Editore, 1988, p. 175.

² "Un Ottocento senza Dante è un gigante senza scheletro, un'età fioca a partire dalla predicazione patriottica fino a giungere alla ricerca erudita. Così Dante senza il lavoro critico dell'Ottocento, vario sì, appassionato e veemente, discordo anche, sarebbe ancora un testo remoto, inaccettato e improposto al rinnovamento metodologico ed esegetico della critica contemporanea" A. VALLONE, *Storia della critica dantesca dal XIV al XX secolo*, Milano, Casa Editrice Francesco Vallardi, 1981, p. 701. Sul dantismo e sul mito di Dante in Italia nel XIX° secolo vedi, fra gli altri: G. MAZZONI, *Dante nell'inizio e nel vigore del Risorgimento*, in ID., *Almae luces malae cruces*, Bologna Nicola Zingarelli Editore, 1941, pp. 59-88; C. DIONISOTTI, *Varia fortuna di Dante*, in ID., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 265-302; R. TISSONI, *Il commento ai classici italiani nel sette e ottocento (Dante e Petrarca)*, Padova, Antenore, 1993; A. QUONDAM, *Petrarca: l'italiano dimenticato*, Milano, Rizzoli, 2004; T. SCHULZE, *Dante Alighieri als nationales Symbol Italiens (1793-1915)*, Tübingen, Niemeyer, 2005; F. DI GIANNATALE, *L'esule fra gli esuli. Dante e l'emigrazione politica italiana dalla Restaurazione all'Unità*, Pescara, Edizioni Scientifiche Abruzzesi, 2008.

³ G. MAZZONI, op. cit., p. 68.

⁴ "Nel 1847 il Giusti osservava, scherzando familiarmente con arguzia, un po' anche contro di sé (ché neppur egli si era astenuto dall'abusare di Dante) se andiamo avanti altri dieci anni di questo passo a scrivere e a riscrivere di Dante per sapere quanti peli ebbe nella barba, Dante finirà per istucarci... Dante è una specie di garofano o di noce moscato per dar sapore alle vivande più sciapite, e spesso il grosso della vivanda passa in grazia della droga". Con immagine culinaria consimile, Felice Romani, che troppo anche nella pagine critiche aveva della leggerezza melodrammatica, sentenziò che Dante "vien cucinato in tutte le salse classiche-romantiche". Poi con sussiego di chi è uso a fare lezione, Rodolfo Renier dettò, nel 1903, un articolo intiero di cui il titolo dice l'intenzione a mostra il tono: Dantofilia, Dantologia, Dantomania". *Ivi*, p. 63.

⁵ J. RISSSET, *Dante en France. Histoire d'une absence*, in *L'Italia letteraria e l'Europa*, a cura di N. Borsellino e B. Germano, Roma, Salerno Editrice, 2001, p. 59.

merveilleusement populaire vers 1830”⁶, fra la Rivoluzione delle tre gloriose giornate che spazza via i residui della monarchia dei Borbone, e il debutto dell’*Hernani* di Hugo che attacca frontalmente la concezione aristotelica del teatro. Una sintesi eloquente di questo periodo è data dal disegno in cui Delacorix delinea i tratti emaciati di Frédéric Chopin sul letto di morte. Il viso del musicista polacco, allungato dalla malattia e coronato di lauro, somiglia in modo sorprendente al profilo di Dante, riprodotto e stereotipato in mille dipinti e sculture. Quel volto, figura di una “genialità sdegnosa e sofferente”⁷ può sovrapporsi e confondersi con quello del pianista esule che in quegli anni apriva strade nuove e misteriose alla musica occidentale. L’uomo del primo XIX secolo incontra Dante sul terreno emotivo dell’esperienza e del dolore che annulla le distanze temporali. La biografia si impone sull’esegesi; la creazione del mito ha più fascino che le fatiche dello studioso⁸.

Il presente lavoro non si propone di investigare un campo tanto ampio come la varia fortuna di Dante in Francia, ma ambisce a rimettere ordine nelle carte e negli appunti di cui si servì Frédéric Antoine Ozanam nella stesura dei corsi Sorboniani dedicati alla *Divina Commedia*; per la prima volta si editano le lezioni relative alla prima e terza cantica; e nell’introduzione si ricostruiscono le linee guida dell’opera dell’Ozanam dantista, sempre trattato con rispetto dagli studiosi, ma forse non conosciuto veramente. Questa tesi si avvarrà solo dei contributi che hanno analizzato la sua produzione di

⁶ A. PEZARD, *Comment Dante conquist la France aux beaux jours du romantisme (1830-1855)*, in *Studi in onore di Carlo Pellegrini*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1963. p. 683. Sulla diffusione di Dante in Francia, cfr. almeno: A. FARINELLI, *Dante e la Francia dall’età media al secolo di Voltaire*, Milano, Hoepli, 1898; A. COUNSON *Dante en France*, Paris, Fontemoing, 1906, ID, *Le réveil de Dante*, in « Revue de littérature comparée », I (1921) pp. 362-387; R. CESERANI, s.v. *Francia*, in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Ist. dell’Enciclopedia Italiana, Vol. III, 1971; M. PITWOOD, *Dante and the French Romantics*, Genève, Droz, 1985; L. SOZZI, *Dante in Francia dai Romantici a Baudelaire*, in « Letture Classensi », XIX (1990), pp. 23-33, ID, *La Letteratura francese e l’Italia*, in *Storia della letteratura italiana*, Roma, Salerno Editrice, 2002, vol. XII, *La letteratura italiana fuori d’Italia*, J. RISSET, *Dante en France. Histoire d’une absence*, in *L’Italia letteraria e l’Europa*, a cura di N. Borsellino e B. Germano, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 59-71.

⁷ L. SOZZI, *La letteratura francese ...* cit. p. 644, l’autore ricorda che la *masque* del poeta è usata come termine di paragone da Balzac nel descrivere le fattezze di Facino Cane. Sull’influenza di Dante nell’arte francese dell’ottocento in generale e su Delacroix in particolare cfr. I DE VASCONCELLOS, *L’inspiration dantesque dans l’Art romantique français*, Paris, Picart editeur, 1925, l’analisi del ritratto di Chopin è a p. 74.

⁸ Queste le conclusioni a cui giunge anche Pitwood nel suo studio già citato, cfr. M. PITWOOD, op. cit., p. 266. Di recente Carlo Ossola ha messo in luce come nei maggiori letterati italiani dell’Ottocento la soggezione verso un D, ante simbolo della riscossa nazionale ha seriamente inibito uno studio critico del poeta. Leopardi celebrava la statua eretta a Firenze, Carducci quella di Trento, ma l’impegno filologico e critico dei due era rivolto a Petrarca ed al *Canzoniere*, di cui entrambi curano un’edizione. “Les grands poètes italiens du XIX^e siècle célèbrent chez Dante le monument plutôt que le texte, l’effet de mémoire plus que la création vivante” C. OSSOLA, *Dante poète européen (XIX^e et XX^e siècles)*, in *De Florence à Venise. Hommage à Christian Bec*, Paris, PUPS, 2006, p. 478. Sull’invenzione di Dante come poeta nazionale e la sparizione di Petrarca, poeta cortigiano per eccellenza, cfr. A. QUONDAM, op. cit., pp. 35-89.

studioso, tralasciando tutta la letteratura agiografica, fiorita già all'indomani della sua scomparsa nel 1853. Coscienti che questo taglio può apparire arbitrario, e di fatto lo è, diamo rapidamente alcuni cenni intorno al destino di Frédéric Ozanam dopo la morte. A causa del suo impegno sociale e della sua intensa religiosità, lo studioso è stato beatificato da Giovanni Paolo II a Notre-Dame il 22 agosto del 1997, durante le giornate mondiali della gioventù di Parigi ; già prima di questo riconoscimento formale da parte della Chiesa di Roma, a lui sono state dedicate istituzioni e cooperative in ogni parte del mondo per la costante attenzione che ebbe per i problemi dei più deboli.

Prima di continuare nel nostro discorso vale la pena ricostruire rapidamente la vita del personaggio⁹. Antoine-Frédéric Ozanam nasce il 23 aprile del 1813 a Milano, città dove il padre Jean Antoine, già ufficiale di cavalleria nell'esercito napoleonico, esercitava la professione di medico negli anni del Regno d'Italia di Eugenio de Beauharnais. Quando nel 1815 gli austriaci invadono la Lombardia, la famiglia torna nella città d'origine, Lione, dove i fratelli Ozanam crescono e frequentano le scuole. Presto Antoine-Frédéric entra in contatto con l'abate Noiroi, docente di filosofia nel Collegio cittadino che ebbe su di lui una notevole influenza. In quegli anni Lione conosce anche profonde tensioni sociali, soprattutto a causa della rivolta degli operai tessili, i cosiddetti *Canuts*, questo clima ha un grande peso nella formazione del giovane Ozanam e del suo cattolicesimo sempre caratterizzato da una concreta attenzione al mondo dei lavoratori. Nel 1831 Ozanam si reca a Parigi a seguire i corsi di Diritto e di Letteratura, diventando così allievo di Cousin e Fauriel. Sono anni decisivi nella sua vita, il giovane di provincia conosce con i maggiori esponenti della cultura cattolica del tempo, da Chateaubriand al grande fisico Ampère, presso il quale sarà pensionante per quasi tre anni. In questo modo stabilisce un profondo legame col figlio Jean-Jacques, anche lui allievo di Fauriel, che dirigerà la pubblicazione postuma delle sue opere complete.

Nel 1833, il giorno del suo ventesimo compleanno, fonda assieme a un gruppo di universitari cattolici le *Conferences de Saint-Vincent de Paul*. In quegli stessi anni (1836) ottiene il dottorato in giurisprudenza e comincia la sua carriera di avvocato a

⁹ Fra le molte biografie di A.F. Ozanam si vedano almeno fra quelle ottocentesche: H.D. LACORDAIRE, *Frédéric Ozanam*, Paris, Jacques Lecoffre et C^{ie} Éditeurs, 1856 e C.A.OZANAM, *Vie de Frédéric Ozanam*, Paris, Poussielgue, 1879. Fra le opere di carattere apologetico segnaliamo: A. COJAZZI, *Federico Ozanam*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1926. Per completezza e precisione si segnala fra i lavori moderni: G. CHOLVY, *Frédéric Ozanam. L'engagement d'un intellectuel catholique au XIX^e siècle*, Paris, Fayard, 2003. Per una ricostruzione dei tanti aspetti della sua personalità si vedano i due volumi collettivi: *Ozanam. Livre du Centenaire*, Paris, Gabriel Beauchesne, 1913; e *Federico Ozanam e il suo tempo*, a cura di Claudia Franceschini, Bologna, Il Mulino, 1999.

Lione, dove nel 1839 diventa docente di Diritto Commerciale, cattedra creata appositamente per lui. Durante un viaggio in Italia nel 1836 scopre la presenza di Dante Alighieri negli affreschi vaticani di Raffaello sulla *Disputa del Santissimo Sacramento*. È una sorta di *shock* visivo che lo influenzerà per tutta la vita, tanto da dire più volte che il suo interesse per la figura del poeta fiorentino è nato in quel giorno¹⁰.

Nel 1837 consegue anche il dottorato in letteratura presentando, come d'abitudine, due lavori di tesi. Il primo, in latino, sul *topos* della discesa agli inferi degli eroi della letteratura antica : *De frequenti apud veteres poetas heroum ad inferos descensu*, a cui si unisce un saggio sui rapporti fra Dante e la filosofia scolastica che pubblicherà per la prima volta l'anno successivo sotto il titolo di *Essai sur la philosophie de Dante*. L'edizione definitiva del testo appare nel 1845, col titolo di *Dante et la philosophie catholique au trezième siècle*.

Nel 1841 diventa supplente del suo antico maestro Fauriel, per poi succedergli alla cattedra di Letterature Straniere nel 1844. In quello stesso anno cominciano i suoi corsi danteschi che terminano solo nel 1851. Oltre che alla *Divina Commedia*, in quegli anni i suoi interessi sono legati soprattutto alla storia delle invasioni barbariche ed alla cultura dell'alto medioevo. L'incontro fra mondo germanico e tradizione latina è per Ozanam l'origine della società medievale, più giovane e generosa di quella della tarda antichità. I barbari diventano per lui un simbolo di rinnovamento politico e morale capace di indicare la strada anche nelle convulsioni politiche del XIX secolo. A seguito dei profondi mutamenti portati dall'industrializzazione nasce un proletariato operaio il cui irrompere è paragonato a una nuova invasione barbarica. In un articolo apparso su *Le Correspondant* il 10 febbraio 1848, Ozanam invita i cattolici francesi a seguire Pio IX nella sua politica di rinnovamento che muove la Chiesa verso "la *démocratie* [...] du côté de ces Barbares du tems nouveaux". Andare verso i Barbari vuol dire dunque passare dalla parte della democrazia, La chiusura di questo articolo è ancora celebre e suscita non poco scandalo fra i suoi lettori: "Passons aux Barbares, suivons Pie IX"¹¹.

Un problema di salute lo costringe a lasciare l'insegnamento fra il 1846 ed il 1847, ne approfitta per compiere una missione di studio in Italia; qui s'impegna nella ricerca di testi inediti o poco noti. Ne nasce un volume intitolato *Documents inédits pour servir à l'histoire littéraire de l'Italie du VIII^e au XIII^e siècle*. I suoi viaggi italiani non sono

¹⁰ Cfr. A.F.OZANAM, *Dante et la philosophie catholique au trezième siècle*, Paris, Jacques Lecoffre et C^{ie} Éditeurs, 1859. p. 45.

¹¹ Su questo cfr. G. CHOLVY, op. cit. p. 591, sul rapporto fra l'europa romantica e i barbari si rimanda a M. PIERRE, *Un mythe romantique: les Barbares*, Paris, PUL, 1981.

solo occasioni di studio e di ricerca; ma rappresentano anche il ritorno nel luogo dell'anima, la terra nella quale egli è nato e quella dove si è compiuta la sintesi fra mondo latino e barbarie dalla quale scaturisce tutta la civiltà medievale. Il soggiorno appaga contemporaneamente l'uomo e lo studioso, portando entrambi alle origini del loro essere. Del resto Ozanam fin dai primi anni della sua carriera compie veri e propri pellegrinaggi nei luoghi dove hanno visto la luce gli autori ed i testi studiati in solitudine e silenzio, seduto alla sua scrivania. È quella che Jean Jacques Ampère definisce "la critique en voyage"¹², di cui dà prova notevole nella serie di studi che pubblica sotto il titolo di *La Grèce, Rome et Dante*.

Il suo impegno politico e sociale lo porta ad arruolarsi nella Guardia Nazionale già all'inizio della rivoluzione del febbraio del 1848. Successivamente si presenta, ma senza successo, alle elezioni politiche. Il mutare degli eventi, le distanze che si creano fra borghesia e proletariato e la morte dell'arcivescovo di Parigi, monsignor Affre, ucciso mentre tornava dalle barricate del Faubourg Saint Antoine, dove era andato a parlare con i rivoluzionari, spingono Ozanam ad allontanarsi dalla vita pubblica e dedicarsi esclusivamente agli studi ed all'Università, fino alla morte avvenuta a Marsiglia nel 1853.

Il nome di Ozanam oggi è poco ricordato; molti lo conoscono per una rapida citazione che Jorge Luis Borges, gli dedica in uno dei suoi saggi danteschi, quello sull'*Ultimo sorriso di Beatrice* in cui ricorda come per il lionese il "tema primitivo della *Commedia*" fosse il desiderio di Dante di celebrare degnamente Beatrice nell'apoteosi degli ultimi canti del *Purgatorio*¹³.

Il lavoro che qui si presenta vuole portare un po' di luce sull'opera di questo dantista francese troppo presto dimenticato. Come talvolta capita alle imprese di studio, questa tesi si è rivelata essere anche un viaggio attraverso persone non banali che a vario titolo hanno contribuito alla fine di questa navigazione. A loro vanno gli eventuali meriti di questa edizione, mentre solo a chi scrive sono da imputare i difetti e le mancanze. Fra i tanti nomi incontrati una dedica particolare va a Raphaëlle Chevalier-Montariol, pronipote di Ozanam, che ringrazio per avermi ripetuto più volte che cercare non significa necessariamente trovare; in lei e nella sua forza d'animo si può ancora vedere l'inesauribile ottimismo del suo grande progenitore. Il lavoro è dedicato anche a mio

¹² J.J. AMPÈRE, *La Grèce, Rome et Dante*, Librairie Académique Didier et C^{le} - Libraires-éditeurs, Paris 1870⁶, p. I.

¹³ J. L. BORGES, *Nove saggi danteschi*, in ID. *Tutte le opere*, Milano, Mondadori, 1985, p. 1307, tomo II.

zio Gennaro, ed ai suoi silenzi, che ha festeggiato con me l'inizio di questo percorso, ma non ha fatto in tempo a vederne la fine.

La critica dantesca di Ozanam e le lezioni sulla *Commedia*

Introduzione

1.0 Il commento in forma di lezioni : le esigenze del didatta

1.1 Ozanam sale in cattedra

Aprondo il suo corso di lezioni a Torino, nel 1855, Francesco De Sanctis ricordava come oramai il nome di Dante fosse patrimonio condiviso della cultura europea, e come in particolare: “I Francesi accorrevano, non è molto, plaudenti alle lezioni di Ozanam appassionato interprete di Dante”¹⁴. Alcuni degli appunti di quelle lezioni costituiscono l’oggetto del lavoro che qui si presenta. Questi inediti riguardano i primi venti canti dell’*Inferno* e sei canti del *Paradiso*¹⁵, con le relative traduzioni, e ampliano il *corpus* finora conosciuto dei lavori danteschi di Antoine-Frédéric Ozanam. Assieme a quelle sulla seconda cantica, date alle stampe postume nel 1862, completano l’edizione del ciclo di letture del poema che impegnò Ozanam durante gran parte del suo magistero alla Sorbona¹⁶.

A differenza degli altri lavori danteschi pubblicati in vita, questi corsi universitari non sono stati corretti dall’autore, possiamo per questo considerarli come testi incompiuti che, ciò malgrado, ci permettono di vedere come i principi generali della critica di Ozanam operino direttamente sul testo poetico. Nelle intenzioni dell’autore, le lezioni universitarie dovevano essere la fonte dalla quale trarre un commento alle tre

¹⁴ F. DE SANCTIS, *Pier delle Vigne*, in ID. *Saggi Critici*, Napoli, Morano, 1930, p. 49.

¹⁵ Si tratta dei canti I, VI, X, XI, XII, XVII.

¹⁶ Sui lavori danteschi di Ozanam cfr. almeno: A. DE LAMARTINE, *Souvenir et portrait*, Paris, Hachette, 1872, vol. III, pp. 164-165; E. JORDAN, *Ozanam historien*, in *Ozanam. Livre du centenaire*, Paris, Gaston Beauchesne, 1913, pp. 151-258; H. COCHIN, *Ozanam L’homme de lettre*, in *Ozanam. Livre du centenaire...cit.* pp. 259-340; ID., *Dante Alighieri et les catholiques français. Ozanam et Saint-Beuve*, in «Le Correspondant», XCIII (1921), pp. 769-790; B. FERRARI, *Federico Antonio Ozanam cultore di Studi Danteschi*, in «Vita e Pensiero» XXXVIII (1954), pp. 664-678; K. MORAWSKI, *Les études dantesques de Frédéric Ozanam*, in «L’Alighieri», IV (1963) pp. 74-83. R. CESERANI, s.v. *Ozanam, Antoine-Frédéric*, in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Ist. per l’Enciclopedia Italiana, 1971, vol. III pp. 239-240. I. CHARIERE, *Ozanam lecteur de Dante*, in *Frédéric Ozanam l’Européen. Actes du colloque des 4 et 5 dic. 1998, Faculté de théologie de Lyon*, Paris, Bayard, 2001, pp. 233-244. M. SCOTTI, *Il Dante di Ozanam e altri saggi*, Firenze, Olschki, 2002. Si occupano degli studi danteschi di Ozanam: A. PÉZARD, *Comment Dante conquiert la France aux beaux jours du romantisme (1830-1855)*, in *Studi in onore di Carlo Pellegrini*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1963; A. VALLONE, *Storia della critica dantesca dal XIV al XX secolo*, Milano, Vallardi, 1981; M. PITWOOD, *Dante and the French Romantics*, Genève, Droz, 1985.

cantiche del poema, il primo lavoro del genere composto in terra di Francia. La morte prematura gli impedì di dare compimento al progetto.

Gli studi danteschi apparsi sotto la supervisione di Ozanam, sui quali più volte torneremo in seguito, sono : *L'essai sur la philosophie de Dante*, lavoro che riprende la tesi di Dottorato discussa alla Sorbona il 7 gennaio del 1839, e pubblicato per la prima volta nello stesso anno. Ridato allo stampe nel 1845, dopo una sostanziale revisione, col titolo di *Dante et la philosophie catholique au trezième siècle*. Nello stesso anno vede la luce anche *Des sources poétiques de la Divine Comédie*, studio sulla tradizione dei viaggi e delle visioni dell'aldilà e sull loro rapporto con la poesia di Dante.

Il commento postumo al *Purgatorio* costituisce il nono tomo delle *Œuvres Complètes* stampate a partire dal 1855, per l'interessamento della vedova Amelie Soulacroix, sotto la direzione di Jean-Jacques Ampère, il quale ne scrive la prefazione, e del Padre Lacordaire, che sarà fra i primi biografi dello studioso.

L'edizione si basa sugli appunti utilizzati da Ozanam per i suoi corsi su Dante; quelli sulla seconda cantica risalgono agli anni fra il 1847 ed il 1850. Il materiale è eterogeneo, tanto che il curatore del testo, Guillaume-Alfred Heinrich¹⁷, sente il bisogno di segnalare al lettore il differente grado di completezza delle singole parti ricorrendo ad un espediente grafico: un carattere di stampa più grande evidenzia le parti del commento che, a detta di Heinrich, possono considerarsi complete; un carattere di stampa più piccolo segnala le parti che avrebbero bisogno di una revisione. Chi legge l'opera si trova rapidamente a passare da pagine nelle quali il ragionamento è ben sviluppato, ad altre fatte di semplici accenni. A volte si tratta di un nome appena o una parola, destinati a essere ripresi durante lo svolgimento della lezione¹⁸. Nella sua prefazione l'editore motiva la scelta di pubblicare solo la seconda cantica adducendo l'incompletezza dei materiali riguardanti le altre due parti del poema. In questa stessa pagina troviamo notizia dell'estistenza di traduzioni e lezioni su alcuni canti dell'*Inferno* e del *Paradiso*. Nella decisione di dedicare il volume al solo *Purgatorio* non mancano ragioni sentimentali:

¹⁷ L'alsaziano Guillaume-Alfred Heinrich (1829-1887) è, a partire dal 1855, professore di letteratura tedesca all'Università di Lione. Per molti anni, è segretario generale dell'accademia di quella città. Come Ozanam, anche Heinrich ha seguito in gioventù i corsi di filosofia tenuti dall'abate Noiroi, riportandone ricordi indelebili, tanto da dedicargli un libricino, la *Notice sur l'abbé Noiroi*, apparso a Lione nel 1880.

¹⁸ "Ces notes renferment-elles un grand nombre de passages admirablement écrits, qui ne le cèdent en rien aux œuvres auxquelles il a mis la dernière main, et qui auraient passés sans doute avec assez peu de changement dans son commentaire définitif. D'autres moins achevés contiennent cependant des vues nouvelles, ou de indications précieuses pour ceux qui s'occupent spécialement de Dante et de l'histoire de son siècle. Ce n'est qu'un mot parfois, mais un mot que l'érudit comprendra et qui pourra ouvrir à sa pensée de nouveaux horizons". G.A. HEINRICH, *Avertissement a Le Purgatoire de Dante*, Traduction et commentaire par A.F. OZANAM, Paris, Librairie Jacques Lecoffre et C^{ie} Éditeurs, 1873³, p. VI.

Une sorte de prédilection particulière attachait M. Ozanam à ces chants destinés à célébrer la réhabilitation de l'homme coupable, et tous remplis de consolations et d'espérances célestes.¹⁹

Ma non è raro che in questa edizione postuma il curatore introduca parti che in realtà provengono dai due corsi universitari dedicati alla prima cantica, specie quando è possibile rintracciare una continuità di contenuto che giustifichi l'interpolazione.

Per concludere possiamo rilevare questo commento al *Purgatorio* non provoca particolare scalpore nel mondo dei dantisti. Il volume appare nove anni dopo la morte di Ozanam nel 1862, anno in cui Napoleone III regna sul rinato Impero di Francia e Vittorio Emanuele siede sul neonato trono d'Italia. Il mondo culturale che era stato lo scenario dell'avventura intellettuale di Ozanam è oramai scomparso. Il cattolicesimo francese abbandona le aperture liberali che avevano infiammato la mente di molti suoi esponenti al tempo di Luigi Filippo e in Italia il movimento neo-guelfo perde la capacità di smuovere idee e coscienze come aveva saputo fare durante gli anni trenta del XIX secolo. L'omaggio della critica a Ozanam sarà costante per tutto il resto del secolo, tuttavia ogni volta che si incontra il suo nome nel testo di un dantista, si ha l'impressione che l'aureola di rispetto che lo circonda sia dovuta più a una forma di reverenza esteriore, che alla conoscenza dell'opera del Lionese.

I corsi danteschi, che qui si propongono per la prima volta, raccolgono i materiali delle lezioni tenute da Ozanam fra il 1844 ed il 1846. Essi impegnarono il Lionese nella traduzione e nel commento alla prima cantica. Il lavoro si interrompe bruscamente al ventesimo canto dell'*Inferno* a causa di problemi di salute per via dei quali Ozanam fu costretto a prendersi un periodo di riposo dall'insegnamento che coincise con una missione di studio in Italia. Al rientro egli tenne alla Sorbona quattro conferenze di argomento dantesco che riportiamo in appendice. Il corso sul *Paradiso* risale invece con tutta probabilità al 1851. Il progetto originario era di tradurre e commentare dodici canti ma ancora una volta la salute cagionevole lo costringe a interrompere il lavoro a metà. Ci restano quindi solo sei canti con le relative note esplicative. Prima di passare al prossimo paragrafo, una precisazione sulla consistenza dei materiali danteschi presenti nell'archivio Ozanam-Laporte. Esso raccoglie le carte del Lionese e, dal 2003, è consultabile presso il fondo manoscritti della Biblioteca Nazionale di Parigi. La

¹⁹ *Ibidem*.

donazione è ancora in fase di catalogazione finora non c'è traccia delle traduzioni dei canti XXI-XXX dell'*Inferno*, menzionati da Heinrich. Il quale a sua volta non dice che i sei canti del *Paradiso* rappresentano solo la metà del lavoro progettato. Ci sono invece le conferenze che lo studioso tenne alla Sorbona all'inizio del 1847, prima di impegnarsi nell'analisi del *Purgatorio*. Testi solo in parte pubblicati da Heinrich, frutto della missione di studio in Italia. Molte delle idee in esse espresse in queste pagine le ritroviamo nel coevo *Les poètes franciscains dans le treizième siècle*.

Il clima nel quale viene avviato il commento alla *Commedia* è quello dei corsi che Ozanam tenne alla Sorbona dal 1841 al 1853, anno della sua morte. Leggere gli appunti sui quali viene costruita una lezione non ci restituisce la fisicità e la "teatralità" di quanto avviene in un'aula fra professore ed alunni. Per tutto l'arco della sua carriera universitaria, Ozanam sente particolarmente la responsabilità del suo ruolo di docente che si rivela fonte di notevoli ansie. La sua naturale timidezza si trasforma in un ostacolo difficile da sconfiggere tanto nelle piccole aule dell'Università di Lione, dove Ozanam insegna diritto commerciale, quanto nei grandi anfiteatri della Sorbona.

L'angoscia che gli procura l'incarico di supplente di Fauriel, a partire dal 1841, lascia numerosissime tracce nelle lettere che egli, allora ventisettenne, invia da Parigi a parenti ed amici²⁰. Le sue preoccupazioni non terminano nemmeno quando diventa titolare di cattedra. In effetti il pubblico della Sorbona, con il quale il giovane docente si confronta, non è formato solo dagli studenti del suo corso ma anche da una vera e propria *élite*, composta in maggioranza da intellettuali e allievi di altri corsi di laurea²¹. Ozanam sa che molte delle persone che ha davanti non dovranno sostenere alcun esame con lui ma che proprio dalla loro partecipazione dipende il vero successo del corso. "Quand un séance faiblit on est sûr que la suivante se dépeuple" scrive a suo suocero M. Soulacroix il 4 maggio 1842²².

I timori per la buona riuscita del suo lavoro coinvolgono anche la sua vita matrimoniale: in una lettera indirizzata ai genitori, Amelie Soulacroix, da poco diventata sua moglie, esprime le sue preoccupazioni per lo stato di salute del marito deteriorato dal troppo studio.

²⁰ Si prendano ad esempio le due lettere inviate all'indomani della sua prima lezione alla Sorbona, il 9 gennaio del 1841, a M. Soulacroix suo futuro suocero e a sua figlia Amelie.

²¹ Cfr. G. CHOLVY, *Frédéric Ozanam, l'engagement d'un intellectuel catholique au XIX^e siècle*, Paris, Fayard, 2003, p. 469.

²² F. Ozanam a M. Soulacroix, 4 maggio 1842, lettera ancora inedita, si cita da CHOLVY, op. cit., p. 270.

Ce qu'il y a de désolant [...] c'est le mal que lui donne la préparation de ces leçons. Quelquefois cela me désespère de le voir tant travailler. Figurez-vous que vendredi, il a travaillé depuis 6 heures du matin jusqu'à 2 heures de la nuit [...] et encore le samedi, il s'est levé à 5 heures et demie, il a dormi en tout 3 heures et demie.²³

Bisogna ricordare che Ozanam tiene i suoi corsi due volte a settimana, al sabato e al lunedì. Questi ultimi incontri sono dedicati per lo più a questioni filologiche e, per sette anni, a partire dal 1844, alla lettura della *Divina Commedia*.

Nel corso del tempo, il suo metodo di lavoro si consolida fino a cristallizzarsi in un *iter* preciso. Dopo le letture compiute con la penna in mano, pronto ad annotare in grandi quaderni tutto quanto gli sembra importante, Ozanam procede ad organizzare le singole lezioni apprestando un canovaccio nel quale trovano posto le riflessioni e le citazioni delle quali si servirà in aula. Dapprima questi fogli sparsi si moltiplicano caotico; lo stesso Ozanam è sgomento, quasi fosse un apprendista stregone di fronte al disordine delle sue carte. Quando aumenta la consuetudine con l'insegnamento, egli riesce finalmente a fare ordine ed a compilare i suoi appunti in modo non solo preciso, ma anche duttile, lasciandosi agio per digressioni ed improvvisazioni in aula²⁴.

È chiaro che la lezione non è una lettura di testi preparati altrove, né un mero esercizio retorico ma nasce dall'incontro del docente con gli alunni; l'impostazione teatrale del gesto, la fisicità e la voce dell'oratore hanno un peso non secondario sulla sua buona riuscita. Questi corsi servono ad Ozanam, come più tardi a De Sanctis, a testare le idee, mettendo alla prova in pubblico quanto è nato nella solitudine dello studio. Negli anni a cavallo del 1848, la cultura francese è ancora sotto il pieno dominio del romanticismo. Dell'insegnamento si mantiene una concezione *mistica*; si pensi all'atteggiamento verso gli studenti al *College de France* di intellettuali come il poeta polacco Adam Mickiewicz, incaricato di lingua e letteratura slava, o come il grande storico Jules Michelet.

La presenza di Ozanam alla cattedra della Sorbona è ricordata negli scritti di molti dei suoi alunni dai quali possiamo capire quanto fosse intensa l'interazione fra il giovane professore ed il suo pubblico. Elme-Marie Caro, che fu allievo di Ozanam al

²³ La lettera, datata 18 gennaio 1843, si trova negli archivi Laporte, ce ne cita la trascrizione fatta da G. Cholvy, in op. cit. p. 519.

²⁴ Cfr. E. JORDAN, op. cit. p. 169.

collegio Stanislas di Parigi, ce ne lascia un ricordo vivissimo che comincia con una descrizione fisica non esattamente lusinghiera:

Ozanam n'avait pour lui rien de ce qui prédispose en faveur d'un homme, ni la beauté, ni l'élégance, ni la grâce. Sa faille était médiocre, son attitude gauche et embarrassé; des traits incorrects, une teinte pâle, une extrême faiblesse de vue, qui donnait à son regard quelque chose de troublé et d'indécis, une chevelure longue et en désordre lui composaient une physionomie assez étrange.

A questo quadro corrisponde un atteggiamento introverso nei rapporti con gli altri:

Il y avait aussi de l'embarras, et presque de la gaucherie dans ses premières paroles. Son élocution, au debout, semblait souffrir d'une sorte de timidité physique; elle était difficile, lente, et ne se dégageait qu'avec peine d'une certaine obscurité. [...] Les premiers moments étaient toujours à l'incertitude et au trouble, aussi bien dans une conversation privée, en tête à tête avec un écolier que dans un entretien écouté, au milieu d'un salon; dans la chaire modeste du collège comme dans cette chaire de la Sorbonne.

Questa *impasse* è superata dall'impegno e dallo sforzo che Ozanam, consapevole dei propri limiti, compie per comunicare agli studenti l'oggetto del suo studio:

Mais le travail de l'idée produisait l'enthousiasme, et tous ces embarras disparaissaient: la parole et le style devenaient tout d'un coup vifs, impétueux; en un instant tout chargeait de face, l'homme trop défiant de lui-même disparaît dans l'orateur, ou dans l'écrivain sur de la vérité.²⁵

Un altro studente, Auguste Biset, ci dà un ritratto di Ozanam dal piglio decisamente diverso. Siamo nel 1846, al tempo del secondo ciclo di lezioni sull'*Inferno*; e la figura dello studioso appare più impetuosa e ferma nel dominio dell'uditorio:

²⁵ E.M. CARO, *Un apologiste chrétien au XIX siècle: Antoine-Frédéric Ozanam*, in «Revue Contemporaine» del 13 luglio 1856, il giudizio è riportato in C.A. OZANAM, *Vie de Frédéric Ozanam*, Paris, Poussielgue, 1879, pp. 499-501, da cui si cita.

M. Ozanam est un homme très jeune, à la teinte pâle, à l'oeil profond et perçant, à la physionomie énergique et expressive. Il rentre avec précipitation, se jette tête baissée dans sa chaire [...] s'assied brusquement, rejette en arrière sa chevelure mérovingienne et réclame de la main un silence impossible [...]. Par un résumé rapide et clair, il rappelle chaque fois sa dernière leçon [...]. Toutes les parties de son cours sont coordonnées [...]. On se croit comme lui le contemporain de tous les grands hommes, ou plutôt, comme lui, on s'identifie avec eux, on se trouve transporté dans les vieilles cités italiennes [...]. La fascination est complète [...]. Aussi nul cours peut-être n'est aussi fidèlement suivi que celui du jeune professeur. La foule y abonde et l'amphithéâtre est toujours trop étroit pour le contenir.²⁶

Col proseguire di queste lezioni, gli studenti sono sempre più parte attiva del discorso. L'esegesi del testo è un viaggio che coinvolge tutto l'uditorio spesso le conferenze sulla seconda cantica iniziano con una significativa prima persona plurale. Attraversare la poesia dantesca non è un'azione individuale, perché il poema stesso non è la voce isolata di un uomo ma il culmine di un'intera epoca²⁷.

1.2 Due metodi di lavoro: indagine filologica e indagine storica

I principi teorici dei corsi danteschi non sono organicamente espressi da Ozanam ma se ne trovano numerose tracce in molte delle conferenze qui riportate. Anche una lettura superficiale dei testi permette di cogliere l'importanza che il Lionese attribuisce alla tradizione degli antichi commentatori del poema, spesso "convocati" nelle aule della Sorbona per dirimere i passaggi più complicati. Con i primi studiosi della *Commedia* Ozanam condivide l'assillo per l'allegoria, la ricerca del significato figurale sotto la lettera del testo. Di ciò tratteremo nei paragrafi successivi, ora ci occupiamo di come il docente presenta agli allievi il suo lavoro di lettore del poema dantesco. Partiamo da uno scritto giovanile poco noto dove si ricostruisce il contesto storico e sociale nel quale

²⁶ A. BISET, *Monsieur Ozanam professeur*, in «Echos de la littérature étrangère et des Beaux-arts», VI (1846), pp. 10-11.

²⁷ Fra le numerosissimi passaggi in cui Ozanam descrive la *Commedia* come una sintesi della tradizione medievale, citiamo la più famosa: "La Divine Comédie est la Somme littéraire et philosophique du moyen-âge; et Dante le Saint-Thomas de la poésie". A.F. OZANAM, *Dante et la philosophie catholique au treizième siècle*, Paris, Jacques Leccofre et C^{ie} Éditeurs, 1859, p. 335.

è nata la *Divina Commedia*, troviamo qui per la prima volta delineati i due metodi che, secondo Ozanam, regolano la produzione del critico letterario :

Il primo è esegetico, quello cioè dei molti chiosatori che a profusione hanno rimpinzate le pagine del poema delle loro note erudite. Utili sono siffatti lavori; degni di stima que' rispettabili uomini che spendono, senza mira di interesse, le loro veglie e le fatiche a chiarire la gloria altrui: tuttavia, quelle spiegazioni storiche, biografiche, letterarie, ridotte in brevi frammenti disseminate, frammise assieme non lasciano che una lieve traccia nella memoria [...] L'immaginazione che pure vorrebbe stare sotto il potere del poeta, sentir, per dire così, la stretta della sua mano, e seguirlo ne' suoi voli, ad ogni momento è costretta a discendere in compagnia degl'interpreti e di assoggettarsi alla freddezza e qualche volta alla prolissità delle loro dissertazioni [...]. L'altro metodo, i cui sentieri sono meno battuti, e che sintetico si nomina, consiste nel ricostruire e coordinare queste sparse cognizioni; nel ricostruire co' materiali della storia l'età del poeta; nel rifare la patria di lui, quale era quand'egli nacque; nel ripigliare il corso di sua vita per seguirlo in mezzo alle vicende che attraversò finalmente nel vedere e svilupparsi il suo genio sotto potenti impressioni, e lussureggiare nella sua maturità, in poetici fiori [...]. Il sentimento dell'ordine generale accompagnerebbe l'esame delle più piccole parti; sebbene riconosciuta ogni figura che s'incontrasse; ogni allusione richiamerebbe una reminiscenza; e quello che poc'anzi era difficoltà, diverrebbe bellezza²⁸.

Nella prima lezione dell'anno accademico 1845-46, Ozanam riprende la spiegazione di quei due modi, stavolta però nell'ottica dell'insegnamento. Notiamo subito alcune differenze, quello che nel testo sopra citato era un giovane studioso adesso è un responsabile professore universitario che pondera meglio le parole e sembra rivalutare il metodo esegetico. Nelle pagine del 1844, l'aggettivo "storico" prende il posto di "sintetico"; anche in questo contesto i termini: "esegetico" e "storico" hanno due

²⁸ A.F. OZANAM, *Le Origini della Divina Commedia*, in *La Divina Commedia, opera patria, sacra, morale, storica, politica*, Pistoia, Dalla Tipografia Cino, 1837-38, pp. 147-148, tomo II. Il volume è particolarmente interessante per ricostruire una pagina di critica dantesca dell'ottocento, si tratta di un'opera collettiva, in cui il compilatore ha messo il meglio della produzione italiana e francese, dal Foscolo al Ginguiné, fino a un giovanissimo Ozanam che con questo suo contributo chiude il volume. Il testo in questione è un estratto della sua tesi di dottorato, che nel 1837 viene pubblicato in Francia e l'anno successivo appare in Italia nella «Rivista Europea». Su questo cfr. M. SCOTTI, op. cit. p. 13.

significati ben precisi. Con lo studio della storia Ozanam non intende costruire una biografia esemplare, come aveva fatto il conte Balbo, né impegnarsi in ricerche minuziose su aspetti particolari del secolo di Dante, secondo il modello di Arrivabene Troya e Fauriel.

L'oggetto di studio della storia per Ozanam sono : “les lois de l'esprit humain”: la visione generale di ogni secolo permette di giungere all'approfondimento “des circonstances qui réveillèrent, qui provoquèrent, le génie ; des inspirations qui visitèrent les grands hommes”. Il metodo esegetico verifica le influenze del periodo storico sull'opera studiata: è “la critique des textes, nécessaires pour compléter, pour vérifier les aperçus de l'histoire”²⁹.

Successivamente questa analisi esegetica si scinde in due tronconi: da una parte la letteratura e dall'altra la filologia. Storia, letteratura e filologia permettono al docente di mostrare agli studenti le tensioni che sottostanno alla creazione dell'opera d'arte. Per Ozanam la creazione artistica è il risultato del combattimento fra l'idea e la materia, fra la volontà ed il reale:

L'inspiration est fréquente, mais souvent elle expire devant les difficultés de l'exécution, elle s'éteint dans la lutte contre les obstacles, elle se perd dans les détails. Le propre du génie, c'est de conserver l'inspiration au milieu des difficultés, des luttes, et jusqu'au fond des derniers détails. Son triomphe c'est de forcer l'instrument et la matière rebelle, et de faire passer l'idée, dans le marbre, dans la toile, ou dans le mot. Il faut donc étudier les mots³⁰.

Questi temi sono ripresi in una delle ultime lezioni dell'anno accademico durante il quale i suoi corsi si interrompono bruscamente. La storia del medioevo italiano respira nella lettera e nello spirito della *Commedia*:

Car le moyen âge entier vit dans ce poème théologique et politique, dicté pour l'Italie, dont il remue les passions et pour la chrétienté, dont il glorifie les croyances. Tout retentissant des frémissements de la terre et des chants du ciel : *poema sacro a cui ha posto man cielo e terra*³¹.

²⁹ Vedi in questa edizione p. 196. E su questo cfr. M. SCOTTI, op. cit. p. 19.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ivi*, pag. 243.

La *Commedia* è la summa poetica e filosofica della sua età, punto d'incontro fra la tradizione latina e quella romanza, fra la filosofia e la letteratura, secondo un'idea che supera il XIX secolo e investe le pagine di E. R. Curtius. La comprensione del testo richiede la conoscenza del tempo in cui è stato scritto. È questo uno dei *leit-motiv* delle lezioni e di tutto il lavoro intellettuale di Ozanam, come tenteremo di illustrare nei successivi paragrafi.

Per ora ci limitiamo a sottolineare il conflitto fra autore e opera, descritto in termini che corrispondono a una visione ancora romantica dell'arte. Il testo è un campo aperto nel quale l'impulso creativo fa i conti con i propri limiti mentre affronta la materia da plasmare. Nella "lutte de l'esprit contre la parole" l'ispirazione si confronta "contre l'expression insuffisante et rebelle"³² per far passare nella lingua di tutti l'unicità del pensiero poetico. Al suo uditorio Ozanam promette "Nous entrerons dans le secret du génie, et nous verrons comment Dante pût se vanter de n'avoir jamais sacrifié une seule de ses pensées au besoin du vers"³³. La filologia permette di vedere all'opera questo combattimento; la lente d'ingrandimento puntata su "le sens quelquefois obscur et contesté"³⁴ del testo. La comprensione della *Commedia* passa naturalmente per lo studio della lingua. Il tentativo di trasmettere ai suoi studenti il senso della vecchia lingua italiana, a cui Dante aggiunge "Le mâle accent des vieux romains"³⁵, è una delle preoccupazioni dell'Ozanam traduttore. Nel suo lavoro egli non si lascia tentare né da gusto antiquario né da pedanterie ma si sforza di re-inventare il testo originario in una lingua la cui prosodia è messa in discussione da una sintassi tirata al limite dalla dislocazione, secondo il modello seguito in quegli anni anche dall'altro grande traduttore della *Commedia*, Lamennais. La prosa di entrambi i lavori procede secondo l'andamento della terzina dantesca in un ritmo che ricorda al lettore il modello del versetto sacro. Nulla di più lontano dal modo di tradurre Dante che andava per la maggiore nella Francia del primo XIX secolo. Non di rado si incontrano traduzioni del poema che piegano le preoccupazioni stilistiche alla resa dei contenuti dottrinali e religiosi dell'opera. Così, per esempio, nei lavori di Artaud di Montor (1811-1813) e di Pier Angelo Fiorentino (1840), nei quali il testo perde la sua natura poetica e sembra diventare l'oggetto di studio di una scrupolosa indagine scientifica. Nei grandi traduttori

³² *Ibidem.*

³³ *Ibidem.*

³⁴ *Ibidem.*

³⁵ *Ibidem.*

del XIX secolo invece, e fra questi sicuramente Ozanam e Lammenais, il lavoro di storico e di filologo non s'impone mai su quello di traduttore³⁶.

Nell'ultima delle conferenze del 1847 troviamo una vera e propria dichiarazione di intenti che ci aiuta a comprendere meglio l'idea di Storia di Ozanam.

La critique n'a pas de méthode plus sûre que de remonter aux origines des ouvrages interprétés et de saisir la pensée qui les inspira au moment même où elle est sortie des méditations solitaires d'un grand écrivain, ou des émotions communes d'un grand peuple³⁷.

Il compito dello studioso è quello di tornare indietro nel tempo e ricostruire le circostanze storiche che hanno visto nascere le prime scintille del lavoro artistico. La poesia, ma si potrebbe dire l'arte in genere, ha per Ozanam una dimensione individuale e allo stesso tempo un respiro sociale, poiché è frutto dell'interazione di due condizioni: il genio personale e le esigenze del tempo. Per illustrare il rapporto artista-società, il Lionese disegna ai suoi studenti il profilo di una imponente cattedrale gotica. Se il primo impulso è quello di ammirare la "la volonté puissante qui en conçoit le dessein", all'occhio attento non sfugge che:

L'architecte n'était pas seul, qu'il obéissait, que ses contemporains lui donnaient la mesure des voûtes sous lesquelles ils voulaient prier Dieu ; et l'on finit pour oublier l'homme pour ne songer qu'à la société qui eut des inspirations si bien servies³⁸.

Il fantasma di questa cattedrale ritorna spesso in queste pagine di Ozanam come allegoria stessa del poema. La similitudine fra testo ed edificio è uno dei *topoi* più frequenti della critica dantesca fra sette e ottocento che stavolta permette ad Ozanam di prendere energicamente le distanze dalle due scuole nelle quali si è divisa nei secoli la riflessione letteraria.

³⁶ Cfr. M. SCIALOM, *Pour une typologie des Divines Comédies en français*, in «Revue des Etudes Italiennes», XXXIII, 1987. Pp. 19-31. Sulla traduzione di Lammenais cfr. almeno S. MARTINI, *Per la fortuna di Dante in Francia. Studi sulla traduzione della "Divina Commedia" di Lamennais*, Pisa, Giardini, 1989.

³⁷ Ancora in queste lezioni vedi p. 302.

³⁸ *Ivi*, p. 303.

Da un lato la scuola degli antichi che, da Aristotele a Boileau, si è occupata soprattutto del punto di vista del creatore, del poeta, lasciato “maître de son sujet”³⁹, a condizione però che si sottometta alle regole della composizione. “Ils [i teorici] lui tracent les préceptes du style, mais ils le laissent maître de l’invention”⁴⁰, secondo tutto quanto scaturisce dall’oraziano *sumite materiam*. Dall’altro lato la scuola dei moderni, che ha come capofila Vico e Wolf, commette l’errore opposto: perde di vista l’unicità dell’artista riducendolo ad una sorta di portavoce di una comunità. Questi ultimi vedono nell’opera poetica solo “l’épopée des sociétés qu’elle représente, les traditions qu’elle recueille, l’œuvre non plus de l’homme mais de la société”⁴¹. A questa schiera Ozanam non risparmia il sarcasmo, rilevando il loro “profonde mépris pour les poètes qui ont le malheur d’avoir un existence historique : Virgile, Tasse”⁴². Questi critici “n’épargnent l’Iliade qu’à condition de supprimer Homère et de dire avec Vico qu’Homère est un symbole de la « Grèce chantant les premiers souvenirs de son histoire. »”⁴³.

Insomma, se la poesia sta nel cuore del popolo, il lavoro e la determinazione dell’artista colgono l’ispirazione popolare e le danno una forma duratura, impedendole di morire. “La poésie est dans le peuple comme le pain est sur le sillon. Elle attend l’art, le travail, la volonté de l’homme. Point de grande épopée sans l’effort d’une volonté savante”⁴⁴. Non va dimenticato che la poesia, per Ozanam, mette in contatto l’uomo e il divino; ai suoi occhi entrambe le scuole si mostrano manchevoli in tal senso, l’una limitandosi ad esaltare la presunzione del poeta, l’altra umiliandone l’ingegno:

Fausseté des deux systèmes: l’un, en oubliant la part de la société, enorgueillit l’homme, l’autre le décourage, en oubliant la part du travail. L’une lui fait méconnaître ce qu’il doit, l’autre ce qu’il peut⁴⁵.

La grandezza di Dante sta nella sua capacità di attingere contemporaneamente alle due fonti distinte della poesia popolare e di quella colta. Il poema sacro è onnivoro e si nutre di tutte le tradizioni. Ozanam mostra ai suoi studenti come in quelle pagine gli stessi temi sentano gli influssi ora della tradizione colta ora di quella popolare. Tre sono gli argomenti presi in considerazione: la politica, l’amore, la scelta del volgare. Sentito

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ivi*, p. 304.

⁴⁵ *Ivi*, p. 305.

dal punto di vista popolare, il tema politico consiste nella denuncia del disordine e della cieca violenza che dominavano la scena italiana dopo la fine della grandi “ideologie” del secolo precedente. Il poeta colto, viceversa, riflette sulla politica delineando i diversi campi di azione dell’impero e del papato. La penna che traccia le pagine del *De Monarchia* e che scrive il sesto canto del *Paradiso* ha oramai accantonato le penose contese fra Guelfi e Ghibellini. Nel trattato latino l’attualità politica è superata, un nuovo oggetto di studio prende il suo posto: superati gli spazi ristretti della realtà comunale, il conflitto si fa universale e investe i compiti del potere politico e di quello religioso.

Dante affronta anche la tematica amorosa seguendo i canali della cultura popolare e di quella raffinata. Il poeta del *Paradiso* costruisce una elaboratissima metafisica dell’amore, tutta ruotante attorno a Beatrice, mentre nel libello giovanile la figlia di Folco Portinari era stata cantata nei modi con cui si esprimeva la poesia allora in voga nella penisola. Ozanam dipinge anche il quadro di una società in cui la tradizione dei versi Provenzali e Siciliani prende corpo nelle grandi feste di corte, come quella che nel 1214 si svolge a Treviso. Un intero castello viene costruito in quei giorni, a raffigurare la verginità, che dame e damigelle difendono dall’assalto di cavalieri armati di fiori e pietre preziose⁴⁶. Ma anche le città borghesi avevano le loro tradizioni galanti; a Firenze il giorno di San Giovanni Battista, quando “Des compagnies de mille personnes vêtues de blanc, marchant au son des trompettes, sous la conduite d’un chef qu’on appelait le seigneur de l’amour” e tutto intorno “les jongleurs enseignaient les règles du gai savoir”⁴⁷. In questo clima è facile anche capire la presenza di Beatrice, l’effetto che produceva su uomini e donne abituati a una simile e incessante educazione sentimentale.

Ce peuple violent, cet peuple d’ouvriers ne semble pas fait pour s’intéresser aux chants d’amour des poètes contemporains ; à ces raffinemens dont les troubadours de Provence avaient donné l’exemple aux siciliens et aux toscans. Tout y semble artificiel et pédantesque. Cependant c’est le plaisir de la multitude⁴⁸.

⁴⁶ cfr. *Ivi*, p. 306 e A.F.OZANAM, *Les poètes franciscains en Italie au trezieme siècle*, Paris, Jacque Lecoffre et C^{ie}, 1859, p. 88.

⁴⁷ *Ibidem*, La fonte di questo passaggio è G. VILLANI, *Nuova Cronica*, VII, 89.

⁴⁸ *Ibidem*.

Il terzo elemento che lega la *Commedia* alla poesia popolare è l'uso del volgare che al poema deriva dalle tante leggende sui viaggi nell'aldilà. Di questo argomento ci occuperemo più diffusamente in uno dei paragrafi seguenti, per ora ci limitiamo ad osservare che nelle lezioni che seguono il viaggio di studio del 1846-47, fra le leggende e le visioni dell'oltremondo, compare per la prima volta il frate Giacomino da Verona che il Lionese risveglia da un sonno secolare, ritrovandone e editandone i testi. Il frate veronese serve allo studioso anche a mostrare l'ultimo dei legami fra poema sacro e poesia popolare: l'impiego della lingua volgare. Con essa il francescano cantava nei suoi versi: era "la langue des carrefours"⁴⁹. I rapporti fra Dante ed il Volgare, disprezzato da Albertino Mussato e da Petrarca, sono ricostruiti a partire dalla lettera di Frate Ilaro, che Troya rilancia nel dibattito dantesco di inizio secolo. In essa sono esplicitati i motivi che spingono Dante ad abbandonare l'uso del latino nella scrittura del poema sacro. Tuttavia, se il poeta popolare si esprime nella lingua dei fabbri e degli asinai, secondo le famose parabole di Sacchetti, il *theologus* abbraccia l'armonia dell'universo nella sua visione, fondendo insieme natura e storia:

Dante met la main sur cette fable qui est de tous les siècles, je trouve les littératures, il se l'approprie comme un architecte s'approprie les pierres. [...] Il embrasse le monde : cosmographie. Structure de la terre. Les cieux. Mouvement général de L'Univers. L'astronomie : les étoiles le guident dans ce pèlerinage. Il domine toute l'histoire : les héros de l'antiquité passent devant lui avec les chefs des guerres civiles de son siècle. Au delà de l'espace et du tems, il arrive à ce qui est invisible à ce qui ne change pas. La nature humaine, les esprits, Dieu⁵⁰.

Le conferenze si chiudono sull'impressionante visione del poema che si nutre di tutto quanto l'universo ha da offrirgli; ad esso davvero *ha posto mano cielo e terra*. Prima di guidare gli studenti sulla montagna del *Purgatorio*, Ozanam rende un ultimo omaggio al poeta, alla sua capacità di mantenere la concentrazione malgrado le turbolenze del suo tempo. Nel tributo a Dante si nasconde uno sprone per la gioventù contemporanea che, fuori dalle aule universitarie, assiste in quei giorni alla fine della monarchia di Luglio:

⁴⁹ *Ivi*, p. 306.

⁵⁰ *Ivi*, p. 310.

Prodigieuse volonté [di Dante] qui poursuit le dessein de la Divine Comédie pendant 20 ans à travers tant d'orages, de difficultés Et nous pour travailler nous trouvons notre siècle trop agité et nous attendons des tems plus doux⁵¹.

Il “terribile” 1848 sia alle porte; e proprio quest’anno fondamentale per la storia d’Europa segna anche una svolta nel pensiero di Ozanam. In queste settimane, dopo essere apparentemente guarito dai primi sintomi della malattia che lo porterà alla morte, in un momento di profonda rinascita spirituale, lo studioso rilancia il suo piano di lavoro. Ce ne dà testimonianza una lettera datata 25 gennaio 1848 e indirizzata al magistrato Foisset, nella quale oltre alle notizie sulle sue migliorate condizioni di salute, annuncia all’amico il suo nuovo programma di lavoro. A pochi giorni dal Febbraio 1848 in cui tramonta la monarchia di Luigi Filippo, Ozanam decide di impegnarsi in un’opera colossale, nella quale far rientrare la sua produzione fino a quel momento, e il lavoro che sarebbe seguito. Il suo scopo è quello di tracciare: “l’histoire littéraire des tems barbares, l’histoire des lettres, et par conséquent de la civilisation, depuis la décadence latine et les premiers commencements du génie chrétien jusqu’à la fin du treizième siècle”⁵². Non passi inosservato che Ozanam considera la *Civilisation*, che da Vico in poi preoccupa gli storici e i filosofi della storia in Europa, come una conseguenza della storia delle lettere. I due pilastri di questo lavoro sono appunto gli studi sulla letteratura dei Germani e il commento al poema sacro: “mon travail s’acheverait par la *Divine Comédie*, le plus grand monument de cette période, et qui en est comme l’abrégé, et qui en fait la gloire”⁵³. La vecchia critica letteraria estetica ed erudita è cancellata d’un balzo; il testo letterario diventa “un témoin et produit de l’état sociale”⁵⁴. Anche se il disegno è rimasto incompleto possiamo riassumerne l’idea guida nelle parole di Jean-Jacques Ampère che introducono le opere complete del Lionese: “Il s’agissait d’une grande chose, le christianisme civilisant les barbares par son enseignement leur transmettant l’héritage de l’Antiquité, créant avec la vie religieuse et la vie politique, l’art, la philosophie et la littérature du Moyen Âge”⁵⁵. Il composto medioevo di Ozanam va riconosciuto di non essere l’età mitica vagheggiata da molti intellettuali romantici, ma il tempo dei grandi contrasti in cui alla grandezza si oppone la cieca violenza.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² La lettera è citata da J. J. AMPÈRE nella sua *Préface* al primo volume delle *Oeuvres Complètes* di F. A. OZANAM, Jacques Lecoffre et C^{ie} Editeurs, Paris, 1855. Tomo I, p. 3.

⁵³ *Ivi*, p. V.

⁵⁴ E. JORDAN, op. cit., p. 233.

⁵⁵ J. J. Ampère. op. cit., pp. 7-8.

Tuttavia bisogna notare che tutti i caratteri positivi di questo tempo sono legati alla storia della Chiesa:

Il faut savoir louer la majesté des cathédrales et l'héroïsme des croisades, sans absoudre les horreurs d'une guerre éternelle, la dureté des institutions féodales, le scandales des ces rois toujours en lutte avec le Sainte-Siège pour leurs divorces et leur simonies. Il faut voir le mal, le voir tel qu'il fut, c'est-à-dire formidable, précisément afin de mieux connaître les services de l'église, dont la gloire dans ces siècles mal étudiés, n'est pas d'avoir régné, mais d'avoir combattu⁵⁶.

Per quanto fortemente orientate a costruire un'apologia della chiesa, queste pagine critiche ci sembrano più vere e sofferte di quelle dell'altro grande medievista di quella stagione, Michelet, che come nota giustamente Marco Batoli si prolunga in vibranti esaltazioni della guerra, lontane dal problematico senso della storia del Lionese⁵⁷.

2.0 Ordine e caos, La *Commedia* e i suoi predecessori: fonti poetiche e filosofiche

Premessa

Uno degli assi portanti del complesso disegno sull'età barbarica che Ozanam aveva in mente di portare a termine riguarda, come abbiamo visto, il rapporto fra la *Commedia* e i cicli leggendari nei quali si raccontavano i viaggi e le visioni d'oltretomba che occuparono la mente e l'immaginario dell'uomo del medioevo. Nell'iniziare il suo secondo ciclo di letture dantesche, alla fine del 1845, Ozanam riprende il confronto, a lui caro, fra testo letterario ed opera architettonica. Stavolta la *Commedia* non è paragonata ad una cattedrale, ma alle forme sinuose di San Pietro. Ozanam descrive l'edificio in poche righe, mostrando ai suoi allievi il "voyage de plusieurs siècles" che il visitatore compie attraverso tutte le successive stratificazioni, dalla chiesa primitiva che sta sotto terra e accoglie la tomba dell'apostolo Pietro, alla cupola michelangiolesca, dalla cui cima nei giorni sereni lo sguardo si spinge fino al mare. A sorreggere la

⁵⁶ A.F. OZANAM, *Ivi*, pg. 47.

⁵⁷ M. BARTOLI, *OZANAM historien du moyen-âge*, in *Frédéric Ozanam l'Européen...* cit. p. 251.

Basilica, centro del cattolicesimo, c'è ne un'altra sotterranea che, con le sue catacombe e le sue iscrizioni, fa da fundamenta simbolica e materiale alla chiesa che tutti vedono.

La *Commedia*, possente edificio di parole, è sottomessa alle stesse regole di statica dell'architettura, a fondamento del testo non c'è solo la letteratura latina, ma anche le tradizioni dei viaggi e delle visioni dell'aldilà che, come fiumi carsici, scorrono al di sotto del testo e delle quali è possibile scorgere in controluce la presenza. Sotto ogni grande letteratura ce n'è un'altra celata: “toutes les grandes littératures ont une littérature souterraine”⁵⁸. Qui convergono ancora una volta le idee di Ozanam e Borges, che inizia un suo saggio su *Dante e i visionari inglesi*, scrivendo un pagina che non sarebbe dispiaciuta al nostro:

Un grande libro come la *Divina Commedia* non è l'isolato o casuale capriccio di un individuo; molti uomini e molte generazioni tesero ad esso. Investigarne i precursori non significa incorrere in un miserabile compiuto di carattere giuridico o poliziesco; significa indagare i movimenti, i tentativi, le avventure, i barlumi e le premonizioni dello spirito umano⁵⁹.

I resoconti di fughe, itinerari e visioni oltramondane nei secoli che precedettero la *Commedia* costituiscono un genere letterario nel quale si placano le esigenze spirituali di tanti uomini e donne, diventando così “pane quotidiano per i credenti del medioevo”⁶⁰. Secondo un famoso giudizio di San Giovanni Crisostomo, riportato spesso dagli studiosi che si sono occupati di questo tema, chiunque avesse detto di essere di ritorno dai regni della morte avrebbe trovato un pubblico pronto a credergli.

Considerare questa complessa letteratura come una delle possibili fonti della *Commedia* dantesca è una conclusione a cui giunge per prima la critica del XIX secolo. La data d'inizio di questi studi è la riscoperta di uno dei pezzi più famosi di questo repertorio, il sogno del monaco benedettino Alberico, vissuto nell'XI secolo. I lavori degli eruditi che si occuparono di questo testo provocarono la reazione di Ugo Foscolo che, dal suo esilio inglese, dedicò al tema del rapporto fra la *Commedia* e le sue

⁵⁸ In questa edizione p. 195.

⁵⁹ J. L. BORGES, *Dante e i visionari inglesi* in *Saggi danteschi* in ID. *Tutte le Opere*, Milano, Mondadori, 1985, Volume II, p. 1293.

⁶⁰ C. SEGRE, *Viaggi e visioni d'oltremondo sino alla Commedia di Dante*, in ID. *Fuori dal mondo. I modelli nella follia e nelle immagini dell'aldilà*, Torino, Einaudi, 1990, p. 34.

possibili fonti letterarie una parte del secondo degli articoli che scrisse nel 1818 per la «Edinburgh Review».

Successivamente Charles Labitte torna sul tema nel 1842, in un articolo apparso sulla «Revue des Deux Mondes», e dopo tre anni appare *Des sources poétiques de la Divine Comédie*, dello stesso Ozanam. Il dibattito naturalmente non si esaurisce con questi testi ma continua fertile per tutto l'ottocento, ed ad esso partecipano studiosi del calibro di Villari⁶¹, D'Ancona⁶², Torraca⁶³ e D'Ovidio⁶⁴. Né va dimenticato che nel 1919 appare la prima edizione de *La escatologia musulmana en la Divina Comedia* di Asin Palacios, che inizia con un esplicito omaggio a questa tradizione di studi ed a Ozanam in particolare. I dettami dell'egemonia crociana sulla cultura italiana del novecento scoraggiano una generazione di dantisti ad impegnarsi in queste ricerche ma la questione torna di attualità nel dopoguerra, con la scoperta delle traduzioni latine e francesi del *Libro della Scala*⁶⁵ che porta agli studi, fra l'altro, di Maria Corti e Jacques Le Goff.

In queste pagine tenteremo di sintetizzare la posizioni degli studiosi prima dell'intervento di Ozanam. La lunghezza del paragrafo è giustificata dall'importanza che questo tema riveste nell'opera del Lionese.

2.1 Il ritorno di Alberico

La scoperta del manoscritto che contiene la visione del monaco Alberico è la scintilla dalla quale nasce tutta la teoria di testi che, fra otto e novecento, si occupano di quella che Charles Labitte chiama *la Divina Commedia prima di Dante*. Nel 1801 viene pubblicato uno stralcio del manoscritto presente nella biblioteca di Montecassino nel quale si racconta l'esperienza ultramondana del religioso⁶⁶.

⁶¹P. VILLARI, *Antiche Leggende e tradizioni che illustrano la Divina Commedia, precedute da alcune osservazioni di P. Villari*, Pisa, Tip. Nistri, 1865.

⁶²A. D'ANCONA, *I precursori di Dante, lettura fatta al Circolo filologico di Firenze il 18 maggio 1874*, Firenze, Sansoni, 1874. Ampliato e ripubblicato con lo stesso titolo in *Scritti danteschi*, Firenze, Sansoni, 1912-13.

⁶³F. TORRACA, *I precursori della "Divina Commedia"*, in *Le opere minori di Dante Alighieri, letture fatte in Orsanmichele nel 1905 da P. G. Semeria, V. Rossi etc.*, Firenze, Sansoni, 1906 ("Lectura Dantis"), pp. 311-340; poi in *Nuovi studi Danteschi nel VI centenario della morte di Dante*, Napoli, Federico e Ardia, 1921, pp. 269-307.

⁶⁴E. CERULLI, *Il Libro della Scala e la questione delle fonti arabo-spagnole della Divina Commedia*, Città del Vaticano, 1949

⁶⁵J. LE GOFF, *La nascita del Purgatorio*, Torino, Einaudi, 1984.

⁶⁶G. DI COSTANZO, *Di un antico testo a penna della Divina Commedia di Dante con alcune annotazioni su le varianti lezioni e sulle postille del medesimo. Lettera di Eustazio Dicearcho [pseudonimo di G. Di Costanzo] ad Angelo Sidicino*, Roma, per Fulgoni, 1801. Per un'edizione moderna del testo cfr. *Visio*

Il frate Alberico di Settefrati, nato intorno al 1100, compie il suo cammino fra dannati, purganti e beati all'età di dieci anni, durante una malattia durata nove giorni e nove notti. Una volta guarito, il ragazzo entra in convento e racconta la sua storia al confratello Guidone che la trascrive. Successivamente l'abate Senioreto consiglia ad Alberto di scrivere di nuovo la sua visione perché il grande successo popolare che ha avuto la prima versione ha alterato i fatti vissuti dal monaco. Così anche la seconda stesura è portata a termine, stavolta con l'aiuto di Pietro Diacono.

Il frate benedettino gode di discreta popolarità anche presso il pubblico dei dantisti del primo ottocento, dopo essere uscito dall'oblio secolare nel quale aveva riposato fino a quel momento. Il testo latino è subito salutato come la fonte a cui Dante si era rifatto nella scrittura del poema, tanto che la *Visio Alberici* viene poi pubblicata in appendice al testo della *Commedia*, della famosa edizione della Minerva, apparsa a Padova a partire dal 1822⁶⁷. Note di apparato illustrano i rapporti fra il sogno del giovane frate ed il viaggio dantesco; la *Visio* è introdotta dal già citato testo del Di Costanzo e seguita da lavori di Gherardo de Rossi, dell'abate Cancellieri e dalla *Conclusiones* del De Romanis.

2.2 La Risposta di Foscolo

L'impresa editoriale del Dante della Minerva appare quattro anni dopo che Ugo Foscolo, ormai esule a Londra, scrive il suo citato articolo per la "Edinburgh Review". La riflessione di Foscolo prende spunto da un libro dell'abate Cancellieri, che nel 1814 aveva dato alle stampe le sue *Osservazioni intorno alla questione sopra l'originalità di Dante*⁶⁸. Il clamore che ad inizio secolo provoca la notizia della *Visio Alberici* fa sì che, secondo Foscolo, "fra gli intendenti ed i critici del giorno" sia immediatamente stabilito che "Dante non era altro che il versificatore delle idee altrui"⁶⁹. E sul lavoro del Cancellieri, pure definito "un qualificato studioso dei caratteri gotici e animato senza

Alberici a cura di M. INGUAREZ, in "Miscellanea Cassinense" II, 1932, pp. 82-103. Il testo è preceduto da uno studio di A. MIRRA su *La visione di Alberico*, ivi, pp. 34-79. Per un sunto della vicenda vedi anche J. LE GOFF, op. cit., pp. 207-212.

⁶⁷ *La Divina Commedia di Dante Alighieri col commento del P. Baldassarre Lombardi M. C. ora nuovamente data alle arricchite di molte illustrazioni edite ed inedite*, In Padova, dalla Tipografia della Minerva, 1822.

⁶⁸ G. CANCELLIERI, *Osservazione attorno alla questione promossa dal Vannozi, dal Mazzocchi, dal Bottai e specialmente dal p. D. Giuseppe Giustino Di Costanzo sopra l'originalità della Divina Commedia appoggiata alla storia della visione del monaco cassinense Alberico, ora per la prima volta data alle stampe*, Roma, presso Francesco Bourlie, 1814.

⁶⁹ U. FOSCOLO, *Secondo articolo sulla "Edinburgh Review"*, in ID. *Studi su Dante. Parte prima*, a cura di G. DAL POZZO, Firenze, Le Monnier, 1975. p. 61.

dubbio da un apprezzabile zelo per la religione come per la letteratura”⁷⁰, cala terribile la scure dell’ironia foscoliana.

In questa ampia dissertazione, il problema, tuttavia, è soltanto sfiorato; e tutto ciò che i lettori di essa possono capire con certezza è che il dotto autore ha scelto questo singolare argomento principalmente per meravigliare il mondo con la sua multiforme erudizione, in un libro che potrebbe essere stato non impropriamente intitolato *De rebus omnibus et de quibusdam aliis*⁷¹.

Il rumore fatto attorno al manoscritto di Alberico da questa schiera di “pedanti” è, per Foscolo, ingiustificato. Il resoconto del benedettino era già noto, “esso è ricordato, ma senza molto rilievo, dal Mazzuchelli, dal Pelli, e dal Tiraboschi. Il Bottai fu il primo che lo confrontò col poema di Dante del 1753”⁷². Solo la vanità “che fa girare la testa di tanti eruditi, quando essi fanno scoperte con loro infinita sorpresa”⁷³, è la causa della discussione decennale della quale ci stiamo occupando. Foscolo liquida la questione con molta veemenza, confutando i punti che dovrebbero legare i manoscritti da poco ripubblicati alla lettera del poema dantesco. Gli studiosi che sostengono la tesi secondo la quale la visione di Alberico sia la fonte diretta della *Commedia* non si rendono conto che le coincidenze fra i due testi sono dovute alla comune discendenza dalle Sacre Scritture⁷⁴. L’anticlericalismo foscoliano non risparmia neppure i pellegrini dell’aldilà. Se il monaco decenne era in fin di vita quando ebbe il miracolo:

La visione gli restituì la piena salute; e la cura miracolosa fu resa nota al mondo; i monaci ricevettero il fanciullo a Monte Cassino; e poiché egli riferì la sua visione discretamente bene, ed era di ricca famiglia, essi lo votarono a San Benedetto, prima che egli avesse raggiunto il

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² *Ivi*, p. 67.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ “Dante chiama il Diavolo «gran verme» (*Inferno* cant. 31), e perciò egli deve aver copiato da Alberico, che vide un «gran verme che divorava le anime». Monsignor Bottari era un prelado; l’autore dell’opuscolo è un abate benedettino; il Cancellieri è un buon cattolico, e tutti e tre sono studiosi di antichità. Come è sfuggito loro che il Diavolo è chiamato «il serpente» nella Scrittura, e che «verme» fu costantemente usato per «serpente» dagli antichi scrittori italiani? [...]. Un’altra imitazione addotta è quella che nel *Purgatorio* un’aquila afferra Dante con il suo artiglio e lo porta in alto, allo stesso modo con cui Alberico era stato afferrato per i capelli e sollevato da una colomba. Anche qui i tre pii uomini hanno dimenticato la loro Bibbia. Nei due capitoli di Daniele, conservati nella Vulgata. Abbacuc è in questo modo afferrato e sollevato da un angelo; e il profeta Ezechiele dice, cap. VIII, «E stese una specie di mano, e mi prese per un ciuffo della testa e lo spirito mi alzò tra la terra e il cielo e mi portò alla visione di Dio». *Ibidem*.

decimo anno di età. Egli visse da quel momento in una continua penitenza, senza assaggiare né carne né vino e senza calzare scarpe; e il monastero ebbe così la gloria di acquistare un santo vivente, che con la sua virtù confermò l'opinione che egli aveva visto il Purgatorio e il Paradiso⁷⁵.

L'accento al Purgatorio non è secondario in questo ragionamento, ma serve a storicizzare la vicenda di Alberico riducendola a strumento propagandistico nella divulgazione del secondo regno⁷⁶. Del resto Foscolo è cosciente che il medioevo è pieno di andirivieni fra la terra ed il cielo e non esclude che Dante “possa aver preso qualche idea qua e là dalle Visioni che abbondavano nel suo tempo”. Si tratta di quel “plagio involontario che nessuno scrittore può davvero evitare”⁷⁷. Nella fornace del pensiero dantesco gli elementi della tradizione assumono una veste diversa. Il poeta impiega la mitologia cristiana, col bagaglio delle sue immagini tradizionali, in un progetto di riforma etica che investe la Storia nella sua interezza. Il punto di arrivo della riflessione di Foscolo è ovviamente molto distante dalle conclusioni cui giunge Ozanam. Per l'esule a Londra il *corpus* delle visioni ultramondane perde ogni valore autonomo diventando “l'intelaiatura in cui si calano le idee acquistando una vita nuova e incisiva”⁷⁸. Se qualche singolo elemento del poema può provenire da testi precedenti, la grandezza dell'opera tutto travolge e trasforma. I ferrivecchi della cultura medievale prendono nuova vita, trasformandosi in uno strumento di palingenesi morale al centro del mondo corrotto:

Le reminescenze dei grandi geni sono scintille che producono una potente fiamma; e se Dante, come i monaci, si servì del meccanismo delle visioni, il risultato soltanto prova che molto dell'originalità di un grande scrittore può consistere nel raggiungere i suoi ulti effetti con gli stessi mezzi che altri hanno impiegato per pure cose insignificanti⁷⁹.

⁷⁵ *Ivi*, p. 63.

⁷⁶ Intorno al decimo secolo, il principale interesse era stabilire la dottrina del Purgatorio, nel quale il periodo dell'espiazione era abbreviato a favore delle anime in proporzione dell'elemosina data dai loro eredi alla Chiesa. Il monaco Alberico descrive il Purgatorio minuziosamente e vede l'inferno solo a distanza”. *Ivi*, p. 65.

⁷⁷ *Ivi*, p. 69.

⁷⁸ M. PALUMBO, *Foscolo lettore di Dante* in «Rivista di Studi Danteschi», IV, Fascicolo 2 (Luglio-Dicembre 2004), p. 402. Da cui sono tratte entrambe le citazioni.

⁷⁹ U. FOSCOLO, op. cit., p. 69.

Siamo così arrivati al centro di quello che per Foscolo è il disegno dantesco:

Egli concepì e attuò il progetto di creare la lingua e la poesia di una nazione, di esporre tutte le ferite politiche del suo paese, di insegnare alla Chiesa e agli stati d'Italia che l'indiscrezione dei papi e i conflitti civili delle città e la conseguente introduzione delle armi straniere dovettero condurre all'eterna schiavitù e disgrazia degli Italiani. Egli elevò se stesso a un posto fra i riformatori della morale, i vendicatori di delitti e gli assertori dell'ortodossia nella religione; ed egli chiamò in suo aiuto il Cielo stesso, con tutti i suoi terrori e tutte le sue speranze, per ciò che fu chiamato da lui stesso [...] «Il poema sacro /Al quale ha posto mano e cielo e terra»⁸⁰

2.3 L'analisi storica di Labitte

Nella Francia degli anni trenta, Claude Fauriel⁸¹ e Jean-Jacques Ampère⁸² studiano il terreno comune fra la letteratura dei visionari e la *Commedia* ma senza approfondire troppo la questione. I lavori di Labitte e Ozanam si spingono oltre i risultati finora ottenuti dalla ricerca francese; i due giovani intellettuali fanno prevalere la puntuale analisi storica del dato e la ricerca del suo significato nell'immaginario degli uomo medievale.

Il lavoro di Charles Labitte su *La Divine Comédie avant Dante* appare sul numero di agosto del 1842 della "Revue des Deux Mondes". L'articolo vuole dimostrare come il poema dantesco "se rattache [...] à tout un cycle antérieur, à une pensée permanente qu'on voit se reproduire périodiquement dans les âges précédents"⁸³.

Gli interessi di Labitte sono esclusivamente letterari; il giovane studioso sa bene che impegnarsi nella ricerca di tutti i precedenti filosofici della *Divina Commedia* vuol dire "s'égarer dans l'infini". Davanti a lui ci sono due strade: compiere una ricerca dal

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ Le citazioni di Fauriel sono tratte da C. FAURIEL, *Dante e le origini della lingua e della letteratura italiana*. Premessa di E. Pasquini, introduzione di M. Veglia, Modena, Arnaldo Forni editore, 2005. pp. 320-326. Il volume contiene la ristampa anastatica della traduzione di Girolamo Ardizzone apparsa a Palermo per i tipi di Agostino Russo nel 1856, due anni dopo l'edizione francese a cura di J. Mohl, antico allievo di Fauriel, curatore del volume che riproduce i corsi danteschi del 1831-1832, di cui un estratto era apparso nella «Revue des Deux Mondes» nel numero del 1° ottobre 1834.

⁸² Cfr. J.J. AMPÈRE, *Histoire littéraire de France avant le douzième siècle*, Paris, chez L. Hachette, p. 103-122.

⁸³ C. LABITTE, *La Divine Comédie avant Dante*, in «Revue des Deux Mondes» IV Série, 31 (1842), p. 705.

profilo “parfaitement vague et indéterminé”, o dare al suo studio un taglio “parfaitement distinct et limité”. Per seguire questa seconda via, Labitte rinuncia a cogliere “l’inspiration générale” per concentrarsi soltanto su “l’inspiration directe et immédiate du poète”⁸⁴. Lontano dalla teologia, lo studio che stiamo leggendo si occupa esclusivamente di poesia. Vedremo come l’impianto di Ozanam sarà completamente differente. Lo scopo di queste pagine è ricostruire l’avventura di un’idea, che da uno stato originario informe, assume la compiutezza del poema sacro. Labitte la segue nel suo cammino secolare, dalle origini della letteratura occidentale: I poemi omerici. Il paragone fra Omero e Dante è un luogo obbligato della critica dantesca del XIX secolo che risente particolarmente dell’influsso vichiano. In particolare in Francia il primo ad avere associato i due poeti primitivi è stato Ginguné nella sua *Histoire littéraire d’Italie* apparsa a partire dal 1811⁸⁵. Per Labitte, il quale sa che Dante non ha mai letto Omero, il rapporto fra i due è quasi di affinità elettiva: “Homère est le plus vieil ancêtre d’Alighieri”⁸⁶.

Prima di affrontare la lunga fioritura delle leggende medievali, troviamo alcune pagine dedicate alle visioni dell’altro mondo presenti nella letteratura classica; qui l’autore cita la ricerca di Ozanam: *De frequenti apud veteres poetas heroum ad inferos descensu*, ovvero la tesi latina che, assieme allo scritto sulla filosofia di Dante, permise a Ozanam di conseguire il dottorato in Sorbona. Ma il cuore del saggio è dedicato ovviamente al medioevo; seguendo l’evoluzione di questa letteratura di visionari e viaggiatori d’oltremondo, Labitte divide il canone delle leggende in tre grandi partizioni.

2.3.1 La preistoria delle visioni

La prima sezione comprende i testi che risalgono al tempo della nascita del Cristianesimo, quando la nuova religione si diffonde promettendo la felicità della redenzione ai suoi convertiti, senza indugiare troppo nella descrizione delle scene infernali:

L’enfer était irréfragablement annoncé dans les livres saints ; mais ce n’est pas en prêchant la damnation, c’est en prêchant le salut que le

⁸⁴ *Ivi*, p. 706

⁸⁵ Su questo cfr. M. PITWOOD, *Dante and the french romanticism*, Genève, Droz, 1985, p. 42.

⁸⁶ C. LABITTE, op. cit. p. 706.

christianisme put conquérir le monde. On montre le ciel aux néophytes, on montre les profondeurs de l'abîme aux croyants infidèles⁸⁷.

È il tempo in cui anche gli stessi santi si dimostrano mediocri di fronte alla grandezza del Divino, solo l'intervento diretto di Dio insegna agli uomini l'esercizio della pietà e della misericordia. Come nel caso della leggenda di san Carpio, raccontata da Dionigi l'Aeropagita. Il santo viene trasportato in un immenso edificio da dove può vedere il trionfo di Cristo e degli angeli. In basso Carpio vede i pagani che non era riuscito a convertire flagellati da uomini con fruste e morsi da serpenti. Il santo si accinge a maledirli ma Cristo interviene in prima persona, ancora una volta pronto a soffrire per la salvezza degli uomini.

Dieu plus indulgent que les hommes sur les châtements dus à l'humanité coupable, le juge moins sévère que l'accusé ! voilà bien les merveilles des premiers tems du christianisme⁸⁸.

La dottrina è sotto l'influenza di Origene per il quale tutte le pene dell'aldilà hanno natura transitoria. Tesi questa che verrà in seguito sconfessata, ma che non scompare se ancora Leibniz nella sua *Teodicea* avanza il dubbio che per San Gerolamo tutti i cristiani saranno salvati alla fine dei tempi.

2.1.3.2 L'uso politico delle visioni

Quando la nuova religione si è ormai imposta e la Chiesa per trovare fedeli non ha più bisogno di mostrare a tutti la certezza del Paradiso, la preistoria di questa nuova letteratura finisce e la visione si cristallizza come genere .

Il clero non insiste più sulla speranza per tenere stretti a sé i suoi seguaci ma comincia ad utilizzare l'arma del terrore, che diventa la parola chiave delle nuove leggende. L'impiego della paura risponde ad una strategia politica della quale le visioni diventano strumento: "Après le ravissement sincère du saint viendra le rêve calculé du politique [...]. Nous touchons donc à une ère nouvelle : la vision va devenir une arme entre le mains des évêques contre les princes, puis entre le mains des moines contre les

⁸⁷ *Ivi*, p. 712.

⁸⁸ *Ivi*, p. 711.

évêques”⁸⁹. La Chiesa, forte del suo potere spirituale, minaccia quello temporale diffondendo le testimonianze di chi, tornato dall’altro mondo, ha visto i potenti della terra sottoposti alle più terribili pene, senza che le dignità terrena possa fare qualcosa per lenire la loro sofferenza. Solo chi ha donato alla Chiesa, chi si è impegnato nella costruzione di monasteri o di cattedrali, chi ha difeso il clero, è oggetto di attenzione da parte dei Santi.

Nel XI secolo, Il monaco Wettin, forse il più famoso visionario del medioevo, vissuto nell’abbazia benedettina di Richenau, incontra nel suo viaggio addirittura l’imperatore Carlo Magno, punito per le esuberanze della carne con un “tourment honteux [que] ne peut se redire”⁹⁰. Allo stupore del monaco davanti ad un simile spettacolo, un angelo risponde che l’imperatore è destinato alla salvezza ma che viene momentaneamente punito a causa della libertà dei suoi costumi⁹¹.

Nel mondo delle fughe ultraterrene tutto si mescola e capita che le strade dei contemplativi si incrocino. Il monaco Wettin riposa ancora nel monastero sul Lago di Costanza: “Eh bien! La tombe de ce religieux confine peut-etre à celle du roi visionnaire Charles-le-Gros” che in quello stesso luogo fu sepolto sessantaquattro anni dopo, nel 888, dopo essere stato protagonista di una leggenda che “eut une grande célébrité au moyen-âge”. In questo modo abbiamo “deux visionnaires à coté l’un de l’autre, un prince et un moine qui se rapprochent dans la mort!”⁹². La storia di Carlo il Grosso è un tipico esempio dell’impiego politico delle visioni. Nella sua allucinazione l’imperatore incontra il padre, Ludovico il Germanico, che subisce pene atroci alleviate dall’intervento di San Pietro e di San Dionigi. Ludovico chiede al figlio che sulla terra si preghi per lui. Per uno strano paradosso, l’imperatore visionario trova la notizia peggiore in Paradiso dove suo zio Lotario, assunto oramai fra i beati, gli annuncia la fine del prestigio della loro dinastia. Colpisce che in questo ciclo di visioni a essere messi in scena sono spesso dei contemporanei, ciò contribuisce ad aumentare il *pathos* delle storie.

2.1.3.3 Il silenzio dell’anno mille, la ripresa *poetica* delle visioni

⁸⁹ *Ivi*, p. 717.

⁹⁰ *Ivi*, p. 720.

⁹¹ *Ibidem*. Nella stessa pagina, Labitte avanza l’ipotesi che attraverso le punizioni dell’imperatore noto per la sua “liberté de ses moeurs”, la Chiesa voglia portare avanti “une dernière protestation contre la polygamie germanique”.

⁹² *Ivi*, p. 722.

Con l'apprestarsi dell'anno mille, l'Europa comincia ad aver paura della morte secondo Labitte ciò provoca disinteresse per questi racconti :

La fécondité de visionnaires disparaît même au X^e siècle. L'ange de la mort semble étendre un instant ses ailes sur la société européenne. Des générations toutes entières, prenant au sérieux les fantasmagories infernales qui ont successivement passé sous nos regards, croient à la fin prochaine du monde et attendent avec terreur le moment suprême. *Termino mundi appropinquante*, des chartes, des lettres sont ainsi datées. La croyance des millénaires est devenue un lieu commun de chronologie. Il semble qu'alors l'humanité elle-même ayant le pied dans la tombe, personne, sous cette impression générale et profonde, n'ose plus se risquer, du sein de la vie présente, au dangereux pèlerinage de la vie future. C'est une halte des légendaires⁹³

Quando la grande paura si spegne, l'aldilà torna ad essere un territorio sconosciuto, che gli uomini non si stancano di esplorare con la mente. Arrivata alla piena maturità, questa letteratura di visioni e di viaggi conosce la sua ultima metamorfosi: si trasforma in opera di poesia, in vagheggiamento letterario. Ai santi, ai monaci ed ai sovrani si sostituiscono i cavalieri, come Owen che entra nel pozzo di San Patrizio, o il Guerin Meschino, capace di arrivare alla porte dell'Inferno. I religiosi che fanno ancora la loro parte sono i monaci che affrontano il mare nella *Navigatio Brendani*, per andare a scoprire le isole fortunate e cercare il paradiso terrestre. In questa fase, prosegue Labitte, la letteratura si stacca dall'apologetica e si fa mezzo attraverso il quale la fede popolare, diventata oramai più irrequieta,

se hâta de mettre sur le compte des morts respectés ce qu'on n'osait plus dire en son propre nom ; on s'empara des traditions analogues, des traditions des vieux tems, pour les développer dans des rédactions nouvelles⁹⁴.

⁹³ *Ivi*, p. 724.

⁹⁴ *Ibidem*.

Sulle vie dei viaggi fra mondo dei vivi e mondo dei morti la letteratura europea si rafforza con le suggestioni che arrivano dal profondo nord e dal misterioso oriente⁹⁵. Siamo alle soglie della venuta di Dante; il mondo delle visioni ha un ultimo momento di arresto ma è oramai solo il silenzio che precedere il concerto. Subito dopo i monaci cedono il passo ai trovieri; la cultura laica si impossessa di questo tema e lo parodizza in ogni modo. Svuotato di ogni significato mistico, il viaggio ultraterreno diventa un semplice tema letterario. È questo il mondo dei *fabliaux*, di Routebouef e di Adam de Ros. Questi sono i fiumi che si gettano nel *gran mare* della *Commedia*. L'analisi storica portata avanti da Labitte, nelle pagine successive del suo lavoro, riprende ad occuparsi del rapporto fra Dante ed Omero. L'articolo si conclude con l'immagine del poema dantesco visto come punto di arrivo della cultura medievale, nel quale “mystiques élans de la foi, rêveries chevaleresques, violences théologiques, féodales, municipales, bouffonnerie même” si uniscono in un “tableau complet de l'époque” dove “le génie disputeur de la scholastique [...] donne la main à la muse étrange des légendaires”⁹⁶

2.4 Lo studio di Ozanam

2.4.1 Il viaggio verso le Origini.

Nella sua monografia sulle fonti poetiche della *Divina Commedia*, apparsa nel 1845 come appendice a *Dante et la philosophie catholique*, Ozanam affronta la materia in modo diverso da quanto visto finora. Per il Lionese lo studio delle visioni e dei viaggi soprannaturali diventa un itinerario a ritroso nei secoli, “il remonte jusqu'à sa source le courant de la tradition”⁹⁷, a partire dai vagabondaggi cavallereschi del Guerin Meschino fino a un Oriente primigenio ed immobile. Un mondo in cui “rien n'efface le souvenir de l'Eternité”⁹⁸.

⁹⁵ “Assurément, si on considère le sol, pour ainsi dire, de la culture littéraire du moyen-âge, on voit peu à peu s'établir comme un double courant qui vient féconder ces plages arides et jonchées des débris de la civilisation romaine. L'un sort du monde germanique et de la Scandinavie pour approcher à la vieille Europe cette poésie originale et barbare qu'on retrouve dans *les Eddas* et dans *les Nibelungen*; l'autre nous arrive de Bagdad avec les féeries, avec les splendeurs inattendues de la littérature arabe. Dante, sans nul doute, a profité de l'influence générale que cette nouvelle et double révélation poétique avait déjà exercée de son temps; mais il n'en a rien tiré individuellement, directement”. *Ivi*, pp. 731-732.

⁹⁶ *Ivi*, p. 735.

⁹⁷ E. JORDAN, op. cit. p. 198.

⁹⁸ F.A. OZANAM, *Des Sources poétiques de la Divine Comédie*, in ID., *Les poètes franciscains...* cit. p. 455.

A differenza di quanto detto da Labitte, il saggio di Ozanam non si limita a una storia delle visioni come prodotti letterari, ma approfondisce il ruolo di questa letteratura nell'immaginario collettivo. Nelle leggende sui pellegrinaggi fra cielo e terra troviamo un punto di incontro fra cultura popolare e cultura alta. Le storie della navigazione di san Brendano o della *descensio ad inferi* del cavaliere Owen volgarizzano temi presenti “dans la bibliothèque des hommes du treizième siècle”⁹⁹. La loro versione colta è negli scritti di Bartolomeo da Trento e la *Leggenda Aurea* di Jacopo da Varagine.

Ozanam non dimentica di studiare le narrazioni in relazione ai luoghi nei quali hanno visto la luce e si impegna a ricostruire il sistema di questi racconti nazione per nazione. Dalla Germania, dove fioriscono in grande quantità, alla Francia, che pure ne offre molte allo studioso; dall'Italia, dove la fioritura del francescanesimo ha riaperto le strade fra cielo e terra alla Spagna, povera di queste tradizioni, fino all'Oriente, dove il viaggio nei territori della morte prende inevitabilmente un carattere fiabesco.

Il ragionamento di Ozanam prende le mosse dal testo più recente per risalire tutta la ramificazione dei visionari di quel luogo. Ad esempio, in Francia comincia dalle storie narrate da Joinville, il biografo di Luigi IX, per poi passare all'avventura di Carlo il Grosso e dei suoi antenati carolingi e ancora più indietro, fino ai merovingi, con Dagoberto che ottiene la salvezza grazie all'intervento dei santi Maurizio e Martino, e giù fino a Gondram che sogna il fratello Chilperico “chargé de chaînes, condamné au feu pour ses crimes, mis en pièces, et jeté par lambeaux dans un vase d'airain suspendu sur les flammes éternelles”¹⁰⁰.

Stesso modo di procedere per i racconti provenienti dall'Italia, dove la figura di San Francesco appare per prima incontro al lettore. Nelle pagine italiane, Ozanam si occupa delle biblioteche dei viaggi immaginari di ognuno dei grandi ordini monastici. Ad esempio i domenicani hanno il prodigio di Frate Guala, priore del convento di Brescia rapito in cielo il giorno della morte del fondatore dell'ordine. Montecassino e l'ordine Benedettino offrono al mondo i sogni di Alberico. Fra le altre figure di religiosi che si incontrano nelle pagine dedicate all'Italia, s'impone l'immagine possente di Gioacchino di Calabria e quella dottissima di San Gregorio Magno, i cui *Dialoghi*, incarnano “le livre classique”¹⁰¹ di questo genere di narrazioni.

Il vero centro mistico di questa letteratura risiede nel Vangelo. Nel testo sacro troviamo i passi di San Giovanni che “sur le rocher de Patmos, avait assisté à

⁹⁹ *Ivi*, p. 382.

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 400.

¹⁰¹ *Ivi*, p. 421

l'ouverture du puits de l'abîme et aux fêtes de la Jerusalem nouvelle” e di San Paolo che “ ravi aux cieux, contempla ce que le cœur de l'homme n'a jamais compris”¹⁰². Il viaggio più importante nei regni della morte l'ha compiuto però Cristo stesso:

Et comme enfin tous les prodiges du Christianisme se retrouvent dans la personne divine du Sauveur, Lui aussi descendait aux enfer, non pas en extase, mais en vérité ; non pour considérer le triomphe de la mort, mais pour lui arracher son aiguillon¹⁰³.

Arrivato alla figura di Cristo, Ozanam può finalmente riassumere tutte le tappe del suo discorso

Ainsi, en partant des poèmes du treizième siècle, on remontait, par une suite de récits, jusqu'au dogme évangélique. Assurément il fallait distinguer les tems : il fallait reconnaître la légende poétique, devenue un genre littéraire, livrée à la liberté des conteurs, toute pénétrée des souvenirs profanes, comme le Purgatoire de saint Patrice, et les autres que l'Eglise ne recevait pas dans ses livres liturgiques [...]. Il fallait discerner ensuite la légende politique, plus ancienne, qui met des leçons sous des images et qui use de l'enfer, du purgatoire et du ciel, comme d'autant de prosopopées légitimes, pour effrayer les rois et les peuples. Je ne m'en dissimule pas l'abus, et ce qu'il y avait de dangereux dans ce pouvoir du visionnaire qui damnait ses ennemis. Mais l'Eglise ne consacra jamais l'autorité de ces jugements. [...] Il avait ensuite la légende édifiante, qui reproduisait des souvenirs respectables, sans dessein de fendre ni de plaire, et qui ne songeait qu'à dire le vrai pour faire pratiquer le bien. Puis venaient les actes authentiques des saints et des martyrs, les récits recueillis de leur plume ou de leur bouche, sur lesquels les sévérités de la critique n'ont pas de prise. Enfin, on arrivait aux mystères, où toute vérité réside, où se trouve le point solide par lequel la raison de l'homme touche à l'infini, éternellement confondue de ses profondeurs, mais éternellement satisfaite de ses clartés¹⁰⁴.

2.4.2 Le visioni fra significato popolare e genere letterario

¹⁰² *Ivi*, p. 429

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ *Ivi*, pp. 429-430.

Simili visioni lasciano tracce nei racconti popolari come nella tradizione colta; le grandi cattedrali mostrano sui loro portali continui riferimenti a scene dell'aldilà. Per i fedeli le chiese diventano immagine simbolica del cielo, sulle loro mura è raffigurato quanto i mortali non possono ancora direttamente vedere: in primo luogo il trionfo di Cristo e della Vergine fra i beati, ma anche il momento terribile del giudizio universale ed i tre regni distinti di Inferno, Purgatorio e Paradiso. Ma i santi ed i demoni delle cattedrali “demeuraient immobiles à la place où l'artiste les avait rangés. L'imagination populaire venait les voir en mouvement et en action”¹⁰⁵. Il sagrato della chiesa si trasforma in spazio teatrale dove avviene il rito dei Misteri, una “poésie en action”¹⁰⁶ svela ad un pubblico attonito ciò che si nasconde oltre la vita terrena.

Da questo tessuto di credenze e miti nasce l'alveo della grande poesia. Torna una delle metafore più care ad Ozanam, quella che considera la poesia un fiore e la tradizione lo stelo che lo nutre, e siccome i popoli credono al commercio dei vivi con l'eternità, e la letteratura raccoglie in sé questa credenza:

Toute la poésie du moyen age était donc pleine des spectacles de l'éternité. Mais, de même que les songes de la nuit se forment des pensées du jour, ainsi les poètes rêvent ce que les peuples croient.¹⁰⁷

La letteratura non risponde solo ad un bisogno estetico, ma soprattutto alle istanze più intime del genere umano :

J'y découvre le besoin le plus honorable de la nature humaine, et le plus inexorable en même tems, le besoin de l'infini. Il s'en fallait encore de deux cents ans que l'homme eût fait le tour de la terre ; il n'en connaissait encore ni l'étendue, ni la forme, ni la situation ; mais ce qu'il savait depuis longtems, c'est qu'elle était trop petite¹⁰⁸.

L'insieme dei cicli di leggende e viaggi travolgono gli schemi tradizionali della teoria poetica e retorica del medioevo, lasciandosi alle spalle il limite della *convenientia* e del *decorum*. Sono un genere letterario misto per eccellenza, che non

¹⁰⁵ *Ivi*, p. 395.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁷ *Ivi*, p. 380.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

riesce a stare in regole troppo strette e punta a superare il confine fra letteratura sacra e profana:

Du reste, on reconnaît ici une complication fréquente dans l'histoire littéraire ; je veux dire l'entrelacement de deux sortes d'épopées. Comme des plantes touffues ne peuvent croître ensemble sans se mêler, s'envelopper, se nuire peut-être ; de même, dans cette forte végétation poétique, chaque fable pousse des branches qui vont s'entrelacer avec les rameaux voisins. Quand le Guérin pose sa lance à la porte du monastère, et qu'on l'y met en prières et en jeûnes, je me doute bien que nous sommes en pleine littérature ecclésiastique, et que le puits de Saint-Patrice a été creusé par les poètes légendaires.¹⁰⁹

La formula più bella inventata da Ozanam per definire questa mescolanza è la famosa: “Odyssée monacale”¹¹⁰ con cui descrive i viaggi di San Brendano. Non troppo dissimulato il rapporto fra questa letteratura di viaggi ultramondani ed il poema sacro, definito “Odyssée de l'Eternité”¹¹¹, in cui il protagonista non è più ovviamente un monaco irrequieto, ma è l'anima stessa di ogni uomo che si mette in viaggio. Il passaggio da un'Odissea di monaci ad un'Odissea dell'eterno ci permette di trovare la sagoma del mondo dei visionari, dei cavalieri erranti e dei re penitenti dietro l'impianto dottrinale della *Commedia*. Anzi la *Commedia* chiude la stagione di questi allucinati viaggiatori fra mondi diversi, a lei spetta il compito più delicato: mettere ordine in questa letteratura e, così facendo, darle un senso:

[Dante] trouvait cette tradition dans un cycle entier de légendes, de songes, d'apparitions, de voyages au monde invisible, où revenaient toutes les scènes de la damnation et de la béatitude. Sans doute il devait mettre l'ordre et la lumière dans ce chaos, mais il fallait qu'avant lui le chaos existât¹¹².

2.4.3. L'ordine e il disordine

¹⁰⁹ *Ivi*, p. 370.

¹¹⁰ *Ivi*, p. 373.

¹¹¹ In queste lezioni a p. 34.

¹¹² *Ivi*, p. 364.

Alla fine dello studio letterario siamo arrivati a un nodo dottrinale del pensiero di Ozanam. Analizzando queste leggende, il Lionese vuole mostrare che la loro esistenza soddisfa l'attesa di un Ordine superiore capace di respingere ed annullare il Disordine violento della Storia. Per gli uomini e delle donne che vivono nel mondo dove, secondo san Gregorio Magno, l'invisibile domina il visibile, la letteratura dei visionari e dei viaggiatori getta un ponte reale fra la città degli uomini, governata dall'arbitrio dei potenti e la Gerusalemme celeste in cui regna l'ordinatrice volontà divina. In queste visioni si nasconde l'ansia di giustizia di generazioni intere: una radicata urgenza etica sovrintende alla loro nascita.

La dicotomia Ordine-Disordine appare di continuo nei corsi sulla prima cantica fino a diventare un paradigma della critica letteraria di Ozanam. La prima cantica, col suo sistematico e rigoroso rifiuto di ogni precetto della bontà divina, è il luogo della negazione del bene e dell'armonia: "L'Enfer c'est le désordre et la haine"¹¹³. Ozanam stabilisce inquietanti analogie fra l'Inferno e la vita degli uomini. Ce lo svela l'importanza che il lionese dà a un passaggio dell'*Epistola a Can Grande* che gli editori del testo, a partire da Witte dal 1822, considerano un'interpolazione. La lettera a Can Grande è citata da Ozanam nella prima delle sue lezioni sull'inferno, e già trascritta anche nella monografia su *Dante et la philosophie catholique*.

Si vero accipiatur allegorice ex istis verbis collidere potes quod secundum allegoricum sensum poeta agit de inferno isto in quo peregrinando ut viatores mereri et demereri possumus¹¹⁴.

L'aspirazione all'ordine ed alla pace è consustanziale all'uomo che si muove in quello che Italo Calvino chiama "l'inferno dei viventi"¹¹⁵. La poesia è un rimedio contro il disordine doloroso della realtà:

En laissant apercevoir derrière les violences des hommes les justices du ciel, ces visions faisaient pour ainsi dire la moralité de l'histoire. Au milieu des désordres de la terre, elles rappelaient l'ordre divin qui

¹¹³ Qui, pag. 202.

¹¹⁴ Questa la traduzione che ne fa lo stesso Ozanam: "Au sens de l'Allegorie, le poète traite de l'enfer de ce monde, où nous voyageons comme des pèlerins avec le pouvoir de mériter et de démériter" F. A. OZANAM, *Dante et la philosophie catholique au treizième siècle*, Paris, Jacques Lecoffre et C^{ie} Editeurs, 1859. p. 124.

¹¹⁵ I. CALVINO, *Le città invisibili*, in ID. *Romanzi e Racconti*. Volume secondo. Milano, Mondadori, 1992, p. 492.

les domine, elles exprimaient le jugement de l'Eglise, elles formaient la conscience des puissants. En même temps qu'on leur donnait ce redoutable avertissement « que les peines des grands sont grandes », l'office de chaque jour ne s'achevait point dans les églises sans qu'on répêât trois fois le verset menaçant du Magnificat : *Deposuit potentes de sede* ; et les prêtres célébraient cette messe contre les tyrans, qu'on trouve encore dans de vieux Missels : *Missa contra tyrannos*¹¹⁶.

Per gli uomini, pellegrini costretti a vivere in questo inferno, le testimonianze dei monaci e dei re scesi negli inferi e poi saliti alla gloria dei beati, sono un ricordo ed un monito a non abbandonarsi alla violenza che li circonda, ma a cercare sulla terra un raggio dell'ordine immutabile della divinità.

Lungi dall'essere "fuori del mondo", queste narrazioni nascondono la denuncia delle ingiustizie terrene che non dagli uomini verranno punite, ma nell'aldilà dove la dignità terreni di re e imperatori non serve a ottenere sconti di pena in virtù della loro dignità umana, ma anzi ai grandi si addice una pena maggiore. Come ricorda una voce misteriosa all'imperatore visionario Carlo il Grosso nelle prime battute del suo viaggio.

Attraverso queste leggende possiamo entrare nel segreto della coscienza degli uomini, coglierne i pensieri oltre le apparenze. La loro lettura ci dà le chiavi che ci permettono di fare luce sull'anima e sulla natura dell'uomo medievale, per questo sono straordinari documenti storici:

C'est ainsi que le caractère des peuples éclate dans leurs traditions plus librement encore que dans leurs chroniques. Il n'est point gêné par les limites étroites du réel et du possible : il a le champ libre de l'infini. [...] il y a plus d'histoire qu'on ne pense au fond de tant de légendes ; et, pour ne rien dissimuler, l'histoire des siècles barbares est bien moins dans les misérables annales de ces rois qui s'égorgeaient ou se coupent les cheveux, que dans les récits du cloître, où se réfugient alors presque toutes les grandes âmes, toute l'intelligence, toute la vertu, tout ce qui doit civiliser le monde.¹¹⁷

Seppure nella solitudine del convento, le grandi anime non rinunciano alla loro silenziosa opera di riforma, contribuendo a formare la radice della tradizione, da cui

¹¹⁶ F.A.OZANAM, *Des sources*..cit. p. 401.

¹¹⁷ *Ivi*, p. 408.

nascerà il fiore della poesia, a cui spetta l'enorme compito di portare unità ed armonia nel mondo infernale delle discordanze. Questo è il ruolo principale del poeta:

Le génie [...] n'as pas mission quoi qu'on ait dit, de créer, d'introduire des idées dans le monde. Il y trouve tout ce qu'il faut d'idées pour l'esprit, comme tout ce qu'il faut de lumière pour les yeux : mais il les trouve flottantes, nuageuses, en tourbillon et en désordre. L'hardiesse est d'arrêter chez soi, au passage, ces pensées fugitives ; de percer leur nuage, de saisir au vif les beautés qu'elles recèlent, de le fixer enfin, en les enchaînant, en y mettant l'ordre, en le forçant de se produire par les œuvres [...] Dieu s'est réservé le pouvoir de créer ; mais il a communiqué aux grands hommes ce second trait de sa toute puissance, de mettre l'unité dans le nombre, et l'harmonie dans la confusion.¹¹⁸

L'occhio dell'artista gode di una particolare forma di ingenuità che gli permette di cogliere il disegno dell'unità sotto il composito velo della creazione.

L'art devient aussi, pour ceux qui s'y vouent avec foi, un ministère auguste: leur mission est de rechercher, à travers le chaos de la nature déchue, les restes dispersés du dessein primordial; de les reproduire ensuite en de nouveaux ouvrages; de saisir et d'exprimer l'idée divine du Beau¹¹⁹.

3.0 Il ritorno degli antichi Commentatori

3.1 La tradizione vitale dell'antico commento

Per quanto riguarda il mestiere di critico mettersi dalla parte dell'ordine significa non cedere alla tentazione delle interpretazioni che non trovano giustificazione nella lettera del testo. Incorrere nell'arbitrio quando si lavora sugli scritti di un autore è un tradimento della verità storica. Il lavoro dell'esegeta, e per conseguenza quello del didatta, hanno una precisa caratura etica. Sembra che per non perdersi nei cieli fumosi della critica letteraria, Ozanam quasi zavorri le sue lezioni sul poema sacro con il peso

¹¹⁸ *Ivi*, p. 462

¹¹⁹ *Dante ... cit.* p. 365.

della più antica critica dantesca. La continua attenzione alle glosse e alle intuizioni degli primi commentatori costituisce forse il più originale degli elementi dei corsi danteschi di Frédéric Ozanam, almeno per quanto riguarda le prime due cantiche del poema; nell'esposizione dei canti del *Paradiso* altre saranno le preoccupazioni del lionese, come sarà illustrato *suo loco*.

Nelle lezioni dei due corsi infernali, il lettore non avrà difficoltà a notare che Ozanam presenta la lettera del poema avvolta dalla rete dei suoi più antichi interpreti, letti tutti come se fossero una voce unica e concorde nell'intenzione esegetica, seppure a volte distanti nella lettura del singolo passaggio. È il quadro che aveva davanti la critica dantesca, ancora incapace di cogliere le tante differenze fra i singoli commenti. L'attenzione a scoprire le singolarità di ciascuno degli primi espositori dell'opera di Dante è, fatti salvi i lavori di Roccia e Barbi, una conquista della moderna critica dantesca, dagli studi di Mazzoni¹²⁰, fino ai recenti lavori di Vallone¹²¹, Parker¹²², Bellomo¹²³, Baranski¹²⁴.

La rinascita dell'attenzione per l'esegesi trecentesca ha caratterizzato tutto il dantismo del XIX secolo dopo il sostanziale silenzio che a questa tradizione aveva riservato il secolo dei lumi. Per quanto non sia mancata nei lavori del padre Venturi (1732) e del padre Lombardi (1791), una certa attenzione per i commentatori del Rinascimento¹²⁵, l'esegesi medievale è stata fortemente trascurata dell'età di Vico, tranne per un certo interesse erudito dovuto soprattutto all'interpretazione delle parole rare¹²⁶. La riscoperta di questi testi è una conquista dell'Ottocento che si traduce in una proficua serie di edizioni a partire dall'*Ottimo commento* apparso nel 1823, per le cure di Alessandro Torri. I risultati di questi lavori filologici sono spesso oggetto di

¹²⁰ Fra i tanti lavori di F. MAZZONI sull'argomento si ricordino almeno: *La critica dantesca del secolo XIV*, in «Cultura e Scuola», XIII-XIV (1965), pp. 285-297. Per quanto riguarda i singoli interpreti, cfr, almeno: ID., *Per la storia della critica dantesca I: Jacopo Alighieri e Graziolo Bambaglioli*, in «Studi Danteschi», XXX (1951), pp. 157-202; ID., *Guido da Pisa interprete di Dante e la sua fortuna presso il Boccaccio*, in «Studi Danteschi», XXXV (1958), pp. 29-128; ID., *Pietro Alighieri interprete di Dante*, in «Studi Danteschi», LX (1963), pp. 279-360.

¹²¹ A. VALLONE, *Storia della critica dantesca dal XIV al XX secolo*, Milano, Vallardi, 1981.

¹²² D. PARKER, *Commentary and Ideology: Dante in the Renaissance*, Durham-London, Duke University Press, 1993.

¹²³ S. BELLOMO, *La "Commedia" attraverso gli occhi dei primi lettori*, in *Leggere Dante*, a cura di L. Battaglia Ricci, Ravenna, Longo, 2003. Pp. 73-85.

¹²⁴ Z.G. BARANSKI, *"Chiosar con altro testo". Leggere Dante nel Trecento*, Firenze, Cadmo, 2001.

¹²⁵ Su questo cfr. R. TISSONI, *Il commento ai classici italiani nel sette e nell'ottocento (Dante e Petrarca)*, Padova, Editrice Antenore, 1993. Pp. 64-65. Lo stesso Tissoni ricorda successivamente come Saverio Bettinelli, che notoriamente animò il dibattito su Dante nel XVIII° secolo, dichiarasse la sua ignoranza anche su questi commentatori a lui cronologicamente più vicini, *Ivi*, pp. 74-75.

¹²⁶ Cfr. D. PIERPAOLO, *Dante Studies in the Age of Vico*, Ottawa, Doverhouse, 1989, pp. 339-371.

perplexità¹²⁷, ma la fioritura di questi testi ha tuttavia preparato il terreno agli approfondimenti della successiva scuola storica¹²⁸.

Conviene qui ricordare che molti di questi antichi commenti sono apparsi negli stessi anni delle lezioni dantesche che qui si presentano, e spesso per l'infaticabile zelo della cerchia di Lord Vernon¹²⁹. La novità dell'impiego di Ozanam non consiste nel aver recuperato una tradizione allora dimenticata, ma di averla utilizzata come materia viva per l'insegnamento e la spiegazione del poema, lontano da quel gusto antiquario che caratterizzava gli studi sugli antichi maestri nella prima metà del XIX secolo¹³⁰. Lo studioso non ha bisogno di attendere la pubblicazione di questi antichi testi, ma li legge direttamente dai manoscritti danteschi che aveva modo di trovare nell'allora *Bibliothèque du Roi*.

L'interesse di Ozanam per la primitiva critica a Dante va ben oltre la consuetudine ottocentesca di prendere l'episodio delle donne di Verona o i fabbri e gli asinai di Sacchetti come esempi della diffusione della *Commedia*. Il suo atteggiamento trova un precedente diretto solo nelle riflessioni di Karl Witte sulla vitalità di quell'esperienza di lettura, e sulla distanza qualitativa che intercorre fra i primi commenti, dove il tema religioso del poema è ancora intimamente sentito, e la critica contemporanea con le sue inverosimili letture politiche dei versi danteschi¹³¹. Tuttavia il ruolo che Ozanam ha ricoperto nel riutilizzo dei primi espositori del poema è generalmente misconosciuto dalla critica, appena un rapido accenno nel saggio di Jordan¹³² e poi il silenzio di studioso del calibro di Francesco Mazzoni, che indica i lavori di Scartazzini (1874) e di Casini (1889) come primi tentativi di impiego di questi commentatori¹³³, e anche il compianto Mario Scotti, nel suo recente saggio sul *Dante di Ozanam*, non cita la loro presenza della riflessione critica del lionese.

L'apporto di questi antichi lettori è vitale nell'economia dei corsi sull'*Inferno*; la loro presenza è ben visibile sin dal momento cruciale dell'apertura dei corsi, quando

¹²⁷ F. MAZZONI, *La critica dantesca...* cit, p. 285.

¹²⁸ Per una storia della diffusione e dell'uso della primitiva esegesi del poema nel corso dell'ottocento, cfr. A. VALLONE, op. cit, p. 850-852. Ed il lavoro della PARKER, op. cit. p. 3-24.

¹²⁹ Nel 1845 viene pubblicato il commento di Pietro Alighieri, l'anno successivo le cosiddette "Chiose Vernon" e nel 1848 il commento anonimo attribuito a Jacopo Alighieri. Sulla singolare figura del dantista e dantofilo inglese e l'influenza che ha avuto negli studi letterari del suo tempo, cfr. almeno D. PARKER, op. cit. pp. 7-8.

¹³⁰ "Positivism nationalism and antiquarism" sono le tre muse che, a giudizio della più volte citata studiosa americana, sovrintendono alla riscoperta degli antichi commentatori, *Ivi*. p. 3.

¹³¹ il riferimento è al suo *Über das Missverstehen Dantes*, apparso nel 1824, sulla rivista «Hermes», e successivamente ripubblicato nel primo volume dei suoi *Danteforschungen*.

¹³² "Il s'y montre de plus en plus familier avec la doctrine des anciens commentateurs et leurs méthode d'interprétation", E. JORDAN, op. cit. p. 205.

¹³³ F. MAZZONI, *La critica dantesca...* cit. p. 288.

troviamo due solenni citazioni: la prima di Boccaccio, che inaugura le lezioni del 1844, la seconda di Benvenuto per l'anno accademico successivo. Più volte torneremo sulla complessa intertestualità della prima lezione sull'*Inferno*, per ora notiamo che dietro la maschera del primo titolare di una pubblica esplicazione di Dante, Ozanam espone ai suoi studenti il suo programma di lavoro. Come Boccaccio anche il lionese si proverà a “expliquer le texte savant, la multitude des histoires, et l'élévation des pensées cachées sous le voile de la *Comédie* de notre Dante”¹³⁴, e come Boccaccio sente che il peso di questo compito è sproporzionato rispetto alla capacità delle proprie spalle, e per questa ragione l'intellettuale cattolico, per il quale l'insegnamento non è mai disgiunto da afflato mistico, e “afin que mes paroles tournent à l'honneur et à la gloire du très St. Nom de Dieu, à la consolation et à l'utilité de mes auditeurs, avant d'aller plus loin, [sono ancora parole di Boccaccio che possono perfettamente sovrapporsi ai sentimenti di Ozanam] j'entends invoquer, aussi humblement que je puis, l'assistance de Dieu, me fiant beaucoup plus en sa bonté qu'en mon mérite”¹³⁵.

La perfetta coincidenza fra il Ozanam e Boccaccio dice molto dello spirito con cui il Lionese si approssima a tenere il suo corso dantesco, ed il ruolo che al suo interno avranno queste antiche voci. Più volte in queste pagine è stato usato l'aggettivo “vitale” proprio per rimarcare l'intensità con cui queste ombre del Trecento vengono convocate davanti ad un auditorio di studenti ed intellettuali che, fuori delle mura dell'università, si trova a vivere nella grande capitale della modernità, a ridosso della rivoluzione del 1848. L'uso degli antichi commenti è un modo per superare la distanza plurisecolare che separa Ozanam dal *suo* Dante, che il lionese considera incomprensibile se estraniato dalla quella *Civilisation* che ha prodotto la sua poesia, *Civilisation* che come abbiamo già accennato precedentemente, comincia con la pagina delle invasioni barbariche e che col Poeta e con i suoi esegeti trova fine e compimento. Ma c'è anche un altro motivo, stavolta di ordine morale, che fa sentire ad Ozanam di essere spiritualmente vicino alle primissime letture pubbliche di Boccaccio: entrambe le esposizioni avvengono per riparare un torto. Quelle del Certaldese, commissionate dalla città di Firenze a risarcimento postumo della condanna e della morte in esilio; quelle di Ozanam a ripagare il Poeta del ruolo che la Casa Reale di Francia ebbe in quel lontanissimo esilio. Inoltre, con le sue lezioni, Ozanam si inserisce nella schiera di quegli intellettuali che

¹³⁴ In queste lezioni a p. 110.

¹³⁵ *Ibidem*. Per il testo italiano si fa riferimento a G. BOCCACCIO, *Esposizioni sopra la Commedia di Dante*, a cura di G. Padoan, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1994. Il brano citato è alle pagin 1-2. Viceversa l'edizione letta da Ozanam è *Il Comento sopra la Divina Commedia di Dante Alighieri di Giovanni Boccaccio. Nuovamente corretto sopra un testo a penna*, Firenze, per Ig. Moutier, 1831.

rigettavano il giudizio negativo che il Settecento francese, Voltaire in testa, aveva espresso sul Poema¹³⁶.

Naturalmente il passaggio del tempo fa sì che molte sfumature del testo siano perse per sempre, come persa per sempre è la capacità di un commento di tutto abbracciare nell'opera che è la *Summa* poetica del medioevo, come l'opera di San Tommaso ne è la *Summa* filosofica. A segnalare questa perdita possibilità di comprensione globale del poema arriva la citazione di Benvenuto da Imola, nella lezione che inaugura il secondo corso sull'*Inferno*: “Lumière qui éclaire l'Italie, vérités voilées dans la fiction, doctrine cachée sous des sens divers: Car j'y découvre l'histoire et la poésie, la science de la nature et celle des mœurs, l'antiquité et les tems modernes, tout ce qu'il y a de plus grand et de plus familier, et pour tout dire en un mot tout l'ensemble des choses divines et humaines”¹³⁷.

Poema-mondo lontano dalla mediocrità dell'uomo moderno scritto quando le vie fra cielo e terra non erano ancora chiuse, la *Commedia* si presenta al lettore contemporaneo come “une mer pleine d'écueils”, che lo sforzo secolare del commento ha tentato di rendere accessibile a tutti. Una vita impiegata a commentare Dante non è una vita buttata via, ma letteralmente consacrata¹³⁸. Come già accennato, chi si accinge a commentare un testo, col suo lento e difficilissimo lavoro di esegeta, sta dalla parte dell'ordine perché si oppone al disordine delle interpretazioni capricciose rifacendosi a una tradizione che lo precede e lo ingloba. Il suo lavoro è paragonabile, in piccolo, all'esegesi vivente che la Chiesa fornisce alle Sante Scritture, come Ozanam dice chiaramente in un passo che conclude il primo corso dantesco è che vale la pena di riportare integralmente:

Préjugé contre les livres qui ont besoin de commentateurs. Il est faux
que les livres soient faits pour êtres lus : il y a d'abord les livres faits

¹³⁶ E a tal proposito si legga solo quanto Ozanam dice nella lezione introduttiva al secondo corso sull'*Inferno*. “En Italie la chaire de Dante est tombée avec la liberté. Il est juste qu'elle se relève en France sur une terre libre, dans cette université de Paris dont Dante fut l'élève en réparation de l'exil qui fut prononcé contre lui au nom d'un prince français”. Che il Boccaccio di Ozanam sia profondamente “moralizzato” lo dimostra il fatto che la sua figura, fra le carte di queste note universitarie, sta ristretta fra momenti della sua tarda produzione. Il suo ingresso sulla scena di queste lezioni è dato dalla citazione che sopra abbiamo riportato, ed al canto XVII° del poema, su cui si interrompono le sue *Esposizioni*, Ozanam legge ai suoi studenti un brano della lettera che il Certaldese indirizza a Menaldo Cavalcanti, gran cancelliere del Re di Napoli, con l'intento di dissuaderlo dal far leggere alle figlie i suoi scritti giovanili. E non è un caso se, all'interno di questi corsi c'è una sola citazione del *Decameron*, senza però che il testo venga menzionato esplicitamente, si tratta della novella dedicata all'incontro fra Guglielmo Borsiere e il ricco genovese Erminio Grimaldi. L'uomo che Ozanam presenta ai suoi studenti è un *senex*, e tutti le sue opinioni traggono valore da questa maturità in cui etica ed età si integrano alla perfezione.

¹³⁷ In queste lezioni p. 196.

¹³⁸ “Ce ne serait pas trop d'une vie consacrée à commenter Dante” *Ivi*, p.135..

pour n'être pas lus et ce sont les mauvais. Il y a ceux qui sont faits pour être lus seulement : ces sont les médiocres. Les grands livres, les beaux livres sont faits pour être médités, étudiés, commentés. Ce sont ceux qui tiennent plus qu'ils ne promettent. Donc chaque parole porte une lumière, une inspiration, un enseignement. Homère, Virgile, parmi les modernes Bossuet, Racine. En philosophie Aristote, Platon. L'Écriture Sainte même a besoin de ce commentaire perpétuel qui est la tradition de l'Église, et ceux qui la rejettent sont condamnés au désordre de leurs interprétations arbitraires. C'est assez des grands exemples pour justifier la Divine Comédie¹³⁹.

Ed è particolarmente commovente che, ancora una volta nella prima lezione sull'*Inferno*, Ozanam non tralasci la citazione di lettori del poema della cui opera poco o nulla c'è rimasto, sottolineando così implicitamente che lo sforzo dell'esegesi è encomiabile, al di fuori dei risultati a cui giunge. Ecco che nell'aula della Sorbona risuonano i nomi semidimenticati di Gabriello Squaro e Filippo da Reggio, sicuramente appresi da Tiraboschi¹⁴⁰, che possono stare senza imbarazzi in un elenco di nomi che comprende non solo Boccaccio e Benvenuto, ma anche Francesco Buti e i due fratelli Alighieri.

3.2 La Commedia nella rete degli antichi lettori

Sui sette commentatori chiamati in causa in queste lezioni solo uno, Cristoforo Landino, vive oltre la soglia del XIV° secolo; oltre ai già menzionati Boccaccio e Benvenuto, gli altri sono: Jacopo e Pietro Alighieri, Jacopo Della Lana e l'*Ottimo Commento*. La fonte a cui Ozanam ricorre maggiormente è Giovanni Boccaccio, la cui autorità comprende tutte le possibilità del commento, dall'esplicazione del singolo verso (*quel savio gentil o il cor quasi compunto*) alla lettura di passaggi più complessi – vedi

¹³⁹ *Ivi*, p. 165.

¹⁴⁰ “In Venezia ancora leggevasi in questo secolo Dante da Gabriello Squaro Veronese come prova il P. degli Agostininiani finalmente nel catalogo da noi mentovato più volte de Professori dell'Università di Piacenza all'anno 1399, veggiamo assegnato lo stipendio mensale di L. 5.6.8. *M. Filippo de Regio legent Dantes et Auctores*”. G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, Modena, per la Società Tipografica, 1789, tomo V, p. 511. Sulla figura di Gabriello Squaro cfr. C. GARIBOTTO, *Un amico del Petrarca: Gabiello Squaro de Broaspini*, Verona, 1931. Per quanto riguarda Filippo da Reggio, *magister* dell'università di Pavia già prima del 1399, a autore di un commento di cui non ci rimane nulla vedi S. FERMI, *Il lettore di Dante a Piacenza nel Sec. XIV*, in «Giornale Dantesco», XXVI (1923), e E.NASSALLI ROCCIA, *Filippo da Reggio commentatore di Dante nello studio di Piacenza nel secolo XVI, reggiano o piacentino*, in *Piacenza e Dante*, Piacenza, 1967. ed ID., s.v. “Filippo da Reggio” in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 1973, tomo II, p. 879.

il castello degli uomini savi che caratterizza il paesaggio del Limbo, o personaggi della mitologia pagana, come i Centauri, il Minotauro e la Medusa – a quelle riflessioni di carattere politico e morale che sono una costante delle *Esposizioni sulla Commedia*, quali le pagine sui confini fra la regalità legittima e gli abusi della tirannide, ma anche i grandi affreschi sulla decadenza della società fiorentina nelle note che accompagnano il canto dei lussuriosi e quello di Ciacco. Ozanam si rifà anche all'opera di biografo del Certaldese, da cui proviene la descrizione del carattere di Dante o aneddoti celebri come quello già ricordato delle donne di Verona e l'ipotetica interruzione del poema arrivato al canto VII, dovuta alla condanna dell'esilio.

La conoscenza del lavoro di Benvenuto, passa attraverso la selezione dei brani presente nel primo volume delle *Antiquitates Italicae* (1738), curate da Ludovico Muratori. La scelta dei passi antologizzati predilige le parti storiche e documentarie del commento. Per questo Benvenuto diventa, assieme a Villani, il punto di riferimento nella ricostruzione degli avvenimenti e dei personaggi, dalle sue pagine apprendiamo le storie di Francesca da Rimini e Pier delle Vigne e sua l'interpretazione della staut di Marte, che per l'imolese rappresenta simbolicamente lo spirito guerriero dei Fiorentini, contrapposto a quello mercantile incarnato da San Giovanni, di cui si vedeva l'immagine fiorini. Non manca il parere di Benvenuto sulla spinosa questione delle sepolture di Arles, dove Ozanam richiama l'intelligenza di molti antichi lettori

Con l'utilizzo dell'*Ottimo Commento* abbiamo un buon esempio di come Ozanam prenda dagli antichi lettori la chiave per aprire le tante allegorie del poema. Nella rete di citazioni che attraversano la lezione inaugurale, l'*Ottimo* sottolinea il carattere figurale del poema dantesco: “Dante pone se in forma comune d'uomo”¹⁴¹. L'intero brano da cui è riportato quel lacerto delinea in poche parole il ruolo che i principali personaggi ricoprono nel poema

Ad aprire la 'ntenzione dell'Autore, è da sapere delle figure, ch'elli usa in questo suo volume: ed è da notare, che Dante pone sè in forma comune d'uomo, nel quale è l'anima ragionevole, la potenza sensibile, e la potenza vegetabile, e lo libero arbitrio: uomo, dico, intento nelle sensualitadi di questo mondo, inchinato ad esse: o vero sè in forma del libero albitro, inchinante alle sensualitadi: Vergilio per la ragione [naturale], dirizante lo libero albitrio a cognizione de' vizj e delle virtudi: Beatrice per la Teologia della Divina Scrittura: la gentile

¹⁴¹ In queste lezioni a p. 111

Donna, che si compiangi nel Cielo, per la Grazia preveniente ed impetrante da Dio, che per l'amore, che l'Autore avea alla Divina Scrittura, li sia mandato lo suo soccorso: Lucia per la Grazia cooperante ed ausiliante; senza le quali non era sofficiente a salute¹⁴².

Anche Gerione e la corda che serve per catturarlo trovano la loro spiegazione nell'*Ottimo* che li descrive entrambi come simboli di frode. Così come la corrispondenza fra le tre Arpie del canto dei suicidi e le tre fiere della selva oscura. In una densa lezione sui cognati più celebri della letteratura, Ozanam accenna anche all'ipotesi, sempre avanzata dell'*Ottimo*, che Paolo fosse figlio di Giangiotto, e non suo fratello. E naturalmente anche lui è convocato sulla complessa questione delle sepolture di Arles.

Mentre il commento di Pietro Alighieri, che viene pubblicato nel 1845¹⁴³, entra in gioco solo nel secondo anno di corso sull'*Inferno* per la lezione sui simoniaci, Jacopo della Lana e Cristoforo Landino vengono citati quasi di sfuggita, il primo ancora sull'allegoria generale del poema, di cui ci occuperemo fra poco, l'altro sempre in riferimento alla corda che cinge i fianchi di Dante prima dell'apparizione di Gerione, stavolta intesa come il cordone che cinge il saio dei francescani.

Queste presenze sono la spia di una visione del poema che esalta la ricerca degli elementi allegorici e simbolici a discapito di quella lettura storica, politica e patriottica che era in voga fra gli studiosi ottocenteschi della *Commedia*, a loro volta poco sensibili ai temi cari ad Ozanam. Ozanam crede di trovare la principale giustificazione della sua lettura del poema in seno alla stessa famiglia Alighieri, dapprima dell'epistola a Can Grande, ed in secondo momento del commento di Jacopo. Crede di trovarla perché qui incontriamo un errore del Lionese che ha un peso non trascurabile nell'economia del nostro discorso, e che a sua parziale giustificazione possiamo dire che è un malinteso in cui sono caduti anche altri attenti lettori di cose dantesche.

L'opera che Ozanam considera di Jacopo Alighieri è il testo riportato dal manoscritto 7765 dell'allora Bibliothèque du Roi, attualmente fons italien 534 della Bibliothèque Nationale di Parigi. Si tratta di un codice membranaceo del XIV secolo

¹⁴² *L'Ottimo Commento della Divina Commedia*, testo inedito d'un contemporaneo di Dante citato dagli accademici della Crusca, Pisa, presso Niccolò Capurro, 1827. p. 3. Su questo punto cfr. anche l'ottima sintesi di A. CIOTTI, *Il concetto di "figura" e la poetica della "visione" nei commentatori trecenteschi della "Commedia"*, in "Convivium", XXX (1962), pp. 264-299 e 399-415.

¹⁴³ PETRI ALLEGHERI, *Super Dantis ipsius Genitoris comœdiam commentarium nunc primum in lucem editum* consilio et sumptibus G. J. Bar. Vernon, curante Vincentio Nannucci, Firenze, Tipografia di Tommaso Battacchi, 1845.

che contiene il proemio delle *Chiose* di Jacopo e successivamente il testo dell'*Inferno*: “con a margine delle chiose che appartengono ad un volgarizzamento del commento di Graziolo Bambaglioli ma alcune hanno forti analogie con quelle anonime pubblicate dal Selmi, pur presentando di alcune di queste una redazione più distesa (ff. 2r-77r.)”¹⁴⁴. Il manoscritto termina con alcuni fogli in cui sono riportate parte delle stanze di Lorenzo de Medici (ff. 77v-80r). L'errore di attribuzione del commento non è del solo Ozanam, Batines della sua *Bibliografia dantesca* pubblicata a Prato fra il 1845 ed il 1848, così descrive il manoscritto parigino: “Codice membranaceo in 4° del sec XIV, in carattere tondo con molta diligenza e correzione, e ben conservato. Prezioso è massimamente perché il testo dell'*Inferno* si vede attorniato da un commento italiano scritto nel 1328 da Jacopo figliuolo di Dante.”¹⁴⁵ Lo studio di Batines ci fornisce anche una testimonianza dell'attenzione che Ozanam dedicò allo studio di questo codice¹⁴⁶ Nel 1848 esce a Firenze per le cure degli amici di Lord Vernon il *Comento alla cantica dell'Inferno di Dante Alighieri di autore anonimo* che resta allo stato attuale l'unica edizione a stampa del così detto volgarizzamento A del commento di Graziolo¹⁴⁷, di cui il codice letto da Ozanam è uno dei testimoni. Come nota E. Audin, che di Vernon fu stretto collaboratore

Il merito del Codice Parigino è incontestabile per la sua eccellente lezione, scritta da penna toscana verso la metà del sec. XIV., e per le interessanti notizie storiche in esso contenute, le quali non si leggono con tanta chiarezza in nessun altro Codice: oltre che i versi dell'*Inferno* vi sono riportati tutti, ed offrono molte nuove varianti, alcune delle quali meritevoli di qualche considerazione. Né debbo tacere, che quel codice è preferibile a tutti gli altri che l'istesso Commento contengono; perciocché, mentr'io ne faceva la copia, riconobbi esservi state aggiunte dall'istessa mano, ma con inchiostro più pallido, varie note interpolatamene scritte fra le prime, le quali si succedono con ordine, mediante i richiami a. b. c. d. etc. mentre le seconde sono distinte con lettere doppie aa. bb. cc. dd. etc.¹⁴⁸

¹⁴⁴ J. ALIGHIERI, *Chiose all'Inferno*, a cura di Saverio Bellomo, Padova, Antenore, 1990, p. 21.

¹⁴⁵ C. DE BATINES, *Bibliografia Dantesca*, Prato, Tipografia Aldina Editrice, 1845, p. 235.

¹⁴⁶ cfr. *Ivi.* p. 284.

¹⁴⁷ *Comento alla cantica dell'Inferno di Dante Alighieri di autore anonimo, ora per la prima volta dato in luce*, Firenze, Tipografia di Tommaso Baracchi, 1848.

¹⁴⁸ E. AUDIN, *Delle vere chiose di Iacopo di Dante Alighieri, e del comento ad esso attribuito*. Firenze, Tipografia di Tommaso Baracchi, 1848, p. 6.

L'edizione fiorentina del 1848 del volgarizzamento di Graziolo si basa sul codice Poggiali-Vernon, in cui sono presenti anche le chiose che oggi portano il nome dell'aristocratico inglese. Le principali varianti del manoscritto parigino vengono riportate a piè di pagina. In vista di questa edizione, il codice parigino viene trascritto da Audin¹⁴⁹. Solo alla fine del secolo, grazie agli studi di Moore e Rocca¹⁵⁰, questo commento viene riconosciuto come volgarizzamento del lavoro del bolognese Graziolo. In queste note, salvo differente indicazione, citiamo il testo dell'edizione fiorentina del 1848, seguendone la grafia fortemente conservativa segnalando fra parentesi quadre le varianti proprie del codice parigino.

La presenza di questo falso Jacopo è capitale all'interno delle lezioni di Ozanam, non tanto per il numero di volte in cui è citato, ma per la forza con cui questo commento stabilisce le prime e fondamentali allegorie del poema. Appare di frequente nelle prime lezioni, e spesso lo stesso passaggio è ripetuto di lezione in lezione. La parentela fra il poeta ed il commentatore (che per economia di discorso indicheremo come Jacopo, mettendoci nell'ottica soggettiva di Ozanam, che non ha alcun dubbio sulla paternità di questo scritto) si fa prezioso strumento di indagine della psicologia dell'Alighieri padre. La scena sulla quale si svolge l'azione è tutta descritta nella complessa interiorità del poeta. Ozanam cita lo smarrimento che prende Dante all'ingresso della Selva:

Vuol dire l'autore che in quel tempo ch'egli cominciò questo trattato era peccatore e vizioso e era quasi in una selva di vizi e d'ignoranza si che de la via di virtute e veritate errava. [...] Biasima la sua vita [...] dice se uomo che carnalmente vive [...] Lo sonno si prende per lo peccato e significa la peccatrice vita del quale peccato Dante era maculato e fiacco. poiché egli pervenne al monte cioè alla grazia della vera cognizione e diletto lasciò quella valle e vita di miseria¹⁵¹

Anche l'apparizione improvvisa di Virgilio, nella citazione due volte riportata nelle lezioni, unisce il piano dell'allegoria a quello dello spirito:

¹⁴⁹ Ne danno notizia sia BATINES, op. cit., p. 284. che lo stesso lord Vernon in *Comento*, cit. p. VII.

¹⁵⁰ E. MOORE, *Two early commentaries on Dante*, "Accademy", XX (1891); L. ROCCA, *Di alcuni commenti alla Divina Commedia composti nei primi vent'anni dopo la morte di Dante*, Firenze 1891.

¹⁵¹ cfr. Qui, , p. 112. Il testo è tratto da *Comento...* cit, p. 5-6, fra parentesi quadre si pongono le varianti del codice parigino riportate in apparato.

Ora seguitando [in] questa parte che la seconda di questa opera pone come Vergilio cioè la ragione medesima aparve e sovenne Dante avegnia che lungamente fosse stato machiato di peccati neente meno ritornate a chonoscimento e vera coscienza per lo rimedio della quale ragione elli fu tolto dalli vizii e disposto alle virtudi questo apare per quello che di soto si contiene a quelle parolle che per [lo lungo] silentio pareva fiochio quasi disfatto per [lo lungo] taciere e privato dal suono di parlare pero che lungamente [era] stato tolto dalla vita¹⁵².

Questa citazione diventa molto importante nel contesto della lettura allegorica complessiva della *Commedia* che Ozanam elabora già ai tempi della sua tesi di dottorato e che non abbandonerà durante tutto il suo lungo lavoro di dantista. Utilizzato ancora successivamente, sul viaggio di San Paolo agli Inferi, e particolarmente come fonte di elementi autobiografici, la devozione a Santa Lucia e l'ipotetica conoscenza diretta delle sepolture di Arles, il falso commento di Jacopo aggiunge una prova al discussio viaggio di Dante a Parigi¹⁵³. Ma Jacopo fornisce anche indicazioni sulla biblioteca paterna. Tutte le citazioni di Boezio all'interno di queste lezioni riprendono quelle che si trovano negli stessi luoghi dell'anonimo volgarizzamento; e nella grande lezione sulla Fortuna e sul suo inarrestabile potere, che unisce in poche pagine vette del medioevo cristiano come Agostino, Tommaso e Jacopone, non solo la lunga citazione del *De Consolatione* è presa direttamente da Jacopo, ma come l'anomino *Comento* chiude quella pagina con una citazione in versi, così Ozanam termina la sua lezione con due

¹⁵² *Ivi* p. 28 e succ. p. 32. Per una migliore comprensione del testo abbiamo riportato il brano nella sua interezza, per come si legge nella già citata edizione a stampa; fra parentesi quadre sono riportate le varianti del codice parigino messe in appendice al testo, evidente anche alla prima lettura il carattere diplomatico di questa trascrizione. *Comento* cit... p. 12.

¹⁵³ Ozanam crede al viaggio parigino di Dante ma non segue la tradizione che, a partire da Boccaccio, data l'avvenimento dopo l'esilio. Ozanam anticipa il viaggio dantesco al periodo della sua formazione, seguendo l'*auctoritas* di Giovanni da Serravalle, letto attraverso la mediazione di Tiraboschi, che sostiene che Dante abbia compiuto studi regolari all'università di Parigi, interrotti soltanto per ragioni economiche. Da questo Ozanam immagina che il Poeta abbia frequentato anch'egli *il vico degli strami* ed abbia assistito alle lezioni di Sigieri di Bramante. Si ricordi che una curiosa, e forse involontaria, sintesi di queste due posizioni era stata espressa già da Balzac nel 1831, nel suo *Les Proscrits*, in cui descrive un Dante già sulla via dell'esilio, siamo nel 1308 che assiste alle lezioni del Bramantino. Ovviamente Balzac non ha tenuto conto che a quella data Sigieri era già stato colpito dal pugnale a causa degli *invidiosi veri* che sillogizzava, e che proprio per questo motivo nella settimana santa del 1300, Dante può incontrarne l'anima fra gli spiriti sapienti, nel cerchio del sole. Sul viaggio di Dante a Parigi secondo Ozanam, cfr A.F. OZANAM, *Dante et la philosophie catholique au trezième siècle*, Paris, Jacques Lecoffre et C^{le} Editeurs, 1859, pp. 395-412. Su Dante e Balzac cfr.: R.GUISE, *Balzac et Dante*, in "L'Année Balzacienne", 1963, pp. 297-319, A. MAZZUCCHI, *Dante per Balzac*, in H. DE BALZAC, *I Proscritti*, a cura di D. De Agostini, Roma, Salerno Editrice, 2003, pp. 89-109. Carlo Ossola trova interessante analogie fra la visione di Dante in Hugo, Balzac ed Ozanam; per tutti Dante rappresenta "l'accomplissement d'une evolution", universale per Hugo e storico culturale, seppure in modo differente, per Balzac e Ozanam. Su questo cfr. C. OSSOLA, *Dante poète européen (XIX^e et XX^e siècles)*, in *De Florence à Venise. Hommage à Christian Bec*, Paris, PUPS, 2006, pp. 481-484.

canzoni, attribuite a Guido Cavalcanti da Antonio Cicciporci¹⁵⁴. Allo stesso modo nella lezione sui Simoniaci, in cui tutto il reticolo delle citazioni, dal Vangelo a san Tommaso, proviene dal suo commento, proviene dal commento di Pietro Alighieri dato alle stampe in quello stesso 1845.

Malgrado il quadro che abbiamo tentato di delineare non bisogna pensare che l'atteggiamento di Ozanam nei confronti di questa tradizione sia passivo, seppure diffidente verso alcune delle conclusioni del dantismo contemporaneo, come la lettura politica delle tre fiere che si afferma già a partire dal secondo decennio del XIX Secolo¹⁵⁵, Ozanam non esita a riferirsi ai moderni quando le loro letture lo convincono di più. È il caso del famigerato *Pape Satan Aleppe*, sui quale chiama come testimoni i più moderni Monti¹⁵⁶, Lanci¹⁵⁷ e Venturi¹⁵⁸, senza dimenticare la lettura francofona di Benvenuto Cellini¹⁵⁹.

E non esita a citare il macchinoso ragionamento dell'Abate Zinelli sulla datazione del poema nella prima lezione sull'*Inferno*¹⁶⁰. E nel caso di Filippo Argenti la distanza

¹⁵⁴ Si tratta degli incipit di due canzoni: *E' s'el non fosse il poco meno e 'l presto ed Io sono la donna che volgo la rota*, entrambe sul tema della Fortuna che domina la vita degli uomini. Queste canzoni furono attribuite a Guido Cavalcanti da Antonio Cicciporci, cfr. in G. CAVALCANTI, *Rime edite e inedite aggiuntovi un volgarizzamento antico non mai pubblicato del commento di Dino del Garbo sulla canzone "Donna me prega"*, Firenze, presso Niccolò Carli, 1813.

¹⁵⁵ L'abitudine di attribuire alla lupa, alla lonza ed al leone incontrati nel primo canto altrettanti significati politici, per lo più Firenze, Francia e Roma, risale al saggio di G. MARCHETTI, *Della prima e principale allegoria del poema di Dante*, Bologna 1819. La nuova interpretazione è accettata anche dal maestro di Ozanam, Claude Fauriel, cfr. C. FAURIEL op. cit. pp. 365-369.

¹⁵⁶ Cfr. V. MONTI, *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al vocabolario della crusca*, Milano, per Antonio Fontana, 1835. pp. 30-35.

¹⁵⁷ Cfr. *Dissertazione dell'Ab. M.A. Lanci su i versi di Nembrotte e di Pluto nella Divina Commedia di Dante*, Roma, presso Lino Contedini, 1819. pp. 45-46.

¹⁵⁸ *La Divina Commedia di Dante Alighieri, col commento del P. Pompeo Venturi. Edizione conforme al testo cominiano del 1737*. Bassano, Remondini tipografo ed editore, 1826. p. 106

¹⁵⁹ B. CELLINI, *La vita*, a cura di O. Bacci, Firenze, Sansoni, 1961, p. 134.

¹⁶⁰ La datazione della Commedia occupa una grande parte del Discorso sopra la vita e le opere di Dante Alighieri (pp. V- XXVI) con cui l'Abate Filippo Zinelli apre il suo Intorno allo spirito religioso di Dante Alighieri desunto dalle opere di lui, Venezia, 1849. "È comune opinione che la data della visione della Divina Commedia sia l'anno 1300, in cui Dante fu de' Priori; anno ancora del Giubileo. Sia pur generale questa sentenza a me tuttavia non pare fondata sopra i dati offertici da Dante nel suo Poema. Si confessa che la visione della data è importantissima: perché è l'unico punto da cui partono tutti i fili del meraviglioso lavoro; mentre Dante scrupolosamente seguì la serie cronologica degli avvenimenti. Il verificare una tal data adunque è di sommo rilievo nello studio, e nella intelligenza del sommo Poeta", Ivi, pp. XI-XII. Per affermare questa sua tesi, l'abate Zinelli si basa su molti elementi interni al testo della Commedia, ma nelle parole del religioso non manca una certa macchinosità. Riassumiamo qui le principali prove che l'autore porta dimostrazione della sua tesi. Il primo testimone citato in causa è il diavolo Malacoda che in If. XXI 112-114 afferma: "Ier più oltre cinque ore che questa otta, / mille dugento con sessanta sei / anni compier, che qui la via fe cotta". Il testo indica la data della resurrezione. Sulla scorta di Conv. IV, xxiii, 10 Il religioso continua: "Cristo, secondo Dante, morì nelo trentaquattresimo anno della sua vita ed era quasi al trentacinquesimo. Dunque Cristo, secondo Dante, morì nel trentaquattresimo, più alcuni mesi, perché altrimenti sarebbe stato quasi al trentaquattresimo, e non quasi al trentacinquesimo [...] quando Cristo morì era nel mezzo di uno, o dell'altro anno della sua vita, cioè aveva di tanto oltrepassato l'anno della vita, quanto tempo corre da Natale a Pasqua", Ivi, p. XIV. Sommando gli anni 1266, più i 34 della vita di Cristo e più i mesi che passano da Natale a Pasqua si

fra Ozanam e l'antica esegesi nasce dal differente valore etico che il Lionese dà al disprezzo di Dante verso il suo concittadino; mentre i commentatori del XIV secolo credono che le cause del brusco allontanamento del *fiorentino spirito bizzarro* siano da ricercare in una qualche faccenda privata fra i due, Ozanam ipotizza invece una qualche ragione più delicata, o per meglio dire scabrosa : “Je supposerais une allusion à quelque proposition criminelle que Philippe aurait faite au poète et que celui-ci aurait énergiquement repoussé”¹⁶¹

4.0 Il valore etico dell'allegoria.

4.1 L'allegoria “vita interiore del poema”

A differenza dei monaci, dei re e dei cavalieri che l'hanno preceduto

Tout le pèlerinage de Dante est symbolique: le poète n'a jamais pensé
composer une fable et charmer ses contemporains par de mélodieux

ottiene, sempre secondo il religioso, la data del viaggio dantesco. Le speculazioni astronomiche proseguono analizzando i versi di If. XX in cui si afferma che la notte precedente allo smarrimento del poeta nella selva, fu notte di plenilunio. Legando assieme i due luoghi della prima cantica, Zinelli conclude che il plenilunio dovette avvenire la notte che precede la morte di Cristo, che ai tempi di Dante si riteneva comunemente essere avvenuta il 25 di Marzo “La Visione adunque ebbe il suo principio in tal giorno sebbene nella sera, o notte, del giorno antecedente si fosse [Dante] per la selva smarrito”, Ivi, p. XV. La Pasqua, ed il conseguente plenilunio del 1300, avvenne il 7 aprile, mentre l'anno successivo la Pasqua cadde il 27 marzo, ed la luna piena era già apparsa dal 24. Se il viaggio avesse luogo nel 1300 “bisognerebbe supporre che Dante ponesse la morte del Redentore li 5 di Aprile, cosa né pur sognata nel secolo di Dante, e opinione non sostenuta da alcuno”, Ivi, p. XVI. Gli altri elementi che concorrono alla proposta di questa nuova datazione sono di carattere storico. Come la previsione di Cacciaguیدا sull'ospitalità che il poeta riceverà dal Gran Lombardo che sulla scala porta il santo Augello. La forma verbale al presenta fa capire che Bartolomeo della Scala è regnante al tempo dell'incontro con Cacciaguیدا; e Bartolomeo succede al Alberto della Scala esattamente del 1301. Questa nuova data permette di capire meglio anche la negligenza di Casella, che è morto tre mesi prima dell'inizio del viaggio dantesco, dunque il gennaio 1301. Secondo il solerte abate, Casella: “non avea realmente conseguito la plenaria indulgenza e ciò pel costruito ordinario dei negligenti di procrastinare di giorno in giorno”, Ivi, p. XVI. Ancora una volta se i fatti descritti da Dante fossero avvenuti un anno prima, Casella sarebbe morto nel dicembre del 1299, e quindi non sarebbe arrivato a Roma in ritardo per il giubileo, ma addirittura in anticipo, specie se si tiene conto che la bolla di Bonifacio VIII se promulga quello che oggi chiamiamo anno santo è del 22 febbraio. L'ultima prova portata dall'abate è ancora legata al Giubileo ed ai versi di If. XVIII, 28-30. : “Come i Roman, per l'esercito molto / l'anno del Giubbileo, su per lo ponte / hanno a passar la gente modo tolto”. “Sarebbe mai possibile,- Continua Zinelli - che Dante avesse detto con quella forma l'anno del Giubbileo la quale indica una cosa passata, mentre la Visione descritta cadeva nel principio dell'anno in cui fu la prima volta pubblicato il Giubbileo; giacché, come abbiamo veduto, la Bolla fu in data del 22 di Febbraio? Questa non mi pare spregevole conferma della data della Visione”, Ivi, p. XX.

¹⁶¹ In queste lezioni p. 157.

mensonges. Ce n'est pas un rêve que ce voyage de l'âme au monde invisible¹⁶².

Abbiamo visto che i primi lettori del poema vengono interrogati per sciogliere il senso nascosto sotto il velo dell'allegoresi. Il fittissimo dialogo di Ozanam con questi testi permette allo studioso di riportare la *Commedia* nel mondo che l'ha vista nascere e, allo stesso di far provare agli uomini del tempo di Luigi Filippo la sconcertante sensazione di diventare, almeno per lo spazio di una lezione, contemporanei di Dante. Tutto questo in un'epoca in cui era piuttosto l'Alighieri ad essere eletto cittadino del XIX secolo, compagno nell'attesa di un nuovo ordine politico e morale, e consolazione di chi conosceva la durissima realtà dell'esilio a causa di un'idea¹⁶³. Non a caso è stato notato che con Ozanam comincia la moderna critica dantesca in Francia¹⁶⁴. È forse questo il paradosso maggiore della critica del lionese, partire da un presupposto fortemente ideologico, l'ortodossia cattolica di Dante e della sua opera, e procedere alla verifica di questa tesi con un procedimento che, malgrado le frequenti cadute nell'apologetica, ha sapore di metodo scientifico. Non va dimenticato a questo proposito che per tradizione familiare il nostro è sempre vissuto in un clima dominato dalle scienze esatte, suo antenato era quel Jacques Ozanam, celebre matematico e fisico del XVIII secolo, che lascia memoria di sé nella storia familiare.

Mostrando ad un autoririo romantico quali erano i procedimenti di lettura di un'opera alla fine del medioevo, Ozanam recupera anche quel senso di *utilitas* etica che caratterizzava la lettura ed il commento di un'opera nell'età di mezzo¹⁶⁵. Se torniamo ancora una volta alla lezione di apertura del primo corso dantesco, troviamo una lunga citazione dell'*Epistola a Can Grande* a chiarirci meglio il senso di questo atteggiamento etico nella spiegazione del poema. Il ragionamento che Ozanam espone ai suoi studenti è già presente nel saggio su Dante e la filosofia cattolica, in quella sede le citazioni sono più lunghe e le riflessioni meglio articolate, per questo d'ora in avanti seguiremo le tesi esposte in questo saggio a proposito dell'altro capitale momento del dantismo di

¹⁶² *Ivi*, p. 163.

¹⁶³ A questo proposito Tobia R. Toscano parla di “*transfert* di tipo esistenziale”, in ID. *La tragedia degli ipocriti e altre letture dantesche*, Napoli, Liguori Editore, 1988, p. 175. E cfr. anche F. DI GIANNATALE, *L'esule fra gli esuli. Dante e l'emigrazione politica italiana dalla Restaurazione all'Unità*, Pescara, Edizioni Scientifiche Abruzzesi, 2008.

¹⁶⁴ A. PEZARD, op. cit., p. 698.

¹⁶⁵ “Il desiderio di dimostrare l'*utilitas* etica e conoscitiva della letterara dominava l'esegesi letteraria medievale”, Z. G. BARANSKI, op. cit. p. 17, sull'abitudine del medioevo di leggere un testo con uno scopo pratico cfr. J. LECLERCQ, *Cultura umanistica e desiderio di Dio. Studio sulla letteratura monastica del medio evo*, Firenze, G.C. Sansoni editore, 1965, p. 150 sgg. Fra i recenti contributi sull'argomento cfr. J.B. ALLEN, *The Ethical Poetic of the Later Middle Ages*, Toronto, University of Toronto Press, 1982.

Ozanam, il recupero dell'allegoria, inscindibile dall'attenzione verso gli antichi commentatori¹⁶⁶.

L'esposizione inizia dall'epistola che Dante avrebbe indirizzato al signore di Verona. Abbiamo già fatto notare che il testo proposto da Ozanam è ancora vicino a quello degli editori del XVIII secolo, leggiamolo come appare in *Dante et la philosophie catholique*:

Ad evidentiam itaque dicendorum sciendum est quod istius operis non est simplex sensus: imo dici potest polysensuum, hoc est plurium sensuum. Nam primus sensus est qui habetur per litteram; alius est qui habetur per significata per litteram; et primus dicitur litteralis, secundus vero allegoricus sive moralis. His visis, manifestum est quod duplex oportet esse subjectum circa quod currant alterni sensus. Et ideo videndum est de subjecto prout allegorice sentiatur. Est ergo subjectum totius operis litteraliter accepti status animarum post mortem simpliciter sumptus. Nam de illo et circa illum totius operis versatur processus. Si vero accipiatur allegorice ex istis verbis colligere potes quod secundum allegoricum sensum poeta agit de inferno isto in quo peregrinando ut viatores mereri et demereri possumus¹⁶⁷.

L'ultima frase, su cui si siamo già soffermati, trasporta il luogo dell'azione dai mondi infernali all'Inferno di questa vita mortale in cui siamo tutti costretti a vivere. Citando subito Jacopo "héritier des traditions paternelles", Ozanam circoscrive meglio i caratteri di queste tenebre interne. Ancora nel saggio sulla filosofia di Dante, il Lionese trascrive e traduce il prologo di quel commento, per come poteva leggerlo nel manoscritto sopracitato: "Le dessein principal de l'auteur est de montrer sous de couleurs figuratives les trois manières d'être de la race humaine", in questo contesto le tre regioni ultramondane diventano altrettante allegorie del vizio (Inferno), della sua lotta contro la virtù (Purgatorio) e del definitivo trionfo di quest'ultima (Paradiso)¹⁶⁸.

A consolidare la sua lettura, Ozanam chiama altri due testimoni di tutto rispetto, il primo, Benvenuto da Imola che precisa meglio il discorso di Jacopo:

¹⁶⁶ Per una sintesi delle posizioni secolari della critica dantesca nei confronti dell'allegoria nel poema dantesco, cfr. P. GIANNANTONIO, *Dante e l'allegorismo*, Firenze, L.S.Olschki, 1969, particolarmente utile per ricostruire il quadro dell'altra grande lettura allegorica del primo ottocento, quella "avversaria" ad Ozanam di Gabriele Rossetti, su cui l'autore si era già espresso in *Allegoria, politica e filologia nell'esegesi dantesca di Gabriele Rossetti*, Roma, S. T. L., 1967.

¹⁶⁷ *Dante et la philosophie...* cit, p. 124, in nota.

¹⁶⁸ *Ivi*, p. 125, Per una moderna edizione del testo cfr J. ALIGHIERI, op. cit. pp. 85-89.

Materia sive subjectum hujus libri est status animæ humanæ tam vivente corpore quam a corpore separate. Qui status universaliter est triplex sicut auctor facit tres partes de toto opere. Quædam enim anima est cum peccatis; et illa, dum vivit cum corpore, est mortua moraliter loquendo, et sic est in Inferno morali: dum est separata a corpore est in Inferno essentiali, si obstinata insanabiliter moriatur. Alia anima est quæ recedit a vitiis: ista dum est in corpore, est in Purgatorio morali, seu in actu pœnitentiæ in quo purgat sua peccata: separata vero est in Purgatorio essentiali. Alia anima est quæ in perfecto habitu virtutis, et jam vivens in corpore est quodammodo in Paradiso, quia est in quadam felicitate quantum est possibile in hac vita miseriarum: separata autem est in Paradiso cœlesti, ubi est vera et perfecta felicitas, ubi fruitur visione Dei”¹⁶⁹.

Sulla stessa linea si muove Jacopo della Lana, ricordato anche nelle lezioni sull’*Inferno* per questa introduzione al suo commento:

E perché ‘l autore nostro Dante considera la vita umana essere di tre condizioni, come è la vita di viziosi, e la vita di penitenti, e la vita di virtuosi, per tanto questo suo libro ne fa tre parti, cioè lo Inferno, e l’ Purgatorio, e l’ Paradiso¹⁷⁰.

L’insegnamento allegorico innerva la poesia dantesca fino a diverntarne la “vie intérieure”¹⁷¹, Anche se nel successivo commento al *Purgatorio* Ozanam propone una distinzione fra allegoria e simbolo¹⁷², nella scrittura di *Dante et la philosophie*, i due termini sembrano equivalersi. Tutta l’arte cristiana è dominata dal simbolismo: “La source commune de toute la poésie chrétienne c’est le symbolisme”¹⁷³, che è un

¹⁶⁹ *Ivi* pag, 126. Questa citazione di Benevenuto, comela seguente di Iacopo della Lana, provengono dal manoscritto 7002 della Bibliothèque du Roi (attualmente fons Nahon 70 presso la BNF). “Un manuscrit d’une grande beauté [che] referme la Divine Comédie, précédé des préfaces de Benvenuto da Imola, et accompagné du commentaire de Giacopo della Lana”, così lo descrive lo stesso Ozanam nella pagina citata.

¹⁷⁰ *Ibidem*.

¹⁷¹ *Ivi*, p. 123.

¹⁷² “L’allégorie domine dans l’art païen. L’art païen matérialise l’ideal et lui prête un corps et des attributs, il personnifie l’amour, la discordie, la fièvre, la peur. [...] Le symbolisme, au contraire, spiritualise le réel et l’art qui les exprime périt par le pédantisme et par la froideur”. *Le Purgatoire de Dante*...cit. pp. 580-581.

¹⁷³ A.F. OZANAM, *La civilisation du cinquième siècle*, Paris, Jacques Lecoffre et C^{IE} Editeurs, 1855, pag.260., tomo II

procedimento che gli uomini apprendono direttamente dal linguaggio della natura, e che poi trovano nella scrittura della Bibbia.

Le symbolisme est à la fois une loi de la nature et une loi de l'esprit humain. C'est une loi de la nature après tout, qu'est-ce que la création si ce n'est un langage magnifique qui nous entretient nuit et jour ? [...] c'est ainsi que tous les êtres se rendent témoignage, se provoquent, s'interpellent d'un bout à l'autre de l'immensité, et ce sont ces continuels rapprochements, ces innombrables symboles, ces harmonies, qui font la poésie du monde que nous habitons. Ainsi Dieu parle par des signes, et l'homme, à son tour, quand il parle à Dieu épuise toute la série des signes dont son intelligence dispose¹⁷⁴.

L'allegoria è il meccanismo che permette all'uomo di dialogare direttamente con Dio, per il cristiano “tous les ouvrages de la création ont une substance propre, mais en même tems ils sont des signes visibles des pensées divines”¹⁷⁵. Osservando le leggi della natura, l'uomo impara la lingua con cui rivolgersi a Dio; una lingua carica di simboli ed allusioni, simile a quella in cui Egli stesso si è espresso nel creare il mondo: “Ainsi toute la nature instruit l'homme par symbole, et c'est par symboles que l'homme répond à l'Auteur de la nature”¹⁷⁶.

4.2 Procedimento razionale e ortodossia cristiana

Rapportato alla sfera propriamente letteraria, il simbolismo si trasforma nello strumento che permette alla filosofia di entrare nel linguaggio della poesia. La regola dell'analogia è:

[un] procédé philosophique, puisqu'il repose sur la loi incontestable de l'association des idées, et éminemment poétique d'ailleurs; car, pendant que la prose place immédiatement sous le signe de la parole la pensée proposée, la poésie y place des images qui sont elles-mêmes les signes d'une pensée plus haute¹⁷⁷

¹⁷⁴ *Ivi*, p. 261.

¹⁷⁵ *Le Purgatoire de Dante...cit.*, p. 582.

¹⁷⁶ *La Civilisation.... cit.*, p. 262.

¹⁷⁷, *Dante et la philosophie....cit.*, p. 122, e cfr. M. SCOTTI, op. cit., pp. 26-27.

All'interno del tessuto letterario l'allegoria non è una irrazionale improvvisazione del poeta o, peggio ancora, dello studioso che crede di vederla dove non c'è, ma è un procedimento filosofico che ha le sue leggi e la sua disciplina: "l'image destinée à servir ainsi de moyen terme entre la parole et la pensée ne doit point être choisie au hasard, encore moins doit-elle être composée de traits fantastiques capricieusement réunis"¹⁷⁸. L'immagine deve essere scelta "dans l'ordre des réalités" e deve offrire reali analogie con l'oggetto rappresentato. Il simbolo è un "rapprochement" fra cose diverse, fra cui però è possibile stabilire un legame, come il canto degli uccelli e l'inizio del giorno, o la fioritura dei prati e la primavera. Gli antichi poeti, ancora capaci di scorgere l'armonia del mondo, ben conoscevano questa legge, per loro: "toute chose [...] apparaissant environné de ses rapports"¹⁷⁹. Anche nella Sacra Scrittura: "chaque événement y a tout ensemble une existence réelle et une signification figurative: chacun de ses plus illustres personnages y remplit un rôle historique et une fonction prophétique en même tems"¹⁸⁰. Inutile sottolineare come, già da queste prime battute, Ozanam lambissem - se non anticipa - gli studi e le conclusioni a cui giunge Erich Auerbach nel cuore del secolo successivo¹⁸¹. La teologia dei Padri della Chiesa scopre come il Reale e l'Ideale si fondono nella superiore Unità del Creatore, e come il Verbo si manifesti in ciascuna delle sue creature

Ce que le Verbe est en soi, il le réfléchit dans ses œuvres. Ainsi tous les êtres créés ont une substance qui leur est propre, une essence incommunicable; on ne saurait les réduire, comme fait le panthéisme oriental, à n'être que des fantômes et des ombres: et cependant on lit dans leurs formes visibles les pensées invisibles de leur auteur¹⁸².

Questo "système d'interprétation qui de la Synagogue descendit dans l'Église"¹⁸³ trova la sua naturale continuazione nell'opera dei grandi mistici del XII secolo; depositari, a partire da Bonaventura da Bagnoregio, di questa tradizione che nelle

¹⁷⁸ *Ibidem.*

¹⁷⁹ *Ibidem.*

¹⁸⁰ *Ivi*, p. 123.

¹⁸¹ Per un più facile raffronto fra le posizioni dei due, citiamo le celebri parole del critico tedesco: "L'interpretazione figurale stabilisce fra due fatti o persone un nesso in cui uno di essi non significa soltanto se stesso, ma significa anche l'altro, mentre l'altro comprende o adempie il primo". E. AUERBACH, *Figura*, in *ID.*, *Studi su Dante*, Milano, Feltrinelli, 1984, p.209.

¹⁸² *Dante* cit., p. 375.

¹⁸³ *Ibidem.*

loro visioni si trasforma in una sorta di filosofia della storia; uno spazio mentale in cui l'asceta coglie i segreti accordi che sono nascosti sotto lo scorrere continuo degli eventi. La storia diventa tipologica, è il passaggio dall'*allegoria in verbis* all'*allegoria in factis*.

Ils [i mistici] découvraient de sacrés accords, indiquaient des rapprochements imprévus entre des choses en apparence étrangères, dispersées aux extrémités de l'espace. Ils en usaient de même dans le domaine du tems: les siècles, les événements et les hommes n'étaient pour eux que prophétie et accomplissement, voix qui interrogent et se répondent, figures qui mutuellement se répètent. Les distances s'effaçaient: le passé et l'avenir intervertis se confondaient dans un présent sans fin¹⁸⁴.

Questo simbolismo cristiano è alla base del linguaggio universale della Chiesa: “lorsque les chrétiens durent se faire une langue, je ne m'étonne pas qu'à l'imitation de la Bible, ils se fissent une langue figurée, toute pleine de types et de symboles”¹⁸⁵, capace di ispirare le sculture delle cattedrali e le parole del sacerdote

Langue énergique dont tous les termes sont des réalités, et toutes les paroles des faits significatifs; langue savante et sacrée, qui avait ses traditions et ses règles, et qui se parlait dans le temple; qui se traduisait quelquefois sur la toile et la pierre, par la statuaire et l'architecture¹⁸⁶.

Alla fine di questa trattazione possiamo proporre due conclusioni sul ruolo dell'allegoria nel poema di Dante. La *Commedia*, con la sua duplice natura ricordata dall'*Epistola a Can Grande*, è l'opera in cui meglio si esprime la lunga tradizione cristiana. Simboli e allegorie rafforzano e giustificano la lettura “morale” del testo che Ozanam ricostruisce sulla base del quartetto di citazioni sopra riportate, dall'episola latina alle tre letture di Jacopo, Benvenuto e Jacopo della Lana. Richiamando le parole del *Convivio*: “Cessando la morale filosofia, le altre scienze cesserebbero per alcun tempo, e non sarebbe generazione né vita di felicitade”¹⁸⁷, Ozanam conclude che: “la morale [...] est l'ordinatrice de l'entendement humain, elle en règle l'économie; elle y

¹⁸⁴ *Ivi*, p. 295.

¹⁸⁵ *La Civilisation...*cit, p. 263.

¹⁸⁶ *Dante et la philosophie...*cit., p. 296.

¹⁸⁷ *Convivio* II 14 xviii.

prépare la place, elle y ménage l'accès des autres sciences, qui ne sauraient exister sans elle [...]. C'est dans la morale que se révèle l'excellence de la philosophie, c'est elle aussi qu'en résulte la beauté: car la beauté c'est l'harmonie, et la plus complète harmonie d'ici-bas est celle des vertus."¹⁸⁸.

Si chiarisce così il processo di sintesi operato dall'allegoria: l'unione di filosofia e poesia sopra enunciata ha come suo portato principale fusione della poesia con l'etica. Nel nodo di morale e letteratura, ereditato dalla frequentazione con gli antichi lettori, c'è forse il senso più profondo del magistero di Ozanam, e ben poco si capirebbe della sua produzione, compresi i corsi che qui si propongono, se si mettesse da parte questo presupposto. Insegnare a leggere un testo, commentarlo e renderlo fruibile da parte di un auditorio è un atto etico, che obbliga Ozanam al massacrante lavoro di preparazione a cui abbiamo accennato sopra. Ovviamente neppure questa forte tensione morale proibisce al lavoro del critico di avere delle mancanze, e non si parla solo dei difetti degli studiosi del suo tempo, ma di limiti che gli sono propri, come la sostanziale incapacità di distinguere fra il suo ruolo di intellettuale cattolico e quello di studioso di storia e testi antichi, e non sono poche sono le pagine in cui le parole dello studioso cedono il passo a quelle dell'apologeta.

Il cattolicesimo di Ozanam entra naturalmente anche in questa trattazione sul simbolismo, tratto essenziale della cultura cristiana del medioevo. Abbiamo già sottolineato come il processo allegorico per Ozanam è razionale, e per essere valido deve rifarsi a una dottrina precedentemente codificata, in questo caso è la tradizione della Chiesa e il suo continuo commentario alle Sacre Scritture a fornire al medioevo il materiale per i suoi simboli. La difesa della razionalità dell'allegoria nasconde una affermazione della sua ortodossia. C'è qui una risposta al dantismo di Foscolo e di Rossetti, cioè a quella lettura del poema che scioglie l'allegoria presupponendo messaggi in codice e significati eterodossi nascosti sotto il velame del testo, tali che non tutti i lettori sono in grado di cogliere ma solo chi ha compiuto un percorso di iniziazione religioso e politico. La distanza di Ozanam è chiara, nella lettera dantesca nulla è nascosto al lettore, e i punti misteriosi possono chiarirsi nello studio della tradizione e della dottrina cristiana¹⁸⁹.

¹⁸⁸ *Dante et la philosophie...* cit, p. 139.

¹⁸⁹ "Ce qui émerveillait Ozanam, en découvrant cette doctrine immense, c'était de reconnaître qu'elle n'est pas une doctrine ferme, réservée à quelques rares initiés. Dante a voulu faire que la sagesse chrétienne fut communicable à tous les hommes dignes d'elle". H. COCHIN, op. cit., p. 306.

5.0 Il viaggio verso Beatrice

5.1 La prima idea del poema: il trionfo di Beatrice

Da quanto detto finora è chiaro che il legame fra gli antichi commentatori e la valorizzazione degli aspetti allegorico-figurali del poema è l'asse attorno al quale ruotano le lezioni dantesche che qui si presentano. Vale la pena sottolineare ancora una volta che il continuo ricorso al simbolo ed allegoria permettono a Dante, sempre secondo il ragionamento di Ozanam, di fondere in un unico discorso filosofia, etica e poesia. Abbiamo visto in precedenza come il critico di Lione non sia mai del tutto sottomesso alle *auctoritates* del passato, ma che anzi propone nuove interpretazioni quando ne sente l'esigenza, e soprattutto quando le sue idee sono rafforzate dai fatti. Anche la sua teoria del simbolismo lo porta in un'occasione a distaccarsi dall'impianto esegetico dei primi lettori, per proporre una sua lettura autonoma. Stiamo parlando del secondo canto dell'*Inferno*, e delle tre donne che, Virgilio racconta a Dante, sono interessate alle sue difficoltà esistenziali. È un passaggio che troviamo sia nel volume sulla scolastica e Dante, sia in queste lezioni. Di questi tre personaggi conosciamo in parte l'identità. Una è Lucia, la santa martire di Siracusa, protettrice della Vista e considerata figura della Luce che illumina le Verità della Fede; santa per la quale Dante ebbe una particolare devozione, testimoniata dal commento che Ozanam crede di Jacopo¹⁹⁰. Ovviamente l'altra donna è Beatrice, e vedremo fra poco il valore che Ozanam le assegna nell'economia del poema. Possiamo dire per ora che anche Beatrice ha una realtà terrena ed una realtà figurale, e che anch'essa, come la devozione per la santa siracusana, fa parte della vita di Dante. Della terza donna, da cui parte tutta l'azione, Virgilio non rivela il nome, e tutti gli antichi lettori vedono in questa figura un'allegorizzazione della Grazia. Ozanam rifiuta questa interpretazione per tre motivi. La simmetria, regola fondamentale di ogni forma di poesia, non permette a un'astratta allegoria di confrontarsi con altri due personaggi che, come ci ricorda l'*Ottimo Commento*, assumono in sé un valore reale e figurale: "une allégories sans réalité ne pourrait se lier dans une même fiction avec deux figures historiques"¹⁹¹. Inoltre sia Beatrice che Lucia riappaiono nelle ultime scene del *Paradiso*, e tutte e due fanno hanno avuto un ruolo nella reale biografia di Dante. Da queste premesse, e ricordando

¹⁹⁰ Cfr. *Comento*...cit. p. 30.

¹⁹¹ *Dante et la philosophie*...cit., p. 391.

la devozione mariana di Dante, Ozanam deduce che l'identità della misteriosa terza donna sia proprio la Santa Vergine, che soddisfa pienamente tutte e tre le obiezioni addotte contro le teorie dei primi commentatori.

A dire il vero, Ozanam non è il primo che indentifica in questo modo le tre donne che spingono Virgilio ad occuparsi degli smarrimenti di Dante. Nel suo commento del 1837, Niccolò Tommaseo aveva proposto un ragionamento consimile¹⁹². Una copia della prima edizione di quel testo era presente della biblioteca di Ozanam dopo la sua morte; del resto fra i due studiosi cattolici ci fu sempre una profondissima amicizia, testimoniata non solo dalla continua frequentazione dai due, ma anche dall'impegno che Ozanam assunse di propagandare le idee della rivoluzionaria Repubblica di San Marco¹⁹³.

La figura di Beatrice è una vera cartina al tornasole della critica dantesca del primo ottocento, su di lei sono stati versati fiumi di inchiostro, e tante e contraddittorie sono state le letture che sono stata avanzate, si pensi solamente alla *Ragionamento sulla Beatrice di Dante* pubblicato nel 1842 da Gabriele Rossetti. Ozanam affronta la questione di Beatrice, "centre du symbolisme de Dante"¹⁹⁴ da un duplice punto di vista:

¹⁹² "Nel *Convito* la ragione è chiamata donna gentile. I più antichi commentatori, l'Ottimo, Pietro di Dante, Benvenuto, il Buti veggono nella donna gentile, in Rachele, in Lucia, la grazia proveniente, l'illuminante, la cooperante; il Bocc. nella donna gentile l'orazione, in Lucia la divina bontà, in Beatrice la grazia efficace, in Virg. la ragione cooperante alla grazia. Altri nella gentile vede la divina bontà, la grazia in Lucia. Ma forse la donna gentile è la Vergine, alla quale nel XXXIII del Par.: *Donna se' tanto grande e poi La tua benignità non pur soccorre A chi domanda, ma molte fiate Liberamente al dimandar precorre*. Ch'è il caso di Dante. E la preghiera che volge a Maria S. Bernardo, che conceda a Dante la visione della Divinità, e sempre ne custodisce gli affetti, conferma questa mia opinione" e sul carattere reale e figurale dei personaggi: "Siccome Beatrice, Virgilio, Rachele sono persone reali insieme e simboliche, così la donna gentile e Lucia sono al mio credere persone reali; cioè la donna: Maria, Lucia la Vergine che per la luce del vero perdé la luce degli occhi" *La Commedia di Dante Allighieri col commento di Niccolò Tommaseo*, Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1837, pp. 22-23.

¹⁹³ Nella lezione che inaugura i corsi del 1849, Ozanam rivolge ai suoi studenti un vibrante appello per la salvezza di Venezia, che viene successivamente pubblicato su *L'Ère Nouvelle*, e che gli vale i ringraziamenti di Daniele Manin. Dopo aver riflettuto sulla condizione politica italiana all'indomani del fallimento della rivoluzione lombarda e della Repubblica Romana che ha costretto all'esilio quel Pio IX in cui Ozanam riponeva tanta speranze per il futuro dell'Italia e dell'Europa, l'unica speranza che resta è Venezia, la sola che ha protestato per il trattamento riservato al pontefice, qui paragonato ad Alessandro III, il Papa contro cui si abbattono le ire del Barbarossa: "Une seule consolation nous reste, messieurs. Venise si courageuse devant l'ennemi, si calme dans l'usage de ses libertés, la seule qui ait protesté contre la grande iniquité romaine, et qui ait offert au nouvel Alexandre III un asile dans ses lagunes, Venise a donné la sépulture à Dante dans Ravenne; elle lui a élevé un monument dans l'édition de Zatta, elle lui a donné un commentateur, Tommaseo, qui est venu tendre la main pour elle. Inaugurons par une bonne action ce cours et cette année. Une souscription est ouverte en Italie et dans toute l'Europe pour la ville de Venise, cette héroïque cité a recueilli tout ce qui reste des espérances de la liberté italienne. [...] la Ville de Saint-Marc tend maintenant la main aux nations. Beaucoup lui donneront, à cause des vieilles gloires, et beaucoup à cause de l'intérêt moderne qu'elle représente. Nous nous souviendrons aussi de sa grandeur chrétienne, des morts héroïques qu'elle a laissées sur toutes les plages de l'Archipel pour sauver l'Europe de l'Alcoran. Les besoins de la France sont immenses, mais elle n'est pas plus pauvre que la Veuve de l'Évangile, elle ne refermera pas son obole à qui la lui demande au nom de Dieu et de la fraternité". *Le Purgatoire*....cit. pp. 153-154.

¹⁹⁴ H. COCHIN, op. cit., p. 310.

l'importanza delle donne della società cristiana, e il rapporto mistico che lega il santo patrono ai suoi devoti. Entrambi i punti sviluppano quella che è la doppia natura di Beatrice. La “belle Florentine” ha “un double rôle, réel dans la vie du poète, figuratif dans la fable du poème”¹⁹⁵. La sua apparizione negli ultimi canti del *Purgatorio* è il vero e proprio asse attorno al quale si ordinano le differenti scene del poema¹⁹⁶. La scintilla da cui scaturisce tutta l'opera, “l'idée primitive et génératrice”¹⁹⁷, è forse il bisogno di celebrare degnamente la figlia di Folco Portinari: “Ozanam pensa che l'apoteosi di Beatrice fu il tema primitivo della *Commedia*” sintetizza Borges nei suoi *Saggi Danteschi*¹⁹⁸.

L'idea non è un contributo originale di Ozanam, ma era già stata espressa da Fauriel nelle sue lezioni, merito di Ozanam è di approfondire l'intuizione del maestro.

Il primo scopo della *Divina Commedia* è un pensiero di amore ; è quello di rappresentare, fra gli splendori della gloria eterna, quella stessa Beatrice Portinari che aveva appena dimorato sulla terra, che si era degnata qualche volta di sorridergli e di rivolgergli la parola, che gli aveva ispirato sentimenti, di cui voleva lasciare un monumento immortale¹⁹⁹.

Le divergenze fra i due sullo statuto simbolico di Beatrice sono notevoli, Fauriel considera: “l'allegoria siccome la più fredda, la più artificiale e la più falsa di tutte le forme poetiche”²⁰⁰ e aggiunge che

Tutti i tratti sotto i quali [Dante] dipinge Beatrice, tutti gli atti che le attribuisce, tutte le idee, tutti gli affanni che le presta, sono altrettanti tratti caratteristici di una individualità determinata che, applicati ad un'astrazione, come sarebbe la teologia, non avrebbero né senso, né ragione, né altro formerebbero che un tessuto di assurdità²⁰¹.

¹⁹⁵ *Dante et la philosophie...* cit. p. 359.

¹⁹⁶ “C'est autour du triomphe de Béatrix que vinrent se ranger et se mettre en ordre toutes les apparitions terribles et charmant de la *Divine Comédie*”. *Le Purgatoire de Dante...* cit. pag 540.

¹⁹⁷ *Dante et la philosophie...* cit, p. 121.

¹⁹⁸ J.L. BORGES, *Nove saggi danteschi*, in ID. *Tutte le opere*, Milano, Mondadori, 1985, p. 1307, volume secondo. Per un'affascinante coincidenza anche nelle lezioni sul *Paradiso* Ozanam parla della bellezza del sorriso di Beatrice: “La beauté de la *Divine Comédie* c'est ce sourire immortel de Béatrix qui se réfléchit jusque dans les ténèbres de l'enfer, qui attire le poète le long des chemins du purgatoire, et qui le ravit à travers les espaces du ciel.

¹⁹⁹ C. FAURIEL, op. cit. p. 348.

²⁰⁰ *Ivi*, pp. 361-362.

²⁰¹ *Ivi*, p. 363.

Dante si innamora di Beatrice a poco più che decenne, e l'amico di Manzoni con una celebre battuta si chiede: "È all'età di dieci anni che i garzonetti diventano amanti della teologia?"²⁰². Il breve riassunto delle posizioni di Fauriel ci fa capire quanto l'allievo si sia distanziato dal maestro nel corso dei suoi studi; solo una tradizione storiografica di comodo può sostenere che Ozanam sia il continuatore di Fauriel; viceversa gli elementi di rottura sono molti e significativi nel magistero dei due, anche se i lavori di entrambi sono intrisi di un profondo senso della storia,

5.2 il Trionfo dell'amore cristiano

Ma il trionfo di Beatrice è anche il trionfo dell'amore cristiano che si oppone vittorioso all'oscuro amore sensuale, "fils du chaos et frère du Tartare" cantato dai poeti pagani. L'eros antico è "intéressé, sensuel", ciecamente rivolto solo alla procreazione, in un continuo alternarsi di generazione e distruzione. "L'amour n'est pas un dieu, c'est un démon, une puissance capable de bien et de mal. Il aspire à l'immortalité, à la perpétuité par la reproduction"²⁰³.

L'amore cristiano era stato intravisto da Platone e dai suoi seguaci, ma questi filosofi hanno conosciuto solo l'idea di Dio, ma non il Dio fatto carne "ils n'ont pas assez aimé pour croire à un amour sans mesure"²⁰⁴. La sovrabbondanza di amore che caratterizza il cristianesimo trova il suo massimo divulgatore in Agostino. Il cristianesimo non si limita all'adorazione di Dio, ma "cherche Dieu à travers toute la Création, qui est une vestige du Créateur, et comme une échelle pour arriver jusqu'à lui"²⁰⁵, la sua indole militante le permette di propagarsi ovunque, e così vivifica tutto ciò che tocca come un "courant de feu qui va passer à travers la civilisation corrompue, à travers les doctrines, les lois, les mœurs, pour le purifier"²⁰⁶. Il fuoco sotterraneo si trasforma in un incendio, quando i popoli barbarici si convertono al Cristianesimo. I barbari sono un grande mito romantico²⁰⁷, nella loro discesa la storiografia di quegli anni, primo fra tutti proprio Ozanam, vede l'ingresso di popoli giovani, portatori di nuove energie sulla scena della

²⁰² *Ivi*, p. 364.

²⁰³ *Le Purgatoire de Dante...* cit. p. 550.

²⁰⁴ *Ivi*, p. 554.

²⁰⁵ *Ivi*, p. 560.

²⁰⁶ *Ivi*, p. 554.

²⁰⁷ Cfr. M. PIERRE, *Un mythe romantique: les Barbares*, Paris, PUL, 1981.

storia. Le grandi conversioni dei re barbari, prima fra tutte quella di Clodoveo, mostrano che questi popoli “capables de beaucoup haïr, mais aussi de beaucoup aimer, ces cœurs violents, avides d’or et de belles esclaves, s’enflammaient à la pensée d’un Dieu invisible”²⁰⁸. L’amore di Cristo è il motore del mondo nuovo, spinge gli uomini al coraggio della crociata, ma anche alle rinuncie di San Francesco e al superamento di sé di San Bonaventura. Neppure la teologia più severa non sdegnava di occuparsi dell’origine dell’amore: “Saint Thomas d’Aquin propose quatorze questions sur la nature de l’amour, ses causes, ses effets. On s’étonne d’entendre le philosophe catholique discuter les mêmes points qui feront la métaphysique des troubadours”²⁰⁹.

5.3 Il nuovo ruolo della donna nel cristianesimo

A una nuova concezione dell’amore si associa un ruolo differente della donna, Beatrice è “l’héritière des toutes les dames chrétiennes de la chevalerie et de la poésie”²¹⁰. Il Cristianesimo esalta le donna, la cui presenza era stata mortificata dalla società pagana : “En effet, tandis que le christianisme réhabilitait le genre humain tout entier par le dogme de l’incarnation, par celui de la maternité divine, il releva les femmes de leur opprobre particulier ”²¹¹. Nella nascente società cristiana alle donne spetta il primato morale che si attua in una “magistrature de la charité” che le porta ad operare attivamente nel mondo.

Elles firent les mœurs, qui sont plus que les lois. Elles eurent l’initiative de l’éducation, de laquelle dépend l’avenir des peuples ; leur domaine embrassa l’enfance, la douleur, la pauvreté, c’est-à-dire la plus grande partie des choses humaines²¹².

I letterati rivalutano le donne, le prendono come interlocutrici paritarie come fa San Gerolamo che intesse una fitta corrispondenza con alcune dotte cristiane. L’agiografia che in quei secoli muove i primi passi le dipinge con i tratti di “êtres respectables et sacrées [...] objet d’un culte désintéressé et parfaitement pur”²¹³. Se i primi secoli del cristianesimo hanno riabilitato la donna, continua Ozanam, è il medioevo a esaltarla

²⁰⁸ *Le Purgatoire de Dante...*cit., p. 557.

²⁰⁹ *Ivi*, p. 559.

²¹⁰ H. COCHIN, *op. cit.*, p. 312.

²¹¹ *Dante et la philosophie...*cit. pag 361.

²¹² *Ibidem*.

²¹³ *Le purgatoire de Dante ... cit.* pag 556.

completamente. Dal rispetto per le donna nasce la Cavalleria, “les mœurs chevaleresques du moyen âge, avant qu’elles eussent dégénéré en galanterie profane. La chevalerie, à son origine, était une institution sacrée, un ordre qui obligeait ses profès à de nombreuses observances”²¹⁴. Il diffuso clima di gentilezza porta anche alla nascita della poesia cortese, dei Trovatori e dei *Minnesinger*. La donna cantata non ha quasi realtà terrena ma si trasforma in ideale, come per i poeti tedeschi: “La *Minne* n’a rien de périssable, elle trône au ciel, elle règne sur la terre, elle n’est absente que des enfers”²¹⁵.

Questa ideologia d’amore però rischia di essere la causa di deviazioni morali:

Ces Doctrines n’étaient pas sans péril. On venait à conclure que l’amour cesse où les devoirs commencent: donc point d’amour en mariage. [...] Mais avant de se perdre dans une puérile galanterie, l’amour chevaleresque forma de nobles coeurs; il leur enseigna ce que le stoïcisme n’avait enseigné qu’à un petit nombre de disciples, *abstinte et sustine*; il apprit aux forts à s’incliner devant les faibles. Il introduisit dans les mœurs cette courtoisie qui n’est que l’oubli de soi-même, l’oubli de soi, principe des grandes actions et des beaux ouvrages²¹⁶.

Nel trionfo di Beatrice giunge a compimento il grande rispetto che la società medievale ha riservato alle donne nei secoli dell’età di mezzo. Grandi figure femminili sono presenti in tutti gli ambiti della vita civile, un nuovo zelo religioso nasce sotto la spinta di nuove figure di sante, capaci di stimolare il loro tempo verso una più intensa devozione, come Chiara d’Assisi, Rosa a Viterbo e Zita a Lucca. Allo stesso tempo: “les fières cités du moyen âge italien aimaient à se mettre sous le patronage d’une femme; les plus orgueilleuses briguaient l’honneur d’avoir la Vierge Marie pour Dame et pour Reine”²¹⁷. La scena politica conosce personalità come quelle di Giovanna d’Arco e di Isabella di Castiglia, ma soprattutto la principessa Matilde di Canossa, signora dell’Italia centrale, davanti alla quale l’imperatore Enrico va ad umiliarsi al tempo delle guerre per le investiture. E non mancano dotte letterate come Gaia, la figlia di Gherardo signore di Camino, ricordata da Dante nel XVI° canto del *Purgatorio*, o la siciliana

²¹⁴ *Dante et la philosophie*, ... cit., p. 361.

²¹⁵ *Le Purgatoire de Dante*...cit., p. 561.

²¹⁶ *Ivi*, p. 562.

²¹⁷ *Ivi*, p. 568.

Nina, cantata da Dante da Maiano²¹⁸. A queste grandi figure si aggiungono le anonime donne fiorentine, la cui sobrietà era stata lodata da Cacciaguida al centro del *Paradiso*.

5.4 Dante sotto la protezione di Beatrice

Finora Ozanam si è occupato della realtà storica di Beatrice, del suo essere donna fra le donne. Nella sua celebrazione, sembra dirci il Lionese, Dante canta ed omaggia tutte le grandi figure femminili che hanno scandito il passo del mondo Cristiano. Ma Beatrice ha una doppia essenza, è anche figura ed immagine della teologia. Per comprendere questa sua seconda realtà il discorso si allarga fino al suo stesso statuto della santità, e alla “belle harmonie” che lega il santo ai suoi devoti.

Un saint, aux yeux de la foi, est un grand homme, c'est-à-dire qu'il reproduit éminemment dans sa personne quelque'un des attributs les plus excellents de l'humanité. En lui, le *moi* s'efface devant l'idée morale, au culte de laquelle il s'est voué ; il en devient l'exemple, et par conséquent le type. [...] Les Saints se partagent aussi l'empire de la conscience ; les uns s'intéressent aux vertus qu'ils chérissent davantage, les autres compatissent aux faiblesses dont ils ne furent pas toujours exempts ; il y a des consolateurs pour toutes les afflictions, des gardiens pour tous les périls ; il y a de pieux auspices pour chaque genre d'études, pour chaque entreprise du génie²¹⁹.

La Beatrice trionfante nel *Purgatorio* ha in sé tutte le caratteristiche di questa descrizione, Dante santifica la giovane fiorentina in quella vera e propria agiografia che è la *Vita Nuova*. I segni della predilezione divina sono misteriosi: dapprima il continuo ricorrere del numero nove e del tre nella sua vita, poi il nome che tutti le attribuivano anche senza saperlo e infine l'azione benefica che la sua presenza-assenza provoca sull'anima del poeta²²⁰. Per queste ragioni, suggerisce Ozanam, Dante e Beatrice sono uniti da quel legame speciale che va sotto il nome di patronaggio

²¹⁸ Cfr. *Ivi*, p. 570.

²¹⁹ *Dante et la philosophie...* cit. pp. 376-378.

²²⁰ “Il y a avait le mystère des nombres. [...] Il y avait ensuite le mystère du nom, considération importante à cette époque, et que les hagiographe négligent rarement. [...] Il y avait enfin le mystère de cet ascendant obtenu sans l'effort sur l'esprit et le cœur du poète, sur ses études, et sur ses mœurs. C'était pour lui comme un image de la religion, qui est à la fois ardeur et lumière, qui tout ensemble éclaire et purifie” *Ivi*, p. 383.

Mais les justes du ciel ne sont pas seulement des types immobiles livrés à l'admiration de la terre, ils interviennent dans ses destinées au moyen d'une puissance mystérieuse qui se nomme le Patronage. Le patronage ne se borne point à une simple relation individuelle déterminée par un nom de baptême, capricieusement choisi ; il s'exerce sur des proportions plus vastes, selon des lois plus certaines.²²¹

Una volta trasfigurata nel simbolo, Beatrice diventa “actrice dans l'histoire de l'Église, gardienne de la tradition, victorieuse de l'erreur” in una sola parola “la jeune fille de Florence disparaît au milieu d'un rôle qui ne peut plus être que celui de la théologie”²²².
La sua presenza è il centro vitale e luminoso del poema

La triomphatrice du Purgatoire pressentie de loin au milieu des horreurs de l'Enfer, s'efface un peu dans les clartés du Paradis ; Virgile la supplée au commencement du voyage, à la fin, saint-Bernard la remplace. C'est dans cette halte intermédiaire qu'elle brille d'un éclat sans ombre et sans emprunt²²³.

La Beatrice trasfigurata in Teologia ha con Virgilio un rapporto paritario, nella seconda lezione del corso del 1844-45 così leggiamo: “Virgile et Béatrix sont dans le même rapport que la théologie et la philosophie. Non pas indépendantes mais distinctes”²²⁴. Virgilio, come suggerisce tutta l'antica tradizione dei commenti, è la “ragione medesima”²²⁵, che non vive senza il contatto vitale con la Teologia. Anzi esiste per Ozanam una teologia naturale che entra nel dominio stesso della filosofia.

Il y a une théologie naturelle qui est du domaine des études philosophiques ; il y a des études philosophiques dont la théologie emprunte le secours. Ou plutôt la philosophie a deux parties : l'une est

²²¹ *Ivi*, p. 378

²²² *Ivi*, p. 381

²²³ *Ivi*, p. 378.

²²⁴ In queste lezioni a p. 117.

²²⁵ *Comento*...cit. p. 12.

la préface, l'autre le commentaire de la théologie ; l'une l'anticipation,
l'autre le développement de la foi par la raison²²⁶.

Ma il Virgilio di queste lezioni dantesche non è solo la tradizionale figura della razionalità umana, con una notevole dose di originalità, Ozanam indaga anche il ruolo simbolico che Virgilio ebbe nella tarda antichità e nel medioevo. È una lunga digressione sulla presenza di Virgilio nell'immaginario colto e popolare che abbraccia l'intera esistenza letteraria del personaggio, visto che troviamo queste note sia nelle lezioni dedicate al primo canto dell'*Inferno*, sia a quella che commenta il canto della sua sparizione, nel trentesimo del *Purgatorio*. In poche pagine troviamo nell'autore dell'*Eneide* sia il profeta della nascita di Cristo, secondo la famosa lettura della quarta ecloga, sia il mago della leggenda popolare, che giunge ad Ozanam non soltanto attraverso Boccaccio, ma anche dalla tradizione francese di cui si occuperà qualche anno dopo un altro allievo di Fauriel, Du Meril che nel 1850 pubblica il suo *De Virgile l'enchantateur*²²⁷. Nel suo brillante intervento nel libro del centenario, E. Jordan ipotizza che nel ricostruire la presenza di Virgilio nel medioevo, Ozanam abbia attinto alla tesi di Francisque Michel intitolata *Quae vices quaeque mutationes e Virgilium ipsum et ejus carmina per mediam aetatem exceperint*, ma il lavoro citato risale al 1846, e le prime lezioni su Virgilio, come ben sappiamo, a due anni prima²²⁸.

Questo lungo lavoro di erudizione e di indagine al servizio dell'interpretazione del testo poetico caratterizza questa prima fase di lavoro critico di Ozanam. Le lezioni sul *Paradiso*, come stiamo per vedere, e tutta la produzione tarda, se così si può chiamare l'ultima parte della vita di un uomo che muore a quarant'anni, vedranno uno stile più scarno, incline alla riflessione personale piuttosto che alla ricerca storiografica, il lettore delle lezioni sulla terza cantica troverà in esse un'aria più rarefatta, una maggiore fatica fisica nell'affrontare il testo, segno del procedere della malattia che di lì a due anni, nel 1853, l'avrebbe portato alla morte.

6.0 Il *Paradiso*.

6.1 L'ultimo Ozanam e l'approccio filosofico alla terza cantica

²²⁶ *Ivi*, p. 136.

²²⁷ Cfr. E. DU MÉRIL, *Mélanges littéraires*, Paris, Franck, 1850.

²²⁸ E. JORDAN, op. cit., p. 204.

Concludendo il paragrafo precedente abbiamo definito rarefatto e stanco lo stile delle lezioni sul *Paradiso*, ed in effetti chiunque s'impegni della lettura di questi appunti rimane colpito dal loro andamento discontinuo; lontano dall'unitarietà che avevamo trovato nei due corsi sulla prima cantica. È una stanchezza che è stata notata anche da Jordan nel suo saggio più volte citato²²⁹, e che trova conferma della scomparsa del continuo ricorso alle fonti; stavolta gli antichi lettori tacciono, l'esegesi del poema è tutta interna alla famiglia Alighieri, con una citazione a testa per Pietro e Jacopo, e con il continuo ricorrere alle opere di Dante stesso, e in particolar modo la *Monarchia*. Le pagine dedicate al trattato latino, non poche nell'economia generale del corso, non sono affatto banali, se si pensa che ancora in quei primi decenni del XIX secolo, alcuni cattolici, studiosi e appassionati di Dante, memori della condanna all'indice del libretto, avevano seri problemi persino a nominarlo²³⁰.

Va detto che quando Ozanam tenne queste sue lecture, il pubblico francese aveva ancora una scarsa dimestichezza con le altezze della terza cantica. Stavolta l'insegnamento di Ozanam sarà fortemente filosofico, a causa del carattere dottrinale del testo esaminato

Mais il faut aussi, pour la dignité de la chaire, que l'enseignement soit philosophique, et c'est pourquoi je choisirai un livre où vous trouvez ce que nous cherchons partout : la trace qui a laissé derrière elle la morale de l'esprit humain. Nous étudierons cette année la *Divine Comédie* de Dante, et nous en détacherons la troisième partie : *Le Paradiso*²³¹.

La terza cantica è il regno della scienza, dove la grandezza del poeta-teologo si manifesta in tutta la sua grandezza, per questo Ozanam dedica grande attenzione alle pagine biografiche del *Convivio* in cui Dante descrive le sue letture di Cicerone e di Boezio, e cita la famosa testimonianza di Giovanni di Serravalle, per il quale il viaggio dantesco a Parigi sarebbe avvenuto prima dell'esilio, cosa che avrebbe permesso a Dante di compiere una parte della sua formazione intellettuale fra gli studenti del *vico degli strami*; ragioni economiche avrebbero poi proibito a Dante di completare gli

²²⁹ E. JORDAN, op. cit., p. 243.

²³⁰ È il caso del sacerdote napoletano Gennaro Scherardi, fra i primi lettori italiani di Ozanam, che nella sua risposta al *La Beatrice di Dante* di Rossetti, "memore della secolare prevenzione ecclesiastica nei confronti del trattato latino" ricorreva "a far uso di perifrasi per nominarlo". T.R. TOSCANO, *La tragedia degli ipocriti e altre letture dantesche*, Napoli, Liguori, 1988, p. 183.

²³¹ In queste lezioni p. 267.

studi²³². Va detto che anche stavolta Ozanam non accetta pacificamente l'autorità degli antichi, ma aggiunge prove a favore della sua tesi. Difatti se il viaggio fosse avvenuto nel 1308, secondo la testimonianza di Boccaccio, Dante avrebbe trovato Parigi sotto l'egemonia culturale di Duns Scoto, e lontano dal trionfo incontrastato di San Tommaso da lui celebrato nel decimo canto del *Paradiso*. Inoltre per il Lionese la citazione che in quello stesso canto viene fatta di Sigieri di Bramante può essere giustificata solo da una conoscenza diretta della persona e del suo pensiero. Abbiamo già fatto notare la confusione storica fatta due decenni prima da Balzac, che arriva a far incontrare Dante e Sigieri nel 1308, dopo che i due si erano già visti e conosciuti nel cielo di Giove.

Nei canti in cui Dante, san Tommaso e san Bonaventura dialogano si celebra il trionfo della sapienza

Ce pain des anges c'est la science. C'est que, si, dans l'*Enfer* l'homme d'état exerce les châtements de la justice éternelle sur ses ennemis ; les colères et les vengeances dans tous les tems. Dans le *Purgatoire* le poète soupire les douleurs d'une passion que la mort consacre : ce sentiment est trop pur pour la grossièreté d'un grand nombre d'intelligences, et beaucoup de gens se piquent de ne pas croire à l'amour platonique. Dans le *Paradis* c'est le théologien, et cette étude qui forma les rigoureux esprits de nos pères, qui fut ainsi celle des magistrats, des gens de lettres du XVIII^e siècle.²³³

Ed è molto interessante il fatto che verso la fine della sua avventura di esegesi, Ozanam trova in ognuna delle tre cantiche un riflesso di un aspetto della biografia di Dante, in una coincidenza fra uomo e opera artistica che risente molto della cultura romantica. La severità dell'*Inferno* rimanda al passato di inflessibile uomo di stato, negli anni in cui Dante ebbe la responsabilità del Priorato a Firenze; la seconda cantica con la sua dolcezza intrinseca è quella del poeta d'amore e infine sul *Paradiso* si stende la grande ombra del teologo. Già nelle ultime pagine dedicate al purgatorio Ozanam aveva definito l'*Inferno* il regno della giustizia, il *Purgatorio* quello dell'amore e il *Paradiso* lo spazio della scienza, facendo così diventare implicitamente la *Divina Commedia* un riflesso dei tre attributi della Trinità delineati da Sant'Agostino²³⁴.

²³² Cfr. *Dante et la philosophie...* cit., p. 405.

²³³ In queste lezioni p. 270.

²³⁴ *Le Purgatoire de Dante ...* cit., p. 548.

Ma il susseguirsi delle tre cantiche, come abbiamo visto, è anche l'immagine allegorica del combattimento fra vizio e virtù, a cui in queste ultime lezioni si aggiunge anche un riferimento ai tre diversi generi letterari.

Dans l'*Enfer* : le Mal, passions, vengeances, tableaux sanglants des tourments politiques. Le *Purgatoire* : le Mal et le Bien : l'épreuve par la souffrance, l'angoisse du cœur soutenu par l'amour : images des mœurs poétiques de son tems. Le *Paradiso* : le Bien. La vérité qui ne souffre pas d'ombre, la doctrine qui rayonne et qui explique la vie, et le souvenir des maîtres célèbres dont l'enseignement avait expliqué au monde chrétien ses destinées. Epique, élégiaque, didactique²³⁵.

Le lezioni sul *Paradiso* si svolgono per grandi blocchi concettuali, e sono dominate da una grande lettura del *De Monarchia*, la cui dottrina è citata a commento del grande canto di Giustiniano, ma forse quello che resta impresso dalle letture di queste pagine sono i frequenti riferimenti alla presenza del mondo invisibile che tenta i poeti dal tempo di Omero e che si mostra in tutte le epopee. La poesia "a besoin d'échapper à cette prison matérielle". Ed il genio moderno, lontano dalla serenità dei primi secoli, è quello che sente ovunque il combattimento del bene e del male : "Il en est ému, il faut qu'il prenne parti". Di fronte a questa lotta Dante non sta fermo, ma entra nell'agone del combattimento, e la sua opera diventa uno strumento di intervento, un bisturi appuntito contro quelli che sono i mali del mondo

Dante est le premier de cette génération nouvelle. Il ne dissimule point, il se rend lui-même le héros de ses chants épiques. Il y porte toutes ses passions, c'est ce qui fait la sincérité et l'éloquence du poème. L'Exilé de Florence va plaider sa cause en appel devant tous les tribunaux de l'*Enfer*, du *Purgatoire* et du *Paradis*. L'avarice, il la poursuit dès le 1^{er} chant de la Divine Comédie, jusqu'au 29^e du paradis : c'est cette grande accusation de Dante contre son siècle qui remplira le chant XI^e et la vie de St. François, les fiançailles de la pauvreté, feront la satire immortelle de cet amour de l'or qui corrompt l'Eglise et l'Empire²³⁶.

²³⁵ In queste lezioni p. 267.

²³⁶ *Ivi*, p. 287.

Arrivato alla fine di quel viaggio dantesco che l'ha impegnato per buona parte della sua vita, Ozanam conclude le sue lezioni con le stesse idee che l'avevano guidato durante la stesura della sua tesi dottorato nell'ormai lontano 1837-38. Idee molto distanti dal nostro modo di intendere la critica dantesca, ma che vanno rispettate perché sono quelle di chi ha speso la propria vita senza riserve nello studio e nella ricostruzione del passato, e che si possono racchiudere in poche parole: Il poema sacro non è solo il testo che riassume e porta a compimento dieci secoli di storia dell'umanità, ma è anche un potente stimolo morale per l'uomo che vive nell'Inferno a questo mondo, a migliorarsi, ed a guardare in alto, a quel mondo invisibile che, dice continuamente Ozanam, è la vera patria dell'anima, e di farlo senza dimenticare le istanze di giustizia che possono rendere il mondo in cui viviamo meno infernale di come l'abbiamo trovato. Per quanto il riferimento possa sembrare a prima vista inadeguato, nella figura di Ozanam ci sembra di vedere quelle che Albert Camus considerava le due caratteristiche dell'intellettuale, il suo essere *solitaire* ma allo stesso tempo *solidaire*, chino sul suo tavolo da lavoro ed allo stesso tempo sensibile alla voce del mondo, ed alla denuncia delle sue ingiustizie, compito al quale Antoine-Frédéric Ozanam, nell'arco della sua breve vita, non si è mai sottratto.

Nota al testo

I materiali preparatori di questo commento sono costituiti dall'insieme degli appunti utilizzati nelle lezioni sulla *Commedia* a cui Antoine-Frédéric Ozanam si dedicò per sette dei suoi anni di insegnamento parigino. Sono note personali, non destinate alla lettura, che l'autore non ha fatto in tempo a rivedere per la pubblicazione a stampa. Fino a oggi il solo materiale edito di questi scritti era quello relativo al *Purgatorio*, apparso per le cure di G. A. Heinrich, col titolo di *Le Purgatoire de Dante. Traduction et commentaire avec texte en regard par A. F. Ozanam*, nel 1862. Il volume costituisce il nono tomo delle postume *Œuvres Complètes*, ma soprattutto segna il rilancio di questa impresa editoriale. Dopo il volume dantesco verranno pubblicati altri quattro titoli, due miscellanee e due antologie della corrispondenza. Come abbiamo già detto, il curatore motiva la scelta di pubblicare solo il commento al *Purgatorio* sia per la predilezione che Ozanam non ha mai nascosto per questa cantica, ma anche per lo stato avanzato dei materiali preparatori che ne comprendono la traduzione completa della cantica, ed il commento a tutti i canti, con un'appendice sugli ultimi otto canti in cui, sostiene Ozanam sulla scorta di Fauriel, è da ravvisarsi il nucleo originario del poema dantesco. I manoscritti preparatori di questo commento alla *Commedia*, alternano al loro interno passaggi più elaborati a note appena abbozzate, che a volte si limitano a poche parole, o a una fugace indicazione bibliografica. Nella sua edizione, Heinrich segnala visivamente questo dislivello del commento alternando differenti grandezze del carattere di stampa per le parti compiute e quelle da rivedere. Va detto che in questo lavoro sulla seconda cantica confluiscano, in realtà, non poche parti composte per i corsi relativi all'*Inferno*; il curatore, forse spinto da motivazioni emotive che gli hanno fatto mettere da parte gli scrupoli scientifici, non si è dedicato alla compilazione di una vera e propria edizione critica.

I manoscritti di Antoine-Frédéric Ozanam sono stati donati alla Bibliothèque Nationale de France, nel 2003. Allo stato attuale la fase di catalogazione non è ancora terminata, il fondo è denominato "Ozanam-Laporte" perché contiene anche materiali inerenti alla famiglia Laporte, di cui l'unica figlia di Ozanam, Marie, sposò un membro.

Fra i manoscritti danteschi attualmente a disposizione degli studiosi si segnalano un grande quaderno intitolato: "1844-1845. Cours de littérature étrangère. Dante et son siècle", in cui sono presenti note di lettura, stese dall'autore in previsione del suo primo corso *sull'Inferno*. Ed un altro quaderno, di dimensioni più ridotte, intitolato "Études sur

Dante / origines de la Divine Comédie” che contiene l’autografo del saggio noto come: *Des sources poétiques de la Divine Comédie*. Oltre a questi naturalmente i manoscritti contenenti le note preparatorie delle lezioni sulla *Commedia*. Va detto precisato che per ogni cantica possediamo la minuta autografa di Ozanam ed una trascrizione ad opera di un copista. Mentre la minuta presenta un aspetto disordinato ed una scrittura piccola, nervosa e piena di cancellature, la trascrizione del copista si mostra decisamente più chiara e leggibile; del resto è molto probabile che sia stata commissionata dalla famiglia stessa, per conservare nei propri archivi gli appunti del Lionese in una grafia meno problematica. Tuttavia questa seconda redazione si caratterizza per un altissimo numero di errori, particolarmente nelle citazioni dal latino e dall’italiano, lingue evidentemente ignote al copista. Queste gravi imprecisioni ci permettono di scartare l’ipotesi che questa seconda redazione sia avvenuta sotto il diretto controllo dell’autore. Del resto, come il lettore di queste pagine si renderà conto, le lezioni sulla prima cantica si interrompono bruscamente al ventesimo canto, e allo stesso punto si interrompono anche le trascrizioni del copista. Risulta poco convincente pensare che Ozanam avesse commissionato un lavoro di copiatura senza neppure portare a termine l’ultima lezione, che senza dubbio alcuno si presenta incompiuta.

I manoscritti presenti alla Bibliothèque Nationale sono divisi in faldoni. Quello che contiene le lezioni sulla prima cantica è intitolato *L’Enfer*, e presenta 78 carte, al suo interno si trovano tre buste:

A) la prima, intitolata *Cours sur “l’Enfer”*, è composta di 44 carte, e contiene le lezioni sui primi venti canti dell’*Inferno*.

B) la seconda, *Cours sur les poètes italiens placé à la suite de l’Enfer*, formata da 14 carte, in realtà contiene le quattro conferenze del 1847 alle quali abbiamo più volte accennato.

C) la terza busta, intitolata appunto *Traduction des 20 premiers chants*, formata da 20 fogli, contiene le traduzioni in prosa dei canti fatte dallo stesso Ozanam.

Il faldone con le minute delle lezioni sul *Purgatorio*, intitolato *Cours sur le Purgatoire commencé en décembre 184*, è quello più consistente,. Al suo interno le lezioni sono raccolte in 109 carte. La disposizione dei manoscritti è particolarmente interessante:

differentemente da quelli dedicati alle cantiche estreme, le traduzioni dei singoli canti si alternano sullo stesso foglio senza essere divise, come avveniva per l'*Inferno*. Una disposizione voluta dallo stesso autore che ha utilizzato per queste note fogli di quattro facciate, disponendo sulle prime due la traduzione e sulle altre le lezioni. La struttura unitaria motiva ancora una volta la scelta del curatore delle opere postume di privilegiare la stampa di questa parte del commento alla *Commedia*.

Il terzo faldone, *Le paradis*, contiene 26 carte, con la traduzione di soli sei canti (il I°, il VI°, il X°, il XII°, ed il XVII°) a cui segue il testo delle lezioni di commento che sono incentrate, fra l'altro, sulla teoria del diritto e sulla storia intellettuale di Dante.

Per quanto riguarda la trascrizioni delle minute abbiamo un primo faldone, intitolato *Copie du cours sur l'Enfer*, formato da 197 pagine, che riproducono abbastanza fedelmente la minuta. In queste carte a due gruppi di 10 canti a seguono le relative lezioni. Il testo è incompleto, mancano infatti le seguenti carte: 39, 51-52, 57-58, 137-138, 148, 153, 163-165, 178, 180, 194-195.

Le pagine del copista sulla seconda cantica, intitolate: *Copie de son cours sur le Purgatoire*, si limitano a 38 carte, e costituiscono la parte più confusa dei manoscritti presi in esame. Nella cartellina che li contiene, infatti, sono raggruppati fogli sparsi, sia relativi al commento al *Purgatorio*, quanto altri che riproducono le conferenze del 1847 e anche materiale di cui è difficile identificare la provenienza. Un'ipotesi che potremmo avanzare sulla causa di questa caotica disposizione delle carte è che siano servite di base all'edizione a stampa, e per questo passate di mano in mano, dal copista al curatore, da lui ad Ampère che dirigeva la pubblicazione e così via fino al tipografo o magari a qualche ex alunno che pure ha contribuito alla stampa.

Infine, la *Copie de son cours sur le Paradis*, composta di 57 carte, non presenta sostanziali differenze dal testo della minuta.

Visto l'inutilità della copia successiva, questo lavoro si basa esclusivamente sugli autografi di Ozanam. Trattandosi di una scrittura privata, si incontrano spesso errori di ortografia che siamo intervenuti a correggere quando sono parsi dettati più da una distrazione della penna che da un preciso uso di scrittura, ugualmente abbiamo tentato di modernizzare la punteggiatura ed i segni diacritici. Nella scelta delle parti da correggere, e di quelle da mantenere a testo, ci siamo affidati alla sesta edizione del Vocabolario dell'*Académie Française*, dato alle stampe fra il 1832 e il 1836. Naturalmente, nello stabilire la veste linguistica del testo ci siamo rifatti anche ai testi a

stampa di Ozanam che, a nostro parere, non presentano particolari specificità linguistiche, ma si conformano con l'*usus scribendi* della Francia del XIX secolo.

I° Corso sull'*Inferno* – 1844-1845.

I^{er} Chant

À la moitié du parcours de la vie, je me trouvais au travers d'une forêt obscure, j'avais perdu le droit chemin / Ah ! c'est chose cruelle à dire, combien était sauvage, âpre, serré, cette forêt dont la seule pensée renouvelle ma peur. / Elle est si amère que la mort ne l'est guère davantage, mais pour parler du bien que j'y trouvais, je parlerai des autres choses que j'y ai découvertes. / Je ne saurais bien redire comment j'y entrai, tant j'étais plein de sommeil au moment où j'abandonnai la véritable voie. / Mais quand je fus arrivé au pied d'une colline, où je terminais cette vallée qui avait pénétré mon cœur d'effroi, / Je regardai en haut, et je vis le sommet, déjà revêtu des rayons de l'astre qui conduit l'homme sûrement par tous les sentiers, / Alors se calma un peu la crainte qui était demeurée dans le lac de mon cœur durant la nuit que je passai dans un état si pitoyable, et si digne de compassion / Et comme celui qui sorti haletant de la mer, et debout sur le rivage, se tourna vers l'onde périlleuse et regarde ; / Ainsi mon esprit, qui fuyait encore, se retourna en arrière pour considérer le passage d'où jamais homme ne sortit vivant. / Après que j'eus reposé mon corps fatigué, je repris ma route gravissant la côte déserte de façon que le pied ferme était toujours le plus bas. / Et voici, presque au commencement de la montée, une panthère agile et rapide, couverte d'un poil tacheté. / Elle ne s'ôtait pas de ma vue, mais elle me barrait le chemin si bien que, plusieurs fois, je me retournai pour revenir sur mes pas. / C'était la première heure du matin, et le soleil montait en compagnie de ces mêmes étoiles qui étaient avec lui quand l'amour divin / Mit en mouvement ce bel univers, en sorte que j'espérai conquérir la peau variée de la bête sauvage, / à cause de l'heure favorable et de la douce saison. Mais non pas tellement que je ne fusse effrayé quand un lion m'apparut. / Celui-là semblait venir à moi, la tête haute, avec la fureur de la faim, si bien que l'air même parut s'en épouvanter. / Et je vis aussi une louve qui, dans sa maigreur, semblait toute chargée de désirs : et qui a déjà fait vivre bien des gens dans le chagrin. / Celle-ci me frappa d'une telle stupeur par l'épouvante que répandit sa vue, que je perdis l'espoir d'arriver en haut. / Et comme un homme qui gagne volontiers : mais le tems vient qui lui fait perdre, et alors il pleure et s'attriste dans toutes ses pensées, / Tel je devins, tandis que la bête sans repos venant à ma rencontre, me repoussait peu à peu du côté où le soleil se tait. / Pendant que je reculais vers la vallée, devant mes yeux, quelqu'un s'offrit dont la voix semblait affaiblie par un long silence. / Quand je l'aperçus dans ce grand désert : "Prends pitié de moi – lui criai-je – qui que tu sois, ombre ou homme vivant". / Il

répondit : “Ne m’appelle plus homme, je le fus autrefois, mes parents étaient Lombards et de tous deux Mantoue fut la patrie. / Je naquis sous l’empire de Jules, quoique vers la fin de ce tems : et je vins à Rome sous le sage Auguste, à l’époque des Dieux faux et menteurs. / Je fus poète et je chantais ce juste fils d’Anchise, qui vint de Troie, après que la superbe Ilion eut péri dans les flammes. / Mais toi, d’où vient que tu retournes à une si cruelle peine ? Pourquoi ne gravis-tu pas la belle montagne qui est le principe et cause de toute joie ?” / “ Es-tu donc – répondis-je le front rougissant – es-tu ce Virgile, cette science qui verse son langage à si longs flots ? / Ô toi l’honneur et la lumière des autres poètes, tiens moi compte de la longue étude et du grand amour qui m’ont fait rechercher ton livre. / Tu es mon maître, et l’auteur de ce que je suis. Tu es le seul de qui je tiens le beau style qui m’a fait honneur. / Vois la bête qui me contraignait à retourner en arrière. Assiste- moi contre elle, Sage fameux. Sa vue fait frémir mes veines et battre mon poulx”. / “Il te faut faire un autre Voyage – répondit-il quand il me vit en larmes – si tu veux échapper de ce lieu sauvage. / Car la bête, qui t’arrache des cris, ne laisse aucun homme passer impunément dans sa voie. Mais elle lui barre le chemin si bien qu’elle le tue. / Et de sa nature elle est si méchante et si perverse, que jamais elle n’assouvit ses avides desseins. Et après qu’elle s’est repue, elle a plus faim qu’auparavant. / Il y a nombre d’animaux auxquels elle s’accouple ; il y en aura plus encore jusqu’à ce que vienne le lévrier qui la fera mourir de douleur. Celui-ci ne se nourrira ni de terre ni de métal, mais de sagesse d’amour et de vertu. Et son pays sera entre Feltre et Feltre. Il deviendra le salut de cette Italie humiliée, pour qui la vierge Camille, Euryale, Turnes, et Nésus moururent de blessures. / Il chassera la Bête de ville en ville, jusqu’à ce qu’il l’aie repoussée en Enfer d’où l’Envie, autrefois, la fit sortir. / Donc je pense pour ton bien et je décide que tu me suis ; je te servirai de guide, et te tirerai d’ici pour un lieu éternel, / Où tu entendras les cris désespérés, tu verras les esprits des anciens réprouvés tellement que chacun d’eux appelle une seconde mort. / Et tu verras ceux qui sont contents dans les flammes, parce qu’ils ont l’espoir de rejoindre, tôt ou tard, le peuple des bienheureux, / Vers lequel, si tu veux monter ensuite, une autre âme plus digne te conduira : c’est avec elle que je te laisserai à mon départ. / Car l’empereur qui règne là-haut, parce que je fus rebelle à sa loi, ne veut point qu’on vienne par moi dans sa cité / Il commande partout, mais c’est là qu’il règne. Là est sa ville et son trône élevé. Ô fortuné celui qu’il y appelle”. / Et moi : “Poète, – lui dis-je – je te requiers, par ce Dieu que tu ne connus point, de faire que je fuie ce malheur et pire encore. / Et de me réduire aux lieux que tu viens de dire, en sorte que je voie la porte de

S^t Pierre, et ceux que tu représentes si désolés”. /Alors il se mit en chemin et je marchai derrière.

Chant II

Le jour s'en allait, et le Ciel brunissant arrachait à leurs fatigues les créatures qui vivent sur la terre.

Et moi seul / Je me préparais à soutenir le Combat du voyage et du spectacle de pitié que retrace ma mémoire, sûre de ne point faillir. / Ô muses, ô vous inspiration qui venez d'en haut, aidez-moi, Ô mémoire qui écrivis ce que j'ai vu, ici paraîtra ta puissance. / Je commençai : "Poète qui me guides, regarde ce que je puis, et si je suis fort avant de me hasarder dans ce profond passage. / Tu racontes qu'Enée, le père de Silvius mortel encore, visita les choses immortelles, et qu'il s'y trouva transporté d'une manière sensible. / Or, si l'ennemi de tout lui fut favorable, considérant les grands effets qui en devaient sortir, qui naîtraient de lui, et avec quelles vertus, / Rien en ceci ne paraît déraisonnable à l'homme intelligent. Car ce héros fut élu dans le Ciel suprême pour être le père de l'auguste Rome et de son empire. / Rome et l'Empire, qui pour dire le vrai, furent fondés en vue du saint lieu où siège le successeur de Pierre, le plus grand des apôtres. / Par ce voyage dont tu le vantes, il apprit des choses qui furent l'origine de sa victoire et de la souveraineté du manteau papal. / Après lui, le vase d'élection, Paul, y fut à son tour afin d'en rapporter de nouvelles forces à cette foi qui la première mit l'homme sur la voie du salut. / Mais moi, pourquoi irais-je ? Qui le permet ? Je ne suis point Enée, je ne suis point S^t Paul. Je ne me crois point, personne ne me croit digne de cet honneur. / Si donc, je me laisse aller à te suivre, je crains que le voyage ne soit insensé. Tu es sage, et tu entends mieux que je ne raisonne". / Et tel qu'un homme qui ne veut plus ce qu'il voulait et qui, pour des nouvelles pensées change de résolution, si bien qu'il se retire tout à fait de l'entreprise, / Tel je devins dans cette descente obscure ; en sorte qu'à force de penser, je détruisis le dessein si promptement poursuivi d'abord. / "Si j'ai bien entendu ta parole – répondit l'ombre magnanime – ton âme est atteinte de cette lâche frayeur, / Qui plus d'une fois gêne l'homme de façon qu'elle le détourne d'une entreprise honorable, comme une fausse apparence fait reculer bête qui prend ombrage. / Afin que tu te délivres de ces craintes, je te dirai pourquoi je suis venu, et ce que je venais d'entendre au moment où j'eus pitié de toi. / J'étais parmi ceux qui restent en suspens dans les limbes, et une Dame m'appela, sainte et belle, telle que je la priai de donner ses ordres. / Ses yeux brillaient plus que l'étoile, et d'une façon suave et calme,

d'une voix angélique, elle me dit en son langage : / "Ame courtoise de Mantoue, dont la renommée dure encore dans le monde, et durera autant que le mouvement prolongera les siècles. / Un ami qui fut le mien et non celui de la fortune, se trouve sur la plage déserte, arrêté dans son chemin si bien, que la peur le fait retourner en arrière. / Et je crains que déjà il ne soit égaré ; et qu'ainsi je ne sois trop tard levé pour le secourir, sur les nouvelles qu'au Ciel j'ai sues de lui. / Va donc, et avec ta belle parole, et avec tout ce qui est requis pour le tirer du péril, assiste-le de telle sorte que je sois consolé. / Celle qui te presse d'aller est Béatrix. Je viens d'un lieu où je désire retourner. C'est l'amour qui m'en fit descendre et qui me fait parler encore. / Quand je serai devant notre Seigneur, souvent auprès de lui je me louerai de toi". Alors elle se tue, et je commençai : / "Ô Dame de vertu, par qui seule l'espèce humaine va au-delà de tout ce qui est contenu sous le Ciel de la Lune dont les cercles sont les plus petits. / Ton commandement m'agrada si fort, que si j'avais déjà obéi, je croirais l'avoir fait trop tard. Il n'est plus besoin de m'ouvrir davantage ton désir. Mais, dis-moi, par quelle raison tu ne crains pas de descendre au fond de ce centre de l'univers, abandonnant le lieu immense où tu brûles de retourner". / "Puisque tu veux en savoir tant – répondit-elle – je te dirai brièvement pourquoi je ne crains pas de venir dans cet abîme. / On doit craindre les seules choses qui ont pouvoir de nuire, et non les autres, qui ne sont point dignes de nous effrayer. / Dieu par sa grâce m'a rendue telle, que vos peines ne peuvent m'atteindre ni les flammes de cet incendie m'attaquer. / Il est dans le Ciel une noble dame qui est touchée du péril où je t'envoie, si bien qu'elle casse le jugement sévère de la justice d'en haut. / Elle s'est adressée à Lucie dans son désir et lui a dit : « Voici que ton fidèle a besoin de toi, et je te le recommande ». / Lucie, ennemie des cœurs durs s'est levée, elle est venue au lieu où j'étais assise avec l'antique Rachel. / « Béatrix – m'a-t-elle dit – vrai louange de Dieu, que ne vas-tu secourir celui qui t'aime tant, que par toi il est sorti de la table du vulgaire. N'entends-tu pas sa plainte déchirante ? Ne le vois-tu pas aux prises avec la mort sur ce grand fleuve, plus orageux que la mer ? » / Jamais on ne vit au monde, quand il faut chercher un profit ou fuir une perte, des gens plus empressés que je ne fus à ces mots. / Je descendis de mon siège bienheureux, je vins ici-bas confiant en ta noble parole, qui te fait honneur et à tous ceux qui l'ont entendue". / Après qu'elle m'eut parlé, elle tourna vers le Ciel ses yeux lumineux pleins de larmes, par quoi elle me fit hâter mon départ / Et je suis venu à toi comme elle a voulu, je t'ai arraché à la bête féroce qui te fermait le plus court chemin de la belle Montagne. / Que reste-t-il donc, pourquoi donc hésiter ? pourquoi loger tant de

pusillanimité dans ton cœur, pourquoi ne pas avoir hardiesse et résolution ? / Puisque trois femme bénies, telles que je viens de dire, s'occupent de toi dans la cour céleste, et que mes discours te promettent tout le bien ?" / Comme les petites fleurs qui se penchent et se ferment sur le froid des nuits, dès qu'elles blanchissent aux premiers rayons du soleil, se redressent toutes ouvertes sur leurs tiges , / Tel je relevai mon courage abattu, et une si bonne hardiesse entra dans mon cœur, que je commençai comme un homme résolu : / "Oh miséricordieuse celle qui m'a secouru ! Ô généreuse toi qui obéis sitôt aux paroles de vérité qu'elle te porte. / Tes discours ont disposé mon cœur au voyage que tu me fais désirer si bien que je suis revenu à mon premier dessein. / Va donc, puisqu'il n'y a plus qu'une seule volonté pour tous deux : tu es le guide, tu es le seigneur, tu es le maître". / Je dis, et m'étant mis en marche, j'entrai par le chemin profond et sauvage.

Chant III

“Par moi l’on va dans la cité des pleurs, par moi l’on va dans la douleur éternelle, par moi l’on va chez le peuple perdu. / La justice détermina mon souverain architecte, je fus l’œuvre de la divine puissance, de la suprême sagesse et du premier amour. / Avant moi, rien ne fut créé, sinon ce qui est éternel, et je dure éternellement. Laissez toute espérance vous qui entrez !!” / Ces paroles en sombres caractères m’apparurent écrites au-dessus d’une porte, et c’est pourquoi je dis : “Maître, le sens de ces paroles m’est dur”. / Et lui, comme un homme expérimenté : “C’est ici me dit-il qu’il faut laisser toute crainte, c’est ici que toute pensée lâche doit mourir. / Nous sommes arrivés au lieu où je t’ai dit que tu verrais les peuples souffrants qui ont perdu le souverain bien de l’intelligence”. / Et mettant ses mains dans la mienne, avec un visage serein qui raffermi mon cœur, il m’introduisit au milieu des choses invisibles. / Là, des soupirs, des pleurs, des cris perçants se faisaient entendre, au milieu d’une atmosphère sans étoiles, en sorte que je commençai par en verser des larmes. / Idiomes divers, langages odieux, paroles de douleur, accents de colère, voix hautes et étouffées, bruit des mains qui frappaient, / Faisaient un tumulte qui roule sans cesse dans cet espace éternellement ténébreux ; comme le sable que le vent pousse en tourbillon. / Et moi qui avais la tête enveloppée de trouble, je dis : “Maître, qui entends-je et quel est ce peuple qui semble si accablé dans la douleur ?” / Et lui : “Cette condition misérable est réservée aux tristes âmes de ceux qui vécurent sans infamie et sans louange. / Elles sont mêlées au chœur pervers de ces anges qui ne furent point rebelles et qui ne furent pas fidèles à Dieu, mais qui ne furent que par eux-mêmes. / Le ciel les chassa pour ne rien perdre de sa beauté, et le profond Enfer ne les reçoit point, parce que les damnés en tireraient quelque gloire”. / Et je dis : “Maître, quelle peine si grave les fait se lamenter si fort ?” il me répondit : “Je te le dirai en très peu de mots. / Ceux-ci n’ont pas l’espoir de mourir, et leur obscure existence est si abjecte, qu’ils envient tout autre sort. / Le monde ne souffre point qu’on se souvienne d’eux : la miséricorde et la justice les dédaignent. Ne parlons pas d’eux, mais regarde et passe”. / Et comme je regardais, je vis un étendard qui courrait en tournoyant avec tant de vitesse qu’il semblait incapable d’aucun repos. / Et derrière venait une si longue file de gens que je n’eusse jamais cru que la mort en eut tant détruit. / Après en avoir reconnu quelques-uns, je les considérai de plus près et je

vis l'ombre de celui qui par lâcheté fit le grand refus. / Incontinent je compris, et je fus certain, que cette troupe était celle des misérables qui déplaisent à Dieu et à ses ennemis. / Ces malheureux, qui ne furent jamais vivants, étaient nus et cruellement piqués par les mouches et les guêpes qui volaient autour d'eux. / Elles faisaient ruisseler leurs visages d'un sang mêlé des larmes qui tombaient à leurs pieds recueillis par d'horribles vers. / Et quand je cherchai à regarder plus loin, je vis une foule au bord d'un grand fleuve : c'est pourquoi je dis : "Maître faites maintenant / Que je sache qui sont ceux-ci, et quelle loi les fait paraître si impatients de passer, autant que j'en juge à la faveur de cette faible lumière" / Et lui : "Ces choses te seront manifestées quand nous arrêterons nos pas sur la triste rive de l'Achéron". / Alors les yeux baissés, honteux et craignant que mon discours ne lui fut importun, je m'interdis de parler jusqu'au fleuve. / Et voici venir à nous sur une barque, un vieillard tout blanchi par l'âge criant : "Malheur à vous âmes perverses ! / N'espérez jamais voir le Ciel. Je viens pour vous mener à l'autre bord, dans les ténèbres éternelles, dans les flammes et dans les glaces. / Et toi, vivant que je vois ici, sépare-toi de ceux-là qui sont morts". Mais comme il vit que je ne m'éloignais point, / Il dit encore : "C'est par d'autres chemins, par d'autres passages que tu arriveras à une plage qui n'est pas celle-ci, pour traverser à ton tour. C'est une barque plus légère qu'il faut pour te porter". Et mon guide lui répondit : "Caron, ne te courrouce point. On le veut ainsi là, où l'on peut ce que l'on veut, tu n'as rien de plus à demander". / Alors cessèrent de s'agiter les joues barbues du nocher des livides marais, ses yeux étaient cernés d'un cercle de flammes. / Mais ces morts fatigués et nus changèrent de couleur et grincèrent des dents, dès qu'ils entendirent ces paroles cruelles. / Ils blasphémaient Dieu, et leurs parents, l'espèce humaine, le lien, le tems, le sang, qui les engendra et qui les fit naître. / Puis ils se retirèrent tous ensemble en pleurant à haute voix, vers la rive funeste où est attendu tout homme qui ne craint pas Dieu. / Caron, le démon aux yeux embrasés, leur fait signe et les rassemble, il frappe de sa rame ceux qui tardent. / Comme on voit en automne se détacher les feuilles l'une après l'autre jusqu'à ce que le rameau ait rendu à la terre toutes ses dépouilles, / Ainsi en est il de la mauvaise lignée d'Adam. Une à une les ombres se détachent de la rive au signal du nocher, comme l'oiseau à l'appel de l'oiseleur. / C'est ainsi qu'elles s'en vont sur l'onde brune et avant qu'ils soient descendus sur l'autre rive, déjà celle-ci voit une troupe nouvelle. / "Mon fils – dit le maître indulgent – ceux qui meurent dans la colère de Dieu se rendent ici de toute contrée. / Ils sont pressés de traverser le fleuve : car la justice divine les tourmente de l'éperon si fort, que la crainte se tourne en désir. / Jamais

une âme juste ne passe par ici, si donc Charonse plaint de toi, tu peux comprendre maintenant ce que signifient ses paroles”. / Quand il eut fini, la sombre campagne trembla si fort que le souvenir de mon épouvante me baigne encore de sueur. / Un vent violent s’échappa de cette terre de larmes, je vis luire un rouge éclair, qui m’enleva tout sentiment, et je tombai comme un homme pris de sommeil.

Chant IV

Un violent tonnerre interrompit le sommeil qui appesantissait ma tête, si bien que je tressaillis comme un homme réveillé par force. / En me relevant, je portai autour de moi mon œil reposé, et je regardai fixement pour voir en quel lieu je pouvais être. / La vérité est que je me trouvai sur le bord de la douloureuse vallée de l'Enfer, où vient retentir le tonnerre des gémissements sans fin. / Elle était obscure, profonde, nébuleuse tellement qu'en vain je fermais les yeux au fond, je n'y distinguais aucune chose. / "Maintenant c'est par ici qu'il faut descendre dans le monde ténébreux -ainsi parle le poète tout pâle – je marcherai le premier et toi le second". / Et moi, qui m'aperçus de sa pâleur, je dis alors : "Comment irai-je si tu t'épouvantes, toi qui as coutume de m'assurer quand j'hésite ?" / Et lui me répondit : "L'angoisse de ces peuples d'âmes qui sont dans cet abyme répand sur mon visage cette compassion, que tu prends pour de la crainte. / Allons, car la longueur du chemin nous presse". Ainsi il s'avança et me fit pénétrer dans le premier cercle qui entoure l'abyme. / Ici, autant que l'oreille en pouvait juger, il n'y avait pas d'autres plaintes que des soupirs qui faisaient frémir l'air de ces lieux éternels. / Et la cause en était dans un chagrin sans souffrance ressentie par de grandes multitudes d'enfants, de femmes et d'hommes. / Le bon maître me dit : "Tu ne demandes pas quels sont ces esprits que tu vois . Maintenant je veux que tu saches, avant d'aller plus loin, / Qu'ils ne péchèrent pas ; et s'ils eurent des mérites ce ne fut pas assez, parce qu'ils n'eurent pas le baptême ; et c'est un article de la foi que tu professes. / Et s'ils furent avant le Christianisme, ils n'adorèrent point Dieu comme ils le devaient, et du nombre de ceux-là je suis moi-même. / C'est pour ce qui nous manque, et pour aucun autre crime que nous sommes perdus et nous n'avons d'autre peine que de vivre sans espoir". / Une grande douleur me prit au cœur lorsque je l'entendis, parce que je connus que des hommes tenus en haute estime étaient suspendus dans ce limbe. / "Dis-moi mon maître, dis-moi mon Seigneur, – m'écriais-je – alors pour avoir une preuve de cette foi qui triomphe de toute erreur, / En est-il jamais sorti quelqu'âme par son propre mérite, ou par le mérite d'autrui, pour jouir ensuite de la béatitude ? " / Il répondit : "J'étais depuis peu de tems dans cet endroit, quand j'y vis venir un puissant, couronné d'un signe de victoire. / Il tira du milieu de nous l'âme du premier père, celle d'Abel son fils, celle de Noé, de Moïse le législateur, / Abraham l'obéissant patriarche, le Roi David, Israël avec son père et ses fils, et Rachel, qu'il avait tant aimée. Et plusieurs autres, et il les fit bienheureux. Et je veux que tu saches qu'avant ceux-ci, les esprits humains n'étaient

pas sauvés”. / Nos pas s’étaient peu écartés du bord de l’abyme, quand je vis un feu qui perçait les ténèbres de la voûte infernale. / Nous étions encore à quelque distance, mais non pas de telle sorte que je commençasse à reconnaître qu’un peuple honorable occupait ce lieu. / “Ô toi qui honore tout art et toute science parle : qui sont ceux-ci qui obtiennent tant d’honneur, qu’ils n’ont rien de commun avec le reste des réprouvés ?” / Et lui me répondit : “La mémoire honorée qu’ils ont laissée toujours vivante sur la terre d’où tu viens, leur obtient du Ciel la grâce, qui les favorise jusqu’à ce point. / Cependant une voix se fit entendre : “Honorez – disait-elle – le sublime poète. Voici revenir son ombre qui nous avait quitté”. / Après que la voix fut rentrée dans le silence, je vis venir à nous quatre ombres. On ne voyait dans leurs traits ni tristesse ni joie. / Le bon maître me dit alors : “Regarde celui qui marche l’épée à la main, devant les trois autres, comme leur seigneur. / Celui-ci est Homère, le poète souverain. L’autre qui vient après est Horace, le satyrique, Ovide est le troisième et Lucain le dernier. / Et parce que chacun d’eux porte comme moi le nom que m’a donné tout à l’heure la voix qui parlait, ils me font honneur, et ils font bien”. / C’est ainsi que je vis se réunir la glorieuse école de ces princes du chant sublime, qui plane comme l’aigle au-dessus des autres chants. / Après qu’ils eurent quelque tems discouru entr’eux, ils se tournaient vers moi avec un geste de salut, dont mon maître se prit à sourire. / Et ils me firent bien plus d’honneur encore, car ils me mirent de leur compagnie ; en sorte que je me trouvais le sixième entre de si grand esprits. / Nous allions ainsi jusqu’à la lumière, parlant des choses qu’il est bien de taire, comme il était bien de les dire où j’étais alors. / Nous arrivâmes au pied d’un noble château, sept fois environné de hautes murailles, défendues par une belle rivière qui en fait le tour. / Nous la traversâmes comme une terre ferme, j’entrai avec les sages, nous nous trouvâmes dans une prairie d’une fraîche verdure. / Les gens qui étaient là avaient des regards calmes et graves, leur extérieur était plein d’autorité, ils parlaient peu et avec des voix douces. / Nous nous retirâmes d’un côté, sur un lieu élevé lumineux découvert d’où l’on pouvait voir tous ceux qui étaient là. / Là, devant nous, sur la verdure émaillée, me furent montrés les grands esprits dont l’image encore présente me fait tressaillir en moi-même. / Je vis Electre avec un grand nombre de compagnons, entre lesquelles je reconnus Hector et Enée. César tout en armes avec ses yeux d’épervier. / Je vis Camille et Penthésilée. De l’autre côté je vis le roi Latinus, assis avec Lavinie sa fille. / Je vis ce Brutus qui chassa Tarquin, Lucrece, Julie, Marcie et Cornélie. Et seul à l’écart je vis le grand Saladin. / Ensuite, élevant un peu plus les yeux, je vis le maître de ceux qui savent siéger au milieu de la famille philosophique. /

Tous l'admirent, tous lui font honneur. Là, je vis Socrate et Platon, qui se tiennent plus près de lui que les autres. / Démocrite, qui met le monde à la merci du hasard, Diogène, Anaxagor et Thalès, Empédocle, Héraclite et Zénon. / Et je vis l'excellent observateur des qualités médicinales. Je veux dire Diomède. Je vis aussi Orphée, Cicéron, Tite Live, Sénèque le moraliste . Euclide, le géomètre et Ptolémée, Hippocrate Avicenne et Galien, Averrohes qui fit le grand commentaire. / Je ne puis les retracer tous jusqu'au bout, car la grandeur de mon sujet me presse de telle sorte, que souvent ma parole reste en arrière de l'action. / La compagnie des six poètes se réduit à deux : Le sage guide me mène par un autre chemin, loin de cet air serein, dans un air qui tourbillonne. Et j'arrive en un lieu où rien ne luit.

Chant V

Ainsi je descendis du premier cercle dans le second, qui renferme un moindre espace et d'autant plus de douleur, la souffrance y tourmente les âmes jusqu'à leur arracher des gémissements. / Là siège Minos, sous des traits horribles il grince des dents, il examine les fautes de ceux qui entrent, le juge et prononce en s'enveloppant. / Je dis que l'âme réprouvée, quand elle vient devant lui, se confesse sans résistance. Et ce juge des péchés / Voit quel lieu de l'Enfer est fait pour elle, il se ceint de sa queue autant de fois qu'il lui veut faire descendre de cercles dans l'abyme. / Il y en a toujours grand nombre devant lui : elles vont l'une après l'autre au jugement, parlent, écoutent et sont remises en bas. / "Ô toi que visite cette douloureuse demeure – me dit Minos, quand il m'aperçut, interrompant ainsi ses graves fonctions - / Considère où tu entres, et que la largeur de la porte ne te trompe pas". et mon guide lui répondit : "Pourquoi donc crier ? / Ne songe point à empêcher un voyage ordonné par le destin. On le veut ainsi là où l'on peut ce qu'on veut : n'en demande pas davantage..." / C'est maintenant que les voix plaintives commencent à se faire entendre : c'est maintenant que je suis venu au lieu où de grandes lamentations m'émeuvent. / J'arrivai en un lieu privé de toute lumière, qui mugit comme la mer dans un jour de tempête : quand les vents contraires se la disputent. / La trombe infernale qui ne s'arrête jamais entraîne les esprits dans son tourbillon, les fait tourner, les pousse et les tourmente. / Quand ils arrivent devant le précipice, là s'élèvent les cris, les pleurs, les lamentations, là, ils blasphèment la vertu divine. / J'appris qu'à ce tourment sont emportés les pécheurs charnels qui soumettent la raison au désir. / Et comment les étourneaux sont emportés sur leurs ailes, au tems froids et volent en troupe large et serrée, ainsi le vent pousse ces esprits mauvais, / De ça, de là, en bas, en haut ; nulle espérance ne les console, ni de repos, ni de relâchement dans leur peine. / Et comme les grues vont chantant leurs chant plaintif formant une large file dans l'air, ainsi vis-je venir avec des gémissements / Les ombres emportées par la tourmente. C'est pourquoi je dis : "Maître qui sont ceux que ce vent noir châtie si terriblement ?" / "La première de ces ombres que tu veux connaître – me répondit alors mon guide – fut impératrice du lieu où se confondent les langues. / Elle fut si abandonnée au vice de la luxure, que tout plaisir fut permis par sa loi, afin d'effacer le blâme où elle était entraînée. / C'est Sémiramis de qui on lit qu'elle succéda à Ninus et qu'elle fut son épouse : elle fut maîtresse du pays qui est sous la verge du Soudan. / L'autre est celle qui se tua par amour, et qui rompit la foi jurée à la cendre de Sichée.

Puis vient Cléopâtre la luxurieuse”. / Je vis Hélène qui fit couler tant de jours si funestes. Je vis aussi le grand Achille qui finit par combattre avec l’amour. / Je vis Paris, Tristan, et mon guide me montra du doigt plus de mille ombres, dont il me dit les noms, et que l’amour a fait sortir de la vie où nous sommes. / Aussitôt que j’eus entendu mon docteur nommer les dames antiques et leurs cavaliers, la pitié me saisit et je demeurai comme éperdu. / Je commençai : “Poète, volontiers je parlerais à ces deux qui vont ensemble et qui paraissent si légers, emportés par le vent” / Et lui : “Tu verras quand ils seront plus près de nous : alors prie-les par cet amour qui les pousse et ils viendront.” Aussitôt que le vent les tourna de notre côté, j’élevai la voix : “Ô âmes tourmentées venez et parlez à nous si on ne vous l’interdit pas”. / Comme des colombes que le désir inspire sur leurs ailes ouvertes immobiles et fendent l’air pour retrouver leur doux nid, portées par leur seul vouloir. / Ainsi je les vis sortir de la troupe où était Didon, venant à nous à travers l’atmosphère malfaisante, telle fut la puissance de mon appel affectueux. / “ Ô toi qui vis, être gracieux et bon, qui viens à travers cet air obscur nous visiter, nous dont le sang teignit la terre, / Si nous étions aimés du Roi de l’univers, nous le prierions pour ton repos, puisque tu as pitié de notre mal cruel. / Ce qu’il vous plaira d’entendre et de dire, nous le dirons et l’entendrons volontiers. Tandis que le vent se tait comme il fait maintenant. / La ville où je suis née est assise sur la plage où le Pô descend pour se reposer avec les rivières qui le suivent. / L’amour, qui prend vite aux cœurs généreux, toucha celui-ci pour le beau corps que je n’ai plus, et la façon dont je le perdis fait encore ma douleur. / L’amour, qui ne permet pas à celui qu’on aime de ne pas aimer, me toucha si fort pour la passion de celui-ci, que maintenant encore, tu le vois, il ne m’a pas abandonnée. / L’amour nous conduit à la même mort. Le cercle de Caïn attend celui qui éteignit notre vie”. Ce furent les paroles qui nous viennent des deux ombres. / Dès que j’eus entendu ces âmes blessées, je penchai mon front et je le tins bas, jusqu’à ce qu’à la fin le poète me dit : “Que penses tu ?” / Quand je pus répondre je m’écriai : “Hélas ! combien de douces pensées, quel violent désir les ont conduit au douloureux passage ?” / Puis je me tournai vers eux et je pris la parole, et je dis : “Françoise, tes peines m’arrachent des larmes de tristesse et de pitié / Mais, dis-moi, au tems des doux soupirs, à quel signe et comment l’amour permit-il de connaître vos désirs incertains ? ”/ Et elle me répondit : “Il n’est pas de pire douleur que de se rappeler un tems heureux dans la misère, et ton maître le sait bien. / Mais puisque tu as une si grande passion de connaître la première racine de notre amour, je ferai comme celui qui pleure et parle en même tems. / Un jours, nous lisions par plaisir l’aventure de

Lancelot, comme il fut pris d'amour ; Nous étions seuls et sans aucune défiance. / Plusieurs fois cette lecture fit que nos yeux se cherchèrent, et que notre visage changea de couleur. Mais ce fut un seul passage qui nous acheva. / Quand nous lûmes comment le sourire adoré fut couvert par le baiser de l'amant, celui-ci, qui ne sera jamais séparé de moi, / Me baisa la bouche tout tremblant....Le livre et celui-ci qui l'écrivit fut un autre Galhehaut....Ce jour-là nous n'en lûmes pas davantage". / Pendant que l'un des esprits parlait de la sorte, l'autre pleurait si fort que de pitié je m'évanouis, comme si j'allais mourir, et je tombai comme tombe un mort

Chant VI

Quand revinrent mes esprits, égarés par le pitoyable spectacle de ces deux ombres parentes qui m'avaient laissé tout trouble de tristesse, / De nouveaux supplices et de nouveaux suppliciés se montrèrent autour de moi, de quelque côté que je me tournasse, mes pas et mon regard. / Je suis au troisième cercle, au cercle de la pluie éternelle, maudite, froide et lourde ; jamais elle ne change ne de qualité ne de mesure. / Une grêle épaisse mêlée d'eau noire et de neige tombe à travers l'air ténébreux : la terre que la reçoit exhale une odeur infecte. / Cerbère, bête cruelle et monstrueuse, aboie de ses trois gueules de chien contre la multitude qui est là submergée. / Il a les yeux vermeils, la barbe noire et souillée, le ventre large, les pattes garnies de griffes ; il déchire les esprits, les écorche, les écartèle. / La pluie les fait hurler comme des chiens ; un de leurs flancs abrite l'autre ; les malheureux impurs se retournent souvent. / Quand Cerbère, le grand démon, nous aperçut, ses trois gueules s'ouvrirent : il nous montra ses dents : il n'avait pas un membre qui ne frémit. / Et mon maître étendit les mains ; il prit de la terre, et à poignes la jeta dans les avides mâchoires de la bête. / Comme le chien qui hurle de faim et qui s'apaise, en mordant sa pâture, car il ne s'occupe et ne s'acharne plus qu'à la dévorer. / Ainsi se turent les gueules du démon Cerbère, qui étourdisaient les âmes si forts qu'elles voudraient être sourdes. / Nous passions à travers les ombres que la lourde pluie accable, et nous posions les pieds sur leurs fantômes qui semblent des corps. / Elles gisaient à terre toutes tant qu'elles étaient : hors une seule qui se leva sur son séant, qu'elle nous vit passer devant elle. / "Ô toi qu'on mène dans cet Enfer – me dit-il – reconnais- moi, si tu peux : avant que je ne fusse plus, tu étais". / Et je répondis : "L'angoisse que tu souffles défigure, peut être, les traits que tu as dans mon souvenir, si bien qu'il ne semble pas que je t'aie jamais vu. / Mais dis-moi qui tu es. Pourquoi tu habites un lieu si douloureux, condamné à un tel supplice que s'il en est de plus grand, il n'en est pas de si hideux ?" / Et lui me répondit : "Ta ville natale, qui est si pleine de haines mutuelles que le sac en déborde, me tint dans ses murs au tems de ma vie. / Vous, mes concitoyens, vous m'appeliez Ciacco, C'est le damnable vice de gourmandie que j'expie, comme tu vois, battu de la pluie. / Et je ne suis pas seule, âme coupable, toutes celles que tu vois, subissent la même peine, pour la même faute" et il n'ajouta plus une parole. Et je lui répondis : "Ciacco, tes angoisses me touchent si fort qu'elles me tirent des larmes. Mais dis-moi si tu le sais où il en viendrons / Les citoyens de ma ville divisée ; s'il y reste quelques justes et dis-moi par quelle cause une si

violente discorde a pénétré dans ses murs ? / Et lui me répondit : “Après un long débat ils en viendront au sang : et le parti des campagnards chassera l’autre en lui faisant beaucoup de mal / Puis il faudra que le parti vainqueur succombe dans l’espace de trois soleils, et que l’autre l’emporte par l’arme d’un prince qui viendra bientôt se jeter dans vos querelles. / Longtemps il portera la tête haute, tenant les vaincus sous un joug, encore qu’ils en pleurent et qu’ils en rougissent. / Pour des justes, il en reste deux et ils ne sont pas écoutés. La superbe, l’envie, l’avarice sont les trois brandons qui ont embrasé les cœurs.” / C’est ainsi qu’il mit fin à son lamentable discours. Et moi : “Je veux encore – lui dis-je – que tu me renseignes, et que tu m’accordes quelques paroles de plus. Farinata et Tegghiaio qui furent si bons citoyens ; Jacopo Rusticucci, Arrigo et Mosca et les autres qui appliquent leurs esprits au bien faire, / Dis- moi, où ils sont, et fais que je les connaisse, car un grand désir me presse de savoir si le Ciel leur verse ses douceurs ou l’Enfer ses poisons”. Et lui : “Ils sont, me répondit-il, parmi des âmes plus noires, d’autres péchés les tiennent plongés au fond. Si tu descends jusques là tu les pourras voir. / Mais quand tu seras de retour à la douce lumière, je te prie que tu me rappelles à la mémoire d’autrui : je ne t’en dis pas davantage, et je ne réponds plus ” Alors il détourna ses yeux fixés, son regard devint louche et s’arrêta un moment sur moi, puis il baissa la tête, et tourna le visage contre terre comme les autres aveugles. / Et mon guide me dit : “Il ne se releva plus, d’ici au jour où sonnera la trompette de l’ange quand viendra la puissance ennemie des damnés. / Chacun retrouvera sa triste sépulture, chacun reprendra la chair et la figure qu’il avait. Chacun entendra le jugement qui retentit dans l’éternité”. / C’est ainsi que nous passâmes à travers cet odieux pêle-mêle d’ombres et de pluie, à pas lents et nous entretenant un peu de la vie future. / C’est pourquoi je dis : “Maître, ces tournements s’accroîtront-ils après la grande sentence ? ou bien deviendront-ils moindres, ou seront-ils aussi cuisant ? “/ Et lui : “Retourne – me répondit-il –aux principes de la science : elle veut que plus une chose est parfaite, plus elle soit sensible au bien et aussi à la douleur. / Quoique cette race maudite n’arrive jamais à la véritable perfection : elle attend une existence plus complète après le dernier jugement”. / Nous fîmes le tour du cercle disant beaucoup plus que je n’en répète ; nous arrivâmes au lieu où l’on descend. C’est là que nous trouvâmes Plutus le grand ennemi.

Chant VII

“Holà Satan ! Holà Satan notre prince !” s’écria Plutus d’une voix enrouée ; et ce noble sage, qui sut tout chose, / Dit pour me rendre courage : “Que la peur ne t’abatte point. Quelque soit sa puissance il ne t’empêchera pas de descendre sur cette roche”. / Puis il se tourna vers ce monstre aux lèvres enflées, et dit : “Tais toi, maudit loup. Consume toi intérieurement avec ta propre rage. / Ce n’est pas sans motif qu’on descend aux lieux profonds. On le veut ainsi là-haut, où Michel tira vengeance de l’orgueilleux péché”. / Comme les voiles gonflées par le vent tombent ramassées quand le vent vient à s’abattre, telle tomba à la terre la bête cruelle. / Ainsi nous descendîmes dans la quatrième fesse, nous avançant toujours plus sur cette rive de douleur qui enserre le mal de l’univers. / Ah ! justice de Dieu ! qui donc entasse tous les tourments nouveaux, toutes les peines que j’ai vues ? Pourquoi notre faute nous pousse-t-elle à cette ruine ? / Comme en voit à la surface de Carydde, la vague se briser contre celle qu’elle rencontre : ainsi faut-il qu’ici les damnés mènent une danse funeste. / Ici, je vis plus du monde qu’ailleurs, et plus que je n’aurais voulu. Deux troupes, de part et d’autre avec de grands hurlemens poussaient des fardeaux de tout l’effort de leurs pointures. / Elles venaient se heurter, et sur le champ les deux troupes retournaient en arrière roulant leurs fardeaux en criant l’une : “Pourquoi gardes-tu ?” et l’autres : “Pourquoi prodigues tu ?” / Ainsi s’en retournaient-ils dans le cercle noir de chaque côte, jusqu’à ce qu’ils se rencontrassent au point opposé, en criant encore leur honteux refrain. / Puis, quand ils étaient arrivés de part et d’autres, ils parcourraient de nouveau leur demi-cercle pour recommencer le combat. Et moi qui avais le cœur presque percé de chagrin : / “Mon maître, – dis-je – explique-moi quels gens sont ceux-ci, et s’ils furent tous clercs, ces tonsurés que je vois à notre gauche”. / Et il me répondit : “Tous furent si louches d’esprit dans leur première vie, qu’ils ne firent aucun emploi modéré de leurs biens. / Leurs hurlements le disent assez haut, quand ils se rencontrent aux deux points opposés du cercle où deux vices contraires les séparent. / Tous ceux-ci dont la tête est dépouillée de cheveux furent clercs et papes et cardinaux : en qui l’avarice atteignit ses derniers excès.” / Et moi : “Maître, dans ce nombre, je devais bien en reconnaître plusieurs qui furent souillés de ces vices”. / Et lui me répondit : “Tu embrasse une vaine pensée : l’aveugle vie qui les souilla, les rend aujourd’hui obscurs et méconnaissables à tous les yeux. / Éternellement ils viendront se heurter à ces deux endroits. Ceux qui ressusciteront du sépulcre le poing fermé ; et ceux-là les cheveux rasés. / Pour avoir

mal donné et mal gardé, ils ont perdu le beau paradis ; ils sont condamnés à ce combat, pour le décrire je ne chercherai pas des paroles. / Maintenant, tu peux considérer mon fils, la courte illusion des biens commis à la fortune pour laquelle la race humaine se prend aux chevaux. / Car tout l'or qui est sous la lune, ou qui jamais y fut, ne saurait donner le repos à une seule de ces âmes fatiguées". / "Maître, -lui dis-je -maintenant apprends-moi encore : quelle est cette fortune dont tu me parles, qui tient ainsi les biens du monde dans ses serres." / Et lui me répondit : "O créatures aveugles, quelle ignorance est celle qui vous égare ! Je veux donc que tu te nourrisses de ma doctrine. / Celui dont le savoir dépasse tout chose, a fait les cieux et leur a donné des intelligences pour les conduire, en sorte que chacune de leurs constellations resplendit successivement pour chaque partie de la terre / Distribuait une lumière égale. De même, pour les splendeurs du monde, il ordonna une intelligence qui administre souverainement et qui en dispose, / Afin qu'elle fit passer successivement les vaines richesses d'une nation à l'autre nation, d'une famille à l'autre malgré la résistance des conseils humains. / Voilà pourquoi une nation règne tandis qu'une autre languit, selon qu'on décide cette puissance dont l'arrêt est caché comme le serpent sous l'herbe. / Contre elle votre savoir ne peut rien. Elle pourvoit, juge et poursuit les cœurs de son règne, comme les autres intelligences divines. / Les changements qu'elle fait n'ont pas de trêve ; la nécessité la contraint de se presser, si grande est la foule de ceux qui doivent arriver à avoir leur tour. / Telle est celle qu'on voit si souvent blasphémer par ceux mêmes qui lui devraient des louanges et qui faussement lui donnent tort et mauvais renom. / Mais elle est heureuse, et n'entend pas ces cris : avec les autres créatures angéliques, joyeuse elle roule la sphère qui lui est donnée, et jouit de sa béatitude. / Maintenant descendons à des spectacles plus douloureux, déjà tombent les étoiles qui montaient quand je me suis mis en route, et un trop long séjour nous est défendu" / Nous coupâmes le cercle à la moitié, auprès d'une fontaine qui bouillonne et se dégorge dans un canal rempli par elle. / L'eau était plus noire que brune, et nous, en compagnie de l'onde ténébreuse, nous descendîmes jusqu'au moment où nous entrâmes dans un autre chemin. / Un marais qu'on nomme Stige est formé par ce triste ruisseau quand il est arrivé au pied des coteaux sombre et odieux. / Et moi, qui me tenais attentif à regarder, je vis dans ce borbier un peuple fangeux, tous étaient nus avec des visages irrités. / Ceux-ci se frappaient non seulement des mains, mais, des la poitrine, et de pieds, et se déchiraient à belles dents, lambeau par lambeau. / Mon bon maître me dit : "Mon fils, tu vois maintenant les âmes des ceux qui dominèrent la colère, je veux

encore que tu tiennes pour certain / Que sous cette eau il y en ait qui soupirent et font bouillonner l'onde à la surface, comme t'en assurent tes yeux quelque part qu'ils se tournent / Plongés dans le limon, ils disent : : « Nous fûmes sinistres sous ce ciel si doux que réjouit le soleil. Nous portâmes en nous-mêmes la fumée de la paresse . / Maintenant nous sommes plus sinistres que jamais, nous habitons le borbier noir ». C'est le chant qui sort en gargouillant de leur gorge étouffé, car ils ne peuvent le prononcer d'une voix libre. / Ainsi faisant le tour du marais infect, nous décrivîmes un grand arc entre la rive desséchée et les eaux, les yeux tournés vers ceux qui avalent la fange. / Enfin nous arrivâmes au pied d'une tour.

Chant VIII

Je dis, en poursuivant mon récit, que bien avant d'arriver au pied de la haute tour, nos yeux se portèrent en haut vers la cime / À cause de deux petites flammes que nous y vîmes placer, tandis qu'une autre flamme rendait le signal, mais de si loin, qu'à peine l'œil pouvait le saisir. / Et moi me retournant vers celui qui est la mer de toute sagesse, je dis : "Que signifie ce feu, et que répond cet autre ? Et qui sont ceux qui l'ont allumé ?" / Et lui me répondit : "Sur ces eaux fangeuses déjà tu peux découvrir celui qu'on attend, si toutefois la vapeur du marais ne te le cache point". / Jamais corde ne chassa une flèche qui courut dans l'air aussi vite que je vis une petite nacelle / Venir incontinent à nous, à travers les eaux, sous la conduite d'un seul rameur qui criait : "te voilà donc arrivée âme félonne". / "Phlegyas, Phlegyas, tu cries en vain cette fois – lui dit mon maître – tu ne nous auras que le tems de passer le marais". / Comme un homme qui apprend une grande tromperie qu'on lui a faite, et ensuite s'en afflige, ainsi devint Phlegyas dans la colère qui le pénétra. / Mon guide descendit dans la barque, puis me fit entrer après lui, et seulement quand j'y fus elle parut chargée. / Aussitôt que mon guide et moi fumes dans l'esquif, l'antique proue s'en alla sillonnant l'eau plus profondément qu'elle n'a coutume de faire avec d'autres passagers. / Tandis que nous courons sur l'eau morte, devant moi se présenta un misérable plein de fange, et il me dit : "Qui es-tu, toi qui viens avant l'heure ?". / Et je lui répondis : "Si je viens, je ne reste pas. Mais toi, qui es-tu, qui t'es souillé de la sorte ?" Et il répondit : "tu vois que je suis un de ceux qui pleurent". / Et moi : "Reste avec tes pleurs et ton deuil, esprit maudit, car je te reconnais tout hideux que tu sois" / Alors il étendit vers la barque ses deux mains. C'est pourquoi mon prudent maître le repoussa en lui disant : loin d'ici avec les autres chiens." / Ensuite, il mit ses bras autour de mon cou, me baisa le visage et dit : "Ame dédaigneuse, bénie soit la femme qui te porta ! / Celui-ci fut sur la terre un être orgueilleux. Aucune vertu ne décore sa mémoire. Voilà pourquoi son ombre furieuse est ici. / Combien là-haut se tiennent maintenant pour des grands rois, qui seront ici comme des porcs dans la fange, ne laissant d'eux que d'horribles mépris". / Et moi : "Maître, je serais très curieux de le voir plonger dans cette bourbe avant que nous eussions quitté le lac". / Et lui : "Avant que la rive se laisse voir à tes yeux, tu seras content. Il faudra que tu aies satisfaction de ce désir". / Peu après je le vis tourmenté par le peuple fangeux, de telle sorte qu'à cette heure encore j'en loue Dieu et l'en remercie. / Tous criaient : "Courez sur Philippo Argenti". Cet esprit florentin, furieux, se tournant contre lui-

même, se dévorait de ses propres dents. / C'est là que nous le laissâmes et je ne parle plus de lui, mais un gémissement frappa les oreilles et me fit ouvrir des yeux attentifs à ce qui était devant moi. / Et le bon maître me dit : "Maintenant, mon fils, s'approche la Cité à laquelle le Dieu de l'Enfer, Satan, donne son nome : elle a de terribles citoyens et la foule en est grande" / Et moi : "Maître, déjà dans la vallée, je reconnais certainement ses minarets, mosquées vermeilles comme si elle sortaient du feu". Et lui me répondit : "Le feu éternel qui les embrase au-dedans le fit paraître rouge, comme tu les vois dans cette basse région de l'Enfer". / Enfin nous arrivâmes dans les fosses profonds qui enveloppent la ville inconsolée. Les murailles m'en paraissent de fer. / Ce ne fut pas sans faire d'abord un grand détour, que nous parvîmes dans un endroit où le nocher d'un voix forte : "Sortez-vous –cria-t-il– ici est l'entrée". / J'en vis plus de mille sur les portes, de ceux qui tombèrent du Ciel comme une pluie et disaient avec dépit : "Qui est celui-ci qui, sans avoir connu la mort, / S'en va à travers le royaume des morts ?" Et mon sage maître fit signe de vouloir leur parler en secret. / Alors ils contirent un peu leur grande indignation, et ils dirent : "Viens seul et que celui-là s'en aille, lui qui eut la hardiesse de pénétrer dans ce royaume, / Qu'il s'en retrouve seuil par sa route folle, / Qu'il essaie s'il le sait. Tandis que tu resteras ici, toi qui l'escorte dans la sombre contrée !" / Pense, lecteur, si je me déconcertai au bruit de ces paroles maudites, car je ne comptais plus revenir sur la terre. / "Ô mon cher guide, qui plus de sept fois m'as rendu la sécurité, et tiré d'un grand péril que je trouvais devant moi, / Ne me laisse point, lui dis-je, ainsi abattu ; et s'il m'est refusé de pénétrer plus avant, hâtons nous de retrouver les traces de nos pas". / Et le seigneur qui m'avait mené jusque-là me dit : "Ne crains rien, car nul ne peut nous fermer le passage, si puissant est celui qui nous l'assure. / Mais attends-moi ici, raffermis tes esprits fatigués, et nourris-toi d'un bon espoir, car je ne te laisserai dans le monde inférieur". / Là dessus, mon père bien aimé s'en va et m'abandonne en ces lieux, et je demeure en suspendus ; le non et le oui dans ma tête se combattent. / Je ne pus ouïr ce qu'il leur exposa, mais il ne reste guère avec eux. Car chacun à l'envi courut se jeter dans la ville. / Ces adversaires du genre humain ferment les portes au visage de mon maître qui resta dehors : et retourna de mon côté à pas lents. / Il baissait les yeux vers la terre ; dans sa paupière il n'avait point de fierté. Ses soupirs disaient : "Qui m'a refusé l'entrée des maisons de douleur ?" / Et il me dit : "Pour toi, si je suis irrité, ne t'effraie point, car j'aurais raison de leur défi, quels que soient ceux qui se préparent à la défense de ces murs. / L'outrecuidance que tu leur vois n'est pas nouvelle : ils en ont déjà fait l'essai derrière une porte moins secrète, qui est

encore sans serrure. / Au-dessus d'elle tu as vu l'écriture pâle. Et déjà de cette entrée, je vis descendre le long de la montagne, traversant les cercles sans escorte. / Celui par qui la ville nous sera ouverte".

Chant IX

Cette pâleur, qu'une crainte pusillanime avait mise sur mon visage, quand je vis mon guide revenir en arrière, fit qu'il se hâta de renfermer son trouble. / Attentif, il s'arrêta comme un homme qui écoute ; car l'œil ne pouvait pénétrer bien loin à travers l'air ténébreux et le brouillard épais. / "Il faudra pourtant que nous mettions à fin ce combat –commença-t-il à dire– sinon ...Un allié si puissant s'est promis... Ô qu'il me tarde qu'on arrive !" / Je vis bien qu'il couvrait son discours interrompu par ce qui venait ensuite ; car ces paroles étaient différentes des premières. / Néanmoins son langage me donna peur, parce que je prêtais à ses paroles entrecoupées un sens peut être pire qu'il n'avait voulu. / "Dans ce fond de la funeste vallée voit-on jamais descendre quelqu'un des esprits du premier cercle, où la seule peine est de perdre l'espérance ?" / C'est la question que je fis ; et mon guide : "Rarement il arrive – répondit-il – qu'un de nous passe le chemin par où je vais. / Il est vrai qu'autre fois déjà je vins dans ce bas lieu, conjuré par la cruelle Erichitho qui ramenait les ombres à leurs corps. / Il y avait peu de tems que j'avais dépouillé ma chair, quand la magicienne me fit pénétrer dans ces murs pour arracher un esprit du cercle de Judas. / C'est l'endroit le plus bas, le plus obscur, le plus éloigné du Ciel qui environne le monde. Je sais bien la route, ainsi rassures toi. / Ces marais, qui exhale une odeur infecte, fait le tour de la cité douloureuse, où nous ne pouvons désormais entrer sans colère". Il dit encore autre chose, mais je ne l'ai pas retenu, car mes yeux m'avaient entraîné tout entier vers la tour à la cime ardente. / Là je vis tout à coup trois furies infernales, debout, teintes de sang, elles ressemblaient à des femmes par leurs formes et par leurs attitudes. / Des hydres parfaitement vertes leur servaient de ceintures, elles avaient pour chevelure des petits serpents et des céraustes qui se tordaient autour de leurs fronts menaçants. / Et mon guide qui reconnut bien les suivantes de la Reine des pleurs éternels : "Regarde –me dit-il –les farouches Euménides. / Celle que tu vois du côté gauche est Mégère : à droite celle qui pleure est Alecto. Tisiphone se tient au milieu". Et il n'en dit pas davantage. / Chacune, de ses ongles se déchirait la poitrine; elles se frappaient avec les mains et criaient si haut que je me serrai contre le poète par défiance. / "Vienne Méduse et nous le changeront en pierre, criaient-elles toutes en regardant en bas. Nous eûmes tort de ne pas châtier l'attaque de Thésée". / "Tourne-toi en arrière et tiens les yeux fermés ; car si la Gorgone se montrait et que tu vinsses à la voir, il y a plus d'espoir que tu retournes jamais en haut". / Ainsi dit le maître, et lui-même me tourna, et il ne se fia pas si bien à mes mains

qu'il ne voulut des siennes me fermer les yeux. / Ô vous qui avez l'entendement sain, considérez la doctrine qui se cache sous le voile de mes vers étranges. / Et déjà on entendait courir à la surface des ondes troubles, un grand bruit plein d'épouvante, qui faisaient trembler les deux rives. / Ce bruit était comme celui d'un vent devenu impétueux par les chaleurs qu'il rencontre, il se jette sur la forêt et sans que rien l'arrête. / Il rompt les blanches, les abat, et les emporte au loin, poursuit sa course poudreuse et superbe, et fait fuir les bêtes et les pasteurs. / Mon guide me découvrit les yeux, et dit : "Maintenant dirige l'effort de la vue sur l'écume blanchissante, du côté où la fumée est plus maligne". / Comme les grenouilles devant la couleuvre ennemie se dispersent à travers les eaux jusqu'à ce que chacune soit venue se coller au fond, / Ainsi je vis plus de mille âmes tourmentées fuir devant quelqu'un qui passait le gué du Styx à pieds secs. / Il écartait de son visage l'air épars en agitant devant lui la main grande, et cette seule peine semblait le fatiguer. / Je reconnus bien en lui un messager du Ciel, et je me tournai vers mon maître. Et lui me fit signe de me tenir en repos et de m'incliner. / Ah! qu'il me parut plein de colère! il arriva à la porte et d'un coup de verge l'ouvrit sans résistance. / "Ô démons chassés du Ciel, race méprisée – commença-t-il – debout sur l'horrible seuil, d'où vient que cette outrecuidance s'est glissée en vous ? / Pourquoi regimbez vous contre cette volonté, que rien ne peut empêcher d'attendre son but, et qui a plus d'une fois ajouté à vos douleurs? / Que sert de heurter les destins ? Votre Cerbère, s'il vous en souvient bien, en porte encore le museau et la gorge pelés" / Puis il se remit en route par le chemin fangeux sans nous dire un mot, mais il fit comme un homme que d'autres soins pressent et tourmentent. / Et qui ne songe point à celui qui est devant. Et nous, nous portâmes nos pas vers la ville, rassurés par les paroles saintes. / Nous entrâmes dans les murs sans coup férir. Et comme je désirais considérer la condition du peuple que cette forteresse Enferme, / Aussitôt que je fus dedans, je portai mes yeux autour de moi. Et je vis de tout cotés une grande plaine, remplie de deuil et de cruels tourments. / Comme auprès d'Arles où le Rhône se ralentit, comme à Pola près du Carnaro qui borne l'Italie et baigne ses frontières, / Les sépultures rendent le sol inégal ainsi dans ce lieu on voyait de tout cotés. Sauf que l'aspect en était plus effrayant. / Car entre les tombeaux se partageaient des flammes qui les embrassaient, de telle sorte que le fer n'a pas besoin de rougir davantage pour aucun métier. / Tous les couvercles étaient levés et il sortait de ces tombeaux de si cruels gémissements, qu'on y reconnaissait bien de misérables tortures. / Et moi : "Maître, qui sont ces gens qui, ensevelis dans ces chasses, se font entendre par de douloureux soupirs? ". / Et lui me

répondit : “Ce sont les hérésiarques avec leurs adeptes de toutes sortes, et les tombes sont bien plus chargées que tu ne crois. / Ici le semblable est enseveli avec son semblable, et les sépultures sont plus ou moins brûlantes”. Et après qu’il eut tourné à droite, / Nous passâmes entre les supplices et les hautes murailles

Chant X

Maintenant, par un étroit sentier entre le mur de la ville et les tombes douloureuses, mon maître s'en va et je marche derrière lui. / Et je commençai : "Ô vertu souveraine qui me fait tourner, comme il te plait, dans les cercles impies, parle-moi et satisfais mes désirs. Le peuple qui est couché dans les sépulcres peut-il se voir ? voici que tous les couvercles sont levés et que personne ne fait la garde autour" / Et lui me répondit : "Tous se refermeront, quand les coupables seront revenus de Josaphat avec les corps qu'ils ont laissés là-haut. / De ce côté est le cimetière d'Epicure et de tous ses sectateurs qui font mourir l'âme avec le corps. / Ainsi, c'est de là dedans que viendra bientôt la réponse à ta demande, et en même temps au désir que tu ne dit point". / Et moi : "Bon guide, je ne te cache point mon cœur, mais j'ai voulu être bref, et ce n'est pas d'aujourd'hui que tu m'en as donné l'habitude". / "Ô Toscan ! toi qui vivant encore t'en vas par la cité de feu, avec ces modestes discours, qu'il te plaise de t'arrêter en cet endroit. / Ton langage te fait reconnaître pour un fils de cette noble patrie à laquelle je fus peut-être trop funeste". / Ces accents sortirent tout à coup d'un des sépultures. C'est pourquoi je me serrai, en tremblant, un peu plus près de mon guide. / Et il me dit : "Retournes-toi, que fais-tu ? Regarde là Farinata, qui s'est levé debout : tu le verras tout entier de la ceinture à la tête". / J'avais déjà mon regard fixé sur le sein. Et lui se dressait de la poitrine et du front comme s'il tenait l'Enfer en grand mépris. / Et les mains courageuses du guide me poussèrent promptement entre les sépultures vers le damné, en même temps qu'il me disait : "Que les paroles soient claires" / Aussitôt que je fus au pied de la tombe, le damné me regarda un peu, et puis avec une sorte de dédain : "Quels furent tes pères ?" / Moi qui étais empressé d'obéir, je ne lui cela rien mais je lui déclarai tout, en sorte qu'il releva un peu les sourcils. Puis il dit : "Ce furent de terribles adversaires pour moi, pour mes prédécesseurs, pour mon parti, tellement que par deux fois je les ai mis en fuite". / "S'ils furent chassés – répondis-je – ils reviennent de toute parts, l'une et l'autre fois ; mais c'est un art que les vôtres n'ont pas bien appris". / Alors se découvrit à ma vue une ombre qui se dressait à côté de celle-ci, mais jusqu'au menton seulement. Je crois qu'elle s'était soulevée sur ses genoux. / Elle regarda autour de moi, comme avec le désir de voir si quelque autre m'accompagnait. Mais ensuite quand ses soupçons furent éteints, / Elle dit en pleurant : "Si c'est la puissance du génie qui te conduit à travers cette ténébreuse prison, où est mon fils et pourquoi je ne le vois point avec toi". / Et je lui répondis : "Ce n'a point de mon chef

que je viens dans ces lieux. Celui qui m’attend là me mène et, peut-être, votre Guido eut pour lui trop de dédain”. / Les paroles de ce damné et son genre de supplice m’avaient déjà enseigné son nom. Voilà pourquoi ma réponse fut si précise. / Mais lui se redressant aussitôt s’écria : “Comment as-tu prononcé ce mot : « il eut ? ». Ne vit-il pas encore ? Ses yeux ne voient-ils plus la douce lumière ? ” / Quand il s’aperçut de quelque retard que je mettais à lui répondre, il retomba à la renverse dans le sépulcre et ne reparut plus. / Mais cet autre, ce magnanime pour qui je m’étais tout exprès arrêté, ne changea pas de visage, son cou ne fléchit pas, son corps ne plia point. / “S’ils ont mal appris cet art –dit-il en continuant un peu son premier discours – c’est ce qui me tourment plus encore que cette couche embrassée. / Mais cinquante fois ne s’illuminera point la face de la dame qui règne ici, avant que tu saches combien cet art est difficile. / Et ainsi puisses-tu rester maître du sort sur la terre si douce! dis-moi pourquoi ce peuple est si dur contre les miens dans chacun se ses lois ? ” / Sur quoi je lui répondis : “Le massacre et le grand carnage qui rougirent les eaux de l’Arbia fait tenir ce discours dans le temple de notre cité”. / Après qu’il eut secoué la tête en soupirant : “Là, dit-il, je n’étais pas seul, et certes ce ne fut pas sans raison que j’y vins avec les autres. / Mais je fus seul là où chacun consentit à détruire Florence, et seul je la défendis à visage découvert ” / “Helas ! ainsi puisse votre postérité trouver un jour de repos ! – lui dis-je avec prière– déliez moi ce nœud qui arrête ma pensée. / Il semble, si j’entends bien, que vous prévoyez ce que le tems doit amener avec lui, et que vous n’avez pas la même vue du présent”. / “Nous sommes –répondit-il– comme celui qui a l’œil mauvais ; nous voyons les choses éloignées de nous. Le souverain Maître nous accorde encore ce reste de lumière. / À mesure que les choses se rapprochent et qu’elles arrivent toute notre intelligence s’évanouit ; et si quelqu’un ne vient nous en apporter, nous n’avons plus de nouvelles de vos affaires humaines ”. / “Alors, – contrit de ma faute j’ajoutai – vous direz donc à celui qui s’est laissé retomber tout à l’heure, que son fils est encore au nombre des vivants. / Et si je restai muet quand il fallait répondre, fait lui savoir qu’à ce moment, j’étais préoccupé de la difficulté que vous m’avez résolue”. / Et déjà mon maître me rappelait, c’est pourquoi je me hâtai de prier l’esprit déchu, de me dire quelle compagnie il se trouvait. / Il me dit : “Il y en a ici plus de mille couchés comme moi. Là dedans est le second Frédéric avec le cardinal. Je ne parlai pas de autres”. / Ensuite il disparut et moi, je tournai mes pas vers l’antique poète, songeant de nouveau à ces paroles qui m’avaient semblé menaçantes. / Il se mit en marche, puis tout en cheminant ainsi : “Pourquoi – dit-il– es -tu si troublé ?” Et moi, je satisfis à sa demande. / “Que ta

mémoire conserve ce que tu as entendu de menaçant – me commanda le sage – Et maintenant prends garde à ceci”, et il leva le doigt, / “Quand tu seras devant le doux regard de celle dont le bel œil découvre toutes choses, tu sauras d’elle le voyage de la vie”. / Ensuite, il tourna ses pas à main gauche; nous quittâmes le mur et nous allâmes vers le centre par un sentier aboutissant à une vallée qui exhalait jusqu’en haut une odeur intolérable.

1^{ere} Leçon

Le 3 octobre 1373, assemblée nombreuse dans l'Eglise de S. Etienne près de ponte Vecchio à Florence. On vit monter en chaire un homme célèbre pour beaucoup d'écrits...Boccace, engagé pour 100 florins par un décret du 9 août. La république florentine avait ordonné que Dante serait lu et expliqué publiquement. Tardive réparation. Ravenne n'avait pas voulu rendre les ossements du poète. On lisait ces mots sur sa tombe :

Hic claudor Dantes patriis extorris ab aris
quem genuit parvi Florentia mater amoris²³⁷.

Boccace commence en ces termes : “La Nature humaine, encore qu'enrichie de tant de privilèges par le Créateur, est néanmoins si faible qu'elle ne saurait faire nulle chose, si petite qu'elle soit, sans la grâce divine. Ce que voyant les plus grands hommes de l'Antiquité et des tems modernes, nous engageant à demander simplement cette grâce, et à la solliciter de tout l'effort de notre dévotion au moins au commencement de nos actes...Au moment donc où je me charge d'un poids beaucoup plus lourd qu'il ne convient à mes épaules, c'est-à-dire d'expliquer le texte savant, la multitude des histoires, et l'élévation des pensées cachées sous le voile de la *Comédie* de Notre Dante, et particulièrement devant des hommes d'une haute intelligence et d'une admirable perspicacité comme vous l'êtes en général, seigneurs Florentins. Certes, je sens plus que jamais le besoin d'un tel secours. À ces causes, afin que mes paroles tournent à l'honneur et à la gloire du très St. Nom de Dieu, à la consolation et à l'utilité de mes auditeurs, avant d'aller plus loin, j'entends invoquer, aussi humblement que je puis, l'assistance de Dieu, me fiant beaucoup plus en sa bonté qu'en mon mérite ”²³⁸. Rien n'est plus touchant que cette émotion. Justice à rendre à un grand homme – Nous avons à rendre justice à un grand siècle : c'est un ouvrage nouveau que nous tentons.

²³⁷ Il testo dell'epitaffio dantesco è riportato in F. ARRIVABENE, *Il secolo di Dante, commento storico della Divina Commedia colle illustrazioni storiche di Ugo Foscolo sul poema di Dante*, Monza, tipografia Corbetta, 1838. Il volume era presente nella biblioteca privata di Ozanam.

²³⁸ L'edizione di Boccaccio a cui Ozanam fa riferimento in queste lezioni è *Il Comento sopra la Divina Commedia di Dante Alighieri di Giovanni Boccaccio. Nuovamente corretto sopra un testo a penna*, Firenze, per Ig. Moutier, 1831. Per facilitare il compito al lettore che voglia seguire il testo di Boccaccio parallelamente alle lezioni di Ozanam, in queste note rimandiamo alla più accreditata edizione moderna: G. BOCCACCIO, *Esposizioni sopra la Commedia di Dante*, a cura di G. Padoan, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1994. pp. 1-2.

Commentaires du 14^e siècle. Bologne 1375 Benvenuto d'Imola. Pisa 1386 Francesco da Buti, Venise Gabriello Squaro. Plaisance Philippe de Reggio 1399²³⁹. Matthieu Visconti archev. de Milan réunit deux théologiens, deux philosophes, deux citoyens de Florence²⁴⁰. Pierre et Jacques fils de Dante. Négligé au 16^e siècle; au 17^e 3 éditions. Au 18^e rien que l'interprétation philologique. Aujourd'hui toute politique. Nous ne prétendons rien repousser. Nous voulons prendre les lumières de la critique moderne pour les porter dans la tradition contemporaine. – Allégorie. Dessen de Dante : Lettre à Can Grande, philosophie morale : “Sciendum est quod istius operis non est simplex sensus : imo dici potest polysensuum, hoc est plurium sensuum. Nam primus sensus est qui habetur per litteram ; alius est qui habetur per significata per litteram. Et primus dicitur litteralis, secundus vero allegoricus, sive moralis [...]. Est ergo subjectum totius operis litteraliter accepti status animarum post mortem simpliciter sumptus [...] si vero accipiatur allegorice [...] poeta agit de inferno isto in quo peregrinando ut viatores mereri et demereri possumus”²⁴¹. Deux commentaires l'un analytique, l'autre exégétique. Nous tiendrons compte de l'interprétation littéraire, mais pour la prononciation nous ne sommes que des barbares.

“Dante pone se in forma comune d'uomo”²⁴² l'Ottimo.

Argument – 1^{ere} partie. Il mezzo del cammino²⁴³. Opinion de L'abbé Zinelli 1300 ou 1301²⁴⁴? Importance de la question. Malacoda au 21 ch. de l'*Inferno*: 1266 ans depuis la descente du Sauveur aux Enfers²⁴⁵.

²³⁹ La notizia è appresa da Tiraboschi : “In Venezia ancora leggevasi in questo secolo Dante da Gabriello Squaro Veronese come prova il P. degli Agostininani . finalmente nel catalogo da noi mentovato più volte de Professori dell'Università di Piacenza all'anno 1399, veggiamo assegnato lo stipendio mensale di L. 5.6.8. M. *Philippo de Regio legent Dantes et Auctores*”. G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, Modena, Dalla società tipografica, 1789, tomo V, p. 511. Sulla figura di Gabriello Squaro, poeta e pittore, cfr. C. GARIBOTTO, *Un amico del Petrarca: Gabiello Squaro de Broaspi*, Verona 1931. Le uniche notizie che abbiamo di Filippo da Reggio lo designano come *magister* già prima del 1399, data in cui l'università di Pavia si trasferisce a Piacenza. Della sua opera di commentatore dantesco non ci è rimasto nulla. Per un certo periodo è stato identificato col giurista Filippo Cassoli di Reggio, morto però prima del 1399. Su di lui, cfr. S. FERMI, *Il lettore di Dante a Piacenza nel Sec. XIV*, in «Giornale Dantesco», XXVI (1923), e E.NASSALLI ROCCIA, *Filippo da Reggio commentatore di Dante nello studio di Piacenza nel secolo XVI, reggiano o piacentino*, in *Piacenza e Dante*, Piacenza 1967. ed ID, s.v. “Filippo da Reggio” in *Enciclopedia Dantesca*, Roma 1973, tomo II, p. 879.

²⁴⁰ “In 1350 Visconti, archbishop of Milan, formed a commission of six scholars, namely, two philosophers, two theologians and two florentine men of letters, to compose a commentary on Dante, which they completed” U. FOSCOLO, *Primo articolo sull'Edinburgh Review*, in ID., *Edizione nazionale delle opere. Studi su Dante*, volume I, gli articoli sull'Edinburgh Review – Discorso sul testo della *Commedia*, a cura di G. Da Pozzo, Firenze 1979, pp. 18-19.

²⁴¹ *Epistola a Can Grande*, VII.

²⁴² *L'Ottimo Commento della Divina Commedia*, testo inedito d'un contemporaneo di Dante citato dagli accademici della Crusca, Pisa, presso Niccolò Capurro, 1827. p.3. Sui margini del foglio si legge a questa altezza una massima di Cicerone “Tota philosophorum vita commentatio mortis est” *Tuscolane* I, xxx, 74.

²⁴³ *Inf.* I, 1.

Argument - 2^e partie. La panthère, le Lion et la Louve – Luxure, Orgueil, Avarice. Leur ordre chronologique. Boèce Lib. 4 *prosa* 4²⁴⁶. La panthère dans la canzone du Giudice²⁴⁷. – Le Lion armoiries. La louve, le loup Insengrin. Roman de Renard. Symbolisme favorable, petits traités allemands du 11^e siècle. Le lion symbole du Christ se cache à ses ennemis. La panthère dort 3 jours et répand ensuite une si merveilleuse odeur qu'elle attire tous les animaux. Iconographie. Lions des églises lombardes. Lorette.

1^o Conversion

Giacopo: “Vuol dire L'autore che in quel tempo ch'egli cominciò questo trattato era peccatore e vizioso e era quasi in una selva di vizi e d'ignoranza...Biasima la sua vita..dice se uomo che carnalmente vive....Lo sonno si prende per lo peccato e significa la peccatrice vita del quale peccato Dante era maculato e fiacco. poiché egli pervenne al monte cioe alla grazia della vera cognizione e diletto lasciò quella valle e vita di miseria”²⁴⁸. *Purgatoire*. Entretien de Béatrix. *Purgatoire XXXI*.

Absolution par S. Pierre.

Prieural

2) Epoque de la conversion. Semaine sainte. Lundi au dimanche. Temps du jubilé. Dante à Rome, chant 18^e de l'*Enfer*. Villani : “Et me trouvant en ce bienheureux pèlerinage dans la S^{te} Cité de Rome, et voyant les grandes et antiques choses qu'elle renferme et lisant les histoires et les grandes actions des Romains, écrites par Virgile, Salluste,

²⁴⁴ Cfr. F. ZINELLI, *Intorno allo spirito religioso di Dante Alighieri desunto dalle opere di lui. Discorso a cui seguono testimonianze a favore della religione tratte dalle opere di G. Boccaccio a cui precedono delle brevi notizie intorno alla vita di lui*. Venezia, tip. F. Andreola, 1832.

²⁴⁵ “Ier, più oltre cinqu'ore che quest'otta, / mille dugento con sessanta sei / anni compié che qui la via fu rotta”, *Inf*. XXI, 112-114.

²⁴⁶ BOEZIO, *La consolazione della filosofia*, a cura di C. Moreschini, Torino, U.T.E.T., 2006, pp. 264-265. La citazione di questo brano di Boezio è a sua volta una ripresa del commento che Ozanam attribuisce a Jacopo Alighieri, ed a cui accorda un favore particolare in questi due corsi sull'*Inferno*. Riportiamo la parafrasi presente del testo dello pseudo Jacopo: “Adunque adiviene che quello huomo il quale per li vizi vedrai trasformato tu nol potrai giudicare essere huomo il violento rapitore de l'altrui ricchezze per lavarizia si stempera e dentro bolle tu dirai chelli e simile del lupo el feroce e distemperato che isperimenta la lingua nele quistioni asomiglierai al cane colui che noe soferente e dira fremiscie sia creduto portare animo di leone il leggiere e incostante non a differenza da uccielli chosi divene che colui che lasciata la bontade difalta dessere buono perché non poute trapassare ne la divina conditione si si convertiscie in belva”. *Comento alla cantica dell'Inferno di Dante Alighieri di autore anonimo*, Firenze, tipografia di Tommaso Baracchi, 1848, p.16.

²⁴⁷ Il riferimento è alla celebre canzone del giudice messinese Guido Delle Colonne *Giosamente canto*, vedi in particolare la seconda strofa, dove si legge “... la bocca aulitosa / più rende aulente aulore / che non fa d'una fera / c'ha nome la pantera, / che 'n India nasce ed usa”. Si cita da *Poeti del duecento*, a cura di G. Contini, Riccardo Ricciardi editore, Milano-Napoli, 1960 p. 99, tomo I.

²⁴⁸ cfr. *Comento...*cit. pp. 5-6.

Lucain, Tite-Live, Valère, Paul Orose, et autres maîtres en histoire...j'empruntai leur style et leur manière, tout indigne disciple que je fusse, et considérant que notre ville de Florence, fille de Rome montait tandis que Rome commençait à descendre, il me parut convenable d'écrire dans ce volume, tous les actes et commencemens de notre cité"²⁴⁹

Ha poste cielo e terra²⁵⁰

Quelles lumières on peut tirer du début de la *Divine Comédie*, sur les circonstances qui en ont suscité l'inspiration ?

1° – Texte de Dante et commentaire de Giacopo. Il y a une vie désordonnée, probablement pendant ses long voyages etc. Il y a aussi une conversion: quelles en furent les causes ?

1 Le souvenir de Béatrix à laquelle il se présente en coupable et en pénitent. *Purgatoire* XXXI.

Mais pourquoi ce souvenir n'avait-il pas agi plus tôt ?

2 – Les fonctions de magistrat auxquelles il est appelé et qui le contraignent à s'occuper du bien de la justice etc. – Cependant les passions politiques devaient plus l'irriter que le convertir.

3 – Quelque grand événement qui ramena sa conscience ? lui-même place l'événement dans la Semaine Sainte. *La dolce stagione*²⁵¹. V. Balbo, *Vita di Dante* – Le Jubilé de 1300. Deux millions de pèlerins. Villani y va, quelle impression il y reçoit.

Dante y alla-t-il ?

1 Selon les biographes, il fut plusieurs fois ambassadeur à Rome, où après son priorat il n'y fut qu'une seule fois. Il était donc allé à Rome avant : Alors aucun ressentiment contre le pape.

2 – Au commencement de 1300 les Florentins y envoient une ambassade qui n'est pas nommée. –Dante prieur le 15 juin 1300 devait sortir de quelque autre emploi qui le désignât aux suffrages.

3 – Allusion détaillée frappante au Jubilé au XVIII de *L'Enfer*²⁵².

À la vue de cette foule immense qui au rapport des historiens semblait la multitude du genre humain dans la Vallée de Josaphat, il put avoir la pensée d'instruire le jugement dernier du moyen âge. L'idée de la vision est antérieure, mais encore flottante, il ne sait

²⁴⁹ Cfr. G. VILLANI, *Nuova Cronica* II, ix, 36. L'édition de riferimento è quella curata da Giovanni Porta, Parma, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda editore, 1991.

²⁵⁰ *Par.* XXV, 2.

²⁵¹ *Inf.* I, 43

²⁵² "Come i Roman per l'essercito molto / l'anno del giubileo, su per lo ponte / hanno a passar la gente modo colto / che da l'un lato tutti hanno la fronte / verso 'l castello e vanno a Santo Pietro da l'altra sponda vanno verso 'l monte ". *Inf.* XVIII, 28-33.

s'il écrira en latin. Le poème projeté, ajourné, négligé. Il fallut cette puissante secousse pour l'arracher aux mauvaises distractions, pour le forcer à l'accomplissement de son vœu et lui faire cette glorieuse pénitence qui est la *Divine Comédie*.

2^e Leçon

Les difficultés de Dante.

La *Divine Comédie* est souvent représentée comme une mer pleines d'écueils, où les novices ne s'aventurent pas. Dante, lui-même, engage ceux qui le suivirent sur une barque trop frêle à ne point le suivre sur des eaux que nul ne parcourut avant lui.

L'acqua ch'io prendo giammai non si corse²⁵³.

Pas de difficulté grammaticale. Dante n'a pas fait la langue italienne, c'est une langue déjà formée, plus voisine seulement de l'origine commune. Les langues européennes sont comme des sœurs qui se ressemblent davantage quand elles n'ont pas quitté le toit natal.

La difficulté est tout historique. Dante est l'interprète d'une grande époque. Il parle un langage moderne, mais il y traduit des idées plus anciennes. Son style est chargé d'allusions.

Le monde du moyen âge: Astronomie, cosmographie, géographie.

La société du moyen âge: droit public, sacerdoce – empire, guerres privées.

L'homme dans la doctrine du moyen âge : Aristote, Boèce, les Docteurs.

Oh voi ch'avete gl'intelletti sani

Mirate la dottrina che s'asconde

Sotto 'l velame dei versi strani²⁵⁴

C'est le devoir de la poésie d'être concise : toute une vie employée à 15 000 vers.

Il veltro²⁵⁵: Jacopo di Dante : “Avvenga che della presente Materia varii sentano varie cose”²⁵⁶. Deux significations. Le Christ juge au milieu des méchants, ou bien, un pape et un empereur sortis d'une humble origine. Feltro. – Feltro expliqué par le ciel.

Can grande.

²⁵³ *Par.* II, 7.

²⁵⁴ *Inf.* XI, 61-63.

²⁵⁵ “Le Comte Troya me parait avoir démontré que le Veltro est Ugucione della Faggiola CF. leçon 14”.

Scritto a margine del foglio.

²⁵⁶ *COMMENTO*, cit. pp. 18-19.

1277 mort de Mastino, seigneur de Vérone. Albert son frère lui succède, meurt en 1301, laissant 3 fils Bartelemy, Albain, et Cane Francesco. Né en 1291, Cane montre de bonne heure son humeur héroïque. “Num dum pater ejus duxisset cum semel ad videndum Magnum thesaurum, Iste illico levatis panis Minsit super cum”²⁵⁷. Seul maître de Vérone 1311 et devenu l’appui du parti Impérial. Vicaire de l’Empire 1312. Victorieux jusqu’en 1320, Michel Scot lui pronostiqua la seigneurie de la marche trévisane, Dante y joint la Romagne attachée aux Impériaux.

Au XVII chant du *Paradis*, Dante se fait prédire l’hospitalité qu’il trouvera auprès d’Alboun et de Can. Il lui dédie son poème ; séjour chez Can Grande jusque vers 1319. Son hospitalité attesté par Gazzata, historien de Reggio²⁵⁸.

Virgile

Giacopo: “Ora seguitando in queste parte ch’e la seconda di questa opera pone come Vergilio cioè la Raggione Medesima apparve e sovvenne Dante [...] ritornata a conoscimento e vera conoscenza”²⁵⁹. Tous les anciens interprètes l’entendent ainsi

Dante: O tu ch’onori ogni scienza ed arte²⁶⁰;

Quel savio gentil che tutto seppe²⁶¹;

O sol che sani ogni vista turbata²⁶²;

L’alto dottore – quando raggion qui vide

dir te poss’io²⁶³.

²⁵⁷ “Nam dum pater eius duxisset eum semel ad videndum magnum thesaurum, iste illico levatis pannis misit super eum” BENVENUTI de Rambaldis de Imola *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, nunc primum integre in lucem editum sumptibus Guilielmi Warren Vernon, curante Jacobo Philippo Lacaita. Florentiae, G. Barbèra, 1887, p. 197. Ozanam legge il commento di Benvenuto negli *Excerta historica ex commentaris Benvenuto de Imola super Dantis Commoedia*, presenti nel primo volume, (1738) delle *Antiquitates Italicae* di Ludovico Muratori, e nel manoscritto attualmente chiamato fons Nahon 70, conservato alla Biblioteca Nazionale di Parigi ; nel codice, oltre alla *Commedia* con le note di Jacopo della Lana, è presente il prologo dell’imolense Nell’edizione settecentesca, il passaggio citato è a p. 1291.

²⁵⁸ Per una nuova edizione dell’opera di Pietro della Gazzata, vedi: Pietro della GAZZATA, *Chronicon Regiense. La cronaca di Pietro della Gazzata nella tradizione del codice Crispi*, a cura di L. Artioli, C. Corradini, C. Santi ; presentazione di J. Le Goff. Reggio Emilia, 2000.

²⁵⁹ *COMENTO*, cit. p.12.

²⁶⁰ *Inf.* IV, 73.

²⁶¹ *Inf.* VII, 3.

²⁶² *Inf.* XI, 91

²⁶³ *Pur.* XVIII 1-3: “Posto avea fine al suo ragionamento / l’alto dottore, e attento guardava / ne la mia vista s’io pareo contento”, e 46-49 : “Ed elli a me: “Quando raggion qui vede / dir ti poss’io; da indi in là t’aspetta / pur a Beatrice, ch’è opra di fede”. Le citazioni si riferiscono rispettivamente al ragionamento di Virgilio sulla presenza dell’amore nell’anima umana, e a quello sulla facoltà del libero arbitrio.

Virgile et Béatrix sont dans le même rapport que la théologie et la philosophie. Non pas indépendantes mais distinctes.

Virgile chez les anciens. – *Gesta romanorum*. Légende de Virgile le laurier²⁶⁴. – Servius veut qu'Enée soit : “Flama martialis totem quidem Virgilius scientia plenes est Ægypte”²⁶⁵. Macrobe. Virgile chez les chrétiens. Eusèbe et la 4^e Eglogue²⁶⁶. Loi de Julien²⁶⁷. St. Augustin à la Campagne près de Milan à l'époque de sa conversion²⁶⁸. Fallonia Proba²⁶⁹. Virgile au moyen âge. Les Savants.

Bernard de Chartres

Geminæ doctrinæ observationem perpendimus in sola æneide. Maronem habuisse teste namque Macrobio qui et veritalem philosophiæ docuit et figmentum poeticum non

²⁶⁴ I tratti principali della leggenda dell'alloro vengono così sintetizzati dallo stesso Ozanam : “Virgile savant, initié, arrivé jusqu'à la magie, n'a plus qu'un pas à faire pour rentrer dans le monde surnaturel. Donatus et Phocas *Virgilio vita*. Sa mère rêva qu'elle enfantait un laurier; une branche de peuplier, plantée le jour de sa naissance, dépassa bientôt toutes les branches plantées pour les enfants du moyen âge; l'enfant ne poussa pas de cris, il jeta sur le monde un regard serein; la terre poussa pour lui des fleurs et des gazons, et sur ses lèvres un essaim d'abeilles vint poser un rayon de miel”. *Le Purgatoire de Dante*, traduction et commentaire, avec texte en regard, par A.F. OZANAM, Paris, Librairie Jacques Lecoffre et C^{ie} Editeurs, 1862, p.336.

²⁶⁵ “Totus quidem Vergilius scientia plenus est, in qua hic liber possidet principatum, cuius ex Homero pars maior est. et dicuntur aliqua simpliciter, multa de historia, multa per altam scientiam philosophorum, theologorum, Aegyptiorum” Maurus Honoratus SERVIUS, *Servii grammatici qui feruntur in Virgilio carmina Commentario*, recensuerunt Georgius Thilo et Hermannus Hagen, Lipsiæ, Teubner, 1878-1902.p. 1.

²⁶⁶ Nella sua *Vita di Costantino* lo storico latino Eusebio riporta il discorso che l'imperatore tenne innanzi ai vescovi riuniti per il concilio di Nicea. Il valore profetico della quarta egloga è l'argomento di questa orazione secondo una moda che “si manifesta assai in voga presso gli scrittori cristiani del quarto secolo” per dirla con le parole di D. COMPARETTI, *Virgilio nel medioevo*, Firenze, La Nuova Italia, 1944, p. 122. Il testo greco pronunciato da Costantino viene così sintetizzato da Ozanam “Quelle est cette vierge, si ce n'est celle qui conçut de l'Espirt saint? Nous croyons que ces paroles, sous le voile de l'allégorie, ont à la fois leur clarté et leur obscurité. Je pensé que le poète connut le mystère bienheureux de notre Sauver, mais pour éviter la cruauté des hommes, il a tourné les esprits vers des idées qui leurs étaient familières en les exhortant à dresser des autels au nouveau-né” *Le Purgatoire ...* cit. p. 368.

²⁶⁷ Il riferimento è al famoso editto di Giuliano l'Apostata che vietava ai cristiani l'insegnamento della retorica. La condanna di questa legge da parte di Ozanam è netta “Une loi de Julien, de 362, considérant que les maîtres doivent exceller par les mœurs et par l'éloquence, décide que celui qui prétendra aux honneurs de l'enseignement devra se soumettre à l'examen de la commission municipale, de la curie, dont le jugement devra être sanctionné par l'approbation du prince. Cette décision est prise contre les chrétiens, pour écarter de la chaire ceux qu'il abhorre, ceux qu'il honore du nom de Galiléens; mais ce décret se retournera un jour contre ses auteurs” F.A. OZANAM, *La civilisation ...* cit. p.257, tomo I.

²⁶⁸ Del ritiro nella villa brianzola di Cassiciacum, assieme al grammatico Verecondo e a Nebridio, Agostino parla nel IX libro delle *Confessioni*. In quella stessa villa si svolge il dialogo *Contra academicus*, a cui partecipano, fra gli altri, anche i giovani Trigetius e Licentius. Nel successivo corso sulla cultura del V° secolo, Ozanam leggerà questo dialogo come una testimonianza dell'attaccamento di Agostino alla cultura latina, anche dopo la sua conversione. Cfr. A. F. OZANAM, *La Civilisation ...* cit. p.305, tomo I.

²⁶⁹ L'abitudine di comporre interi poemi mettendo assieme lacerti delle opere di Virgilio ha discreto successo nella tarda antichità latina. Comparetti definisce con sarcasmo questa tendenza una “fanciullagine degli adulti” op. cit. p.64. L'aristocratica Faltonia Proba compone i suoi centoni virgiliani dopo la conversione, rimodellando i frammenti del poeta mantovano in una “Histoire du Sauveur en trois cents hexamètres”. A. F. OZANAM, *La Civilisation ...* cit. p.229, tomo II.

prætermisit ... Nunc vero haec eadem circa philosopham veritatem videamus. Scribit enim in quantum est philosophus humanæ vita naturam ... quid patiatur humanus spiritus in humano corpore temporaliter positus²⁷⁰.

Enée est l'esprit qui habite le corps, les 7 vaisseaux sont les 7 volontés. Creuse le désir du bien. La descente aux Enfers etc²⁷¹.

La légende

Les vierges sages, les folles²⁷². Virgile. Légende d'Amsterdam 1552²⁷³. Une belle histoire de Virgile. Sa vie, sa mort et les actions merveilleuses qu'il fit par nécromancie et par l'aide du démon.

Virgile dans la caverne instruit par le diable. Il trompe le diable. Succès à Rome. *Salvatio Romæ*²⁷⁴. Lampe de 300 ans. Séduit la fille du soudan de Babylone. Virgile condamné à mort se sauve à l'aide de l'Euphrate. Fonde Naples tour avec la pomme suspendue. Écoles de nécromancie. Sa fin déplorable. Un enfant nu s'écria : "Maudit le jour ou vous êtes venus et disparus" (3 semaines, lampe, serviteur)

²⁷⁰ Il commento all'*Eneide* di Bernardo di Chartres è pubblicato, in forma antologica, da Victor COUSIN nei *Fragments philosophique. Philosophie scolastique*, Paris, Didier Lagrandage, 1840. pp. 358-366. questa è la breve nota al testo che precede il commento: "Dans le manuscrit du fonds de Sorbonne, 526 A, autrefois R 580C, in fol. De plusieurs écritures, toutes du XV^e siècle, parmi un grand nombre d'ouvrage de différentes auteurs et sur différents sujet, se trouve, au feuillet 38 r, et à la suite d'un traité de mythologie par lequel commence le volume (*Poetria magistri Alberici*), un fragment d'un commentaire de Bernard de Chartres, sur l'Enéide, qui comprend vingt-quatre feuilles et demi." p.358. Le due citazioni si trovano rispettivamente a pp. 358-359, ed a p.361.

²⁷¹"Le commentaire est une explication allégorique. Bernard de Chartres voit dans toutes les fictions de Virgile des Symboles physiques ou moraux dont il prétend dévoiler le sens. Ainsi il retrouve dans l'épisode de Junon et de ses Nymphes, d'Iris et d'Eole, toutes les phénomènes météorologiques. Enée est l'esprit qui habite le corps. les tempêtes qu'il éprouve sur la mer sont les sécrétions et les excréations du corps. « influxiones et effluxiones ; » ses sept vaisseaux sont les sept volontés ; ses compagnons sont les membres de son corps ; sa femme Créuse est le desir du bien ; ses voyages en différentes contrées marquent les passions que traverse l'âme humaine." V. COUSIN, *Ivi*. p.362.

²⁷² "Dans le célèbre jeu des *Vierges Sage et des Vierges Folles* écrit en provençal et en latin, pour le délassement du peuple aux fêtes pascales, on voyait le Christ juge, les vierges folles précipitées en Enfer par les démons ; tandis que les saints de l'ancienne loi, David, Isaïe, Jérémie, auxquels se joignent Virgile et la Sibylle, forment un concert de prophéties en l'honneur du Christ ressuscité." F. A. OZANAM *Des sources poétique de la Divine Comédie*, in ID., *Les poètes franciscains en Italie au XIII siècle avec un choix de Petite fleures de Saint François : suivi de recherches nouvelles sur les sources poétiques de la Divine Comédie*, p. 366.

²⁷³ Il testo olandese a cui Ozanam fa riferimento è *Eene schone Historie von Virgilius, von zjin-leven, doot ende van zjin wonderlike Werken di hj deede by Nigromantien, ende by dat Behulpe des Duyvels*, Amsterdam, 1552, come espressamente dichiarato in *Des sources* cit. p. 387, in nota.

²⁷⁴ A Virgilio mago è solitamente attribuita la costruzione della *Salvatio Romæ*, ovvero di un gruppo di statue di bronzo, ciascuna rappresentante una provincia dell'impero capace di avvertire Roma in caso di disordini. Quando si verificavano sommosse o si minacciava la *pax romana* in una qualsiasi parte dell'impero, la statua corrispondente a quel territorio emetteva un suono, informando così il potere centrale dell'imminente pericolo. E possibile leggere una accurata descrizione della *Salvatio Romæ* nello studio che pochi anni dopo un altro allievo di Fauriel, Edelestein Du Meril, dedica al mito virgiliano nel medioevo. Cfr. E. DU MERIL *De Virgile l'enchantateur*. In *Melanges*, Paris, Franck, 1850, pp. 466-468.

Légende de Naples Boccace²⁷⁵.

Raphaël²⁷⁶.

Tombeau de Virgile²⁷⁷

Respect du moyen âge pour l'antiquité, c'est sa force. Notre force est aussi dans le respect du passé. Ce n'est pas trop de l'effort de toutes les générations pour forcer l'avenir

²⁷⁵ Quelli che Ozanam accenna qui rapidamente sono i tratti più comuni della leggenda medievale di Virgilio per come viene a costituirsi specie in ambito francese; ne esce fuori un Virgilio esperto di arti magiche, e particolarmente versato nell'ingannare gli altri per ottenere ciò che vuole. Come tutti i maghi, in queste leggende Virgilio è un personaggio sfuggente, che alterna bontà e cattiveria, furbizia e lealtà. Le storie accennate da Ozanam sono quelle più accreditate, si veda ad esempio la fondazione di Napoli, città per quale Virgilio mago ha una speciale predilezione; e la leggenda della sua morte, anch'essa molto diffusa e con molte varianti, tutte però hanno in comune il tentativo di Virgilio di resuscitare, dopo tre settimane dalla sua morte facendo aprire il suo sarcofago. Ma un misterioso bambino nudo fa fallire i piani del mago. Si rimanda ancora una volta ai lavori di Du Meril e Comparetti per una antologia dei testi che riportano la leggenda virgiliana, nonché al più recente *Lectures médiévales de Virgile, Actes du Colloque organisé par l'école française de Rome* (Rome, 25-28 octobre 1982). Rome, école française, 1985.

²⁷⁶ Ozanam richiama alla presenza di Virgilio nell'affresco sulla disputa del Santissimo Sacramento, presente nelle stanze Vaticane, in cui Raffaello inserisce anche Virgilio e Dante.

²⁷⁷ Il riferimento è alla presunta visita di San Paolo alla tomba di Virgilio, su cui Ozanam torna nella lezione successiva.

3^e Leçon

1.- L'économie de la *Divine Comédie*

Le premier emploi de la poésie fut un emploi religieux chez les Grecs ; origine du vers héroïque. Le théâtre est un temple. Traces dans la poésie profane. Inspiration du poète. Invocation. Merveilleux. Nombres sacrés, 12, 24. 3 x 4.

Dante. *Poema sacro a cui a posto mano cielo e terra*. Invocations. Trois puissances célestes. Division. 100 chants nombre sacré : 1 + 3 x 33. Nombres d'années de la vie du Christ. Puéril tant qu'il vous plaira. Mais c'est aux enfants qu'est donné le Royaume. Le poète n'est rien sans cette simplicité d'enfant qui le laisse accessible à toutes les impressions de la nature et de Dieu.

Dante. *Epist ad Can Grand*. La Comédie commence par les difficultés et se termine par un évènement heureux comme Térence le fait voir dans ses comédies [...]. La Comédie a un langage humble et tempéré. "Libri titulus est Incipit comœdia Dantes Allagherii Florentini natione non moribus [...]. Comœdia quasi Villanus Cantus"²⁷⁸. Cantiche pour être chantées.

Commentaire

1. S^t Paul (Giacopo)

"Dice ancora l'autore : "Paolo apostolo lo quale fu vaso d'elettione andò al'inferno"²⁷⁹.

Poème d'Adam de Ros. ms. 18555. St. Paul sous la conduite de S^t. Michel visite l'Enfer. Fleuve, le pont fatal, puits. Apparition d'une âme portée au Ciel par les anges. Priere des Saints. Trêve du dimanche pour les réprouvés.

Seignors frères ore es coutez et aidez moi a translater

Voy qui etes à deu nommes la vision St Pol le sar²⁸⁰.

²⁷⁸ *Epistola a Can Grande*, X.

²⁷⁹ *Comento*, cit. p.29.

²⁸⁰ Il primo editore di questa *Vision de Saint Paul* è lo stesso Ozanam che pubblica il testo in *Dante et la philosophie*, (nell'edizione da noi citata, pp. 413-425) il testo proviene "d'une recueil manuscrit de légendes rimées qui existe à la Biliothèque du Roi, sous le titre de *Vie de S. Laurent* [...] L'écriture est d'une plume habile du trezième siècle, le texte souvent corrompu." *ivi*, p.413. Si riporano di seguito le brevi note esplicative relative a quattro versi nel poema citati nella lezione: "Vers. 1 *Seignorss*, etc. il suffit d'avertir une fois pour toutes que l'*o* tient souvent lieu des diphongues *eu* et *ou*; qu'il est lui-même ordinairement remplacé par l'*u* devant les liquides *m* et *n*, que *l* et *r*, *b* et *g* se permunent; que *ei* et *ou* s'écrivent pour *oi*, *i* pour *y*, *e* pour *i*. – 2 *A Deu nummez* à Dieu voués, il est remarquable que le traducteur s'adresse à des moins. – 4 *S. Pol le ber*, le baron; c'est-à-dire le brave et le puissant. Le moyen age

2 – Virgile (Giacopo)

1) “Pone come Virgilio cioe la ragione medecima apparve et sovvenne Dante”²⁸¹ Il représente comment Virgile, c'est-à-dire la raison même, apparut et assista Dante, pendant qu'il retournait à la connaissance de soi même et de la vérité.

Boccace et l'Ottimo l'entendent ainsi. Et tous les interprètes sont justifiés par Dante lui-même :

O tu ch'onori ogni scienza ed arte²⁸²;

Quel savio gentil ché tutto seppe²⁸³;

O sol che sani ogni vista turbata²⁸⁴

L'alto dottore [...] / Quando raggiar qui vede

Dir li pass'io²⁸⁵

Virgile et Béatrix soutiennent les mêmes rapports que la philosophie et la théologie.
Non pas indépendantes mais distinctes

II – Virgile chez les anciens

Légende de Virgile. Le sage du laurier. *Gesta Romanorum*. Interprétation savante. Servius : “Totus quidem Virgilius scienzia plenus est”. Au VI^{me} livre, il trouve beaucoup d'emprunts à la sagesse des Egyptiens. “Enée flama martialis”²⁸⁶.

Macrobe : Discussion sur Virgile dans les saturnales. Evangile l'attaque, Symnaque le défend. Pretextal : “Ce que j'admire souverainement dans Virgile c'est son exacte et savante fidélité en tout ce qui touche au droit pontifical. Et je me charge si le cours de la discussion le permet de l'inaugurer souverain pontife”. – Flavianus : “Je trouve en lui une si complète connaissance du droit augural que cette seule discipline suffirait à mon sens pour le porter bien haut, quand le reste lui aurait manqué. Eustalie admire ses heureux emprunts aux grecs, mais surtout l'emploi sobre et sage de l'astrologie et de la philosophie. Pretextal prouve sa proposition que Virgile a usé avec une singulière

aimait à rapprocher la milice du ciel et celle des rois: on trouvera plus loin (vers 252) les apôtres devenus les douze pairs.” *Ibidem*.

²⁸¹ Cfr. Nota 21. A differenza della precedente citazione, stavolta Ozanam agemina la forma verbale.

²⁸² *Inf.* IV, 73.

²⁸³ *Inf.* VII, 3.

²⁸⁴ *Inf.* XI, 91.

²⁸⁵ *Pg.* XVIII 1-3. E cfr. nota 25.

²⁸⁶ Cfr. nota 27.

exactitude des termes liturgiques qu'il y a distingué soigneusement les différentes sortes de victimes, qu'il a possédé une science profonde du culte Romain et des cultes étrangers.

3 Virgile chez les Chrétiens. Eusèbe et la 4^e églogue. St Jérôme. St Augustin. Les explication de Virgile à la campagne après sa conversion. Faltonia Proba

4 Virgile au moyen âge. Opinion des savants. Bernard de Chartres : "Nous trouvons que dans le texte unique de l'Enéide, Virgile a porté la préoccupation d'une double doctrine. Tel est le témoignage de Macrobe qui en a montré la vérité philosophique et qui n'a point oublié l'exposition de la fable poétique....Voyons maintenant le sens philosophique de ces fictions, car Virgile en tant que philosophe, a voulu décrire la condition de la vie humaine : ce que souffrit une âme d'homme placée temporairement dans un corps humain. Enée est l'esprit, les 7 vaisseaux, les 7 volontés, le corps l'Enfer etc."²⁸⁷

Légende:

Les vierges sages et le folles. Rôle de Virgile. Tradition de Mantoue. Sequence. Tradition de Naples. Boccace, la mouche, le cheval les 2 têtes Amsterdam 1552. Une belle histoire de Virgile sa vie, sa mort. Ses actions merveilleuses qu'il fit par nécromancie et à l'aide du démon. Virgile dans la caverne. Il trompe le diable. Succès à Rome. *Salvatio Romæ*. La fille du soudan de Babylone L'Euphrate sort de son lit. Fondation de Naples. La tour, la pomme et le tremblement de terre. Virgile veut rajeunir. La lampe mal entretenue. 3 semaines. Un enfant nu se montre au fond de la cave criant : Maudit le jour ou vous êtes venus. L'école de Virgile, le tombeau de Virgile.

C'est Bettinelli qui donne un fragment de la prise de l'église de Mantoue sur St. Paul pleurant Virgile

Delle lettere. Della poesia mantovana

Ad maronis mausoleum

Ductus, fudit super eum

Piæ rorem lacrymae

Quem te inquit reddissem

Si te vivum invenissem

²⁸⁷ Cfr. nota 34.

Poetarum maxime²⁸⁸

Cette prose doit être antérieure à *l'Imago mundi* qui reproduit l'histoire de S. Paul et Virgile. La version hollandaise de l'histoire de Virgile a servi à faire une traduction anglaise et une autre irlandaise.

²⁸⁸ S. BETTINELLI, *Delle lettere e delle arti mantovane*, In Mantova, per gli eredi di Alberto Pazzoni, 1774, p.20, per un'edizione più recente del testo cfr. ID, *Delle lettere e delle arti mantovane*, a cura di L. Pescasio, Mantova Padus, 1974. p. 45.

IV leçon

L'action de la Divine Comédie.

Le métier du poète est de faire des miracles : de ressusciter les morts, de reconstruire par enchantement tout ce qui est en ruines, de distraire les esprits du présent et de les ramener au passé, de les enchaîner au spectacle de ce qui n'a plus ni réalité, ni intérêt, ni pouvoir, de nous arracher à nous-même dont nous lui savons gré²⁸⁹, parce que rien ne nous est plus à charge que notre petitesse; et de nous transporter parmi de grandes choses, dont nous avons besoin parce que nous sommes nés pour la grandeur. De là cet art de précipiter le lecteur dans le sujet : *in media res nos secus ad notas auditorem rapit*²⁹⁰. Voyez Homère, avant le 100^e vers on est dans le cœur du sujet. Le camp des grecs au bord de la mer retentissant Achille, Agamemnon, Nestor, Minerve. L'action est maîtresse du lecteur, elle le traînera jusqu'au 24^e chant de l'*Illiade*.

Dans la *Divine Comédie* tout l'intérêt est dans le retour du poète par le spectacle des choses immortelles. C'est l'Odyssée de l'Eternité. Dès le début tous les obstacles, tous les moyens de l'action – la faiblesse du poète, les vices, la forêt, les terreurs du chemin. Virgile, Beatrix, Lucie, La Dame du Ciel. Tout est déjà en mouvement au ciel, sur la terre, en Enfer pour le salut d'une seule âme. Rien n'est plus grand et rien n'est plus vrai. Il y a dans une âme autant de drames possible que dans toute l'histoire. On se plaint que la poésie manque dans les événements, mais c'est dans la [...] qu'elle n'est pas.

Les trois femmes Bénies : Tre donne benedette²⁹¹

1) Béatrix : Loda di Dio vera²⁹², assise à côté de Rachel. etc. Triomphe du XXIX chant du *Purgatoire*. Tous les livres de l'ancienne et de la nouvelle loi. Le char de l'Eglise. Le Christ. Les vêtements emblématiques. Tous le paradis en couronne. Tous les interprètes reconnaissent la théologie mais...quella che t'amo tanto²⁹³....Reproches du XXX chant. Vita Nova. Beatrice Portinari.

²⁸⁹ Così nel manoscritto, evidente errore per "Sarons gré".

²⁹⁰ ORAZIO, *Ars Poetica*, 148-149.

²⁹¹ *Inf.* II 124.

²⁹² *Inf.* II 103.

²⁹³ *Inf.* II 104, ma il verso in realtà dice : "che non soccorri quei che t'amò tanto ?".

2) Lucia : la grâce illuminante. Giacomo “Beata Lucia la quale egli ebbe in somma divozione”²⁹⁴ S^t Lucie martyre de Syracuse, on la représentait tenant ses deux yeux dans une coupe. Nommée au canon de la messe. Fêtée solennellement. *Lucia a Luce*, *Lucia a lucis via*²⁹⁵, invocations pour les maux d’yeux, pour obtenir les lumières des corps et de l’esprit.

Dante eut besoin d’elle : “ L’année même où cette chanson prit naissance (*Convito*, II, 9) a force de fatiguer ma vue par la lecture j’affaiblis tellement les esprits de la vision, que les étoiles me semblaient toutes entourées d’une certaine ombre blanche”²⁹⁶. *Vita Nuova*, in fine : “Mes pleurs recommencèrent de telle sorte que mes yeux semblaient deux choses qui ne voulaient que pleurer. Et souvent il arrivait que par mes larmes continuelles il se faisait tout autour une couleur de pourpre en sorte qu’ils ne puissent plus voir”²⁹⁷.

Purgatoire, IX chant, Lucie transporte Dante dans ses bras. *Paradis*, chant XXX, verset 46²⁹⁸. C’est un *ex voto*.

3) Donna è lassù²⁹⁹ : la clémence divine, la prière, la grâce. Tous les autres personnages sont réels en même temps que figuratifs. Il faut donc que cette noble dame le soit aussi. Il faut qu’elle soit plus puissante que Beatrix et Lucie. Il faut qu’elle ait un pouvoir sur les jugements divins. C’est Notre Dame. Dévotion particulière de Beatrix pour la Sainte Vierge. Dante y insiste dans sa *Vita Nuova*. Il place la jeune sainte à côté de la Vierge Marie au ciel.

Convito III, il veut expliquer la révolution du soleil et le spectacle qu’elle donnerait à des observateurs placés au deux pôles: “Immaginando adunque per meglio vedere, in questo luogo ch’io dissi si auna città e abbia nome Maria. immaginiamo un’altra città che abbia nome Lucia”³⁰⁰. S’il avait bâti deux villes, il leur eût donnée ces deux noms. C’étaient des noms d’heureux augure.

²⁹⁴ *COMMENTO*...cit. p.30.

²⁹⁵ Ozanam qui cite la *Leggenda Aurea* di Jacopo di Varaggine : “La Légende Dorée, qui aime les étymologies mystiques, ne laisse pas échapper celle-ci : *Lucia a luce* ; *Lucia quasi lucis via*” A.F. OZANAM, *Dante et la philosophie catholique au treizième siècle*, Paris, Jacques Lecoffre et C^{ie} Editeurs, 1859^d, p.390.

²⁹⁶ *Convivio*, II, ix, 15.

²⁹⁷ *Vita Nuova* XXXIX.

²⁹⁸ “Come subito lampo che discetti / li spiriti visivi sì che priva / da l’atto l’occhio di più forti obietti, / così mi circondò luce viva, / e lasciommi fasciato di tal velo / del suo fulgor, che nulla m’appariva” *Pd.* XXX, 46-51.

²⁹⁹ La citation est errata et semble unire deux différentes parties de la tercina. La leçon correcte est : “Donna è gentil nel ciel che si compiangi / di questo ‘mpedimento ov’io ti mando / sì che duro giudizio là su frange”. *Inf.* II, 94.

³⁰⁰ *Convivio*, III, v, 10.

Purgatoire VII^{me} chant. Les âmes dans la vallée fleurie à l'approche de la nuit chantent le *Salve Regina*. Deux anges viennent dal grembo di Maria³⁰¹. *Paradiso* XXXI, triomphe de la Vierge. L'ange Gabriel XXXIII³⁰², prière de St Bernard "Vierge mère, fille de ton fils, humble et grande plus que toute créature, terme immuable d'un conseil éternel. C'est toi qui anoblis la nature humaine jusqu'à ce point que son créateur ne craignit point de se rendre son ouvrage ... Ta bonté ne secourt pas seulement celui qui demande, mais souvent elle court au-devant de la demande. En toi la miséricorde, en toi la charité, en toi la munificence, en toi se réunit ce qu'il y a de bonté en toute créature"³⁰³.

³⁰¹ Pg. VIII, 37.

³⁰² "Vergine madre figlia del tuo figlio". Scritto a margine del foglio.

³⁰³ Pd. XXXIII, 1-6 ; 16-21.

V^e Leçon

Trois femmes bénies protègent le pèlerinage de Dante. Au moment où le poète recule devant la bête qui lui barre le chemin, s'émeut la pitié d'une noble Dame, qui est au Ciel, et qui casse les arrêts trop sévères de la justice divine. Elle avertit Lucie, et celle-ci vient au lieu où Béatrix est assise à côté de l'antique Rachel. C'est Beatrix qui descend en Enfer, et qui envoie Virgile au secours du poète égaré et, quand son courage faiblit à l'entrée de la sombre route, il se ranime à la pensée : trois saintes qui prennent soin de lui dans la court du ciel.

.....Tre donne benedette
Curan di te nella corte del cielo³⁰⁴

Nous avons voulu reconnaître ces trois femmes bienheureuses et d'abord nous avons admis deux points:

- 1) Qu'il y faut trouver trois personnages principaux du poème.
- 2) Qu'ils y remplissent un rôle allégorique et un rôle historique : l'idéal et le réel.

En la personne de Béatrix, triomphante au Purgatoire, présente dans tout le Paradis, nous avons reconnu la Théologie et la fille de Folco Portinari. Reproches amers au poète infidèle. En la personne de Lucie : la grâce illuminante et S^t Lucie, (Songe du *Purgatoire*, place dans le ciel) martyre de Syracuse implorée par le poète pour obtenir les lumières du corps et de l'esprit.

Quelle est la 3^e Dame ? Donna è Lassù³⁰⁵. Les interprètes y voient la prière, la grâce prévenante, la clémence divine, je le veux.

Mais 1) Il faut que le personnage soit réel en même tems que figuratif. Dante, Virgile, Beatrix, Rachel, Lucie. Il faut que ce soit un personnage plus puissant que les autres: elle ne se dérange pas, il faut qu'elle balance en quelque sorte la puissance divine : Duro giudizio frange³⁰⁶. Il faut qu'elle soit aussi miséricordieuse que puissante. Il faut enfin qu'elle soit reconnue sans être nommé, sans autre titre que celui-ci. Donna : Madonna, Notre Dame.

2) Le personnage doit se retrouver dans la suite du poème. *Purgatoire* VII, Les âmes dans la vallée fleurie, Sordello etc. à l'approche de la nuit, elles chantent le *Salve*

³⁰⁴ *Inf.* II, 125.

³⁰⁵ *Inf.* II, 94.

³⁰⁶ *Inf.* II, 96, la citazione corretta è : "si che duro giudizio la sù frange".

Regina. Deux anges viennent dal grembo di Maria³⁰⁷. *Paradiso* XXIII, le triomphe du Christ et des Saints. La rose en qui le verbe divin se fait chaire. Un beau saphir. Une couronne lumineuse tout autour, et cette couronne chante : e tutti gli altri lumi facen sonare lo nome di Maria³⁰⁸. *Regina cœli*, XXXI. Second triomphe de la Vierge. L'Ange Gabriel. – XXXIII. La prière de St. Bernard : “Vergine madre. Vierge mère, fille de ton fils humble et grande plus que toute créature, terme immuable d’un conseil éternel. C’est toi qui as ennobli la nature humaine jusqu’à ce point que son créateur ne craignit pas de se rendre son ouvrage ... Ta bonté ne secourt pas seulement celui qui demande, mais souvent elle court au devant de la prière. En toi la miséricorde, en toi la charité, en toi la munificence, en toi se réunit ce qui il y a de bien en toute créature”³⁰⁹. – Ainsi l’action remonte jusqu’au point d’où elle est descendue.

3) Motif historique. Dévotion particulière de Beatrix pour la S.te Vierge. Dante y insiste dans la *Vita Nuova*. Scène dans une église où l’on chantait les louanges de la Vierge. Il place la jeune sainte auprès de Marie dans le ciel de l’humilité.

Dévotion personnelle de Dante : Il nome del bel fior ov’io sempre invoco e mane e sera³¹⁰ (*Paradis* 23, 30). *Convito* III, 5 Il veut expliquer la révolution du soleil et le spectacle qu’elle donnerait à deux observateurs placés aux deux pôles : “Immaginando adunque per meglio vedere, in questo luogo ch’io dissi sia una città che abbia nome Maria. Immaginiamo un altra città che abbia nome Lucia”³¹¹.

Si Dante eut fondé deux villes il leur eut donné ces deux noms. 6 fois Lucie. 9 fois Marie.

Sonnet de Dante à la Vierge

O madre di virtute luce eterno;
 Tu del ciel donna et del mondo superno;
 Tu sai ch’in te fa sempre la mia speme;
 Che se mai feci al mondo alcun delito
 L’alma ne piange e l cor ne vien contrito³¹²

³⁰⁷ *Pd.* VIII, 37.

³⁰⁸ *Pd.* XXIII, 111.

³⁰⁹ *Pd.* XXXIII, 1-6 ; 16-21.

³¹⁰ “Il nome del bel fior ch’io sempre invoco / e mane e sera tutto mi ristrinse / l’animo ad avvisar lo maggior foco”. *Pd.* XXIII, 88-90. L’indication de Ozanam si riferisce al numero della terzina e non del verso.

³¹¹ *Convivio*, III, v 10.

³¹² “O Madre di virtute, luce eterna; / che partoriste quel frutto benigno, / che l’aspra morte sostenne sul legno, / per scampar noi dall’oscura caverna. / Tu del ciel Donna e del mondo superna, / deh prega dunque il tuo figliuo! ben degno, / che mi conduca al suo celeste regno, / per quel valor che sempre ci

Pétrarque .Tasse. Dante ne rougit point de ce doux et légitime empire des femmes dans la société chrétienne qui a fait la chevalerie, l'inspiration des poètes, la sainteté des Saints. La douceur de nos mœurs, l'honneur dans nos poitrines, et la plus honorable distinction des tems modernes.

La porte de l'Enfer. Milton II 643. Les portes de l'Enfer qui montrent jusqu'à l'horrible tort. Trois fois trois couches en forment l'épaisseur, trois d'airain, trois de fer, trois d'un rocher dur comme le diamant. Impénétrables, couvertes d'un feu qui les garde et ne les consume pas. Devant ces portes et de chaque coté était assise une figure formidable³¹³ ! Dante n'a pas besoin de tant d'appareil. Il lui suffit de neuf vers – et il nous laisse consternés !

governa. / Tu sai che'n te fu sempre la mia spene: / tu sai che 'n te fu sempre il mio diporto: / Or mi soccorri, ch'io son giunto al porto, / il qual passar per forza mi conviene; / deh non mi abbandorar, sommo conforto. / Che se mai feci al mondo alcun delitto, / l'alma ne piange, e 'l cor ne vien contrito . si cita da Dante Alighieri, *La Divina Commedia* col commento del P. Baldassarre Lombardi, Firenze, per i tipi di Leonardo Ciardetti, 1838, p. 256 volume IV.

³¹³ La descrizione della porta dell'inferno è la seguente: "... At the last appear / Hell-bounds, high reaching to the horrid roof, / And thrice threefold the gates; three fold were brass, / Three iron, three of adamant rock, / Impenetrable, impaled with circling fire, / Yet unconsumed. Before the gates there sat / On either side a formidable Shape". Si cita da J. MILTON, *Paradise lost*, edited by A.W. VERITY, Cambridge, at the university press, 1952, p.51, versi 643-649.

Leçon VI

Jusqu'ici la *Divine Comédie* s'est annoncée comme un monument chrétien, dès l'entrée nous y avons trouvé ce symbolisme dont les images couronnent encore le portail de nos vieilles basiliques. Aux portes des Eglises on représentait souvent Adam et Eve, l'arbre et le serpent, et les animaux qui personnifiaient les 7 péchés, au-dessus le jugement dernier, et plus haut encore les anges prenant pitié des hommes : le SS jugement a lieu et la Vierge enfin triomphait de la sévérité des justices divines. De même Dante dans la forêt, les 3 bêtes – 3 concupiscences. La sombre porte de l'Enfer où mène le chemin de perdition. – Les 3 femmes bénies qui assistent le poète et qui ont résolu de le sauver. Virgile y paraît mais, comme dans le mystère des vierges sages, avec un rôle chrétien. Cependant il ne faut pas s'y tromper, Virgile représente la science antique que le moyen âge ne réprouva jamais, il faut qu'elle ait sa place dans le monument. Le souvenir des poètes classiques n'abandonnera pas Dante, il les recherche, il se mesure avec eux, il enrichit son édifice de leurs dépouilles. Nous allons retrouver le vieux Charon, le séjour des sages, le champ des pleurs, les héroïnes de la fable. Comment le poète reste original en restant fidèle.

Iconographie des Enfers dominé par la tradition des anciens. La forêt

Alta ominis opus Aenea nunc pectore firmo³¹⁴

Hinc via tartarei que fort Archerontis ad undas³¹⁵

Quam multa in Sylvis autumni frigore primo – lapsa cadunt folia³¹⁶

Dic ait virgo quid volt concernus ad amnem³¹⁷

Quisquis es, animatus qui nostra ad flumina tendis fare agis quid venies³¹⁸

Nullae hic insidiae tales absiste mover³¹⁹

Dante reproduit les idées de Virgile. Croit-on que Virgile ne reproduise pas les pensées d'autrui ? Le rite de l'art n'est pas de trouver des pensées. Les pensées sont comme l'aire et la lumière : le patrimoine de tous. Moins de différences entre les hommes qu'il ne paraît. Chez toutes les intelligences ces trois notions l'âme, le monde, Dieu.

³¹⁴ *Eneide* VI, 261.

³¹⁵ *Ivi*, VI, 295.

³¹⁶ *Ivi*, VI, 309.

³¹⁷ *Ivi*, VI, 318.

³¹⁸ *Ivi*, VI, 388-389.

³¹⁹ *Ivi*, VI, 399.

L'éducation multiplie encore ces ressemblances. Les mêmes idées circulent, tourbillonnent autour des esprits. Mais le plus grand nombre distrait, indifférent les laisse passer en désordre comme des rêves. Les forces les saisissent, les arrêtent, les soumettent en les mettant en ordre, les font correspondre à leurs desseins.

Les hommes des génies sont comme des rois qui reçoivent de toutes mains. Dieu se montre tout puissant quand il fait sortir les choses de rien, il ne l'est pas moins quand de toutes choses, il fait cette unité harmonieuse qui est le monde.

VII^e Leçon

Impossibilité de tout embrasser dans l'interprétation de la Divine Comédie. – Les 3 volumes de Boccace pour les 17 premiers chants de l'Enfer³²⁰.

Retour à la porte de l'Enfer: “La justice détermina mon éternel Architecte. Je fus l'œuvre de la divine puissance, de la suprême sagesse et du premier amour”³²¹.

C'est toute la Théologie de l'Enfer. –Le principe dans la notion de justice, si vive au moyen âge : l'horreur du mal. La crainte d'offenser Dieu. Le sentiment de la Majesté Divine. Peine infinie pour un mal infini. Le développement de la thèse est dans l'intervention des 3 personnes divines.- La puissance : Dieu ne pouvant pas punir d'une manière infinie que par l'éternité. La sagesse qui veut l'ordre dans la cité éternelle, en bannit éternellement le désordre – L'amour, *Paradiso*, XV 4

Bene e che senza termine si doglia
Chi per amor di cosa che non duri
eternamente di tal amor si spoglia³²²

factus est malo dignus æterno qui
hoc in se peremit bonum quod esse
posset æternum.

St Aug. *De civit. Dei. Cap*

II³²³

Ainsi, tout le dogme des peines éternelles est écrit sur cette porte : c'est ce qui achève la supériorité de Dante sur Milton. Milton y met deux fables : Dante y met une vérité, et il n'y a rien de plus effrayant que la vérité.

De la destinée éternelle des Payens :

- 1 L'église canonise, elle ne prononce pas la damnation. Indulgence des opinions du moyen âge. Trajan, Caton, Stace. On penche à sauver les gens.
- 2 Les Gentils qui ont vécu dans la justice ont pu avoir la foi implicite.
- 3 Ceux qui ont pu mourir sans cette foi, mais sans fautes personnelles. Ils se trouvent dans la condition déterminée par S^t Thomas: 2 Sentent. dist. 33 qu. 2 art 1 et 2.

³²⁰ Cfr. nota 2.

³²¹ “Gustizia mosse il mio alto Fattore / fecemi la divina podestate / la somma sapienza e ‘l primo amore”. *Inf.* III, 4-6.

³²² *Pd* XV, 10-13. Ozanam segue ancora una volta la falsariga dello pseudo Jacopo che, a commento di questo luogo, cita i medesimi versi del *Paradiso*: “E questo e quello che Dante prouva e diece nel capitolo del paradiso bene che senza termine si doglia. chi per amore di chosa che non duri eternalmente di tale amor si spoglia” *COMMENTO*, p. 34. Al solito l'indicazione fornita da Ozanam non si riferisce al numero dei versi, ma a quello della terzina.

³²³ *De Civitate Dei*, XXI, 12.

1° “Utrum animæ cum sola etc”. Si les âmes qui sortent de la vie avec le seul péché originel souffrent la peine du feu ? Il répond que non, parce que dans la damnation il y a deux choses : la privation de Dieu, qui est une conséquence de l’incapacité de la nature déchue, et le supplice qui est une conséquence de l’action libre.

2° Si ces âmes éprouvent quelque affliction de l’état où elles se trouvent ? Il répond qu’elles auront la connaissance de tout ce qui se peut connaître naturellement. Mais que ne s’affligeant pas de l’absence d’un bien qui excède leur capacité, ils jouiront au contraire de la communication de la bonté divine dans les perfections naturelles qu’elle leur accordera³²⁴.

³²⁴ S. THOMAS AQUINATI, *Summa Teologica*, II, dist. 33, qu. 2 art. 1 e 2.

VIII^e Leçon

Nous avons vu les traditions de la poésie antique conservées avec respect dans les écoles du moyen âge. Enseignement des monastères, et des universités. Les poètes expliqués. Moralités sur Ovide. Les sculptures antiques recueillies dans le *Campo Santo*. Respect du peuple de Rome pour ses vieilles statues: *Liber de mirabilibus*³²⁵. Le moyen âge ne maltraite pas les anciennes: Doctrine des Limbes : ces limbes décrits par Dante deviennent l'image de l'Elysée, il donne à ces âmes illustres le bonheur qu'elles désirent. La vallée verdoyante, le fleuve, l'éminence où ils montent pour découvrir le peuple des ombres : autant de souvenir de Virgile.

et tumulum capit, unde omnes longo ordine possit
adversos legere, et venientum discere vultus³²⁶.

Homère dans un bas-relief grec est représenté avec l'épée. Dante est bien modeste de se placer après Lucain. Amice ascende superius³²⁷.

L'Electre dont il s'agit est la fille d'Atlas, épouse de Coritus roi d'Italie, concubine de Jupiter, mère de Dardanus.

Pour ce qui concerne les philosophes C. F. *Convito*, IV 1 et 6.

Tout ce tableau est allégorique. Interprétation de Boccace : le château est la philosophie ; les 7 portes, les 7 arts ; le fleuve les honneurs et les plaisirs qui passent³²⁸.

“Et il faut savoir que la philosophie n'est pas toute entière dans les chaires, dans les écoles, dans les disputes. Elle habite aussi dans le cœur des hommes et des femmes. La femme sage sera dans sa chambre, elle songera à son rang et à sa condition, et de cette pensée elle conclura que son honneur consiste par-dessus tout dans la pudeur: dans un fidèle amour pour son mari, dans la gravité qui sied aux mères de famille, dans l'économie et le soin de la maison. Elle conclura encore de cette pensée : qu'il lui appartient de garder et de conserver avec toute sorte de vigilance, ce que son mari gagne

³²⁵ Ozanam qui fa riferimento ai molti testi che appaiono a partire dal XII secolo e che sotto il titolo di *Liber Mirabilibus Urbis Romae* costituiscono delle vere e proprie guide turistiche ad uso di viaggiatori e pellegrini che si recavano nella Città Santa. Per una approfondimento sul tema, nonché per la bibliografia, si rimanda a C. NARDELLA, *Il fascino di Roma nel medioevo. Le « Meraviglie di Roma » di Maestro Gregorio*, Roma, Viella, 2007.

³²⁶ *Eneide*. VI. 754-755.

³²⁷ La citazione è tratta dal Vangelo di Luca, XIV, 10.

³²⁸ A piè di pagina “la comparaison du chateau est dans Boece prose 2”. Tutto l'impianto di questa lezione viene da Boccaccio che vede nel castello “il real trono della maestà della filosofia morale e naturale”, e nelle sette porti un riferimento alle discipline del trivio e del quadrivio, mentre il fiumicello è immagine del tempo, e del suo “corso continuo” Cfr. BOCCACCIO, *Esposizioni*, cit. p. 275-277.

par son travail et rapporte au logis. D'élever soigneusement ses enfants de les instruire, de former leurs mœurs: et semblablement de donner aux domestiques les ordres nécessaires et le reste. Qu'apprendra-t-elle de plus à l'école : la politique, l'éthique, l'économie ont-elles rien de plus à lui enseigner? Donc celles qui agissent de la sorte, ne sont pas indignes de s'asseoir à leur rang, parmi les philosophes éternellement comblés de louange et de gloire³²⁹.

Trois groupes : Poètes.

Politique : le groupe des héros et des héroïnes ne compte que des noms attachés à l'histoire de Troie et de Rome, d'où la tradition populaire du moyen âge faisait descendre tous les pouvoirs légitimes. Ce sont les poètes qui introduisent Dante à la science de l'Antiquité, de la sagesse, de la véritable philosophie.

Philosophes : toute la sagesse humaine. Rapports avec les chambres de Raphaël. Commentaire de Dante par Michel Ange. Ces Grands peintres ont commenté Dante comme lui-même a commenté Virgile. Injuste dédain pour les commentateurs. Les plus beaux génies sont formés de la sorte. Voyez Bossuet: quand il prend un texte, il l'entoure de lumières, elles deviennent des éclairs, des foudres, il semble que la parole de Dieu retentisse encore du haut du Sinaï parmi les tonnerres.

Ce ne serait pas trop d'une vie consacrée à commenter Dante, à faire comprendre, à faire aimer ce grand homme et les choses plus grandes que lui qu'il aima et qu'il chanta.

³²⁹ *Ivi*, p. 279.

VIII^e Leçon

Commentaire du V^e Chant.

Dante a commencé sous la conduite de Virgile et sous les auspices de trois femmes bénies le voyage de l'Enfer, du Purgatoire, et du Ciel. Il a franchi la porte fatale. Ceux qui vécurent sans mérite et sans crime. Les sages du paganisme, les poètes, les fondateurs d'empire, les philosophes. Toute la tradition légitime de l'Antiquité. Il entre maintenant dans le séjour du crime: les cercles se succèdent en se rétrécissant. La chute de Lucifer. À l'entrée de chaque cercle un démon

Nec procul hinc partem fusi monstrantur in omnem
lugentes campi: sic illos nomine dicunt
Hic, quos durus amor crudeli tabe peredit,
secreti celant calles et myrtea circum
silva tegit; curae non ipsa in morte relinquunt
His Phaedram Procrimque locis, maestamque Eriphyl³³⁰

Hésitation du poète payen. Ce sont des champs de larmes, mais des bois de myrtes. Ce sont des forêts ombragées, mais les soins douloureux y pénètrent. Elysée mélancolique. Dante a la main bien autrement sûre : il arrache ces bois enchantés. Il n'est pas sans pitié pour la nature humaine , mais il est le juge implacable du péché qui la corrompt et la déshonore. La parole de S. Augustin: *finis maliter.*

La sévérité du poète est motivée par la corruption de son temps. Le moyen âge n'est point cet âge d'or qu'on se figure. Invectives de Dante contre l'immoralité des femmes :

Nel qual sarà in pergamo interdetto
Alle sfacciate donne fiorentine
L'andar mostrando con le poppe il petto³³¹
Purg. 23.

Peinture de la jeunesse par Boccace. Commentaire sur ce V^e chant. "Le soin qu'ils mettent et le temps qu'ils perdent chez le barbier, à se faire peigner, tondre, enlever un petit poil d'ici, à retourner cet autre delà, à se mirer, s'attifer, se lisser les cheveux,

³³⁰ *Eneide*, VI, 440-445.

³³¹ *Pd*, XXIII, 100-102

tantôt les laissant croître comme des sauvages, tantôt les tressant, les mettant autour de la tête, ou bien les laissant voltiger sur les épaules, ou bien les raccourcissant à la manière des tonsurés. Ajoutez qu'ils se serrent la taille, s'efflanquent comme des chats, se lient, se lacent, portent à leurs chaussures de longues pointes comme s'ils devaient s'en servir comme de crocs pour attirer les dames. Que dirai-je de ces manches béantes comme des trompettes d'où l'on voit sortir non des mains, mais des griffes d'ours? Parlerai-je des capuchons sous lesquelles ils se donnent des airs de singes, et de l'expression lascive de leurs regards tentateurs ? ... Je passe sous silence leurs manières, leur démarche, leurs chants, les concerts, les promesses et les cadeaux qu'il vaut mieux taire que publier »³³²

Mauvaises mœurs, mauvaise littérature. Provençaux: Marcabrus, il médit des femmes et de l'amour. Guillaume de Poitiers³³³. Allemagne: Herbert de Fritzrav, Ulrich de Lichtenstein³³⁴. L'Antiquité. Mythologie. Pyrame, Thisbé, Vénus, l'amour. Toison d'or, Thèbes, guerres de Troie, Alexandre Néoptolème; Barberino cite le livre de Madonna Mogias d'Egitto³³⁵. Les romans de la table ronde: Lancelot et Tristan. Le clergé prêche, les philosophes dogmatisent contre les romans, Dante les damne, Boileau les mène noyer³³⁶, Platon fait jeter dans le Léthé Cyrus, Lucrece, Clélie, Sapho. Mais la littérature païenne n'est pas morte.

³³² BOCCACCIO, *Esposizioni*, cit. pp. 332-333.

³³³ Si tratta del celebre Guglielmo IX, il primo trovatore di cui si hanno componimenti e notizie biografiche.

³³⁴ Ulrich Von Liechtenstein, (1200-1278)

³³⁵ «Nel Libro di Madonna Mogias d'Egitto, chess'appella « Libro de Fica l'arme nel cuore » : « Che li nimici delle donne sono XVII : ornamenti, lusinghe, tesoro, lode vere e non vere, baldanza, sichurtà, sollicitudine, otiosità, ricchezza somma necisità, vino, le piazze, le giostre, i canti, i sonari, saltari, e sovra tutte cose la malvaggia compagnia ». F. DA BARBERINO, *Del reggimento e costumi di donna*, a cura di C. Baudi di Vesme, Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1875.

³³⁶ N. BOILEAU, *Ars Poétique*, III, 89.

X^e Leçon

Fragment de fra Giacobone

O femene guardate alle mortal ferute / Nelle vostre vedute el basilisco mostrate. “Ò femmes considerez les mortelles blessures que vous faites dans vos regards, vous ressemblez au Basilic. Le serpent basilic tue l’homme en le regardant. Son œil empoisonné fait mourir le corps. Le vôtre est pire: il tue l’âme, il la dérobe à Dieu, son doux Seigneur qui l’acheta bien cher. Le basilic se cache, il ne se fait pas voir, quand il reste sans regarder il ne cause point de mal. Vous faites pis que lui avec vos déportements, blessant les âmes de vos œillades ... Tu dis que tu te pares pour ton seigneur mari, mais ta pensée te trompe. Il ne s’éprend point de tes atours, si tu regardes quelque sot, il soupçonne dans son cœur que son honneur est mis en danger. Il gronde ensuite, il frappe, il te tient en jalousie, il veut savoir où tu es, en quelle compagnie, il te tendra quelque embûche s’il te soupçonne et te tient coupable il n’y aura pas de discours qui te puisse absoudre ... Il lui viendra telle tristesse qu’elle desséchera toutes ses veines, il t’entraînera dans une chambre d’où le voisinage ne puisse t’entendre. Qui te sauvera de la mort ?”³³⁷.

Voilà le terrible tableau dont Giacobone essaie d’effrayer la société corrompue de son tems. Dante tout grand poète qu’il est, ne trouvera pas de moyen plus violent de toucher les esprits. En parcourant les cercles de l’Enfer, il rencontre à chaque degré les désordres de cet autre Enfer qui est le monde. Les premiers sont les péchés de la chair. Il les attaque dans le vif, dans leur cause dans cette poésie d’ensemble toute empreinte de paganisme, fêtée chez les grands, popularisée par des chants, par des épopées, par des romans chevaleresques. Le mal s’y cachait sous la délicatesse des peintures, sous

³³⁷ “O femmene, guardate a le mortal’ ferute ! / Ne le vostre vedute el basilisco mustrate. / El basilisco serpente occide om col vedere / (lo viso envenenato si fa el corpo perire) / peio lo vostro aspetto fa l’aneme perdere / a Cristo, dolce scire, che caro l’ha comparate. / Lo basilisco asconnese, non se va demustranno, / non vedendo iàcese, non <ne> fa ad altrui danno; / peio ca ‘l basilisco col vostro deportanno, / l’aneme volneranno co le fals’esguardate / [...] Dice che accòncete, ché place al to signore, / ma lo pensier engànnate, ché ià non l’ei enn amore; / se alcuno stolto aguàrdate, sospizione àne en core / che contra lo so onore facci male trattare / Lagna poi e fèrete tènete en gilosia, vòl sapere le locora e quign’ai compagnia; / porràte poi l’ensidie, si ttà sospetta e ria; / non iova diciria che facci en to escusate/ [...] Suspiciarà maritota che non si’ de lui prena, / tal li verrà trestizia che i secarà onne vena; / accogliaràtte en cammora, che no il senta vicina / quale se ‘n trarrai mena de morte angustiate” JACOPONE DA TODI, *Laudi*, a cura di F. Mancini, Bari-Roma, Gius. Laterza & Figli, 1974, pp. 126-128.

l'habileté des fictions, sous l'éclat même de tant de grands noms, célébrés par toutes les littératures.

Dante s'attaque aux héros même de ces dangereuses fictions. Semiramis, Paris, Achille, Didon, Cléopâtre, Tristan, et le plus populaire de tous en Italie : Lancelot. Les amours de Lancelot et de la reine Genièvre. Lancelot enfant enlevé par la Dame du Lac (la même qui fut aimée de Merlin) conduit à la cour d'Arthur où il devient chevalier. Galehaut, roi des Iles lointaines, maître de 30 royaumes veut conquérir celui d'Arthur. Il est vaincu par Lancelot qui lui ordonne de se mettre à la merci du roi. Amitié de Galehaut³³⁸ et de Lancelot. La reine Genièvre. Lancelot prenant congé d'Arthur, dit adieu à la Reine et se déclare son chevalier en tous lieux. La reine lui répondit : "Adieu mon bel et doux ami". Ce fut ce mot qui le rendit vaillant homme, qui le soutint contre ses ennemis qui le fit riche dans la pauvreté.

Gallehaut lui prête ses bons offices: "Madame, vous savez qu'il a fait pour vous plus que jamais chevalier ne fit pour personne. Mais il ne vous demandera nulle chose par amour, parce qu'il craint. Je vous prie que vous lui donniez votre amour, et le gardiez toujours pour votre chevalier et que vous deveniez sa loyale dame toute votre vie, et vous l'aurez faite plus riche que si vous lui aviez donné le monde".

Le grand roman de Lancelot attribué par Le Tasse (lib. 2 du poème héroïque) au provençal Arnaud Daniel³³⁹. vers 1189 (Arnaud en purgatoire). On le chantait en vers italiens, aussi bien que Tristan au tems de Dante (V. Sacchetti³⁴⁰). On l'appelait aussi *Le roman de la charrette*. La nouvelle XXVIII de *Cento Nouvelle*³⁴¹ en donne le motif.

³³⁸ Scritto così nel testo.

³³⁹ Cfr. T. TASSO, *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a cura di L. Poma, Bari, Gius. Laterza & Figli, 1964, p. 106.

³⁴⁰ Il riferimento è alla novella CXIV del *Trecentonovelle* di Franco Sacchetti, dove si racconta il celebre incontro fra Dante Alighieri ed il fabbro che canta, storpiandoli, i versi della *Commedia*. Ne nasce un battibecco che si conclude col poeta che getta all'aria le masserizie del fabbro colpevole di *guastare* sua, l'artigiano si convince che è saggio smettere di cantare le terzine del poema sacro : "e se volle cantare, cantò di Tristano e di Lancillotto". F. SACCHETTI, *Il Trecentonovelle*, in ID. *Opera*, a cura di A. Borlanghi, Milano, Rizzoli editore, 1957. Questa Sacchetti, assieme alla successiva sull'incontro con l'asinaio, viene presa in seria considerazione dalla critica dantesca del primo ottocento, che in queste pagine vuole vedere una prova al successo popolare che la *Commedia* incontrerebbe fino dai primissimi anni di vita.

³⁴¹ "Costume era nel reame di Francia che l'uomo che era degno d'esser disonorato e giustiziato, si andava in sullo carro, e s'avvenisse che campasse la morte, mai non trovava chi volesse usare nè stare con lui per niuna cagione. Lancillotto, quand'elli venne forsennato per amore della reina Ginevra, si andò in sulla carretta, e fecesi tirare per molte luogora ; e da quello giorno innanzi non si spregiò più la carretta : che le donne e li cavalieri di gran paragio vi vanno ora su a sollazzo. Ohi mondo errante, per uomini sconosciuti di poca cortesia, quanto fu maggiore lo signore nostro che fece il cielo e la terra, che non fu Lancialotto che fu cavaliere di scudo, e mutò e rivolse così grande costumanza nel reame di Francia che era Reame altrui. E Gesù Cristo, nostro signore non poteo, perdonando a' suoi offendori, fare che niuno uomo perdoni. E questo volle e fece nel reame suo a quelli che lo puosero in croce : a coloro perdonò, e pregò il padre suo per loro", si cita il testo dall'edizione presente nella biblioteca di Ozanam, *Le Cento Novelle Antiche, secondo l'edizione del MDXXV, corrette ed illustrate con note*, per cura di Paolo

Salviati en connaît 4 copies italiennes qu'il place entre 1320 et 1340³⁴². Imprimé à Venise en 3 vol: 1559 : Lancelot mis en vers en 1526 par Niccolò Agostini³⁴³, et par Erasmo di Valvasone en 1580³⁴⁴. Condamné par l'église en 1313. (Du Cange Diss. 6 à la vie de S^t Luis).

Benvenuto da Imola sur Françoise de Rimini

Il faut savoir que dans la noble province de Romagne et dans la ville de Rimini, Giovanni Sciancato, ainsi appelé parce qu'il était extrêmement boiteux, fils du Seigneur Malatesta, l'ancien qui, le premier eut la Seigneurie de Rimini, homme difforme de corps mais d'un cœur audacieux et indomptable, prit en mariage Françoise, fille du seigneur Guido le vieux Da Polenta, Seigneur de Ravenne. Dame très belle de sa personne et pleine de grâce, elle enflamma Paul frère du dit Jean, qui était beau de corps et élégant et plus adonné à l'oisiveté qu'au travail. Comme donc Paul et Françoise étaient beaucoup ensemble en qualité d'alliés, sans exciter des soupçons, il arriva qu'une fois ils lisaient ensemble dans la chambre de la Dame, un livre en langue vulgaire de la Table Ronde, où il était écrit que Lancelot fut épris d'amour pour la reine Genièvre, et comment par une entremise coupable, par le moyen de Gallehaut, prince des Iles lointaines. Ils se virent pour conférer de leur amour. Et comment enfin Lancelot dans cette conférence, ayant connu le feu d'amour, fut baisé par la reine ; comme donc les susdits, Paul et Françoise étaient arrivés au passage que je dis, l'entraînement de ce récit les maîtrisa tous deux de telle sorte que sur le champ laissant le livre, ils en vinrent au baiser, et aux autres désordres qui s'en suivent. Or tout ceci fut aussitôt mandé à Jean par un des siens. Et les ayant surpris tous deux dans la chambre où ils s'étaient trouvés ensemble, il les égorgea³⁴⁵.

Beauté de l'Episode.

1° Ce n'est pas un épisode pas plus qu'une fleur n'est l'épisode d'une tige.

Antonio Tosi, Milano, con i tipi di Felice Rusconi, 1825, pag. 47. Per un'edizione moderna del testo si veda *Il Novellino*, a cura di Alberto Conte, Roma, Salerno editore, 2001.

³⁴² Cfr. L. SALVIATI, *Opere*, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1810, p. 310. Testo presente nella biblioteca di Ozanam.

³⁴³ Della biografia poeta veneziano Niccolò Agostini si conosce poco o nulla, salvo il fatto che si propose di continuare l'*Orlando Innamorato* con un suo poema di tre libri, e che tradusse in ottave le *Metamorfosi* di Ovidio. Il testo a cui fa riferimento Ozanam è *Lo innamoramento di Lancillotto e Ginevra*, apparso a Venezia fra il 1520 e il 1526 in tre libri.

³⁴⁴ Corrispondente di Bernardo e Torquato Tasso, ma imitatore di Ariosto, il possidente friulano Erasmo di Valvasone (1523-1593) pubblica a Venezia nel 1580 *I primi quattro canti del Lancillotto*. Opera mai portata a conclusione, e che viene generalmente considerata dalla critica di scarso valore, anche rispetto agli altri lavori dell'autore.

³⁴⁵ BENVENUTO DA IMOLA, op. cit. pag. 205-206, tomo I, nel testo dell'edizione muratoriana pp. 1039-1040.

2° Les deux ombres, les deux colombes, elles ne se nomment pas, Dante les nomme, le mystère se dévoile

3° La terreur et la pitié. C'est une tragédie. C'est une leçon.

XI^e Leçon

Nous avons parcouru à la suite des deux poètes le premier cercle de l'Enfer . Au milieu du tourbillon qui emporte les âmes voluptueuses, Dante a remarqué deux ombres qui planaient ensemble comme deux colombes, il les attend, il les interroge, il apprend d'elles que l'amour les unit, que l'amour les poussa à la mort, qu'une main fratricide les frappa sur la terre et que Dieu les châtie dans l'Eternité. Le poète reconnaît Françoise. Il plaint son malheur. Il veut savoir quelle cause fatale précipita sa destinée. Il apprend qu'un jour, Françoise et Paul lisaient les aventures de Lancelot, et comment il s'éprit de la reine Genièvre, comment fut échangé le baiser funeste. Leurs yeux se levèrent, leurs visages pâlirent ... Ce jour-là, ils n'en lurent pas davantage.

Nous avons admiré le pathétique de ce récit, la terreur et la pitié, la leçon qu'il porte . Ce n'est plus un épisode, c'est la poursuite d'une même pensée qui éclate à la fin par un grand exemple. Cette poésie sensuelle que Dante réproouve, ces romans chevaleresques dont il a mis les héros en Enfer, il en fait voir les victimes, et tout ce qu'il soulève de compassion pour elle ne fait qu'augmenter l'horreur de la tentation qui les a perdues.

Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse³⁴⁶.

L'histoire de Françoise de Rimini est une remarquable preuve du pouvoir de l'imagination pour s'emparer du réel et le pousser à l'idéal. Quelques recherches de M. Fauriel, qu'on s'efforcera de compléter³⁴⁷.

1 Guido de Polenta seigneur de Ravenne est l'un des chefs du parti guelfe, y soutient une lutte opiniâtre contre les Traversara, chefs de la faction gibeline. Il est secouru par Gianciotto Malatesta Seigneur de Rimini. 1276. En reconnaissance, il lui donne sa fille Francesca. Le mariage est négocié par Paolo Malatesta, déjà marié lui-même avec sa cousine Orabile Malatesta. En 1289 surprise en fragrant délit par son époux, Françoise est mise à mort avec Paul. L'opinion publique attribua sa faute à ces livres que proscrivait l'Eglise, et que réprouvaient les sages. Francesco de Barberino y songeait probablement quand il aimait mieux que les jeunes filles ne sussent pas lire. Éclat de l'évènement en Romagne.

³⁴⁶ *Inf.* V, 137.

³⁴⁷ C. FAURIEL, *Dante e le origini della lingua e letteratura italiana*, Modena, Arnaldo Forni editore, 2005 pp. 370-385. L'édition citée est la ristampa anastatica dei due volumi apparsi a Palermo per le cure di Girolamo Ardigzone nel 1856, che riprende l'originale pubblicato due anni prima in Francia, a cura di Jules Mohl. Particolarmente interessante, nel ragionamento di Fauriel, questo passaggio che riflette la sua *amicizia europea* con Alessandro Manzoni: "Il poeta procede rapido sulla parte veramente storica dell'avventura, supponendola nota e presente a tutti coloro cui si rivolge ; e si ferma sulla parte misteriosa e segreta, quella sulla quale le tradizioni popolari non han nulla potuto dire di certo, e sulla quale la sua immaginazione ha trovato campo di estendersi, senza rischio di essere smentita."p. 381.

2 Cette même année 1289, Guido da Polenta nommé podestat de Florence . Il y vint remplir cet office en juillet 1290. Mais il fut obligé de repartir en novembre pour Rimini, à cause des troubles que l'aventure avait suscités. Dante avait alors 15 ans. Plus tard il va mourir à la cour de Ravenne. Comment il traite l'événement : point de récit épique. Il s'attache à ce qu'il y a de mystérieux, à ce qui est le secret de la tombe et de l'autre vie. Mais je n'y vois pas une fiction du poète. Il n'ajoute point, il ne retranche point, il choisit

3 La tradition populaire s'empare de l'aventure et la corrige: elle veut justifier la pitié que Françoise inspire. Récit de Boccace. Guerre entre Guido et Gianciotto. Guido averti par un de ses amis que jamais Françoise ne se résoudra à épouser Gianciotto, difforme et méchant, fait venir Paul jeune et beau. On le montre à Madame Françoise qui s'en éprend et n'est détrompée que le lendemain du mariage. "D'où l'on doit croire que se voyant trompée, elle en eut grande colère, et ne voulut point chasser de son cœur l'amour qu'elle portait à Paul". Gianciotto va remplir les fonctions de Podestat au-dehors. Paul et Françoise pêchent ensemble. L'époux averti revient, les surprend dans une chambre, frappe à la porte. Paolo se jette dans une trappe, mais sa cuirasse s'accroche au bois de la trappe. Gianciotto entre, veut percer son frère : Françoise se jette au devant du corps et Gianciotto fit ce qu'il n'aurait pas voulu, car il aimait sa femme plus que lui-même. Le lendemain Paul et Françoise furent mis dans le même tombeau³⁴⁸.

Une autre tradition (*Ottimo commento*) fait de Paul le fils de Gianciotto³⁴⁹.

4) La tragédie de Francesca da Rimini. Paul a connu Françoise encore fille. C'est à Ravenne qu'ils ont lu ensemble l'histoire de Lancelot. Ils se sont aimés, mais d'un amour chaste. Depuis, Paul a tué à la guerre le frère de Françoise, il s'est exilé, il a combattu à Bysance. Mariage de Françoise et de Lanciotto³⁵⁰. Mélancolie de l'Epouse, passion de l'Epoux. Retour de Paolo: Françoise veut fuir à Ravenne. Son père la vient chercher. Le secret de sa tristesse éclate. Son départ est résolu. Paul lui vient dire adieu une dernière fois. Ils sont surpris, leur mort.

..... e non ho patria forse

Cui sacro sia de cittadini il sangue?

³⁴⁸ Per la lunga esposizione boccacciana della vicenda di Paolo e Francesca cfr. G. BOCCACCIO, *Esposizioni*, pp. 315-317.

³⁴⁹ *L'Ottimo Commento*, cit. p. 82.

³⁵⁰ Scritto così nel manoscritto, evidente, quanto interessante, errore per Gianciotto.

Per te, per te che cittadini hai prodi,
Italia mia, combatterò se oltraggio
Ti moverà la invidia. E il piu gentile
Terren non sei di quanti scalda il sole?
D'ogni bell'arte non sei madre o Italia?
Polve d'Eroi non è la polve tua?
Agli avi miei tu valor desti e seggio
E tutto quanto ho di più caro alberghi³⁵¹

c'est pour toi pour toi qui as des citoyens valeureux, Ô mon Italie c'est pour toi que je combattrai si jamais la jalousie de l'étranger t'outrage ! et n'es tu plus la plus noble terre qu'échauffe le soleil ? n'es-tu pas la mère de tous les arts Ô Italie, ta poussière n'est-t'elle pas la poussière des héros ? tu as donné la valeur à mes yeux et tu donnes l'asile à tout ce que j'ai de cher.

Pellico à Brescia ... La puissance d'une inspiration poétique : c'est peut-être Françoise qui a ouvert les prisons du Spielberg.

Cerbère. Image de la glotonnerie
Sopra lor vanità che pareo persona³⁵²
Cf. *Purgatorio* 25, 27³⁵³

L'âme se dégage de la chair, et emporte tout ce qu'elle a reçu de vertu divine et humaine. Les autres puissances restent muettes, mais la mémoire, l'intelligence et la volonté, sont infiniment plus actives que jamais. Aussitôt que dans l'autre monde un lieu déterminé la circonscrit, la vertu informante rayonne autour d'elle ... et comme l'atmosphère humide se colore des rayons qui s'y réfléchissent, ainsi l'air ambiant subit la forme que l'âme lui imprime ... c'est de là qu'elle tire cette apparence qu'on appelle ombre. C'est par là qu'elle trouve des organes capables de voir et de sentir.

CF. *Convito*. II .9 "E dico corporeo e incorporeo per le diverse opinioini che ne trovo"³⁵⁴.

³⁵¹ cf. S. PELLICO, *Francesca da Rimini*, in ID. *Opere Scelte*, a cura di C. Curto, Torino, U.T.E.T, 1964², p. 353.

³⁵² *Inf.* VI, 36.

³⁵³ "Quando Lâchesis non ha più del lino / solvesi da la carne, e in virtute / ne porta seco e l'umano e 'l divino". *Pg*, XXV, 79-81.

CF. St. Aug. 13.159.162 OÙ il repousse cette opinion comme téméraire.

Origine. - Proclus comment sur le 10^e de la république

Virgile

Manou XII, 16, 21, L'âme reçoit pour les plaisirs ou pour les peines de la vie future un corps subtil formé des cinq éléments³⁵⁵.

Leçon XII^e

Ce qu'on ne peut se lasser d'admirer dans la *Divine Comédie*, c'est l'inépuisable variété des images. Il semble que dans un tel sujet, dans cette peinture du monde invisible, et d'une destinée éternelle, le danger principal fut la monotonie. Quoi de plus ingrat que le tableau de l'Enfer, de ce lieu ténébreux, de ces innommables supplices ? Cependant à mesure qu'on s'y enfonce avec le poète, on y voit pénétrer une sorte de clarté. Les spectacles changent. Chaque châtiment devient une leçon. Les ombres s'animent, elles parlent : l'entretien continu du poète et de son guide, avec les âmes qu'ils rencontrent prête un mouvement dramatique à ces pâles figures. La terreur, la pitié, l'odieux, le grotesque, toutes les formes du mal se succèdent et se relèvent par leurs contrastes. Cette diversité donne à la vision de Dante tous les caractères de la réalité et de la nature. On est presque tenté de croire comme les femmes de Vérone, et de dire : "Voyez celui-ci qui descend en Enfer et qui en revient quand il veut"³⁵⁶.

Après la scène touchante de Françoise de Rimini, l'odieuse apparition de Cerbère placé à l'entrée du cercle des gourmands, hurlant comme des chiens sous la grêle qui les accable, la face contre terre, le poète passe foulant aux pieds leurs fantômes qui semblaient des corps. Profond mépris de Dante pour ces vices qui attachent l'homme à la terre. Au rapport de Boccace, il fut très réservé dans le manger et dans le boire, et personne ne s'adonna moins que lui au sommeil. Mais telle n'était pas la vertu de ses

³⁵⁴ *Convivio*, II, vii, 13.

³⁵⁵ Testo chiave per la comprensione dell'India antica, Le *Leggi di Manu* raccontano la nascita del mondo e le regole naturali e sociali che governano la vita degli uomini. Nel suo *Dante et la Philosophie Catholique*, Ozanam era già andato in traccia di possibili elementi comuni fra il pensiero dantesco e mondo indiano. Lo studioso ne identifica quattro, e fra questi la teoria i corpi aerei che rivestono le anime dopo la morte. Il testo indiano assegna all'anima due differenti corpi, a seconda se è destinata alla beatificazione o al castigo. L'anima felice sarà "revêtue d'un corps qu'elle emprunte aux cinq éléments". L'anima dannata "prend un autre corps, à la formation du quel concourent les cinq éléments subtils". *Dante et la philosophie ...* cit. p. 277. Le *Leggi di Manu* sono state tradotte in francese nel 1833, da Loiseleur Deslongchamps, questa edizione è presente nella biblioteca di Ozanam. Per una traduzione italiana del testo cfr. *Le leggi di Manu*, a cura di Wendy Doniger, traduzione di Tiziana Ripepi, Milano, Adelphi, 1996.

³⁵⁶ Il celebre aneddoto è riportato in G. BOCCACCIO, *Trattatello in laude di Dante*, in ID, *Opere Minori*, a cura di M. Marti, Milano, Rizzoli, 1972, tomo III, p. 349. i d,

concitoyens³⁵⁷. Tableau tracé par Boccace. “Et le vice de gourmandise s’est si fort accru et multiplié parmi nous qu’ils ne se fait point d’affaire publique ou privée qui ne finisse par manger et par boire. C’est là que s’en vont les deniers de la commune, les extorsions des compagnies de métiers, les ventes de meubles, poursuivies par les syndics au préjudice des veuves et des pupilles ; les aumônes laissées aux pauvres et aux confréries....Ce ne sont plus des repas de bourgeois : nous laissons en arrière les festins royaux, la table des souverains pontifes, les somptuosités impériales et il n’est pas de dépense si inutile, si exagérée, si superflue, à laquelle on ne mette borne et mesure. On voit paraître aujourd’hui dans nos banquets les confitures d’outre-mer, les venaisons d’au-delà des Alpes, les poissons de toute espèce ; Et l’on n’a pas honte de couvrir de feuilles d’or les viandes artificieusement apprêtées... Je ne parle point du nombre des mets ... des plats énormes chargés de chairs, sous le poids des quels on voit suer, je ne dis pas les serviteurs, mais les tables mêmes qui les portent. Il n’y a pas de plume qui ne se fatiguât à décrire toutes les sortes de vins vieux et nouveaux, grecs et de malvoisie ... Et afin de remplir plus à loisir leurs tristes sacs, les gens ont imaginé d’introduire dans leurs salles et à leurs tables, les chanteurs, les joueurs d’instruments, les bouffons, les jongleurs et toutes sortes d’entretiens afin que la soif ne cesse pas ... Comment les ventres se remplissent, comment les estomacs fermentent, comment fument les têtes, comment s’enflamment les cœurs, il est facile à qui veut y prendre garde, de le comprendre”³⁵⁸. Ciaccio bouffon, ami des bons citoyens, et beau parleur, parasite de Donati. Biondello parasite des Cierchi. La table occasion fréquente des médisances et par conséquent des troubles civils. CF. Balbo réponse à Ginguéné.

C’est l’opinion de plusieurs philosophes que les âmes des mourants prophétisent. - Jacques Molay³⁵⁹. Dante au X^e chant de l’*Enfer*, vers 99, compare la vue des damnés à celle des vieillards qui n’y voient point de près mais de loin³⁶⁰. Quand la porte de l’avenir se fermera en eux toute connaissance sera morte.

³⁵⁷ Nelle *Esposizioni sopra la Comedia* la diffidenza di Dante verso i peccati di gola si rende esplicita nelle riserve che il suo atteggiamento mostra a Ciaccio ed ai suoi compagni di pena “*I’ gli risposi*, cioè gli dissi: *Ciaccio, il tuo affanno*, il quale tu sostieni per la dannosa colpa della gola, *Mi pesa sì*, cioè tanto, *ch’a lagrimar m’invita*: e mostra qui l’autore d’aver compassione di lui, acciò che egli sel faccia benevolo a dovergli rispondere di ciò che intende di domandare. E nondimeno, qualunque dica : “a lacrimar m’invita”, non dice perciò che lacrimasse; volendo, per questo, mostrarne lui non essere stato di questo vizio maculato, ma pure alcuna volta essere stato da lui per appetito incitato, e perciò non piena, ma alcuna compassione in rimorsione del suo non pieno peccato che dimostra”. ID., *Esposizioni*, cit ... p. 351.

³⁵⁸ *Ivi*, pp. 370-371.

³⁵⁹ Sulla figura dell’ultimo gran maestro dell’ordine dei templari, arso vivo a Parigi nel 1314, Ozanam ritorna nelle sue lezioni sul *Purgatorio*, cfr. *Le Purgatoire de Dante* cit. pp. 332-333.

³⁶⁰ “El par che voi veggiate, se ben odo / dinnanzi quel che ‘l tempo seco adduce, / e nel presente teniate altro modo” *Inf.* X, 97-99.

Sur l'accourcissement des peines après la résurrection. St. Augustin : "Cum fict resurrectio carnis et bonorum gaudium erit et malarum tormenta majora"³⁶¹. Aristote, *De Anima*. L'âme connaît plus parfaitement quand le corps est plus parfaitement organisé³⁶². La tua scienza³⁶³. La science de Dante est donc la philosophie.

Les causes de la discorde de Florence. Villani VIII, 96, "per le peccata dalla superbia invidia ad avarizia erano partiti a setta"³⁶⁴.

La prophétie de Ciaccio est la première de ces prédictions qui se succéderont durant toute la suite de la Divine Comédie. *Inf.*X Farinata annonce à Dante qu'avant 50 mois, il saura que l'art de rentrer dans la patrie n'est pas facile³⁶⁵. Au XV, Brunetto lui déclare que son étoile indique une glorieuse destinée, mais qu'un peuple ingrat deviendra son ennemi. Les deux partis se disputeront l'honneur de le posséder dans leur rangs, Ma lungi fia dal becco l'erba³⁶⁶. Au XXIV Vanni Fucci lui prédit l'expulsion des Noirs de Pistoia, la victoire remportée à leur tête par Marullo de Malispini, l'expulsion des Blancs³⁶⁷. Jusqu'ici les guerres civiles de Florence sont indiquées ; mais l'exil du poète ne paraît encore qu'une menace incertaine. *Purgat.* VIII. Corrado Malaspini complimenté par Dante sur les grandes qualités de sa famille lui annonce que bientôt il en fera l'expérience³⁶⁸. *Purgatoire* XI. Oderisi da Gubbio lui fait entendre qu'il éprouvera un jour qu'il est dur d'avoir affaire au peuple.³⁶⁹ *Paradiso* XVII, Dante purifié affermi est devenu capable de tout supporter, digne de tout savoir. Qual si parti Ippolito d'Atene – tal di Fiorenza partir ti conviene ... Il laissera toute chose aimée³⁷⁰. Son premier refuge sera près du grand Lombard ... Sa vie durera assez pour voir punir

³⁶¹ La citazione agostiniana entra nel repertorio dei commenti danteschi già a partire dalle annotazioni di Pietro Alighieri. In tempi più vicini ad Ozanam, il brano viene ripreso, fra gli altri, da Venturi e Lombardi. La citazione corretta è: "Sed cum facta fuerit resurrectio, et bonorum gaudium amplius erit, et malorum tormenta graviora; quando cum corpore torquebuntur". *In Ioh. Ev.* XLIX, x, 1.

³⁶² *De Anima*, II, i, 412^a-413^a.

³⁶³ *Inf.* VI, 106.

³⁶⁴ *Nuova Cronica*, IX, 67.

³⁶⁵ "Ma non cinquanta volte fia raccesa / la faccia de la donna che qui regge, / che tu saprai quanto quell'arte pesa", *Inf.* X, 79-81.

³⁶⁶ "La tua fortuna tanto onor ti serba, / che l'una parta e l'altra avranno fame / di te ; ma lungi fia dal becco l'erba ", *Inf.* XV, 70-72.

³⁶⁷ "Pistoia in pria d'i Neri si dimagra ; / poi Fiorenza rinnova gente e modi. / Tragge Marte vapor di Val di Magra / ch'è di torbidi nuvoli involuto ; / e con tempesta impetuosa e agra / sovra Campo Piceno fia combattuto ; ond'ei repente spezzerà la nebbia / sì ch'ogne Bianco ne sarà feruto. / E detto l'ho perché doler ti debbia ! ". *Inf.* XXIV, 143-150.

³⁶⁸ "Ed elli : « Or va, che 'l sol non si ricorca / sette volte nel letto che 'l Montone / con tutti e quattro i piè coupe e inforca, / che coteste cortese oppinione / ti fia chiavata in mezzo de la testa / con maggior chiovi che d'altrui sermone / se corso di giudicio non s'arresta »" *Pg.* VIII, 133-139.

³⁶⁹ La porzione di testo è riportata a margine del foglio, senza preciso riferimento al luogo in cui deve essere inserita. Rispetto il luogo in cui l'ha inserita il copista di B, anche per la successione logica e cronologica del discorso.

³⁷⁰ "Qual si partio Ipolito d'Atene / per la spietata e perfida noverca, / tal di Fiorenza partir ti convene". *Pd.* XVII, 46-48.

la perfidie de ses ennemis. Dante est le personnage le plus pathétique de son poème, comme le Tasse, comme Milton, comme Camoens qu'on se représente fendant les flots à la nage et soutenant d'une main son épée et son poème.

XIII^e Leçon

J'ai fait connaître les études philosophiques de Dante, aux écoles de Florence, dans l'université de Paris, dans cette solitude savante que peuplaient pour lui les grands écrivains de l'Antiquité, du moyen âge, pères d'Eglise, docteurs scholastiques, philosophes arabes. J'ai suivi la trace de ses lecteurs et de ce grand travail d'Esprit. Dans le *Convito*, le Banquet. Analyse incomplète du IV^e livre.

Tale imperò che gentilezza volse
Secondo'l suo parere
Che fosse antica possession d'avere
Con regimenti belli³⁷¹

“ Un empereur (Frédéric II) voulut qu'à son avis noblesse fut richesse antique et belles manières ... Mais les richesses, quoiqu'on pense, ne peuvent donner la noblesse ni la ravir, parce qu'elles sont viles de leur nature³⁷² ... Qu'elles soient viles et imparfaites, c'est ce qui paraît assez par cela seul que vainement ramassées elles ne peuvent apaiser le cœur, mais elles augmentent ses inquiétudes³⁷³”. L'imperfection des richesses résulte du hasard de leur acquisition, du péril de leur accroissement, des funestes effets de leur possession³⁷⁴. 1° Le paysan de Falterona³⁷⁵. 2° “ Elles promettent, les fausses traîtresses, de satisfaire toute notre soif et de mettre fin à tous nos besoins. Elles ne font que nous donner une fièvre que rien ne désaltère³⁷⁶”. 3° Elles ne laissent pas de paix à qui les possède. Les marchands qui voyagent ont peur d'une feuille, le pauvre abrège la route en chantant³⁷⁷. L'auteur cite Salomon, Aristote, Cicéron, Horace, Sénèque, Lucain, Juvénal, Boèce. Quand Sénèque écrivit ce chapitre éloquent, il avait comme vous perdu tout son argent. Toute cette philosophie a bien un motif personnel, mais infiniment plus respectable. Dante nous apprend lui-même au début de l'Enfer quelles sont les 3 bêtes qui lui ont fermé le chemin de la vertu. La panthère, le lion et la louve : les 3 concupiscences. Ils les poursuit avec tout l'acharnement d'une représaille; son fils Jacopo nous avoue que le péché d'avarice lui avait fait quitter l'étude pour les honneurs.

³⁷¹ *Convivio*, Le dolci rime d'amor ch'io solia, 21-24.

³⁷² *Ivi*, IV, III, 6.

³⁷³ *Ivi*, IV, xii, 1.

³⁷⁴ *Ivi*, IV, xi, 4.

³⁷⁵ *Ivi*, IV, xi, 8.

³⁷⁶ *Ivi*, IV, xii, 5.

³⁷⁷ *Ivi*, IV, xiii, 11.

Je ne m'étonne plus qu'avec cette loyauté dont il a l'habitude, Dante s'exécute lui-même en châtiant les avarés au 4^e cercle de son Enfer.

Gloses. Aleppe. Explication barbare. (Monti)³⁷⁸ – Française (Benvenuto Cellini)³⁷⁹ – Hébraïque Lanci³⁸⁰ et Venturi³⁸¹ – Aleppe vox dolentium. Pluton –Plutus. Pluton dieu des richesses ? Plutus dieu souterrain.

Quel savio gentil³⁸². Boccace : Virgile qui sut tout ce qui appartient aux sciences mondaines, parce que outre les arts libéraux il sut la philosophie morale et la naturelle, il sut la médecine et de plus, mieux qu'aucun autre homme de son tems il sut la science sacerdotale qui était tenue alors en très grand prix³⁸³.

Il cor quasi compunto³⁸⁴. Boccace: à cause du ver rongeur de la conscience qui le tourmentait se connaissant coupable de cette faute, ce qu'il montre assez clairement au 1^e chant où il dit que son voyage fut empêché par la louve, c'est-à-dire, par l'Avarice. Symbolisme du tourment infligé aux damnés. Fardeaux inutile³⁸⁵.

Papi cardinali³⁸⁶. Jugement dernier de Michel Ange. Le triomphe de la mort de Pise. Visions de Vettin, de Barontus: "Pavimenta inferorum capita sacerdotum"³⁸⁷. L'église plus sévère pour elle-même que ses ennemis.

Le plan philosophique de l'*Enfer* commence à se dévoiler. Au chant XI il achèvera de se faire connaître. Aristote au VII^e livre de la morale, chap. 2,³⁸⁸ distingue trois

³⁷⁸ L'esegesi di Vincenzo Monti parte dalla messa in discussione dell'interpretazione di questo verso, che usciva dall'Accademia della Crusca. Per i cruscanti le imcomprensibili parole di Pluto costituiscono un enigmatico grido di dolore, interpretazione che, come vedremo, verrà ripresa da Venturi nel suo commento del 1732. Monti "Messa da parte la ridicola pretensione di spiegare, in modo che soddisfaccia, il senso parziale di tutte le barbare voci componenti quel barbarismo *Pape satan ecc.*," conclude "che il senso lor comprensivo evidentissimamente è quello di spaventare i due poeti, onde farli tornar indietro". V.MONTI, *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al vocabolario della crusca*, Milano, per Antonio Fontana, 1835. pp. 30-35.

³⁷⁹ Cfr. B. CELLINI, *La Vita*, a cura di O. Bacci, nuova presentazione di B. Maier, Firenze, Sansoni, 1961, p. 134.

³⁸⁰ "V'ha chi sostiene esser [aleppe] voce di dolorosa latina interiezione, che al *capperi* italiano risponda, e v'ha chi dice essere la greca [...] ed io risponderò non esser voce latina, non greca, ma essere due distinti vocaboli ebraici, e come in Nembrotte fu tutt'arabo il verso, è tutto ebraico il suo primiero linguaggio" *Dissertazione dell'Ab. M.A. Lanci su i versi di Nembrotte e di Pluto nella Divina Commedia di Dante*, Roma, presso Lino Contedini, 1819. pp. 45-46.

³⁸¹ "È interiezione latina di ammirazione, e per mostrare meraviglia maggiore, e insieme timore, si replica, chiamandosi in ajuto il Principe de' Demoni al vedere un corpo vivo. Interiezione di dolore, essendo per altro l'*aleph* dell'alfabeto ebraico, che corrisponde al nostro *ah* voce di dolre, con un po' di variazione per la rima : così il vocabolario della Crusca all'una e all'altra voce" *La Divina Commedia di Dante Alighieri, col commento del P. Pompeo Venturi. Edizione conforme al testo cominiano del 1737*. Bassano, Remondini tipografo ed editore, 1826. p. 106.

³⁸² *Inf.* VII, 3.

³⁸³ BOCCACCIO, *Esposizioni*, cit. p. 387.

³⁸⁴ *Inf.* VII, 36.

³⁸⁵ BOCCACCIO, *Ibidem*.

³⁸⁶ "Questi fuor cherchi, che non han coperchio / piloso al capo, e papi e cardinali / in cui usa avarizia il suo soperchio". *Inf.* VII, 46-48.

³⁸⁷ Cfr. A.F.OZANAM, *Des sources poétiques de la Divine Comédie*, in ID. *Les poètes franciscains en Italie au treizième siècle*, Paris, Jacques Lecoffres et C^{ie} Éditeurs, 1859, p. 421.

dispositions que le ciel ne veut pas. Incontinence, malice, brutalité. Dante s'arrête aux deux premières :

Incontinence. Les sens : luxure, gourmandise. Les biens: avarice et prodigalité. Le prochain: colère et envie. La malice est plus odieuse: c'est l'injustice qu'elle se propose, elle use de la violence ou de la fraude. Violence contre soi suicide, contre autrui meurtre et vol, contre Dieu, en attaquant sa gloire, ses œuvres, la nature et l'industrie. Fraude contre tous –10 espèces contre ceux auxquels on tient par un lien plus étroit : parenté, nationalité, reconnaissance, fidélité.

1^{er} cercle: ceux qui demeurèrent neutres ; 2^e les payens qui ne pêchèrent pas ; 3^e. 4^e. 5^e. 6^e les luxurieux, gourmands, avarés, colères et envieux; 7^e les violents divisés en 3 petits cercles ; 8^e les coupables de fraude en 10 fosses ; 9^e les coupables de trahison. Le démon au centre comme la terre au centre du monde. Au lieu le plus bas de l'univers et comme écrasé de tout le poids de la création. Ainsi toutes les fictions ont des réalités qui les soutiennent. "Ter conatus ibi collo dare brachia circum"³⁸⁹. C'est le contraire. Vous pensiez avoir affaire à des images : ce sont des idées.

³⁸⁸ ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, VII, i, 1145.

³⁸⁹ *Eneide*, VI, 695.

Leçon XIV^e

Nous avons souvent remarqué les vives lumières que l'histoire donne pour l'interprétation de la Divine Comédie. À mesure que nous enfonçons dans l'étude du siècle de Dante, son œuvre s'explique et les obscurités se dissipent. Au 1^{er} chant de l'Enfer, v. 101, quand le poète, attaqué par les trois bêtes, et pressé de près par la louve, voit venir Virgile à son secours ; ce sage lui prédit qu'un jour viendra le lévrier qui le poursuivra de ville en ville jusqu'à ce qu'il la repousse en Enfer. Il désigne sous ce nom un personnage mystérieux, qui se nourrira non des richesses de la terre, mais de sagesse, d'amour et de vertu et qui naîtra entre Feltre et Feltra. Tous les commentateurs en peine. Can Grande, difficultés. Livre du Comte Troya *Del Veltro Allegorico di Dante*. Voyage du comte Troya dans cette partie de l'Apennin qui sépare la Toscane de la Romagne se trouve le pays de Montefeltro. Là s'élève le château de la Faggiola, au nord paraît la petite ville de San Leo, autrefois appelée città Feltria ou Feratrana. Au midi celle de Macerata Feltria. C'est le château patrimonial du célèbre Ugucione, général de la ligne Gibeline de 1297. Au moment de l'exil de Dante en 1302, Ugucione était à la tête de gibelins verts, c'est-à-dire modérés, dans Arezzo. Dont il fut podestat pendant 7 ans. En 1303 Ugucione prête aux blancs exilés et aux gibelins romagnols l'appui de ses armes. En 1313 il fut seigneur de Pise, après la mort d'Henri VII soutint les Pisans contre la ligue guelfa et remporta en 1314 la grande victoire de Monte Catini. Chassé de Pise en 1316, il se retira à la cour de Can Grande. Lettre de Fr. Hilaire. Dante le prie de faire quelques glosses sur son *Enfer* et de les envoyer à Ugucione: "Ut opus illud cum quibusdam glossulis prosequeretur et mais deinde glossulis sociatum vobis transmitterem"³⁹⁰. La 2^e partie, dédiée à Morello Malespina, la 3^e à Can grande. Dans chacune, au lieu d'invocation, une allusion rapide et voilée à la difficulté même qu'elles nous présentent, je reconnais bien la fierté du poète qui a la flatterie en horreur et qui au fond de son Enfer plonge les flatteurs dans un fumier.

La fortune : passage qui n'a pas encore reçu son explication. Il semble qu'on y reconnaisse un souvenir du paganisme "O diva gratum quæ regis antrum"³⁹¹.

1 St. Augustin : "Nos enim eas causas, quæ dicuntur fortuitæ. Unde etiam fortuna nomen accepit, non esse dicimus nullas, sed latentes, easque tribuimus vel Dei veri vel quorumlibet spirituum voluntati"³⁹². (*Cité de Dieu V*).

³⁹⁰ C. TROYA, *Del Veltro Allegorico di Dante*, Firenze, presso Giuseppe Molini, 1826, p. 213.

³⁹¹ HORATIO, *Carmen*, XXV, 1.

J'aime mieux recourir à une lecture que Dante n'oublie jamais.

2 Boèce *De consolatione* lib. II. Prosa II. La philosophie console le prisonnier et lui reproche ses plaintes : “Vellem autem pauca tecum fortunæ ipsius verbis agitare”. Elle suppose que la fortune se défend des accusations de Boèce : “Pourquoi donc Ô Mortel, me poursuivre chaque jour de tes plaintes ? Quelle injure t'ai-je faite ? ... Les biens, les hommes et tout ce qui y ressemble, tout est de ma juridiction ... Serai-je seule privée d'exercer mes droits. Il est permis au ciel de montrer des jours lumineux, et de les replonger ensuite dans les ténèbres de la nuit. Il est permis à l'année de couronner d'abord la terre de fleurs et de moissons et ensuite d'en déshonorer la face en y jetant les neiges et les frimas. La mer a le droit de flatter le navigateur en étendant devant lui ses nappes immobiles, et bientôt après de soulever ses flots et ses tempêtes. Et moi, l'insatiable cupidité des hommes voudra m'enchaîner à une immobilité contraire à mon génie ? C'est toute ma puissance, c'est le jeu que je joue sans relâche. Je roule ma sphère et c'est ma joie de faire monter ce qui descendait, et descendre ce qui était monté”³⁹³.

Popularité de Boèce au moyen âge. Jamais les hommes n'eurent plus besoin de consolation. Instruction littéraire et philosophique qu'on y trouvait : traduction allemande : Notker³⁹⁴, Anglo-saxonne : Alfred. Paraphrase provençale du X^e siècle. – Les italiens Guido Cavalcanti, deux pièces.

³⁹² *De Civitate Dei*, V, IX 4.

³⁹³ BOEZIO, op. cit. pp. 128-131. Come al solito la citazione di Boezio è presente nel volgarizzamento di Graziolo. “QUESTA PROVEDE ec. Da dire che lautore [parla per essempro e per] similitudine e dicie che sicome gli altri ideï regono e [muovono] negli loro reggni chosi la fortuna giudica e muove nel suo regno pero chessicome lo cielo adorna la faccia della terra alcuna volta di biade alcuna volta di fiori e sicome il mare alcuna volta sta in bonacia senza alcuno turbamento di tempesta alcuna volta ingrossa con tempestosi matosi chosi la fortuna alcuna volta [con male influenze] e dispozione [e] alcuna volta chon buone e gratiotissime dispone e lusinga li uomeni e questo e quello che scrive Boezio bel secondo libro della consolazione sopra [il reggimento] dove dicie *or sono io [sola] quella a chui e [divietato operare] la sua ragione al cielo è lecito di dare chiari di e quelli medesimi choprire con tenebrose [notti] lecito e a la lanno la terra ora [con] molte biade adornare [altro] fiata confondere con piogge e con [fredi] el mare [ae] sua ragione ora lusingare lusingare chon bonacia ora incrudelire co marosi e [tempestate]*. Ma ha vegnia che il cielo lanno la fortuna el mare non sieno iddii niente meno sono e [stanno a] perpetua ubidienza del creatore pero [gli apella] chosi ideeii per la [partecipatione] e costantia del divino ordine che [si] guardano e [servano] immobile.” *Comento*, cit. p. 68.

³⁹⁴ L'abate di San Gallo, Notker (950-1002) è chiamato anche “Il Teutonico” per la sua intensa attività di volgarizzatore in lingua alto-tedesca di opere filosofiche dell'antichità, da lui stesso commentate. Fra queste le *Categorie* di Aristotele, ma anche testi a lui più vicini come il *De Nuptis* di Marziano Capella. Oltre naturalmente al *De Consolatione*. “Coscientioso e minuto traduttore, il Teutonico è un vero e grande realista, il primo realista della letteratura tedesca. Linguaggio pieno di succo è il suo, linguaggio vivo, linguaggio bello” il suo modo di tradurre “può talvolta sembrare arbitrario ed è invece determinato da un preciso e fine senso della realtà”. L.MITNER, *Storia della letteratura tedesca*, Torino, Einaudi, 1977, pag. 134. Tomo I.

E s'el non fosse 'l poco meno, e l presso³⁹⁵ (85 vers)

Io son la donna chi volgo la rota....

“Je suis la Dame qui tourne la roue, je suis celle qui ôte et donne le pouvoir et le bien, et toujours ma conduite est blâmée de vous autres mortels. Que celui qui s'afflige et veut se pendre quand il me rend ce que je lui prêtais, considère si jamais je donnai à personne un bonheur à l'abri de mes coups. Je dis à qui est monté qu'il lui faut descendre. Mes arrêts sont obscurs, vous en trouverez la raison quand le roi Arthur sera retrouvé par ses chevaliers. – Vous vous émerveillez fortement lorsque vous voyez monter un homme sans mérite et l'homme juste descendre. Vous accusez Dieu et mon pouvoir. En quoi vous pêchez beaucoup, Ô race des hommes ! Car le Souverain Seigneur que créa le monde ne me fait donner ni reprendre à personne sans juste motif. Mais l'esprit de l'homme est si grossier qu'il ne peut comprendre une chose divine. Vous donc qui êtes petits, cessez ces plaintes que vous faites de Dieu. Il traite avec justice le bon et le méchant ”³⁹⁶.

³⁹⁵ L'incipit citato da Ozanam appartiene alla sesta canzone attribuita a Guido Cavalcanti da Antonio Cicciporci in G. CAVALCANTI, *Rime edite e inedite aggiuntovi un volgarizzamento antico non mai pubblicato del commento di Dino del Garbo sulla canzone "Donna me prega"*, Firenze, presso Niccolò Carli, 1813. Nel complesso l'edizione Cicciporci attribuisce al secondo Guido trentacinque sonetti, quattordici ballate, tredici canzoni, un madrigale e una frottola. Le canzoni sono tutte di argomento dottrinale, e spesso vi si discute del terribile potere della fortuna. La canzone citata è formata da sei stanze il cui schema metrico è ABbCABbCCDdEE, con congedo di sei versi, ABbAaCC. Il curatore trova questo testo “nel Cod. LXIII in 4°, cartaceo de sec. XV in circa della Bibl. Di San Marco di Venezia, ed indicato come di Guido Cavalcanti da Anton. M. Zanetti nella recensione di detto Codice” *Ivi* pp. 147-148. Si trascrive qui il testo della prima stanza. “E s'el non fosse il poco meno e'l presso / Sostenitor delle vele gonfiate / Le qual son timorate / Per me ministra del mondo fortuna, / Io le conduco permutando spesso / Tutte le cose sotto 'l ciel recate, / Le qual son tolte, e date / Da me, che con ragion guardo a ciascuna / Non è nel mortal regno mente alcuna, / Che sappia il volgimento di mia nave, / Anzi gli è forte, e grave / Immaginar le novità ch'io faccio, / ch'oggi fo mio signor un, domani il caccio.” *Ivi*, pp. 57-58.

³⁹⁶ “Io son la donna, che volgo la rota, / sono colei, che tolgo, e do stato; / ed è sempre biasmato / a torto el modo mio da voi mortali. / Colui, che tien la sua mano alla gota, / quando mi rende quel, ch'io gli ho prestato, / guarda s'i ho mai dato / stato ad alcuno a pruova dei miei strali. / Dico che chi monta / convien che cali, / e dica cala, e non dica converso / Mio giudizio è perso; / Che allor voi troverete la ragione, / che sia il Re Artù trovato da barone / Voi vi meravigliate fortemente / Quando vedete un ozioso montare, / e l'uom giusto calare, / Lagnandovi di Dio e di mia possa: / in ciò peccate / molto umana gente, / che 'l sommo Sir, che 'l mondo ebbe a creare, / non mi fa tor né dare / cosa ad alcuno senza giusta mossa: / ma è la mente dell'uom tanto grossa, / che comprender non può cosa divina; / dunque gente tapina / lasciate 'l lagno, che fate di Dio, / che con giustizia tratta il buono, e 'l rio”. La canzone è la decima della raccolta citata nella nota precedente, e si compone anch'essa di sei stanze di tredici versi con schema identico all'altro componimento; unica differenza il congedo di otto versi a schema ABbAADdEE. Il componimento, assieme ad un altro citato in questa edizione *O lento, pigro, ingrato, ignar che fai*, si trova nel “MS Ferroni, ed hanno in fronte il nome di Guido Cavalcanti”. *Ivi* p. 150. Il manoscritto citato è “un Cod. membranaceo in 4° scritto nel 1410, di proprietà dell'ornatissimo Sig. Leopoldo Ferroni” (*ibidem*); in cui sono presenti altre due canzoni inedite pubblicate da Cicciporci. Sul riferimento al ciclo arturiano di questa canzone si vedano le parole di Arturo Graf. “Per Secoli fu creduto che Artù, mortalmente ferito in battaglia, non fosse mai morto, ma vivesse in luogo incantato e recondito, d'onde sarebbe una volta o l'altra, per far ritorno e prender vendetta de' nemici del suo popolo e suoi. [...] Fra le genti di altra stirpe la lunga e paziente aspettativa diede il tema a locuzioni proverbiali notissime; e

Guido ami de Dante et plus âgé que lui, dévouement de Dante pour lui : il lui dédie la *Vita Nuova*. Le VII^e chant de l'*Enfer* composé avant l'exil. Réminiscence. C'est peut-être un souvenir honorable accordé à l'amitié. Dans tous les cas, point de plagiat. Des colonnes des thermes de Dioclétien Michel-Ange a fait S^{te} Marie des Anges.

Ne blâmons pas Dante des emprunts qu'il a fait à l'Antiquité. Dante a fait comme Michel-Ange. Au commencement du XVI^e siècle Rome pleine de ruines. Le pape chargea Michel Ange Buonarroti de les utiliser. Il y avait à l'orient de Rome des thermes élevés par Dioclétien dont les colonnades et les ruines inutiles faisaient l'admiration de tout le monde. Le grand Architecte lia ces constructions par d'autres, il employa ces fondations solides, ces colonnes qui gardaient les traces du ciseau grec, il en fit S^{te} Marie des Anges, une des plus belles églises de la Ville Eternelle. Aujourd'hui ceux qui la visitent regrettent quelquefois que les ruines antiques ne soient point restés comme le tems les avait faites, sans que les hommes y portassent les mains. Pour moi quand je les parcourrais il me semblait qu'on n'avait pu rien faire de plus pour ces ouvrages admirables que de leur faire supporter un toit, abriter un autel, accueillir des pécheurs et des prières, de les ranimer en quelque sorte et de les ressusciter. Dante a agi de même : il a trouvé dans Boèce, dans Virgile, dans Aristote des beaux fragments d'Antiquité, il les a relevés de la poussière pour en faire des colonnes de son édifice.

“Arturum Expectare” tanto venne a dire quanto aspettar ciò che non può né deve avvenire; e “speranza brettone” fu sinonimo di speranza vana ed assurda”. A. GRAF, *Miti, leggende e superstizioni del medio evo*, a cura di C. Alassia e W. Melinga, introduzione di M. Guglielminetti, saggi critici di E. Artifoni e C. Alassia, Milano, Bruno Mondadori editore, 2002, p. 375. È da segnalare infine un'altra affinità fra il volgarizzamento di Graziolo e queste lezioni di Ozanam, anche nell'anomimo commento una citazione in versi chiude la parte dedicata alla fortuna, “ lo strologo [sovrano] / che fu chomponitore / e sommo creatore della natura / pou pie chessa fare / Anche [pensare] / di vano e vivere in erore / [credere che dumano core] / sia per neciesitate adoperare / perche dalbritorio libero e dotato / e di ragione [colla quale si] choreggie / suo migliore ellegie / [elle] onde pianeto a forza [nel] costringie / ver e che nel core qualità pingie /secondoqual talor suo stato regie / che forte e [osservar] legge / chontra la cosa onde abituato.” *Comento*, cit. pp. 71-72.

XV^e Leçon

Nous avons expliqué les sept premiers chants de l'*Enfer*. Une anecdote rapportée par Boccace, réfutée par Benvenuto d'Imola, donne à ces premiers chants de singulières destinées. Le poète les avait écrits avant son exil, probablement lorsqu'en 1300, il cessa de résister à la vocation qui le poursuivait, et mit enfin la main à l'œuvre. Mais ce travail aurait été interrompu par les fonctions où Dante fut appelé, et bientôt après par ses malheurs. Après la sentence rendue contre lui par Cante de Gabrielli 10 mars 1302, le peuple se serait porté sur sa maison pour la mettre au pillage. Et ses biens envahis par quelques-uns du parti des noirs. Madame Gemma Donati, femme de Dante, avait fait emporter dans des couvents ou des églises plusieurs coffres remplis d'écritures et d'autres objets précieux. 5 ans après ou un peu plus, comme chacun commençait à faire valoir ses droits sur les biens confisqués, on conseilla à Madame Gemma de réclamer ce qui lui était dû pour ses droits dotaux. Alors on ouvrit pour la première fois les coffres, et en cherchant les titres nécessaires, on trouva des sonnets, des *canzoni* et autres compositions pareilles, et enfin un cahier contenant les 7 premiers chants de l'*Enfer*. On les porta comme une curiosité à Dino Frescobaldi qui, les trouvant merveilleusement beaux, et en ayant donné communication à plusieurs amis, envoya le manuscrit à Moroello, Marquis de Malespini, avec prière de presser le poète d'achever son ouvrage. Moroello trouva les vers admirables, tira du poète l'aveu qu'ils étaient de lui, et obtint la promesse qu'il reprendrait le travail interrompu. Dante répondit "J'estimais vraiment que ces vers, avec beaucoup d'autres écritures et choses qui m'appartenaient avaient été perdus au tems où ma maison fut pillée, et partant je n'y songeais plus. Mais puisqu'il a plu à Dieu qu'ils ne fussent point détruits, puisqu'il me les a renvoyés, je ferai mon possible pour continuer ma besogne en suivant mon premier dessein"³⁹⁷. Selon Benvenuto d'Imola, il se serait écrié : " Redditus est mihi magnus labor cum honore perpetuo"³⁹⁸. Boccace tenait l'anecdote de Leon Poggi, neveu de Dante, et de Dino Perini son ami, avec cette différence que chacun d'eux prétendait être celui qui avait mis la main sur les sept chants de l'Enfer. Objections tirées de la prophétie de Ciaccio, chant VI, que le parti des blancs aurait le dessous dans 3 ans... Dante a pu retoucher quelques parties de son poème ; il l'a fait puisqu'il l'a recommencé en italien. Les grands génies n'ont pas cette prétention de produire tout d'un jet, qui est le rêve de tant de beaux esprits.

³⁹⁷ G. BOCCACCIO, *Trattatello in laude...* cit. p. 371.

³⁹⁸ Il racconto di Benvenuto è riportato solo nell'edizione mutatoriana, p. 1022.

Nonumque prematur in annum
membranis intus positis
nescit vox missa reverti³⁹⁹.

Les signaux de feu se trouvent déjà dans l'Antiquité grecque. Eschyle, Agamemnon V.21 et suiv. Boccace à cet endroit même atteste que l'usage se conservait encore de son tems.

Phlegyas, fils de Mars, père de la nymphe Coronis, séduit par Apollon, emporté par la colère, brûla le temple de Delphes. Apollon le précipite dans le Tartare où un rocher est suspendu sur sa tête.

Filippo Argenti, selon Boccace, fut un cavalier très riche souverainement violent et qui entra en fureur pour le moindre sujet. Il battit jusqu'au sang le jongleur Blondel. On disait de lui qu'il faisait ferrer d'argent son cheval. Arrivabene (*Secolo di Dante*) ajoute que ce fut un des chefs du parti noir, et que son frère eut les biens confisqués de Dante⁴⁰⁰. Je soupçonne quelque autre motif personnel d'un ordre plus élevé. Philippe vient au devant du poète, qui le reconnaît et le maudit, sur qui Virgile l'embrasse, et le loue de son indignation. Je supposerais une allusion à quelque proposition criminelle que Philippe aurait faite au poète et que celui-ci aurait énergiquement repoussé. Dante est toujours le héros de la Divine Comédie. Au 29^e chant Geri del Bello, parent de Dante, mis à mort et non vengé. Dante s'écrie :

“O mon guide, sa mort violente qui n'a pas encore été vengée par aucun de nous complices de sa honte. Voila ce qui le rend si dédaigneux ; voila pourquoi il s'en est allé sans me parler je le suppose, et son action me le rend encore plus cher”⁴⁰¹

Je ne dissimule pas les torts de Dante, et je conviens qu'il a nui à sa renommée, en remplissant ses vers de ses propres souvenirs, et de ses propres vengeances qui ont besoin de long commentaire, et en négligeant quelquefois les grands évènements qui devaient se conserver d'eux-mêmes dans la mémoire des peuples.....

³⁹⁹ ORAZIO, *Ars Poetica*, 389-391.

⁴⁰⁰ F. ARRIVABENE, op. cit. p. 193, in realtà Arrivabene riprende la notizia da Boccaccio.

⁴⁰¹ “ « O duca mio, la violenta morte / che non li è vendicata ancor », diss'io, / « per alcun che de l'onta sia consorte / fece lui disdegnoso ; ond'el sen già / senza parlarli, sì com'io estimo : / e in ciò m'ha el fatto a sé più pio »”. *Inf.* XXIX, 31-36.

16^e Leçon

Nous avons Laissé Dante embarqué sur l'onde brune du Styx, conduit par le démon Phlégyas. Chemin faisant il rencontre dans le borbier infernal les colères, les paresseux, les orgueilleux. Nous avons admiré avec quelle prodigieuse variété d'expressions, il multiplie ces sombres images. L'imagination n'est point lassée par ces répétitions, elle est saisie ; elle voit le tableau avec tous ses détails qui lui prêtent la vérité et la vie. Nous sommes avec le poète sur les eaux fangeuses. On reconnaît bien l'homme devenu maître de sa langue et qui peut se vanter : “ Que jamais la rime ne l'entraîne à dire ce qu'il n'eut pas voulu ”.

On ne peut assez admirer qu'un poète qui avait affaire à une langue si nouvelle encore, si peu fixée, qui ne voyait derrière lui qu'un très petit nombre d'écrivains purs dont les seuls modèles étaient un petit nombre de chants d'amour et de chants religieux, ait entrepris de peindre des sujets si difficiles et qu'il y ait usé d'une si grande abondance d'expressions, observant si bien toutes les nuances de signification et gardant toujours cette propriété des termes qui fait les auteurs classiques.

Remarquez la multiplicité des désignations affectueuses ou honorables par lesquelles Dante invoque son maître, il en est d'autant plus prodigue qu'il a plus besoin de lui, que le péril est plus grand, qu'il ressent plus de peur.

Cette navigation est à mon sens un des endroits les plus pittoresques de l'*Enfer*. Les deux tours, les signaux dans la nuit, le flot triste et paresseux, la petite barque, les deux poètes et le démon, le damné et dans le lointain les remparts de la cité douloureuse, ardents comme autant de fournaises.

Assurément il n'y a rien de plus original qu'un tel récit. Rien de plus naïf que la frayeur de Dante. Comme tous les hommes de coeur, Dante n'a rien à cacher, il avoue ses craintes avec une simplicité qui se fait croire : on n'a point affaire à un trancheur de montagnes. Le héros est un homme⁴⁰². Rien n'est plus nouveau que cette représentation de la ville infernale. La Babylone souterraine opposée aux deux Jérusalem : Ces démons sur les créneaux. Les pourparlers de Virgile et son embarras quand il revient les yeux baissés et avec de longs soupirs – Et cependant, il n'y a pas de passage où se fasse plus sentir l'imitation de l'Antiquité et de la poésie contemporaine.

⁴⁰² “Le moyen de ne pas croire un homme qui a si peur?” scritto sul margine del foglio.

Les lieux que Dante parcourt sous la conduite de Virgile sont déjà décrits dans l'*Enéide*. Le Styx, la barque : “Gemit sub pondere cymba”⁴⁰³. Phlegyas : “Discite justitiam moniti”⁴⁰⁴. Mais toute la Cité du châtement est déjà dans ce vers :

Moenia lata videt, triplici circumdata muro,
quae rapidus flammis ambit torrentibus amnis
Tartareus Phlegethon, torquetque sonantia saxa
Porta adversa ingens, solidoque adamante columnae
vis ut nulla virum, non ipsi excindere ferro
caelicolae valeant; stat ferrea turris ad auras
Tisiphoneque sedens, palla succincta cruenta,
vestibulum exsomnis servat noctesque diesque⁴⁰⁵

Je retrouve une autre description de la ville de Pluton au IV^e livre des *Métamorphoses* d'Ovide. Mais l'image a peine ébauchée par les anciens a pris chez le moderne une précision et une couleur admirable. On sent que l'immortalité qui n'était pour le paganisme qu'un rêve, une ombre affaiblie de la vie présente, est devenue une croyance, une réalité, pour les Chrétiens.

Dante n'est pas moins fidèle aux traditions de la littérature contemporaine. Le voyage aux Enfers est une œuvre d'art dont tous les traits principaux sont fixés d'avance. Parmi ces traits, je retrouve toujours le pèlerin de l'éternité mis aux prises avec les démons. Vision d'Albéric : Albéric est conduit par S^t Pierre qui est obligé de le quitter pour aller ouvrir à un juste. Alors un des ministres infernaux, au poil hérissé, au visage odieux, à la stature haute s'approche pour saisir le jeune moine et le précipiter, quand l'apôtre revenant le délivre et lui dit : ne crains rien, car tu ne dois pas mourir cette fois⁴⁰⁶. Le bon larron de S. François est poussée dans la fournaise par les démons la fourche de fer en main⁴⁰⁷. Drithelm est aussi assailli par la milice de l'Enfer⁴⁰⁸. S. Fursy est accompagné de deux anges, un troisième marche devant eux portant une épée étincelante et un bouclier⁴⁰⁹. – Le purgatoire de S. Patrice. Les démons tour à tour

⁴⁰³ *Eneide*, VI, 413.

⁴⁰⁴ *Ivi*, VI, 620.

⁴⁰⁵ *Eneide*, VI, 549-556.

⁴⁰⁶ Cfr. *Des sources poétiques* ... cit, p. 415.

⁴⁰⁷ *Ivi*, p. 413.

⁴⁰⁸ *Ivi*, p. 403.

⁴⁰⁹ *Ivi*, p. 402.

arrêtent et poursuivent le chevalier Owein⁴¹⁰. – Ces fictions ont un sens, la menace des démons est une tentation, une épreuve. Leur effort est de faire renoncer l'homme à la considération des choses invisibles. La considération de l'Eternité, aussi effrayante que salutaire. Dante a rendu cette idée d'une façon admirable. Ses terreurs, à l'entrée, à chaque cercle : mais ces terreurs mêmes sont autant d'expiations. Vérité philosophique, vérité poétique. Deux façons d'imiter les modèles : en les copiant – ou bien en les étudiant, en les expliquant, en les discutant, en s'inspirant d'eux.

⁴¹⁰ *Ivi*, p. 370-371.

XVII^e Leçon

Dante est parvenu aux portes de la Cité infernale. Mais les herses de fer sont tombées devant lui, et plus de mille démons debout sur les tours le défient et le menacent.

Négociation de Virgile. Terreur du poète.

Erichito : Pharsale VI^e livre – Sextius pompée vient consulter la Magicienne de Thessalie

O voi ch'avete gl'intelletti sani⁴¹¹

Cf. *Purgatoire* VIII, 19

Aguzza qui lettor ben gli occhi al vero
che'l velo è ora tanto sottile
certo che 'l trapassar dentro è leggiero⁴¹².

Et le chant II du *Paradis* : - O voi ch'in piccioletta barca⁴¹³. L'intention allégorique est évidente. "Et ces paroles (Boccaccio *Com.* ivi) prouvent directement contre plusieurs qui n'entendent point les choses cachées sous le voile de ces vers, ne veulent pas que l'auteur ait rien prétendu au-delà du sens littéral"⁴¹⁴.

C'est toujours l'Enfer des anciens :

Stat ferrea turris ad auras
Tisiphoneque sedens, palla succinta cruenta
vestibulum exsomnis servat noctesque diesque⁴¹⁵

La méduse même semble un souvenir d'Homère et de la descente d'Ulysse aux Enfers.
Odyssée, XI, 634.

⁴¹¹ *Inf.* XI, 61.

⁴¹² La citation correcte est : "Aguzza qui, lettor, ben li occhi al vero / che 'l velo è ora ben tanto sottile, certo che 'trapassar dentro è leggero". *Pg.* VIII, 19-21.

⁴¹³ "O voi che siete in piccioletta barca". *Pd.* II, 1.

⁴¹⁴ G. BOCCACCIO, op. cit. p. 480.

⁴¹⁵ *Eneide*, VI, 554-556.

Dante, il est vrai (*Convito* I.7⁴¹⁶), ne connaît pas de traduction latine d'Homère, mais il y en avait. Fragment de l'*Iliade* en vers latin trouvé par M. Libri à la bibliothèque de Dijon⁴¹⁷.

Interprétations allégoriques de la mythologie. Elles commencent dès l'Antiquité. Fulgentius Planciades, 6^e siècle. 3 livres de Mythologie. 3 livres d'interprétation de Virgile. Les furies filles de la nuit, c.a.d. de l'aveuglement, viennent les tentations furieuses⁴¹⁸ : les serpents qui entourent la tête sont les passions qui étouffent la raison. Dans les trois furies, je suis tenté de voir avec un ancien interprète (*Ottimo Commento*)⁴¹⁹ les 3 concupiscences, comme dans les 3 bêtes qui lui ferment le chemin. Beaucoup de rapport entre les deux situations. La Méduse, c'est l'opiniâtreté dans le mal qui ne permet plus de retourner au bien. " Et c'est pourquoi (Boccace) il faut savoir qu'il en est plusieurs qui tiennent les yeux de leur âme toujours fixés sur leur belle femme, sur leurs enfants, sur leurs beaux palais, leurs jardins, et qui pensent les devoir préférer à toutes les joies du paradis. Et d'autres tiennent leur cœur tourné vers leurs chevaux, leurs comptoirs, leurs magasins, leurs trésors : d'autres vers les dignités et honneur publics, et ils ne prennent pas garde, que c'est là regarder la gorgone, c'est-à-dire les biens terrestres d'où résulte l'endurcissement qui les change en pierre, par où nous pouvons entendre que ceux là sont froids en ce qui touche l'amour de Dieu et la charité du prochain ; et arides comme les terrains pierreux qui ne reçoivent aucune semence et ne portent pas de fruits. Arrivés à ce point et tombés dans l'habitude opiniâtre de pécher, comme s'ils désespéraient de la divine miséricorde, ils se laissent précipiter sans retour, dans toute sorte de faute, disant qu'ils savent ce qu'ils ont et qu'ils ne savent pas ce qu'ils auront, et que s'il leur arrive de perdre les biens de l'autre vie, ils ne veulent pas perdre les biens de celle-ci"⁴²⁰.

Virgile (la philosophie) cherche à sauver l'homme de ce péril en fermant ses yeux sur ces biens périssables dont la vue le fascine et l'endurcit. Mais les efforts de la Raison ne suffisent point. Il faut un secours surnaturel pour vaincre les résistances de la nature corrompue. Il faut l'intervention de l'ange pour forcer les portes de l'Enfer.

⁴¹⁶ *Convivio*, I, vii, 15.

⁴¹⁷ "Un volume qui ne saurait être omis, c'est un *Corpus poetarum*, recueil très-considérable, écrit au XII^e siècle [...] ce précieux manuscrit contient l'*epitome* de l'*Iliade*, attribué faussement à Pindare, et plusieurs fois imprimé". *Notice des Manuscrits de quelques bibliothèques des départements par M. G. Libri*, Paris, Imprimerie Royale, 1842, p. 46.

⁴¹⁸ Così nel manoscritto.

⁴¹⁹ *L'Ottimo Commento*, cit. p. 157.

⁴²⁰ G. BOCCACCIO, op. cit. pp. 505-508.

XVIII leçon

Tout le pèlerinage de Dante est symbolique: le poète n'a jamais pensé composer une fable et charmer ses contemporains par de mélodieux mensonges. Ce n'est pas un rêve que ce voyage de l'âme⁴²¹ au monde invisible. À vrai dire l'âme n'en habite pas d'autre: étrangère dans ce monde visible, elle n'en connaît l'existence que par les Idées qu'elle s'en forme. Elle n'aperçoit les choses passagères qu'à la clarté des lumières éternelles. L'Éternité est donc le lieu où elle vit, où elle s'agite, et cependant par une étrange contradiction, c'est aussi celui qu'elle oublie. Ce n'est pas la moindre preuve des désordres de la nature humaine que cette impuissance où l'âme se trouve de s'arrêter aux impressions fugitives des sens pour se retourner vers des réalités métaphysiques. Et comme ce désordre est inexplicable aux seules conjonctures de la raison, il est aussi irréparable par les seules forces de la Volonté. Dante dans la forêt : arrêté par les 3 bêtes, il n'en sortirait pas sans le secours des 3 femmes bénies. Arrivé à la 2^e porte de l'Enfer, arrêté par les 3 furies, il ne pénétrerait pas plus avant sans le secours de l'ange, c'est-à-dire, de la grâce divine. C'est la première de ces belles figures d'Anges qui traversent le poème et l'éclairent pour ainsi dire de leurs rayons.

Fuori, variante fiori⁴²²

Avversi ardori⁴²³. Selon la physique d'Aristote, le vent est formé par les exhalaisons chaudes de la terre.

Nerbo del viso⁴²⁴ : acies : "huc germinas, nunc flecte acies"⁴²⁵ *Eneide*, VI in fine.

Enéide VI in fine

L' *Ottimo Commento* entend comme moi le vers E sol di quell'angoscia⁴²⁶.

Del ciel messo⁴²⁷ il évite le mot d'ange et un peu plus loin celui de Dieu.

Nelle fata dar di cozzo⁴²⁸ – S. Thomas . 1, q. cxvi Art. 1-4 de Fato⁴²⁹. – Il adopte cette proposition de Boèce. – *Consolat.* pros. 6 "Fatum est inhuerens rebus mobilibus

⁴²¹ Scritto e poi cancellato.

⁴²² *Inf.* IX, 1.

⁴²³ *Inf.* IX, 68.

⁴²⁴ *Inf.* IX, 72-73.

⁴²⁵ *Eneide*, VI, 789.

⁴²⁶ "E dice l'autore, ch'elli [l'angelo] passava quella trista palude, sicché non li bagnava li piedi; e dice, che con la sinistra mano l'aere grasso, e fastidioso per la corruzione del peccato, elli rimoveva del volto suo; la quale era tanta, che al giudizio grosso di sé Dante umano, gli pareva che esso ne fosse lasso. Nota qui che pareva, ma non era; e questo è per la debilità del nostro intelletto, che dalli sensi corporali apprende e dice la sinistra, però che in quelle parti inferiori l'Angelo usa la sua minore potenza; ma non è appropriata alla potenza" *L'Ottimo Commento*, cit. p. 163.

⁴²⁷ *Inf.* IX, 85.

dispositio per quam providentia suis quæ que nectit ordinibus”. C’est l’enchaînement dont la providence est l’ordonnatrice. Boccace reconnaît 3 fates ce sont les 3 parques. Vers d’Ovide et de Sénèque. Le tragique. Œdipe, passage d’Apulée. La Fata morgana. – Cerbero allusion à la descente d’Hercule, image de celle du Sauveur. Difficulté sur Cerbère. S’agit-il de la victoire d’Hercule ou de celle du Christ.

Fables sur les sépultures d’Arles. L’*Ottimo* rapporte le miracle aux guerres d’Aimery de Narbonne, contre les Sarrasins⁴³⁰. Jacopo à Guillaume d’Orange⁴³¹, et Boccace de même⁴³². – Benvenuto d’Imola à Charlemagne⁴³³. Cf. Chronique de Turpin, à Pola ancien cimetière. Au tems de Benvenuto il y avait près d’Arles plus de 600 tombes⁴³⁴. Beauté de cet épisode. Vivacité des images et propriété des expressions remarquées par le Tasse. L’apparition de l’Ange. Brièveté: il n’y a d’éclat que dans ses paroles, il disparaît : on reconnaît un être invisible.

Les sépultures. Boccace y reconnaît un symbole de l’état des hérétiques “ au-dehors, les tombeaux sont ornés de marbre, d’or, de peintures et d’autres choses agréables à voir ;, mais si on les ouvre, on les trouve remplis de corps morts fétides, horribles à regarder sans force, sans connaissance. Ainsi, les hérétiques à ne les considérer que par l’extérieur, semblent des personnes honnêtes, respectables, douces, pieuses, en sorte que chaque homme de bien devrait souhaiter leur amitié et leur conversation. Mais quand l’homme prudent les pénètre et les regarde à l’intérieur, c’est-à-dire, lorsque, par leurs discours, il comprend quel est leur état caché, il les trouve remplis d’opinions perverses et damnables, de mauvaise doctrine, et de fausses interprétations de la S^{te} Ecriture ... Chose plus abominable que les ossements et les restes des morts, parce que les restes des morts si odieux qu’ils paraissent à la vue ne peuvent nuire à personne ”⁴³⁵. Hérésie des fraticelles, et des patarins encore subsistants à l’époque de Landino, fin du XV^e siècle. C’est le traitement que Dante inflige à ceux dont on a voulu le rendre complice

Ici finit la première année de ces explications. Elles menacent d’être longues. Benvenuto d’Imola mit dix ans à commenter la *Divine Comédie*. Boccace mourut au 17^e chant. Cependant les difficultés diminuent à mesure qu’on pénètre dans le génie de l’Auteur et de son siècle. Ces premiers chants nous ont déjà beaucoup appris touchant

⁴²⁸ *Inf.* IX, 97.

⁴²⁹ S. THOMAS AQUINATI, *Summa Theologica*, I, quæstio CXVI, de fato, in quatuor articulos divisa, 1.

⁴³⁰ *L’Ottimo Commento*, cit. p. 166.

⁴³¹ *Comento*, cit. pp. 82-84.

⁴³² G. BOCCACCIO, op. cit. p. 491.

⁴³³ BENVENUTO, op. cit., p. 326, nel testo letto da Ozanam, p. 1052.

⁴³⁴ *Ididem*.

⁴³⁵ G. BOCCACCIO, op. cit. p. 493

les habitudes littéraires de Dante : comment il comprenait Virgile, comment il s'inspirait des anciens : comment il jugeait les modernes (au chant V^e les héros de Romains). Nous avons entendu les premiers éclats de ses passions politiques dans la prophétie de Ciaccio, et nous avons vu ce qu'il pensait de Rome (cant. 2) et de l'Empire (cant. 4). Enfin ses doctrines philosophiques ont percé les voiles de l'Allégorie. Les 3 bêtes, les 3 furies : l'assemblée des sages et enfin l'Avertissement solennel du IX^e chant. Nous pensions n'étudier qu'un poème, nous apprendrons à connaître Dante tout entier et tout le moyen âge Italien.

Préjugé contre les livres qui ont besoin de commentateurs. Il est faux que les livres soient faits pour être lus : il y a d'abord les livres faits pour n'être pas lus et ce sont les mauvais. Il y a ceux qui sont faits pour être lus seulement : ces sont les médiocres. Les grands livres, les beaux livres sont faits pour être médités, étudiés, commentés. Ce sont ceux qui tiennent plus qu'ils ne promettent. Donc chaque parole porte une lumière, une inspiration, un enseignement. Homère, Virgile, parmi les modernes Bossuet, Racine. En philosophie Aristote, Platon. L'Écriture Sainte même a besoin de ce commentaire perpétuel qui est la tradition de l'Église, et ceux qui la rejettent sont condamnés au désordre de leurs interprétations arbitraires. C'est assez des grands exemples pour justifier la Divine Comédie.

II° Corso sull'*Inferno*, 1845-1846

Chant XI

A l'extrémité d'un bord escarpé que formaient de grandes pierres bridées en cercle, nous arrivâmes au-dessus d'un séjour plus douloureux. / Et là, pour échapper à l'insupportable excès de la puanteur qui s'exhale du profond abyme, nous nous abritâmes derrière le couvercle / D'un grand tombeau. Où je vis une inscription qui disait : "Je renferme le pape Anastase que Photin entraîna hors de la vie droite". / "Il nous faut descendre lentement, en sorte que d'abord nos sens s'habituent un peu à cette triste exhalation, et qu'ensuite nous n'y prenions plus garde". / Ainsi parla le maître, et moi : "Trouve donc – lui dis-je – quelque moyen de réparer ce retard, afin que le temps passé ne soit pas perdu". Et lui : "Tu vas voir que j'y pense, / Mon fils – répondit-il – dans l'enceinte de ces pierres sont trois cercles plus étroits, qui se succèdent de degré en degré comme ceux que tu quittes. / Tous trois sont peuplés d'âmes maudites, mais afin qu'ensuite il te suffise de les voir, écoute comment et pourquoi elles sont emprisonnées. / Toute malice qui appelle la colère du Ciel à l'injustice pour fin, et toute injustice blesse par la violence ou par la fraude. / Mais parce que la fraude est un mal qu'on ne trouve que dans l'homme, elle déplaît davantage à Dieu, et c'est pourquoi les trompeurs sont dessous, et tourmentés de plus de douleur. / Le premier cercle est tout peuplé de violents, mais comme on peut faire violence à trois sortes de personnes, il est formé de trois zones qui le partagent. / C'est à Dieu, à soi-même, au prochain qu'on peut faire violence, et je dis qu'on peut les atteindre en eux-mêmes ou dans ce qui leur appartient, comme tu l'entendras par un raisonnement facile. / La violence donne la mort au prochain, elle lui porte des blessures douloureuses, elle l'attaque dans son avoir par la destruction, par l'incendie, par des extorsions coupables. / Donc les homicides et tous ceux qui frappent injustement, ceux qui détruisent le bien d'autrui, tous ceux qui l'enlèvent, divisés en autant de bandes, sont punis dans la première zone. / L'homme peut porter une main sur lui-même ou sur sa fortune, et c'est pourquoi dans la seconde zone, il faut qu'un remord inutile tourmentes⁴³⁶. / Quiconque se prive de la vie qui vous est donnée, quiconque joue, dissipe ses biens, et se réduit aux larmes quand il devait être joyeux. / On peut faire violence à la divinité en la niant dans son cœur, en la blasphémant, en outrageant la nature et sa fécondité, / Et voilà pourquoi la zone la plus étroite retient comme marqués de son sceau ceux qui commettent le crime de Sodome ou celui de Cahors, ou qui méprisant Dieu l'insultent dans les cœurs. / La fraude, qui

⁴³⁶ Così nel manoscritto.

laisse des remords à toute conscience, peut être tournée contre celui qui a confiance ou contre celui qui ne l'a pas. / Cette dernière sorte de fraude ne semble attaquer que le lien général d'amour formé par la nature et de là vient que dans le second cercle s'entassent. / L'hypocrisie, la flatterie, ceux qui jettent des sortilèges, faussaires, larrons, simoniaques, ceux qui trafiquent de la pudeur, les concussionnaires et autres gens souillés de pareille ordure. / L'autre genre de fraude fait oublier, outre l'amour donné par la nature, celui qui est venu s'y ajouter et d'où résulte la confiance particulière. / Et voilà pourquoi dans le plus petit cercle où est le point central de l'univers, le point sur lequel repose la Cité infernale, les traîtres subissent un supplice éternel". / Et moi : "Maître, ton raisonnement procède avec beaucoup de clarté et divise parfaitement ce gouffre et le peuple qui l'habite. / Mais dis moi : ceux du marais fangeux, ceux qu'on voit chassés par le vent et battus par la pluie, et ceux qui se heurtent avec des paroles si âpres, / Pourquoi ne sont-ils pas châtiés dans la cité brûlante, si Dieu les a en horreur, et s'il ne les y a pas, pourquoi sont-ils traités de la Sorte ?" / Et lui : "Pourquoi – me dit-il – ton esprit s'égaré-t-il si loin de la voie qu'il a coutume de tenir ? Ou bien de quel autre côté se porte le regard de ta pensée ? / Ne te souvient-il pas des termes de l'Ethique que tu as étudié, là où elle traite des trois dispositions que le ciel ne veut pas. / L'incontinence, la malice et la stupide brutalité ? et comment l'incontinence offense Dieu moins grièvement, et attire moins de blâme ? / Si tu considères bien cette sentence et que tu rappelles à ta mémoire qui sont ceux qui subissent leur châtiment là-haut, hors de cette enceinte, / Tu verras bien pourquoi ils sont séparés de ces pervers, et pourquoi la divine justice, moins courroucée, les frappe cependant". / "Ô soleil qui guéris les yeux troublés, tu me contentes si bien quand tu résous mes doutes, que je ne trouve pas moins de plaisir à douter qu'à savoir. / Retourne encore un peu sur tes pas – continuai-je – à cet endroit où tu disais que l'usure offense la Bonté divine, et délie- moi ce nœud" / "La philosophie – me dit-il – enseigne en plus d'un endroit, à quiconque y prend garde comment la nature prend sa source / Dans l'Intellect de Dieu et dans l'art qu'il conçoit. Et si tu consultes bien ta physique, tu trouveras sans tourner beaucoup de pages / Que l'art des hommes, autant qu'il le peut, suit la nature, comme le disciple suit le maître, en sorte que l'art humain est, pour ainsi dire, le petit-fils de Dieu. / C'est de ces deux ressources, si tu te rappelles la Genèse, que les hommes, dès le commencement, durent tirer leur existence et pourvoir aux besoins de l'avenir. / Et parce que l'usurier prend une autre voie, il offense la nature et en elle-même et dans l'art qui la suit, puisqu'il met ailleurs son espérance. / Mais suis-moi maintenant, car il me plait de marcher. Voici que

les poissons commencent à frétiler sur l'horizon, et le char se tourne tout entier du côté du Nord-Ouest, / Et c'est encore loin d'ici qu'il faudra descendre du rocher”.

Chant XII

Le lieu où nous arrivâmes pour descendre d'un bord à l'autre était abrupt, et ce qu'on y voyait le faisait paraître tel, que tous les yeux s'en détournaient avec horreur. / Comme cet éboulement qui s'est fait sur le chemin de Trente, et qui a pris au flanc le fleuve de l'Adige, soit par l'effet d'un tremblement de terre, soit faute de soutien / En sorte que du sommet de la montagne où l'ébranlement commença, jusqu'aux pieds, la roche est escarpée de manière à laisser quelque passage à celui qui serait en haut. / Telle était la descente du précipice, et sur le bord des rocs brisés qui formaient l'enceinte de la vallée, était couché le monstre opprobre de Crète, / Qui fut conçu dans la fausse génisse. Et quand il nous vit, il se mordit lui-même, comme si la colère déchirait son cœur. / Et le sage qui me conduisait lui cria : "Peut-être penses-tu voir ici le prince d'Athènes, qui là-haut dans le monde, te donna la mort. / Eloigne-toi, bête sauvage, car celui-ci ne vient pas instruit par ta sœur, il vient pour contempler vos supplices". / Comme un taureau qui brise sa corde au moment où il vient de recevoir le coup mortel, il ne sait où se jeter mais il bondit ça et là, / Ainsi je vis faire le Minotaure ; et mon guide prudent me cria : "Cours à l'endroit où le rocher s'ouvre ; pendant qu'il est en fureur, il est bon que tu descendes". / Nous prîmes donc notre chemin à travers ces pierres éboulées, que le poids nouveau de mon corps faisait souvent rouler sous mes pas. / J'allais pensif, et Virgile me dit : "Tu penses peut-être à cette ruine gardée par la bête furieuse que je viens d'apaiser. / Or je veux que tu saches que l'autre fois où je descendis dans ces basses régions de l'Enfer, ce rocher n'était pas encore écroulé. / Mais ce fut, si je ne me trompe un peu, avant la venue de Celui qui arracha à Satan ce grand nombre d'âmes captives dans le cercle des limbes. / Ce fut alors que de tous cotés la profonde et impure vallée trembla si fort que je crus l'univers saisi du tressaillement de cet amour qui, selon quelques philosophes, / Fit retomber le monde plusieurs fois dans le Chaos : et au même moment ce vieux rocher s'écroula ici et ailleurs. / Mais plonge tes regards dans la vallée, car nous voici près de la rivière de sang dans laquelle on voit bouillir quiconque par violence porte préjudice à autrui". / Ô cupidité aveugle ! Ô folle colère ! qui nous aiguillonne ainsi durant cette courte vie, et qui ensuite durant la vie éternelle nous plonge dans ces bains douloureux. / Je vis une fosse immense, courbée en arc, puisqu'elle fait le tour du plan circulaire, selon ce qu'avait dit mon guide. / Et entre le pied du rocher et la fosse couraient, l'un après l'autre, des centaures armés de flèches, comme ils avaient coutume, sur la terre, d'aller à la chasse. / Quand ils nous virent

descendre, chacun s'arrêta, et trois se détachèrent de la troupe avec leurs arcs et des javelines qu'ils choisirent. / Et l'en d'eux cria de loin : "A quel supplice venez vous, vous qui descendez la côte, parlez sans avancer davantage, sinon je tire". / Mon maître dit : "Nous ferons réponse à Chiron tout près de vous. Ta volonté fut toujours trop impétueuse, et pour ton malheur". / Puis il me touche et dit : "Celui-ci est Nessus qui mourut pour la belle Déjanire, et qui pourvut lui-même à sa vengeance. / Et celui du milieu, qui baisse la tête sur sa poitrine, est le grand Chiron qui fit l'éducation d'Achille. Cet autre est Pholus qui fut si plein de colère. / Ils errent par milliers autour de la grande fosse perçante de leurs dards toute âme qui cherche à se tirer du fleuve de sang, plus que son péché ne le permet". / Nous nous approchâmes des monstres aux pieds légers. Chiron prit une flèche et avec la coche il retroussa sa barbe derrière ses mâchoires. / Quand il eut découvert sa large bouche, il dit à ses compagnons : "Vous êtes-vous aperçus que celui de derrière ébranle ce qu'il touche ? / Ainsi n'ont point coutume de faire les pieds des morts". Et mon bon guide qui déjà arrivait à la poitrine du Centaure, là où se confondent en lui les deux natures de l'homme et du cheval, / Mon guide répondit : "Sans doute il est vivant, et seul comme tu vois, il faut que je lui montre la sombre vallée, la nécessité l'y conduit, et non le plaisir. / Une âme, qui chantait l'alleluia, a quitté le concert d'en haut pour me confier ce nouvel office. Mon compagnon n'est pas un larron et moi je ne suis point âme criminelle. / Mais au nom de cette puissance qui conduit mes pas dans un chemin sauvage, donne-nous un des tiens qui nous accompagne, / Et qui nous montre le gué, et qui porte mon compagnon sous sa croupe. Car ce n'est point un esprit qui puisse cheminer par les airs". / Chiron se retourne du côté droit et dit à Nessus : "Reviens, et sois leur guide, et si une autre troupe se trouve sur le chemin, fais qu'elle s'écarte". / Nous avançâmes donc avec notre escorte fidèle, en côtoyant le flot vermeil où les damnés bouillaient avec des cris aigus. / J'y vis des gens plongés jusqu'aux paupières, et le grand centaure me dit : "Ce sont des tyrans qui ont vécu dans le sang et les rapines. / Ici se pleurent des violences irréparables. Ici est Alexandre avec le farouche Denys à qui la Sicile dut bien des années douloureuses. / Et ce front qui a des cheveux si noirs est celui d'Azzolino, et cet autre qui est blond est Obizzo d'Este, qui véritablement / Fut mis à mort par son Beau Fils là-haut dans le monde ". Alors je me tournai vers le poète et il me dit : "Que Nessus soit ton premier guide ; je serais le second". / Un peu plus loin le Centaure fixa ses regards sur une troupe à qui le flot montait jusqu'à la gorge. / Il nous fit voir d'un côté une ombre solitaire : "Celui-ci – nous dit-il – vint frapper jusque dans le sein de Dieu le

cœur qu'on honore encore aujourd'hui au bord de la Tamise". / Puis j'en vis d'autres qui avaient au-dessus du fleuve, la tête et tout le tronc et de ceux-là j'en reconnus beaucoup. / Ainsi de plus en plus le sang baissait, jusqu'à ce qu'il ne couvrit plus que les pieds, et ce fut là que nous traversâmes la fosse. / "Comme tu vois de ce côté diminuer sans cesse le flot bouillant, dit le Centaure, tu dois croire aussi / Que de l'autre côté son lit va s'abaissant toujours jusqu'au lieu où il faut que les tyrans gémissent. / C'est là que la justice divine punit Attila qui fut le fléau de la terre, et Pyrrhus, et Sextus et qu'elle tire des larmes éternelles. / Par la torture de l'onde bouillonnante, à Rinier de Corneto, à Rinier Pazzo qui firent aux grands chemins une guerre si terrible. / Ensuite le Centaure se retourna, et repassa le gué.

Chant XIII

Nessus n'était pas encore arrivé à l'autre bord, quand nous nous engageâmes dans un bois où l'on n'apercevait la trace d'aucun sentier. / Ici point de fraîche verdure, mais des feuillages sombres : point de rameaux élancés, mais des branches entrelacées et noueuses, point de fruits, mais des épines et des baies empoisonnées. / Elle habitent des broussailles moins âpres et moins épaisses ces bêtes sauvages qui ont en horreur les terres cultivées, entre les eaux de la Cécine et la ville de Corneto. / Ici les monstrueuses Harpies font leurs nids, elles qui chassèrent les troyens des Strophades en leur laissant le triste présage d'un malheur futur. / Elles ont de larges ailes, le cou et le visage humains, les pieds garnis de serres, le ventre énorme et couvert de plumes. Elles gémissent perchées sur les arbres de l'étrange forêt. / Et mon bon maître : "Avant de pénétrer plus loin, sache – commença-t-il – que tu es dans la seconde enceinte et que tu y iras jusqu'à ce que / Tu arrives à l'horrible région des Sables. Donc regarde bien si tu découvres des choses qui donnent crédit à mes discours. / Déjà de toutes parts, j'entendais pousser des gémissements, et je ne voyais personne qui les fit. C'est pourquoi tout éperdu, je m'arrêtai. / Je crois qu'il crût que je croyais que tant de voix sorties de la forêt venaient de gens cachés pour nous. / "Apprends donc – dit mon maître – que si tu brises quelque rameau de l'une de ces plantes, toutes les pensées que tu as se trouveront déconcertées". / Alors je portai la main un peu en avant, et je cueillis un petit rameau d'une grande ronce, et son tronc me cria : "Pourquoi me déchires-tu ?" / Puis, un sang noir le couvrit, et il recommença à crier : "Pourquoi me mutiler ? n'as-tu donc aucun sentiment de compassion ? / Nous fûmes hommes et maintenant nous sommes arbres, assurément ta main devrait être plus compatissante, quand nous n'aurions été que des âmes de serpents". Comme un tison verd, brûlé d'un côté, gémit de l'autre et siffle à cause de l'air qui se fait jour, / Ainsi de cette cassure sortaient ensemble des paroles et du sang, en sorte que je laissai tomber l'extrémité que je tenais, et je restai immobile comme un homme qui a peur. / "Âme blessée – répondit le sage– s'il avait pu croire d'abord ce qu'il n'avait vu que dans mes vers / Il n'aurait pas étendu la main sur toi. Mais ce que la chose a d'incroyable m'a fait lui conseiller une action qui m'afflige. / Mais dis lui qui tu fus, de sorte qu'il cherche à réparer sa faute en remportant ta renommée dans le monde d'en haut où il lui est permis de retourner". / Et l'arbre parla : "Ton doux langage m'a si bien amorcé que je ne puis me taire, et puissé-je ne point vous être à charge si je me laisse prendre à discourir un peu. / Je suis celui qui tint les deux clefs du cœur de

Frédéric, et qui les tournai si doucement soit pour fermer soit pour ouvrir / Que j'écarterai de sa confiance à peu près tout le monde. Je portais tant de fidélité dans ce glorieux office, que je perdis le sommeil et la santé. / La courtisane qui jamais ne détourne du palais de César ses yeux impudiques, l'envie qui est la mort de tous les hommes, et le vice des cours, / Enflamme contre moi tous les esprits : et les esprits enflammés enflammèrent si bien l'empereur que mes joyeux honneurs se changèrent en un deuil sinistre. / Mon âme dans un transport d'indignation, croyant par la mort échapper à la honte, me rendit injuste envers moi-même, quand ma cause était juste. / Par les racines encore nouvelles de cet arbre, je vous jure que jamais je ne trahis ma foi envers mon seigneur qui fut si digne d'être honoré. / Et si l'un de vous retourne dans le monde, qu'il restaure ma mémoire qui ne s'est encore relevée du coup que l'envie lui porta"/ Le poète attendit un peu, et ensuite : "Puisqu'il se tait – me dit-il – ne perds point de tems, mais parle et interroge-le, s'il te plait d'en savoir davantage". / Et je lui répondis : "Interroge-le toi-même sur le point où tu penses qu'il peut me satisfaire, car je ne saurais, tant la pitié me serre le cœur". / C'est pourquoi il recommença : "Ainsi puissent les hommes te rendre libéralement cette justice que tes paroles réclament ! Esprit captif, qu'il te plaise encore / De nous dire comment l'âme s'enferme dans ces nœuds ; et dis nous, si tu peux, si jamais aucune se dégage de ces membres inaccoutumés". / Alors un souffle puissant sortit du tronc ; et ensuite ce vent se convertit, une voix parla ainsi : "On vous répondra en peu de mots. / Quand l'âme irritée s'éloigne du corps dont elle-même s'arracha, Minos l'envoie dans la septième vallée. / Elle tombe dans la forêt, et aucune place ne lui est marquée d'avance, mais là où le hasard la jette là elle germe comme un grain de blé. / Elle pousse d'abord de faibles tiges, elle devient plante sauvage puis les Harpyes en se nourrissant de ses feuilles, lui font une douleur et un passage à sa douleur / Comme les autres âmes nous viendrons recueillir nos dépouilles, mais non qu'aucune de nous s'en revête . Car il n'est pas juste que l'homme conserve ce dont il s'est privé. / Nous les traînerons ici, à travers la sinistre forêt, et nos corps seront suspendus chacun à l'arbre qui recèle son âme désolée". / Nous étions encore attentifs à la voix qui venait du tronc, croyant qu'elle en voulait dire davantage, quand nous fûmes surpris d'une rumeur (lointaine) / Comme le chasseur qui entend venir du côté où il est posté le sanglier et la meute, et qui écoute le bruit des bêtes et des broussailles. / Et voici du côté gauche, deux pêcheurs nus et déchirés qui fuyaient si précipitamment qu'ils brisaient tout ce que la forêt mettait d'obstacle à leur course⁴³⁷ / Celui de devant

⁴³⁷ La lezione originaria "toutes les broussailles sur leur chemin" è coretta a margine del foglio con

s'écriait : "Accours donc Ô mort" et l'autre qui se trouvait trop lent : "Lano – lui criait-il – moins rapides / Furent tes jambes au combat du Toppo". Et comme peut-être l'haleine lui manquait, il se blottit dans un buisson et ne fit plus rien qu'un avec lui. / Derrière eux la forêt était pleine de chiennes noires, affamées, et courant comme des lévriers qu'on déchaîne. / Elles se jetèrent à belles dents sur celui qui s'était caché, elles le déchirèrent en lambeaux, puis elles emportèrent ses membres souffrants. / Alors mon Gardien me prit par la main et me conduisit vers ce buisson qui gémissait en vain à travers ses cassures sanglantes. / "Ô Jacques de S. André – disait-il – que te servait-il de te faire un rempart de moi ? Quel reproche ai-je de ta vie criminelle ?" / Quand mon maître se fut arrêté près de lui : "Qui étais-tu, lui dit-il, toi qui par tant de blessures exhale avec ton sang, ces douloureuses paroles ?" / Et lui nous répondit : "Ô âmes qui êtes venues voir l'odieux outrage qui sépare de moi mes feuilles, / Rassemblez-les au pied de mes triste tiges, je suis de la cité qui substitua S. Jean Batiste au dieu Mars, son ancien maître, d'où vient que celui-ci / Trouvera toujours dans son art le moyen de l'affliger, et si ce n'était que sur le pont de l'Arno il reste encore quelque trace de lui. / Les Citoyens qui rebâtirent la ville sur les cendres laissées par Attila, auraient inutilement fait mettre la main à l'œuvre. / Pour moi, je me fis un gibet de ma propre maison".

Chant XIV

L'amour du pays natal m'avait serré le cœur, je rassemblai les feuilles éparses, et je les réunis au pied du tronc dont la voix déjà s'éteignait. / De là nous parvîmes à la limite où la seconde enceinte se sépare de la troisième, et où l'on voit une terrible invention de la justice divine. / Afin de bien expliquer un spectacle si nouveau, je dis que nous arrivâmes à une lande qui ne souffre aucune plante à sa surface. / La forêt douloureuse l'entoure d'une guirlande, comme la fosse sanglante entoure la forêt, c'est là que nos pieds s'arrêtent à l'extrême lisière. / Le sol était couvert d'un sable aride et épais : pareil à celui qui foula jadis les pieds de Caton. / Ô vengeance de Dieu, combien tu dois épouvanter quiconque lira ce qui se découvrit à mes yeux. / Je vis de nombreuses troupes d'âmes nues qui toutes pleuraient très misérablement et l'on reconnaissait que des conditions différentes leur étaient faites. / Les uns étaient couchés sur le dos, d'autres se tenaient assis tout ramassés, et d'autres marchaient continuellement. / Ceux qui allaient faisant le tour de l'enceinte étaient plus nombreux, et en moins grand nombre ceux qui subissent leur supplice étendus à terre, mais ceux-là avaient la langue plus prompte à la plainte. / Sur tout le sable pleuraient lentement de larges flocons de feu, comme la neige dans la montagne quand il n'y a pas de vent. / Comme Alexandre dans ces chaudes régions de l'Inde vit tomber sur son armée des flammes qui touchaient la terre sans s'éteindre. / D'où vint qu'il ordonna à ces bataillons de fouler le sol car la flamme s'éteignait mieux avant de s'être communiquée. / Ainsi descendait le feu éternel, dont s'embrasait le sable, comme l'amorce sous la pierre, pour doubler la douleur. / De malheureuses mains s'agitaient sans repos, secouant loin d'elles à droite ou à gauche les flammes incessantes. / Je commençai : "Maître, toi qui surmontes tous les obstacles excepté les démons inflexibles qui sont venus nous arrêter à la porte, / Quelle est cette grande ombre qui semble ne se point soucier de l'incendie et qui est couché, dédaigneuse et se tordant de douleur, sans que la pluie paraisse l'amollir ?" / Et lui-même s'aperçut que j'interrogeais sur lui mon guide : "Tel je fus vivant – cria-t-il – tel je suis mort. / Quand Jupiter fatiguerait son forgeron, des mains duquel il prit dans son courroux la foudre dont il me frappe à mon dernier jour. / Et quand il fatiguerait les autres tour à tour dans la noire fournaise du Montgibelle, criant : « au secours, brave Vulcain, au secours » / Comme il fit au combat de Phlégra, et quand il épuiserait ses forces à me foudroyer : il n'aurait pas raison de moi". / Alors mon guide l'interpelle avec tant de force que je ne l'avais jamais entendu parler si haut : "Ô Capanée, c'est

parce que ton orgueil ne s'amortit pas / Que tu es plus durement puni. Aucun autre supplice que ta rage même ne serait digne de ton égarement". / Puis il se retourna vers moi avec une voix plus douce : "Celui-là – dit-il – il fut l'un des 7 rois qui assiégèrent Thèbes. Il tient et il semble tenir encore. / Dieu au dédain, et il paraît en faire peu de cas. Mais comme je le lui ai dit, ses mépris sont le bien digne prix de son audace. / Maintenant suis-moi, et garde encore d'enfoncer les pieds dans l'arène brûlante, mais tiens-toi toujours serré au bord de la forêt". / Nous arrivâmes au lieu où début, de la forêt, une petite rivière dont la couleur sanglante me fait encore frissonner. / Comme on voit sortir du Bulicame, le ruisseau qui se partage ensuite entre les pécheresses, ainsi à travers le sable coulait cette rivière. / Le lit et les bords des deux côtés s'étaient pétrifiés, c'est pourquoi je pensai que le passage était là. / "Entre toutes les choses que je t'ai montrées, depuis que nous sommes entrés par la porte dont le seuil n'est refusé à personne / Tes yeux n'ont point découvert d'aussi digne d'attention que ce ruisseau, à la surface duquel s'éteignent toutes les flammes". / Ce furent les paroles de mon maître, je le priai de me donner l'aliment dont il m'avait donné ce désir. / Alors il répondit : "Au milieu de la mer est assise une terre dévastée, qu'on nomme la Crète, où régna Saturne sous qui jadis le genre humain fut innocent. / On y voit une montagne autrefois toute riante de verdure et de fontaines : elle s'appelle Ida, maintenant elle est abandonnée comme toute chose qui vieillit. / Rhéa la choisit pour en faire le fidèle berceau de son enfant, et afin de le mieux cacher quand il gémissait, elle prenait soin que les corybantes poussent de grands cris. / Dans la montagne un grand vieillard se tient debout, les épaules tournées à Damiette, et la face vers Rome comme vers son miroir. / Sa tête est formée d'or fin, ses bras et sa poitrine d'argent pur, et le reste de cuivre jusqu'à l'enfourchure. / De là jusqu'en bas tout est de fer affiné, sauf que le pied droit est de terre cuite ; et la statue pose sur ce pied plus que sur l'autre. / Chaque partie, excepté l'or, est sillonnée d'une fissure qui distille des larmes, et les larmes réunies percent la caverne. / Le courant qu'elles forment descend dans cette vallée. Elles font l'Achéron, le Styx et le Phlégéthon, puis elles se précipitent par cet étroit canal. / Jusqu'au lieu où l'on ne descend plus. Elles y forment la Cocyte, et tu verras ce marais, je n'en parle donc ici". / Et je lui répliquai : "Si le ruisseau que voici descend, comme tu le dis, de notre monde, comment le remontons nous pour la première fois à cette lisière de la forêt ?" / Et lui : "Tu sais –dit-il– que cet espace est circulaire, et bien que tu aies fait beaucoup de chemin, toujours à gauche en descendant vers le fond, / Tu n'as pas encore fait le tour du cercle. Si donc il t'apparaît chose nouvelle, elle ne doit pas amener

l'étonnement sur ton visage". / Et j'ajoutai : "Maître où se trouvent le Phlégéthon et le Léthé ? Car de l'un tu ne parles point, et tu dis que l'autre se forme de cette pluie" / "Certes –répondit -il – toutes tes questions me plaisent. Mais l'une des deux devait se résoudre rien qu'à voir le bouillonnement de cette eau rouge. / Tu verras le Léthé, mais hors de cet abyme, là où les âmes vont se purifier, quand le repentir a effacé la faute". / Puis il dit : "Il est désormais tems de s'écarter du bois. Fais en sorte de me suivre. Les bords du ruisseau te marquent ton chemin. Ils ne brûlent pas, et sur eux toute flamme s'éteint.

Chant XV

Maintenant l'une des rives de pierre nous sert de chemin, et la fumée des ruisseaux forme sur nous un nuage qui préserve du feu l'onde et ses bords. / De même que les Flamands, entre Cadrand et Bruges, redoutant le flot qui se jette vers eux, élèvent des digues pour faire fuir la mer. / Et comme les Padouans en construisent aussi, le long de la Brenta, pour défendre leurs campagnes et leurs châteaux avant que la chaleur fonde les neiges de la Chiarentana. / Sur ce même modèle étaient construits ces chaussées, mais l'architecte, quel qu'il fût, ne les fit ni si hautes, ni si larges. / Déjà nous étions si éloignés de la forêt, que je n'aurais pu la découvrir, encore que je me fusse retourné en arrière. / Quand nous rencontrâmes une troupe d'âmes qui venait le long de la chaussée, et chacun nous regardait comme on a coutume le soir / De se regarder l'un l'autre au tems de la nouvelle lune, et ils fixaient les yeux comme un vieux tailleur sur le trou de son aiguille. / Pendant que cette compagnie m'examinait de la sorte, je fus reconnu de l'un d'eux qui me prit par le bord de mon vêtement et s'écria : "Quelle merveille !" / Et moi, quand il étendit le bras de mon côté, je fixai les yeux sur sa face brûlée, si bien que tout défiguré qu'il était par le feu / Ma pensée ne laissa pas de le reconnaître, et abaissant les mains vers son visage, je répondis : "Est-ce vous que je trouve ici, maître Brunetto ?" / Et lui : "Ô mon fils, qu'il ne te déplaise point que Brunetto Latini retourne un peu en arrière avec toi et quitte la trace de ses compagnons". / Je lui dis : "Autant que je puis, je vous en prie, et si vous voulez que je m'asseye auprès de vous, je le ferai avec le bon plaisir de celui-ci, car nous cheminons ensemble. / "Ô mon fils – dit-il – celui de cette troupe qui s'arrête un instant, demeure ensuite cent ans couché, sans pouvoir secouer la flamme qui pleut sur lui. / Marche donc, et je te suivrai côte à côte, puis je rejoindrai ma bande qui va pleurant ces malheurs éternels" / Je n'osai pas descendre de la chaussée pour aller de pair avec lui. Mais je tenais la tête inclinée comme un homme dans l'attitude du respect. / Il commença : "Quelle fortune ou quel destin t'amène ici-bas avant le dernier jour ? Et quel est celui qui te montre le chemin ?" / "Là haut, sous le Ciel serein de la vie –répondis-je– je m'égarai dans une vallée, avant d'avoir atteint la plénitude de l'âge. / Hier matin seulement j'en sortis, j'allais y rentrer quand celui-ci m'apparut et il me ramène au logis par cette route" / Et lui : "En suivant ton étoile tu ne peux manquer d'atteindre un port glorieux, si j'en ai bien jugé au tems heureux de la vie. / Et si je n'étais mort de si bonne heure, voyant le ciel si bienfaisant pour toi, je t'aurais donné cœur et ouvrage. / Mais ce peuple ingrat et

méchamment, qui descendit jadis de Fiesole, et qui tient encore de la montagne et du rocher. / Se rendra ton ennemi en haine du bien que tu feras, et c'est justice car ce n'est pas parmi les âpres sorbiers que le figuier doit porter ses doux fruits. / Une vieille renommée sur la terre les fait appeler aveugles. Race avare, envieuse et superbe, ne te laisse pas gagner par la rouille de leurs mœurs. / Ta fortune te réserve tant d'honneur, que l'un et l'autre parti auront faim de toi, mais que l'herbe reste loin du bec ! / Que les bêtes de Fiesole fassent litière de leurs ordures, et qu'elles ne touchent à la plante, s'il en germe encore, quelque une dans leur fumier. / En laquelle revit la sainte semence de ces Romains qui y restèrent quand fut construit ce nid de méchanceté" / "Si tous mes vœux étaient remplis –lui répondis-je – vous ne seriez point encore mis au ban de l'humaine nature. / Car je porte dans ma mémoire, et j'en ai maintenant le cœur tout désolé, votre cher et bonne figure paternelle, lorsque sur la terre, de jour en jour / Vous m'enseigniez comment l'homme s'immortalise. Et combien je vous en ai de gré, tant que je vis, il faut qu'on le voie dans mon langage. / Ce que vous me racontez de ma destinée je l'écris, et le garde avec un autre texte, pour en demander la glose à une dame qui seule me la donnera si j'arrive jusqu'à elle. / Seulement je veux que vous sachiez bien, pourvu que ma conscience ne me reproche rien. Je suis prêt à ce que la fortune veut de moi. / De telles arrhes ne sont pas les premières que je reçois. Que la fortune tourne donc sa roue comme il lui plaît et le paysan son hoyau". / Mon maître alors se retourna du côté droit et me regarda. Puis il dit : "Bien écoute qui prend note". / Cependant je n'en allais pas moins conversant avec maître Brunetto, et je lui demandai entre ses compagnons quels étaient les plus connus et les plus grands. / Et lui me répondit : "Il y a tel qu'il est bon de connaître et d'autres qu'il sera louable de ne pas nommer, car le tems serait court pour tant de paroles. / En somme, sache que tous furent clercs et grands lettrés, et de grand renom souillés sur la terre d'un même péché. / Priscien chemine avec cette troupe affligée, et aussi Francesco d'Accorso, et si tu avais l'envie de ce dégoûtant spectacle, / Tu aurais pu voir celui que le serviteur des serviteurs de Dieu transféra des bords de l'Arno à ceux du Bacchiglione où il laissa ses membres contrefaits. / J'en dirai plus, mais je ne puis prolonger ni ma course, ni mon discours, car je vois sortir du sable devant nous une nouvelle troupe. / Une bande vient avec laquelle je ne dois pas être, je te recommande mon Trésor dans lequel je vis encore et je ne t'en demande pas davantage". / Puis il se retourna, et fit comme ceux qui sont sous les murs de Vérone se disputent à la course le manteau verd. Et parmi ceux-là il ressemblait non à celui qui perd le prix, mais à celui qui le gagne

Chant XVI

J'étais arrivé en un lieu d'où l'on entendait le bruit de l'eau qui tombait dans le cercle suivant, semblable au bourdonnement des ruches. / Quand trois ombres ensemble se détachèrent en courant d'une troupe qui cheminait sous la pluie brûlante, tombée pour leur supplice. / Elles venaient de notre côté et chacune criait : "Arrête, Ô toi, dont l'extérieur annonce un enfant de notre coupable ville". / Ah ! quelles plaies je vis sur leurs corps, vieilles et nouvelles, toutes creusées par les flammes ! j'en ai le cœur encore triste rien qu'à m'en souvenir. / Mon maître prêta l'oreille à leurs cris, se tourna vers moi et : "Attends ici -me dit-il - voici des gens qu'il faut traiter avec courtoisie. / Et si ce n'était la pluie de flamme qui est la condition de ce lieu, je dirais qu'il te siérait mieux qu'à eux de montrer de l'empressement". / Dès que nous nous arrê tâmes, ils recommencèrent leur éternelle plainte, et quand ils furent arrivés à nous se mirent à tourner en cercle tous trois, / Comme ont coutume de faire des champions nus et frottés d'huile qui cherchent des yeux où ils auront prise, et où il trouveront leur avantage, avant de se battre et de se blesser. / Ainsi pendant qu'ils tournaient en rond chacun dirigeait ses regards vers moi en sorte que la tête faisait un voyage continu en sens contraire des pieds. / Et l'un d'eux commença : "Si la misérable condition de ceux qui foulent ce sol mouvant, si notre visage noirci et déchiré nous rend méprisables nous et nos prières. / Que notre renommé touche ton cœur, et dis nous qui tu es, toi qui sans crainte poses tes pieds vivans sur les chemins de l'Enfer. / Celui dont tu me vois suivre les traces, tout nu et écorché qu'il aille maintenant, fut d'un rang plus haut que tu ne penses. / Ce fut le petit-fils de la vertueuse Gualdrada ; il eut nom Guido Guerra, il fit beaucoup par ses conseils, beaucoup avec son épée. / L'autre qui après moi foule le sable est Tegghiaio Aldobrandi, dont le nom devrait être aimé dans le monde d'en haut. / Et moi qui suis torturé avec eux, je fus Jacopo Rusticucci, et certes ma dédaigneuse femme est plus que tout autre cause de mon malheur". / Si j'eusse été à l'abri du feu, je me fusse précipité vers eux, et je crois que mon maître l'aurait souffert. / Mais comme je me serais brûlé et calciné, la peur l'emporta sur mon bon vouloir qui me donnait faim et soif de les embrasser. / Puis je commençai : "Ce n'est point mépris, c'est douleur que votre condition m'inspire, si fort qu'il faudra bien du tems pour m'en défaire. / Je l'ai ressentie aussitôt que mon maître ici présent me dit des paroles qui me donnèrent lieu de penser que je voyais venir des gens tels que vous. / Je suis de votre ville, et toujours j'écoutai et je gravai dans mon cœur avec amour vos œuvres et vos noms honorés. / Je

quitte le fiel et je vais chercher les fruits savoureux, promis par mon guide véridique ; Mais auparavant il faut que je plonge jusqu'au centre du monde". / "Ainsi puisse longtemps ton âme guider tes membres – répondit-il alors – et ainsi ta renommée luira après toi ! / Dis nous si la courtoisie et la valeur habitent encore notre cité comme ce fut leur coutume, ou si elles s'en sont tout à fait exilées ? / Car Guglielmo Borsiere, qui depuis peu gémit avec nous, et qui marcha là avec nos compagnons, nous afflige cruellement de ses récits. / "Les hommes nouveaux et les fortunes rapides ont engendré l'orgueil et le mépris de toute mesure chez ton peuple, o Florence, si bien que déjà tu en gémis" / Ainsi m'écriais-je, levant les yeux. Et les trois damnés qui entendaient cette réponse, se regardèrent l'un l'autre comme on se regarde en entendant la vérité. / "Si d'autres fois il ne t'en coûte pas davantage de satisfaire la curiosité d'autrui, répliquèrent-ils tous ensemble, heureux es-tu de parler si librement. / Mais puisque tu sors de ces lieux obscurs et que tu vas revoir les étoiles si belles, quand tu aimeras à dire : je fus là, / Alors fais en sorte de nous rappeler au souvenir des hommes". Là depuis ils rompirent le cercle et dans la rapidité de leur fuite leurs jambes semblaient des ailes. / Un amen n'eut pas eu le tems de sortir des lèvres, qu'ils avaient déjà disparu. C'est pourquoi mon maître jugea bon de continuer sa route. / Je le suivais, et nous avions fait peu de chemin, que le bruit des eaux s'approchait de telle sorte qu'à peine, en parlant, nous serions-nous entendus. / Comme ce fleuve qui le premier à partir du Monte Viso a sa route tracée jusqu'à la mer, il descend du flanc gauche de l'Apennin et court vers le levant. / En haut on l'appelle Acquacheta, avant qu'il ne se précipite dans le lit qui l'attend plus bas, et à Forlì il a changé de nom, / Il tombe de la montagne avec fracas au-dessus de San Benedetto, en un lieu où mille habitans devaient trouver asile. / Ainsi nous reconnûmes que l'onde sanglante tombait d'un bord escarpé avec tant de bruit qu'en peu de tems, elle aurait fatigué l'oreille. / Je portais une corde en ceinture, avec laquelle j'avais, une fois, pensé prendre la panthère à la peau tachetée. / Quand je l'eus détachée de moi tout entière, comme mon guide me l'avait commandé, je la lui présentai roulé en peloton. / Alors il se tourna du côté droit, et jeta la corde un peu en avant du bord, dans le profond abîme. / Il faut pourtant, me disais-je, qu'un prodige nouveau réponde au nouveau signal que mon maître accompagne ainsi de son regard. / Ah que les hommes doivent être circonspects en présence de ceux qui voient plus que les œuvres, et dont la prudence lit jusque dans les pensées. / Il me dit : "Bientôt va venir ce que j'attends ; et bientôt ce que ta pensée rêve va se découvrir à tes yeux". / Toujours autant qu'il peut, l'homme doit retenir sur ses lèvres la vérité qui a l'apparence de

mensonge, car sans faute il trouve la honte. / Mais ici, je ne puis rien taire, et par les vers de cette Comédie, Lecteur je te le jure, ainsi puissent-ils n'être point privés d'une longue faveur parmi les hommes, / Je vis à travers l'épais et obscur, s'approcher en nageant une figure qui montait, capable d'étonner le cœur les plus hardis⁴³⁸. / Comme on voit revenir celui qui plonge quelquefois pour détacher l'ancre retenue par un rocher ou par quelque autre obstacle que recèle la mer, il étend les bras qu'il élève, et retire ses pieds.

⁴³⁸ Così nel manoscritto.

Chant XVII

“Voici la bête à la queue acérée, qui passe les montagnes et les armures. Voici celle qui infecte tout l’univers”. / C’est en ces termes que mon guide reprit la parole, et il fit signe au monstre d’aborder vers l’extrémité des marbres que nous foulions. / Et cette odieuse figure de la fraude s’en vint, et elle avança la tête et le buste, mais elle n’amena point sa queue sur la rive. / Sa face était la face d’un homme juste, tant il y avait de mansuétude dans son extérieur, et le reste du corps était d’un serpent. / Elle avait deux serres velues jusqu’aux aisselles, elle avait l’échine, le poitrail et les deux flancs marquetés de nœuds et d’écussons. / Jamais le fond ni le relief d’une étoffe ne furent enrichis de plus de couleur par les mains des tartares ou des Turcs, jamais Arachné ne tissa des toiles plus bigarrées / Comme on voit quelque fois sur le rivage les barques dont la moitié est dans l’eau, la moitié sur terre, et comme au lointain pays des Allemands gloutons / Le castor s’accroupit pour attirer sa proie, ainsi la bête détestable se tenait sur le bord de pierre qui ferme la plaine sablonneuse. / Elle dardait toute sa queue dans le vide, redressant la fourche venimeuse qui en armât la pointe à la manière du scorpion. / Mon guide me dit : “Maintenant il convient que nous détournions un peu nos pas jusqu’à cette bête mauvaise que tu vois cachée là. / C’est pourquoi nous descendîmes à droite, et nous fîmes dix pas sur le bord extrême afin de bien éviter le sable et la flamme. / Et quand nous fûmes arrivés, je vis un peu au-delà une troupe assise sur l’arène près du précipice. / Alors le maître : “Afin que tu emportes une pleine connaissance de ce cercle – me dit-il – va maintenant et vois leur condition. / Que tes entretiens soient courts. En attendant que tu reviennes, je parlerai avec celle-ci, afin qu’elle nous prête ses fortes épaules”. / Ainsi je m’avançai tout seul sur la dernière extrémité du septième cercle jusqu’au lien où était assise la troupe affligée. / Leur souffrance se faisait jour par les yeux ; de ça et de là leurs mains cherchaient à secouer tantôt les flammes, tantôt le sable brûlant. / Les chiens ne font pas autrement pendant l’été, tantôt ils s’aident du museau, tantôt des pattes, lorsqu’ils sont mordus des puces, des mouches, ou des taons. / Après que j’eus regardé au visage quelques-uns de ceux sur qui tombe la flamme douloureuse, je n’en connus aucun, mais je m’aperçus / Que chacun portait au cou une large bourse avec une certaine couleur, un certain signe, et leurs yeux semblaient s’en repaître. / Et comme je m’avançais au milieu d’eux pour les examiner, je vis sur une bourse d’or, un emblème d’azur qui avait la forme et l’attitude d’un lion. / Puis mes regards continuant de se

promener, j'en vis une autre rouge comme du sang, où se montrait une oie plus blanche que le lait. / Et un autre qui portait sur sa bourse blanche une grosse truie d'azur, me dit : "Que fais-tu dans cette fosse ? / Va-t-en donc et puisque tu vis encore, sache que mon voisin Vitaliano viendra s'asseoir ici, à ma gauche. / Je suis padouan, au milieu de ces Florentins, souvent ils m'assourdissent les oreilles en criant : « Vienne la fleure des chevaliers

Celui qui portera la bourse blasonnée de trois boucs! » ". Là dessus il tordit la bouche et tira la langue comme le boeuf qui lèche ses naseaux. / Et moi craignant qu'un plus long retard ne fâchât celui qui m'avait averti de rester peu, je retournai le dos à ces âmes accablées. / Je trouvai mon guide qui déjà était monté sur la croupe du farouche animal : "Maintenant, me dit-il, sois courageux et hardi. / Voici le seul escalier par où l'on descend de ces lieux. Monte devant, car je veux me placer entre la queue et toi, en sorte qu'elle ne puisse te faire mal. / Comme est celui qui sent de si près le frisson de la fièvre quarte, qu'il en a déjà les ongles pâles, et qu'il tremble de tout son corps rien qu'en regardant l'ombre qui marque l'heure, / Tel je devins aux paroles qui me furent dites. Mais ses menaces me donnèrent la vergogne qui rend un serviteur courageux en présence d'un bon maître. / Je m'assis sur ces larges épaules. Je voulus dire, mais ma voix ne vint pas comme je croyais, "Aie soin de me tenir embrassé". / Mais lui qui une autre fois m'avait puissamment secouru en un lieu difficile aussitôt que je fus monté il me serra dans ses bras et me soutint. / Et il dit : "Géryon va maintenant, que tes circuits soient larges et ta descente longue. Songe à la nouvelle charge que tu portes". / Comme la nacelle s'éloigne du rivage, reculant, reculant encore, ainsi le monstre s'écarta. Et quand il se sentit libre de tous ses mouvemens. / Il tourna la queue du côté où tout à l'heure il avait le poitrail, l'allongeant et la remua comme l'anguille fait, avec ses deux serres, il ramenait l'air vers lui. / Je ne pense pas qu'une peur plus grande ait saisi Phaéton, quand il abandonna les rênes, d'où vint que le ciel s'embrase comme on le voit encore. / Ni le malheureux Icare, quand il sentit ses reins perdre leurs ailes, la cire se fondant, pendant que son père lui criait : "Tu prends le mauvais chemin". / Non, ma peur ne fut pas moindre, quand je me vis entouré d'air de tout coté, et que bientôt je perdis tout de vue, hors que la bête. / Elle s'en va nageant lentement, lentement elle tourne, elle descend. Mais je ne m'en aperçus point si ce n'est au vent qui je sens au visage et sous mes pieds. / J'entendais déjà à main droite le fracas terrible de l'eau qui se précipitait au-dessus de nous. C'est pourquoi je tendis la tête, et je portai les yeux en bas. / Alors l'abyme me parut plus effrayant que jamais, car j'y aperçus des feux et

j'entendis des lamentations, en sorte que tout tremblant je serrai plus étroitement ma monture, / Et je vis ensuite ce qu'auparavant je ne voyais pas, comment nous descendons en tournant, et je le reconnus à l'aspect des grands supplices qui de plusieurs côtés s'approchaient de nous. / Comme le faucon qui est resté longtemps sur ses ailes, sans voir ni leurre, ni oiseau, et qui fait dire au fauconnier : "Hélas tu reviens donc". / Il redescend fatigué décrivant dans l'air cent rapides circuits, il va se poser loin de son maître, plein de dépit et de fiel, / Ainsi Géryon nous posa au fond tout au pied de la roche taillée à pic. Et déchargé de nos personnes, il partit comme la flèche part de la corde.

Chant XVIII

Il est dans l'Enfer un endroit qu'on nomme les fosses maudites, tout creusé dans la pierre et de couleur de fer comme l'enceinte circulaire qui en fait le tour. / Justement au milieu de la plaine funeste s'ouvre un puits large et profond, dont la structure sera décrite en son lieu. / La zone qui reste est donc ronde, elle s'étend entre le puits et le roc élevé qui forme le bord, et six murailles en divisent le fond. / Telle est la figure que présente un lieu fort, où pour mieux garder les murailles plusieurs fosses se succèdent couvertes d'autant de bastions. / Tel était l'aspect de ces murailles, et comme les forteresses ont des ponts-levis qui vont de la porte à l'autre bord du fossé, / Ainsi du bas du rocher partaient des arêtes de pierre qui coupaient les fossés et leurs bords, jusqu'au puits où elles venaient se réunir et se perdre. / C'est dans ce lieu que descendu de la croupe de Géryon, nous nous trouvâmes tout à coup, et le poète prit à gauche, et je marchai derrière. / À main droite je vis de nouveaux sujets de pitié, de nouveaux tourmens et d'autres bourreaux qui remplissaient le premier réceptacle. / Au fond étaient des pécheurs nus, du milieu jusqu'à notre bord ils venaient à nous, de l'autre côté ils marchaient dans le même sens que nous, mais à plus grands pas. / Comme les Romains à cause de l'armée de pèlerins qui leur vint l'année du jubilé prirent cette mesure pour le passage du pont St Ange, / Que d'un côté marchassent tous ceux qui regarderaient vers le château et se rendraient à S. Pierre, de l'autre côté ceux qui reviendraient vers le Capitole. / De ça et de là je vis sur le rocher sombre des démons cornus, armés de grands fouets qui frappaient cruellement les damnés par derrière. / Ah! qu'ils leur faisaient lever les jambes au premier coup, et certes personne n'attendait le second ni le troisième. / Tandis que j'allais, mes yeux rencontrèrent quelqu'un, et je dis aussitôt : "Je ne suis pas sans avoir déjà-vu celui-ci". / C'est pourquoi je fixai mes regards afin de saisir sa figure, et mon guide bien aimé s'arrêta avec moi, et permit que je marchasse un peu derrière. / Et le fustigé crut se cacher de moi en baissant le visage. Mais il y réussit peu, car je lui dis : "Toi qui jettes les yeux à terre / Si les traits que tu portes ne trompent pas, tu es Venedico Caccianemico ; mais quelle cause t'a fait jeter dans cette sépulture de douleur et d'infamie ? ". / Et lui me répondit : "Je le dis peu volontiers, mais je m'y sens contraint par ta voix forte qui me fait souvenir du monde d'autrefois. / Je fus celui qui induisit la belle Ghisola à faire la volonté du marquis, quoiqu'en on ait dit la renommée infidèle. / Et je ne suis pas le seul Bolonais qui pleure ici. Ce lieu en est si rempli qu'il n'y a pas à l'heure qu'il est autant de langues exercées /

A dire Sipa entre la Savena et le Reno : et si tu en veux preuve ou témoignage, souviens-toi de notre cœur avare”. / Tandis qu’il parlait de la sorte un démon le frappa de sa lanterne en lui criant : “Marche séducteur, ici il n’y a pas de femmes à prix d’argent”. / Je rejoignis mon guide, puis quelques pas nous conduisirent là où un rocher se détachait du bord. / Nous le gravâmes d’un pied léger et, nous tournant à droite sur sa crête escarpée, nous nous éloignâmes de ces zones éternelles. / Quand nous fûmes à l’endroit où le rocher se creuse en voûte pour donner passage aux fustigés, mon guide me dit : “Arrête-toi et fais en sorte / De regarder en face ces autres maudits dont tu n’as pas encore vu le visage parce qu’ils cheminaient dans le même sens que nous”. / De haut du vieux pont, nous considérâmes la file qui venait à nous de l’autre côté et que le fouet pressait aussi. / Et mon Maître sans attendre une question me dit : “Regarde cette grande ombre qui vient, et à qui la douleur ne semble pas arracher une larme. Quel royal aspect elle conserve encore ! C’est Jason qui par son courage et sa prudence déroba la Toison d’or aux peuples de la Colchide. / Il passa pas l’île de Lemnos, après que les femmes hardies et sans pitié y eurent mis à mort tous les hommes. / Là par ses démonstrations et ses paroles dorées il trompe Isiphile, la jeune fille qui déjà avait trompé toutes les autres, / Il l’y laisse flétrie et abandonnée : C’est le crime qui le condamne au supplice que tu vois, et l’injure de Médée y trouva ainsi sa vengeance. / Avec lui s’en vont ceux qui trompent de même, et maintenant tu en sais assez de la première fosse et de ceux qu’on y déchire”. / Déjà nous étions au point où l’étroit sentier se croise avec la seconde chaussée et s’appuie pour former une autre arcade. / De là nous entendîmes les gens qui se lamentent dans l’autre fossé et qui chassent l’air de leurs lèvres et de leurs narines gonflées, en se frappant de leurs propres mains. / Les bords étaient encroûtés d’une moisissure, causé par la vapeur d’en bas qui s’y attachait, la vue et l’odorat en avaient horreur. / Le lieu est si profond que nous ne parvînmes à trouver une place d’où on le découvrit tout entier qu’en montant au sommet de l’arc où le rocher surplombe davantage, / C’est là que nous nous plaçâmes, et de là je vis en bas dans la fosse des gens enfoncés dans un fumier qui semblait tiré des lieux les plus malfamés. / Et tandis que je cherchais des yeux au fond de cet abyme, je vis un damné avec la tête si chargée d’ordure qu’on ne voyait pas s’il était clerc ou laïque. / Celui-ci me cria : “Pourquoi es-tu si avide de me considérer, plutôt que les autres vilains”. Et moi : “Parce que – lui dis-je – si j’ai bonne mémoire, / Je t’ai vu autrefois avec les cheveux secs, et tu es Alessio Interminei de Luce. Voilà pourquoi je te regarde plus que tous les autres”. / Et lui alors se frappant la tête : “Ici, dit-il, m’ont plongé les

flatteries dont ma langue ne se lasse jamais”. / Ensuite mon guide me dit : “Fais en sorte d’avancer en peu le visage, en sorte que les yeux saisissent les traits, / De cette sale esclave échevelée qui là-bas se déchire de ses ongles dégoûtants et tantôt s’accroupit, tantôt se tient sur ses pieds. / C’est Thaïs la courtisane, quand son adorateur lui demande : “Ai-je acquis de grands mérites auprès de toi ?”, elle réplique : “ Comment donc ? des mérites infinis ”. / Et maintenant nos regards doivent être rassasiés”.

Chant XIX

Ô Simon le magicien et vous ses misérables sectateurs qui ravissent les choses divines destinées à être les épouses de la vertu, / Les prostituées pour or ou pour argent : c'est pour vous maintenant que doit sonner la trompette ; puisque vous habitez dans le troisième gouffre. / Déjà nous étions montés sur la tombe suivante, à ce point du rocher qui précisément plonge au milieu de la fosse. / Ô souveraine sagesse qu'il est grand l'art que tu montres au ciel, sur terre et dans le monde du mal: et quelle justice ta puissance distribue ! / Je vis sur le côté et dans le fond la pierre livide, pleine de trous, tous d'une même largeur, et chacun d'eux était rond. / Ils ne me semblaient ni moins spacieux ni plus grands que ceux qu'on voit dans mon beau Saint Jean, pratiqués pour faire place aux prêtres qui baptisent. / L'un des quels il n'y a pas encore beaucoup d'années, je brisai à cause de quelqu'un qui s'y noyait ; et que ceci en serve comme d'un sceau pour détromper tout homme. / Hors de la bouche chaque trou laissait à dépasser les pieds d'un pécheur, et les jambes jusqu'au mollet ; et le reste était dedans. / Tous avaient les plantes des deux pieds flamboyants, c'est pourquoi ils agitaient leurs jointures si fort, qu'ils auraient mis en pièces cordes et liens de bois. / Comme la flamme des corps enduits de graisse a coutume de s'élancer seulement vers le haut, par la couche la plus extérieure, telle la flamme se montrait là, des talons à la pointe. / "Maître – dis-je – qui est celui qui se tourmente en s'agitant plus que ses autres compagnons, et qu'une flamme plus vive dessèche ?" / Et lui à moi : "Si tu veux que je te porte là-bas par cette rive qui est plus basse, tu sauras de lui ce qu'il est, et ses torts". / Et moi : "Tout ce qui te plait me charme. Tu es le maître, et tu sais que je ne me dépars point de ta volonté. Et tu sais ce qui ne se dit pas". / Alors nous arrivâmes sur la quatrième chaussée, nous tournâmes , et nous descendîmes à main gauche là bas dans le fond étroit et percé. / Et le bon maître ne me détache pas de sa hanche qu'il ne m'eut conduit à la creuse du damné qui se plaignait ainsi avec ses jambes. / "Ô qui que tu sois, toi qui tiens le haut en bas, âme coupable, plantée comme un pal – commençai-je à dire – parle si tu le peux". / Je me tenais comme le religieux confessant le perfide assassin qui déjà fiché en terre le rappelle pour retarder la mort. / Et il cria : "Es-tu déjà ici, Ô Boniface ? l'oracle m'a trompé de plusieurs années. / Sois-tu déjà si tôt rassasié de ces biens pour lesquels tu n'as pas craint d'enlever par fraude la belle épouse, et ensuite de la mettre aux haillons ?" / Je devins tel que ceux qui pour ne pas entendre ce qu'on leur répond restent comme confus et ne savent pas répliquer. / Alors Virgile dit : "Réplique-lui

promptement : « Je ne suis point celui, je ne suis point celui que tu crois ». Et je répondis comme il m'était ordonné. / C'est pourquoi l'esprit tordit ses pieds d'un bout à l'autre, puis soupirant et avec une voix pleine de larmes il me dit : "Donc que demandes-tu? / Si de savoir qui je suis t'intéresse tellement que tu aies pour cela traversé cette côte, sache que je fus vêtu du grand manteau. / Et véritablement je fus fils de l'ours, si cupide pour avancer mes oursons, que j'ai mis l'argent dans ma bourse là haut, et moi même dans la bourse d'ici-bas. / Sous ma tête sont ceux qui m'ont précédé en péchant par Simonie, enfoncés et cachés dans la crevasse de cette pierre. / Là bas je tomberai à mon tour quand viendra celui pour qui je te prenais lorsque je t'ai fait ma question précipitée. / Mais depuis que mes pieds brûlent et que je suis ainsi dessus, dessous, il y a déjà plus de tems que celui-ci n'en passera planté de même, avec les pieds embrasés. / Car après lui du côté de l'occident viendra chargé d'œuvres plus mauvaises, un pasteur sans loi, tel qu'il devra nous couvrir tous deux. / Nouveau Jason, il sera pareil à celui qu'on voit au livre des Maccabées, et comme celui-ci trouva son roi favorable, ainsi trouvera-t-il celui qui gouverne la France". / Ici, je ne sais si je fus trop téméraire, mais je lui répondis de cette façon : "Et dis-moi maintenant quel trésor / Notre seigneur voulut-il de St Pierre, avant de mettre les clefs en sa puissance ? Certes il ne lui demanda rien, sinon : «Viens à ma suite». / Et Pierre, et les autres, ne demandèrent à Mathias, ni or ni argent quand le sort le désigne pour la place qui perdit l'âme perverse. / Reste donc ainsi, car tu es justement puni, et garde bien l'argent mal gagné qui t'a rendu audacieux contre Charles. / Et si ce n'était que me l'interdit encore mon respect pour les clefs souveraines que tu portas au tems joyeux de la vie, / J'emploierais des paroles encore plus sévères : car votre avarice attriste le monde, foulant aux pieds les bons et élevant les méchants. / C'est vous, Pasteurs, que reconnut l'Evangéliste, quand celle qui est assise sur la roue, lui apparut se prostituant aux rois. / Celle qui naquit avec sept têtes et qui trouva sa défaite dans ses dix cornes, tant que son époux aima la vertu. / Vous vous êtes fait un dieu d'or et d'argent, et quelle différence y a-t-il de vous à l'idolâtre, sinon qu'il en adore un et que vous en adorez cent. / Ah Constantin, quel mal enfanta, non ta conversion, mais cette dot que reçut de toi le premier pape enrichi !" / Et tandis que je lui chantais ces notes, soit colère, soit conscience qui le mordait, il trépinait fortement des pieds. / Je crois que mon guide fut satisfait, tant le contentement parut sur ses lèvres, pendant qu'il écoutait le son de mes paroles sincèrement proférées. / C'est pourquoi il me prit dans ses deux bras, et après qu'il m'eut soulevé tout entier contre sa poitrine, il remonta par le chemin d'où il était

descendu. / Et il ne se lassa point de me tenir serré contre lui, mais il me porta au sommet de l'arcade qui est jetée de la quatrième à la cinquième chaussée. / Là, mon doux maître dépose doucement son fardeau sur l'écueil âpre et ardu qui serait pour les chèvres un rude passage. / De là je découvris une autre vallée.

Chant XX

Il faut que un nouveau supplice fasse le sujet de mes vers et donne matière au vingtième chant de ce premier poème qui traite des âmes perdues. / J'étais déjà tout prêt à regarder dans la fosse ouverte qu'arrosaient des pleurs d'angoisse, / Et je vis venir par le vallon circulaire une troupe silencieuse, tout en larmes, au pas dont marchent les processions dans notre monde. / Quand ma vue s'abaissa plus près d'eux, chacun m'apparut tordu monstrueusement depuis le menton jusqu'au commencement de la poitrine. / Car le visage était tourné vers les reins, et il leur fallait marcher en arrière, parce qu'ils ne voyaient plus devant eux. / Peut-être par la violence de la paralysie quelque homme fut ainsi entièrement retourné, mais je n'en vis jamais, et je ne crois pas qu'il en soit. / Si Dieu te permet, Lecteur, de tirer fruit de ta lecture, pense maintenant par toi-même comment j'aurais pu garder les yeux bas, / Quand je vis de près notre image contrefaite à ce point, que les pleurs des paupières baignaient la fente qui s'ouvre au-dessous des reins. / Certes je versais des larmes, appuyé contre une arête de l'âpre rocher, en sorte que mon guide me dit : "Es-tu encore de la foule des esprits faibles ? / Ici vit la pitié quand est elle bien morte : qui est plus criminel que celui qui céda à sa passion en présence du jugement divin. / Relève la tête, relève-la et vois celui sous les pas de qui s'ouvrit la terre aux yeux des thébains en sorte qu'ils criaient tous : « Où te précipites-tu ? / Amphiaron, pourquoi abandonner la guerre? » Et il ne cesse de tomber dans l'abyme jusqu'au lieu où siège Minos qui met la main sur tous. / Vois que de ses épaules il a fait sa poitrine, parce qu'il a voulu voir trop en avant, il regarde derrière et chemine à contre sens. / Vois Tirésias qui changea de figure quand de mâle il devint femme, tous ses membres se transformant. / Et il fallut ensuite qu'il abattit de sa verge deux serpent entrelacés avant de retrouver la barbe qui le refit homme. / Celui [qui] de son dos lui touche le ventre se nomme Arons, dans les montagnes de Luni où laboure le Carrarais qui habite au-dessus. / Il eut au milieu des marbres blancs une grotte pour demeure, et de là rien n'arrêtait sa voie quand il considérait les astres et la mer. / Et celle-ci qui couvre de ses tresses éparses son sein caché pour toi, et qui porte au rebours tout ce qu'elle a de cheveux. / Celle-ci fut Manto qui erra en beaucoup de contrées, puis s'arrêta au lieu où je naquis, c'est pourquoi il me plaît que tu m'écoutes un moment. / Après que son père fut sorti de la vie et que la cité de Bacchus fut devenue esclave, celle-ci durant long tems alla par le monde. / Là haut dans l'Italie si belle s'étend un lac, au pied des Alpes qui ferment l'Allemagne vers le Tyrol: il a nom Benacos. / Mille

sources et plus, je crois, arrosent les monts Pennins entre Garda et Val Camonica des eaux qui dorment dans ce lac. / Au milieu est un endroit où le pasteur de Trente et celui de Brescia et celui de Vérone pourraient donner la bénédiction, s'ils faisaient ce voyage. / Peschiera belle et puissante forteresse capable de tenir tête aux gens de Brescia et de Bergame, est assise au lieu où la rive s'abaisse le plus. / Là doit tomber tout ce qui ne peut rester dans le sein du Benacos, et ce fleuve s'en forme qui descend par les verts pâturages / Aussitôt que l'onde prend son cours, elle ne se nomme plus Benaco, mais Mincio jusqu'à Governo où elle tombe dans le Pô. / Elle n'a guère coulé qu'elle trouve un bas-fond où elle s'étend, dont elle fait un marais et souvent elle est malfaisante. / Passant par ces lieux, la vierge cruelle vit au milieu du marais une terre nue, sans culture et sans habitans. / Là pour fuir tout commerce humain, elle s'arrêta avec ses serviteurs, elle y exerça ses artifices, elle y vint et y laissa son corps inanimé. / Puis les hommes dispersés à l'entour se réunirent dans cet endroit qui était fort, à cause du marais qui le couvrait de tous côtés. / Ils bâtirent la ville sur les os de la morte et à cause de celle qui la première avait choisi la place, ils l'appelèrent Mantoue sans autre présage. / Autrefois les familles furent plus nombreuses dans ses murs avant que la sottise de Casaldi se laissât tromper par Pinemonte. / Je t'avertis donc, si jamais tu entends conter autrement l'origine de ma ville, de ne pas souffrir que nul mensonge trahisse la vérité". / Et moi : "Maître, tes raisonnemens sont pour moi si certains, et s'emparent si bien de ma foi, que les autres me seraient des charbons éteints. / Mais parle-moi des gens qui s'avancent, si tu en vois quelques-uns dignes de remarques ? Car cela seul occupe le regard de mon âme.

Des circonstances indépendantes de ma volonté, m'obligent de différer jusqu'au samedi 20 novembre, l'ouverture de mes leçons sur les origines de la Littérature Anglaise. Plusieurs de ceux qui m'ont fait l'honneur de suivre mon cours, avec une si encourageante persévérance, ont bien voulu m'exprimer leur regret de me voir quitter l'Italie, à laquelle nous avons consacré trois ans. Je tiens par trop de liens à ce beau pays, je suis trop amoureux de sa poésie, trop curieux de ses monumens pour l'abandonner ainsi. Je ne le quitte point. Je m'y attacherai plus que jamais, en consacrant les conférences du Lundi à l'explication du poème de Dante. A vrai dire, ces trois années de cours sur les commencemens de la littérature italienne, à partir de la décadence latine, à travers les siècles Barbares, jusqu'au milieu du moyen âge, n'étaient qu'une introduction à l'histoire de la Divine Comédie. Nous ne sommes descendus si profondément que pour visiter les fondations de ce monument. Toutes les grandes Basiliques sont construites sur des Basiliques souterraines. St Pierre. Le sol de l'Ancienne Basilique, le tombeau de l'Apôtre, les débris de l'Antiquité ecclésiastique. Mausolées des papes, des anciennes familles sénatoriales chrétiennes, des Empereurs, des Reines (comtesse Mathilde). En sortant, on est ébloui de la splendeur des voûtes dorées, de la grandeur de la coupole, jusqu'à ce qu'on soit monté au sommet vers la croix, d'où l'on domine les collines et d'où l'on découvre la mer. Voyage de plusieurs siècles. Ainsi toutes les grandes littératures ont une littérature souterraine. Il a fallu chercher le vieux fond à demi payen, barbare, chrétien, sur lequel s'élève le monument poétique de Dante. Maintenant il en faut visiter l'ensemble, en parcourir les trois étages jusqu'au sommet du paradis où la croix est plantée, et d'où l'on découvre au-delà du moyen âge l'horizon des tems modernes.

XIX^e Leçon

1^{er} de 1845-1846

J'ai donc entrepris de commenter la *Divine Comédie*. C'est un travail effrayant et qui vaudra plusieurs années. Mais rien de plus conforme aux besoins et aux habitudes de l'enseignement. Deux méthodes. Méthode historique : les lois de l'esprit humain. Voies générales sur chaque siècle littéraire, l'étude des circonstances qui réveillèrent qui provoquèrent le génie, des inspirations qui visitèrent les grands hommes. Méthode exégétique : la critique des textes, nécessaires pour compléter, pour vérifier les aperçus de l'histoire. C'est le seul moyen de connaître les procédés du Génie. L'inspiration est fréquente, mais souvent elle expire devant les difficultés de l'exécution, elle s'éteint dans la lutte contre les obstacles, elle se perd dans les détails. Le propre du génie c'est de conserver l'inspiration au milieu des difficultés, des luttes, et jusqu'au fond des derniers détails. Son triomphe c'est de forcer l'instrument et la matière rebelle, et de faire passer l'idée, dans le marbre, dans la toile, ou dans le mot. Il faut donc étudier les mots. Voilà pourquoi l'enseignement s'est fait par voie de commentaire. Homère dans l'Antiquité, Virgile au moyen âge. Dante à la renaissance. Chaires Dantesques. Boccace Florence 1373. Benvenuto à Bologne 1375. Francesco da Buti à Pise 1386. Venise. Plaisance au XIV^e siècle. Comment Benvenuto entend l'explication de ce poème : "Lumière qui éclaire l'Italie, vérités voilées dans la fiction, doctrine cachée sous des sens divers: Car j'y découvre l'histoire et la poésie, la science de la nature et celle des mœurs, l'Antiquité et les tems modernes, tout ce qu'il y a de plus grand et de plus familier, et pour tout dire en un mot tout l'ensemble des choses divines et humaines" (Benvenuto. *proœm.*)⁴³⁹ En Italie la chaire de Dante est tombée avec la liberté. Il est juste qu'elle se relève en France sur une terre libre, dans cette université de Paris dont Dante fut l'élève en réparation de l'exil qui fut prononcé contre lui au nom d'un prince français.

Mais si le commentaire se fait à la manière de Benvenuto s'il embrasse toutes les choses divines et humaines, S'il dure dix ans ils est à craindre que peu d'auditeurs l'accompagneront jusqu'au bout. – Mais Dante est tout entier dans chaque partie de son poème. Ses passions, son savoir, son génie le suivent partout. On ne lit pas trois chants de suite sans y trouver toutes les ressources de ce puissant esprit. L'année dernière on a expliqué les 9 premiers chants du poème.

⁴³⁹ Sul prologo di Benvenuto, cfr. *Dante et la philosophie...*cit. p. 126.

I Le poète au milieu du chemin de la vie s'égaré dans la forêt. Les trois Bêtes: la panthère, le lion, la louve. Virgile, le pèlerinage aux lieux éternels.

II La porte de l'Enfer: laissez toute espérance. Dessein général. Une immense vallée creusée jusqu'au centre de la terre. Trois régions : Incontinence, Violence, Fraude. 9 cercles. Les incontinens. 1° luxurieux, 2° gourmands, 3° avarés, 4° colères et envieux. Incroyable variété d'expression au milieu de l'uniformité des spectacles.

III Le secret du poème. Les erreurs de Dante, des 3 pénitens. Le jubilé, la conversion, c'est le poème du repentir.

L'inspiration élegiaque du poème, Béatrix, est venue visiter Virgile, elle y est venue avertie par Lucie et La S. ^{te} Vierge. Ces trois femmes Bénies sont les patronnes du poète. Tout le pèlerinage est sous leurs auspices. Ce sentiment se soutient. Larmes versées sur Françoise de Rimini.

L'inspiration Politique. L'Italie siège de la monarchie universelle. La tradition troyenne : Enée, Camille, Nisus, Brutus, Lucrece. Tous les fondateurs aux Limbes. Mais cette monarchie ne se réalisera pas. Ce sera la faute de Florence reine du parti Guelfe. C'est l'avarice, l'envie, la superbe, qui y tourmentent les cœurs. Prédiction des malheurs prochains et de l'exil des blancs.

L'inspiration théologique. Allégorie et Symbolisme : "Admirez la doctrine qui se cache sous le voile de ces vers étranges". Honneur rendu à la philosophie antique. Aristote le maître de ceux qui savent. Fermeté de l'orthodoxie chrétienne. La porte de l'Enfer. La puissance, l'intelligence et l'amour : "Lasciate ogni speranza"⁴⁴⁰. Il ne marchandé pas avec le dogme. Point de ces concessions qu'aime la faiblesse de notre siècle. Il sépare irrévocablement le bien d'avec le mal. – La ville de Satan : les hérétiques dans les tombes de feu. C'est ainsi qu'il répond aux commentaires intéressés qui chercheront à l'enrôler dans les rangs des sectaires.

⁴⁴⁰ *Inf.* III, 9.

Les Epicuriens.

On a coutume de se représenter le moyen âge comme une époque de servitude ou d'obéissance intellectuelle que rien ne troublait. Alors on ne s'étonne pas que l'Eglise ait maintenu facilement l'unité des esprits.

1 Epicurisme populaire

Villani : "Ad an 1115 et 1119 deux incendies. Et les Florentins en éprouvèrent un grand préjudice, non sans un juste jugement de Dieu, car la cité était corrompue d'hérésies et surtout par la secte des Epicuriens, adonnés au vice de la luxure et de la gourmandise, et le peuple de la ville était si profondément divisé que les partisans de cette hérésie épicurienne la défendaient à main armée contre les bons catholiques. Et cette malédiction dura très longtemps dans Florence et jusqu'à la venue de S.S. ordres de St. Dominique et St. François"⁴⁴¹.

Elle dura plus long tems. Dante en voit plus de mille. Ottimo: Beaucoup de gens tombent encore dans cette hérésie et sont confondus sous le nom de patarins⁴⁴². – Patarins, Albigeois, Manichéens ; c'est toujours le dualisme, la distinction des deux principes, le paganisme en un mot, qui combattait à la main armée par toute la chrétienté

2 Epicurisme philosophique

Liberté des opinions philosophiques au moyen âge. Amaury de Chartres, David de Dinant, panthéisme idéaliste et matérialiste. Simon de Tournay offre de prouver le pour et le contre de la religion chrétienne.

Cette liberté avait perpétué les opinions des anciens et introduit celle des Arabes. Commentaire d'Aristote sur Averroès. L'intellect possible distinct du principe vital. Cet intellect seul immortel et unique pour tous. Suppression de la personne humaine, des peines et récompenses.

L'Opinion d'Averroès propagée à la cour de Frédéric qui accueille ses petits-fils. Cour de Sicile a demi mahométane et a demi payenne. Propagation dans le parti Gibelin, Ottaviano, Farinata. Les Astrologues. Toujours l'empire de la matière. L'averroïsme dans les Ecoles. Paris, les écoliers de la rue Galand sont averroïstes. Un chevalier averroïste. St. Thomas. Albert le grand. Dante purgatoire.

⁴⁴¹ G. VILLANI, Op. cit. p. 214.

⁴⁴² *L'ottimo*, cit. p. 172.

Opiniâtreté de cette Doctrine. Pétrarque : Discussion avec un averroïste dans sa Bibliothèque à Venise. A propos d'un mot de S. Paul : "Ton apôtre ne fut qu'un semeur de paroles et un insensé. – Ce semeur a en effet ensemencé le monde et nous voyons la moisson. – Reste donc chrétien. Pour moi je ne crois pas un mot de ta religion. Si tu étais de taille à te mesurer avec Averrhoes tu verrais comme il écrase tes misérables perdeurs de tems". Pétrarque le jette à la porte. 4 Averroïstes, un chevalier, un marchand, un noble, un médecin décident que Pétrarque est bonus homo sine litteris. Pieuse conclusion du poète. Il échangerait les lettres qui ne peuvent rien pour le salut contre les vertus chrétiennes qui peuvent tout.

1515. Condamnation des Epicuriens au Concile de Latran. L'Italie épicurienne. L'Aretin. Marino, Vanini. 50000 athées à Paris. Le voltairianisme avant Voltaire. Deux écoles. Le combat n'est pas d'hier, Dante avait à prendre parti Les esprits forts de son tems riaient de lui. Les Chrétiens petits esprits. Ils seraient oubliés s'il ne leur eût fait l'honneur de leur donner place dans son Enfer.

Leçon XX

Le dixième chant de l'*Enfer* est un des plus célèbres de la *Divine Comédie*. Le poète descendu de cercle en cercle est arrivé dans ce lieu terrible où les hérétiques sont étendus dans des sépulcres embrasés. Les pierres des tombes sont levées et les morts se redressent pour voir passer ce visiteur inattendu. Dante reconnaît les disciples d'Epicure, ceux qui font mourir l'âme avec les corps, et parmi eux deux citoyens de Florence, dont l'entretien va remplir le chant tout entier. Rien n'est plus beau et cependant rien n'est plus inintelligible, si l'on ne connaît les affaires intérieures de Florence au XIII^e siècle. Aucun passage ne justifie mieux l'intervention des commentateurs.

1 Deux partis se disputent le monde chrétien, l'Italie et Florence au treizième siècle guelfes et gibelins. D'un côté l'empire, représenté par Frédéric II, la noblesse féodale et quelques villes rattachées aux intérêts impériaux. De l'autre la Papauté. Innocent IV, les villes libres, et quelques gentils hommes dévoués à l'indépendance italienne. – En 1215 la mort de Buondelmonte devient le signal de la guerre civile qui dure 30 ans avec des avantages égaux. Palais fortifiés, grandes tours, quelquefois revêtues de marbre, entourés de colonnes, hautes de 130 Brasses. Serragli, chaînes tendues, les rues commandées par les donjons. On se battait des journées entières, et le soir on buvait ensemble en exaltant la prouesse de ceux qui s'étaient bien comportés. Les Uberti auprès du palais vieux, chef du parti gibelin.

2 En 1248 Frédéric II poursuivi par les anathèmes du Concile de Lyon, et faisant ses derniers efforts, réussit à faire entrer un de ses bâtards à Florence par la trahison des Uberti dont le chef est Farinata. Expulsion des Guelfes. 36 tours renversées. La tour des Guardamorti. Gouvernement aristocratique. En 1250 Frédéric II meurt. Les Guelfes sont rappelés. 1258 les gibelins chassés pour un complot tramé par les Uberti : Ils se retirent à Sienne. Les florentins déclare la guerre aux Siennois.

3 Puissance de Manfred. Farinata au nom des émigrés gibelins va le trouver en Pouille. Il ne veut donner que cent gens d'armes allemands. Farinata s'en contente : “ Pourvu que nous ayons son enseigne nous la mettrons en tel lieu qu'il faudra bien qu'il envoie du renfort”⁴⁴³. Ils arrivent à Sienne au moment où l'armée florentine venait camper devant la ville, Farinata guide ses allemands, les pousse à une sortie, ils se font tuer jusqu'au dernier. L'enseigne prise et traînée dans les rues de Florence. Manfred envoie

⁴⁴³Cfr. G. VILLANI, *Nuova Cronaca*, VII, 74. Tutta la narrazione storica degni avvenimenti segue la falsariga del racconto di Villani.

le comte Jordan avec 800 chevaux, 2000 hommes de pied payés pour 3 mois. Mais il fallait décider les Florentins à livrer bataille.

Farinata envoie aux florentins deux frères mineurs, proposant de leur livrer la porte S. Vito. Les frères s'adressent secrètement à deux anciens et ceux-ci se chargent de décider le peuple à une nouvelle expédition. Opposition de plusieurs citoyens expérimentés. Cece degli Gherardini, brave la peine d'amende et ne se tait que sur menace de la mort. – Armée de 3000 chevaux et 30000 fantassins auxiliaires de Bologne, Prato, Pistoia, Volterra. Carroccio grand char à 4 roues. Château de bois avec deux antennes rouges soutenant l'étendard blanc et vermeil, traîné par deux bœufs caparaçonnés d'écarlate. Le mardi 4 sept 1260 l'armée est campée sur la hauteur de Monte Aperto près le l'Arbia, à 5 mils de la porte S. Vito. D'heure en heure, des émissaires viennent annoncer que la porte va s'ouvrir ; elle s'ouvre enfin, vingt milles hommes sortent en bataille. Les gibelins qui se trouvent dans les rangs des florentins désertent. Bocca degli Abbati, abat les bras du porte étendard. 10000 hommes périssent. Les florentins se font hacher autour du Carroccio, déroute complète. A l'arrivé des fugitifs dans Florence, le pleur s'éleva jusqu'au ciel, car il n'y avait pas une maison petite ou grande qui n'eut un homme mort ou pris. Neuf jours après les guelfes quittent Florence.

Parlement des villes gibelines à Empoli. Les ambassadeurs des villes gibelines et les barons proposent de détruire Florence. «À cette proposition le Vaillant et sage chevalier Messire Farinata degli Uberti, se leva et prit la parole contre. Et pour texte de sa harangue, il proposa ces deux vieux proverbes populaires : «Com'asino sape, così mienezza rape. Si va la capra zoppa, se 'l lupo non là 'ntoppa». Et tirant ensuite de ce proverbe populaire des exemples et des comparaisons avec de sages paroles, il fit voir combien c'était folie d'énoncer seulement un tel dessein, et comment il en pouvait résulter grand péril et grand préjudice; ajoutant que fut-il seul, tant qu'il aurait la vie dans le corps il défendrait sa patrie l'épée à la main". Sur quoi à cause de l'autorité de Messire Farinata et des divisions qui pourraient s'en suivre dans le parti Gibelin, on renonça au projet, en sorte que par un bon citoyen Florence fut sauvée d'une ruine complète. Dans la suite le peuple florentin se montra ingrat. Mais en dépit de cette ingratitude, il convient d'honorer le souvenir du vertueux et bon citoyen qui fit comme autrefois le bon Camille de Rome, Ainsi que le racontent Valère Maxime, et Tite Live⁴⁴⁴.

⁴⁴⁴ Cfr. *Ivi*, VII, 81.

En 1265 Mort de Manfred à Bénévent. En 1266 les Guelfes rentrent à Florence. Les Gibelins expulsés. Les Uberti exceptaient de toutes les amnisties. Leur maison rasée. L'espace encore vide. Place irrégulière du grand Duc. Le palais vieux et le Beffroi. Dans un pays où on aime tant les arts, et surtout l'art régulier, on a mieux aimé laisser la place principale irrégulière que d'effacer le souvenir d'une vengeance publique.

Voici Maintenant comment cette ingratitude devait être réparée. Parmi ces familles Guelfes que Farinata avait bannies deux fois, il s'en trouvait une qui portait le nom d'Alighieri. Son chef était un jurisconsulte modeste et estimé. En 1265 lorsqu'Alighieri avec les autres Guelfes chassés à la suite de la bataille de l'Arbia errait encore dans les montagnes voisines de Florence, il donnait la vie à un fils qui fut Dante. Et ce fut Dante qui se chargea d'immortaliser Farinata cet ennemi de sa famille, cet homme qui l'avait fait exiler deux fois. Pendant que Florence voulait faire disparaître de ses murs la maison et jusqu'au souvenir des Uberti, Dante leur réservait une place dans les murs bien autrement durables de son *Enfer*. Il y mettait Farinata parmi les damnés, mais il l'y traitait en héros. Il ne permettait plus qu'on l'oublia, et il faisait en sorte qu'on ne put plus lire ni comprendre un poème qu'on lira éternellement sans rappeler l'action généreuse de ce grand citoyen, qu'autrement on eut négligé peut être comme tant d'autres détails historique dont la mémoire des hommes ne peut plus se charger.

Dante acquitte la dette de la reconnaissance publique.

Rapidité de la scène. Brièveté des allusions. Obscurité qui en résulte pour nous. Mais grand effet poétique. Puissance de ces passions, de ces souvenirs que l'Enfer n'a pas effacés et qui en font le tourment. Dante n'avait pas besoin d'aller bien loin pour trouver une image de ce qu'il voulait peindre. L'Enfer c'est le désordre et la haine.

XXII^e Leçon

Dans la XXI^e une observation seulement sur l'opinion de Dante au sujet de la connaissance de l'avenir par les damnés c'est la doctrine de S. Gregoire et de S. Augustin...

Le moyen âge est bien mal connu. De même qu'on se représente cette période comme le règne d'une orthodoxie pacifique sans liberté de la pensée humaine, sans opposition, sans controverse, de même on a coutume de considérer la lutte du sacerdoce et de l'Empire, comme une querelle d'étiquette. Il s'agit de savoir si les princes temporels donneront l'investiture par le sceptre ou par la crosse. Dante jette en passant une vive lumière sur ces points obscurs de l'histoire. Il trouve en Enfer des Epicuriens, c'est-à-dire des hommes qui nient l'immortalité de l'âme, c'est-à-dire non pas un dogme seulement, mais le fondement de toute religion. Il reconnaît parmi eux quelques-uns des ses plus illustres contemporains. Puis interrogeant Farinata, il apprend de lui qu'il y en a plus de mille, condamnés aux mêmes supplices, pour les mêmes erreurs. Et le bon Benvenuto d'Imola commente ainsi ce passage. "Illi epicurei sunt innumerabiles, unde poterat ita dicere cum pluribus centum millibus immo mille millibus"⁴⁴⁵. —

Dans ce nombre le second Frédéric.

On s'étonne de trouver en un tel lieu un des plus grands princes du moyen âge et des plus admirés.

1 Frédéric II descendant de l'illustre maison des Hohenstauffen, fils de Henri et de Constance. Il porta sept couronnes : Emp. Allem. Bourg. Lomb. Sard. Sicile, Jérusalem. Grand législateur, lois siciliennes. – Guerrier intrépide – prince Lettré 6 langues. Arabe, grec, latin, italien, allemand, français. Il fait traduire les écrits d'Aristote, fonde des universités, compose des canzoni, s'entourne de poètes. Il fait l'admiration de l'Italie. Villani, Dante lui-même *Convito* lib. IV et de Vulg. Eloq. 1, 12 : " Ces héros fameux l'empereur Frédéric et son digne fils Manfred, fidèles à l'élévation et à la justice de leur fortune : tant que cette fortune dura, s'attachèrent à tout ce qui fait l'honneur de l'humanité...c'est pourquoi les cœurs nobles et les esprits bien doués s'efforçaient d'approcher de ces grands princes"⁴⁴⁶ – Opinion conforme des historiens modernes. – Querelle du sacerdoce et de l'Empire. Politique de Grégoire IX. Croisade contre l'empereur. Concile de Lyon 1245

⁴⁴⁵ BENVENUTO DA IMOLA, op. cit. p. 340, nell'edizione letta da Ozanam, p. 1046.

⁴⁴⁶ *De Vulgari Eloquentia*, I, xii, 4.

2 Frédéric élevé sous la tutelle d’Innocent III, porté par lui à l’empire. Sa reconnaissance constitution d’Egra 1215. 1216 il promet de se croiser. De 1216 à 1228 changement mystérieux. Rapports de la Cour de Palerme avec les musulmans. Petit-fils d’Averrhoes. L’Emir Faka Eddin ambassadeur de Malek Kamel. Croisade de 1228. 600 chevaliers, la guerre contre les Templiers, pas un coup d’épée contre les Musulmans. Cession dérisoire de Jérusalem

Les musulmans le regardent comme un des leurs. Sa conduite à l’égard de S. Louis. – Colonies de Sarrasins à Nocera et Lucera. Les Sarrasins maîtres de la Pouille. 20000 Sarrasins devant Vérone. Contre croisade. Guerre contre le Christianisme.

1 Politique de Frédéric . Ruine du S. Siège. Son motif est le désir d’une souveraineté absolue. Lettre où il envie les Souverains d’Orient.

Fata docent stellæque monent aviumque volatus

Totius mundi malleus unus erit

Roma diu titubans variis erroribus acta

Totius mundi desinet esse caput⁴⁴⁷.

2 Mœurs de Frédéric. Meurtre de sa femme. De son fils aîné, de Pierre des Vignes, des Franciscains siciliens, Eccelin son gendre. Les 11000 padouans. Sérail à Palerme. Eunuques. Les Bâtards sur tous les trônes

3 Doctrine de Frédéric

⁴⁴⁷ Per questi versi di Michele Scoto sull’imperatore Federico, si rimanda a SALIMBENE DE ADAM, *Cronaca*, nuova edizione critica a cura di G. Scalea, Bari, Gius. Laterza e figli, 1966, p. 527, Tomo I.

XXIII^e Leçon

La poésie n'est pas faite, comme on l'a souvent cru, pour le plaisir d'un petit nombre d'hommes privilégiés, pas même pour le plaisir des peuples. Pensez vous que la Providence eut suscité tant de beaux génies pendant une longue suite de siècles sans autre dessein que d'amuser le genre humain ? Sans doute Dieu comme tous les bons gouvernements prend soin des plaisirs publics, mais c'est pour en faire des moyens d'éducation. Ainsi des Fêtes religieuses et civiles. Ce sont des joies, mais aussi des enseignemens. La Poésie est une fête éternelle, c'est le moyen d'éducation le plus puissant, l'enseignement le plus durable qui soit donné aux hommes. La prose se dissout et s'oublie. Le vers se soutient et se conserve par sa forme mesurée ; il se propage par une harmonie qui saisit l'oreille des ignorans : Il résume sous des traits vivants tout ce qui fit l'occupation d'une époque. C'est par leurs poèmes que les sociétés se survivent. Homère, Virgile, Tasse. Pendant qu'il nous reste à peine la 10^e partie de Cicéron et la moitié de Tacite quand tous les exemplaires de la *Jérusalem* auraient péri, il suffirait de réunir quelques moines et quelques mariniers italiens pour la retrouver.

La *Divine Comédie* est donc comme l'abrégé du moyen âge. Mais cette société du XIII^e siècle si violente, si belliqueuse, c'est aussi celle où la poésie, la parole, la discussion, la philosophie tient le plus de place. Curiosité infinie et souvent indiscreète. La psychologie des théologiens : quels étaient les procédés de l'esprit humain avant la chute ? Quels seraient-ils après la mort ? Du mode de connaissance chez les damnés, chez les élus ?

– Dante n'était étranger à aucune de ces préoccupations philosophiques. Ses études. pour lui il ne fallait pas moins que la philosophie et la religion réunies afin de l'arracher aux séductions des sens et à l'emportement des affaires. Occasion du poème. C'est une longue méditation par laquelle le poète se purifie. Ainsi l'ont compris les premiers commentateurs.

Jacopo: "L'intention principale de l'auteur est de montrer sous une couleur allégorique, les trois qualités de la Race humaine. Dans La première partie il s'attache à considérer le vice chez les hommes et il l'appelle Enfer pour montrer que le péché mortel est opposé à la hauteur de la vertu dont il est le contraire. Dans la seconde, il considère ceux qui s'éloignent des vices en s'avancant dans la vertu, et il appelle ceci purgatoire, pour montrer l'état de l'âme qui se purifie dans le tems... La troisième partie s'occupe

des hommes parfaits sous le titre de paradis pour montrer leur Béatitude et l'élévation de l'esprit jointe à la félicité sans laquelle le souverain bien ne se conçoit pas. Et son dessein se développe ainsi sous les figures des trois partis sus dit⁴⁴⁸

Benvenuto et Giacompo della Lana sont du même avis. – Si donc Dante s'occupe de cet Enfer moral qui est le Vice : toute la construction des cercles infernaux reproduira les degrés de la corruption terrestre, et ce qui passait pour le jeu d'une imagination puissante, sera le résultat de l'étude la plus profonde du cœur humain, De la l'intérêt infini des épisodes philosophiques qui firent l'admiration des contemporains et qu'on a trop négligé depuis. On accusait leur obscurité et leur sécheresse quand il ne fallait accuser que notre ignorance et notre froideur

– Toutes les philosophies

⁴⁴⁸ Su questo brano vedi quanto scritto nell'introduzione, per un'edizione moderna Cfr. J. ALIGHIERI, *Chiose all'Inferno*, Padova, Antenore, 1990, pp. 85-89, e cfr. A. F. OZANAM, *Dante et la philosophie....cit.* p. 126,

Le XI^e chant de l'Enfer, est peut-être le plus instructif du poème. C'est là que pour la première fois, secouant les voiles de l'Allégorie, se montre dans toute sa nudité l'inspiration philosophique du poète. Il donna satisfaction à ce besoin qui était celui de son temps, à ce besoin de discuter, de définir, de distinguer, de classer, de reconstruire d'où résulte toute la philosophie scolastique. Il n'en pouvait pas saisir une plus heureuse occasion. Pendant l'espace de VIII chants, il nous a promenés de supplices en supplices. On pourrait croire que ces grandes scènes sont l'ouvrage d'une imagination cruellement échauffée par les fureurs et les vengeances contemporaines. Dante nous arrête et nous explique son dessein.

L'homme, depuis qu'il pense, n'est guère occupé que de lui-même. Il est l'éternel sujet de tous ses chants, de toutes ses méditations, de toutes ses doctrines. Il n'y avait pas besoin d'écrire le γνῶθι σεαυτόν. Ce qui fait l'intérêt, le pathétique de ce spectacle, c'est la blessure profonde que la nature humaine porte en elle. Il n'y a pas de religion, de philosophie qui n'ait cherché à la sonder et à la guérir. Cette médecine des âmes voulait une méthode, une classification de nos maux. Les Indiens, trois qualités : Bonté, passion, obscurité. Etages de métempsychose. Même doctrine chez les Egyptiens à neuf degrés de la métempsychose platonicienne. Aristote. *Ethique* lib. VI.

Μετὰ δὲ τοῦτα λεκτέον, ἄλλην ποιησαμένους ἀρχὴν, ὅτι τῶν περὶ τα ἡδ
η φευκτῶν τρία ἐστὶν εἶδη, κακία, ἀκρασία θηριότης. - Grec - Les
Stoïciens soutiennent l'égalité

de toutes les fautes. Cicéron ne partage pas leur sentiment. *De officiis* I, XIII : "Quem autem dicobus modis, id est aut vi, aut fraude fiat injuria ; fraus quasi vulpeculæ, vis leonis videtur : utrumque homine alienissimum sed fraus odio digna majore"⁴⁴⁹. Rien n'est plus respectable que ces efforts de la sagesse antique pour guérir la plaie, mais rien n'est plus impuissant. Cicéron : la mort de son père. Sénèque : prête à usure II millions aux Bretons écrasé d'impôts

Le Christianisme introduit la véritable médecine des âmes. Le péché. La génération du péché indiquée dans l'Evangile, dans S. Paul et St. Jean. Les 3 concupiscences. Conférences de Cassien les 8 péchés capitaux.....

La théologie du 13^e siècle : La 2^a Secunda de S. Thomas, le compendium veritatis theologicae ... III, 6 " divisio peccatorum multiplex est. Alia mien est secundum causam efficientem secundum se ut hæc : peccatorum aliud est ex impotentia, aliud ex

⁴⁴⁹ *De Officiis*, I, 41.

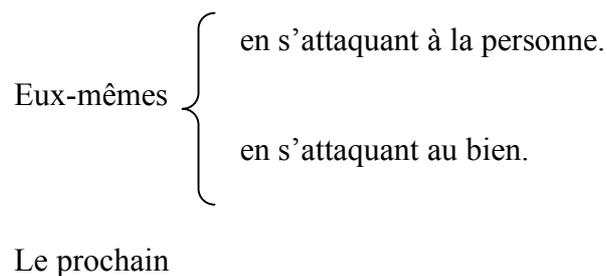
ignorantia, aliud ex malitia. – Sementur etiam peccatorum divisiones secundum causam materialem. peccatorum aliud est in deum, aliud est in se ipsum, aliud in proximum⁴⁵⁰.

Le génie du XIII siècle, c'est d'écrire des sonnets, des encyclopédies, de reconstruire le monde moral tout entier. La hardiesse de Dante c'est d'élever son édifice ; non avec la pierre mais avec le marbre, avec le verre coloré, avec ce que la parole a de plus transparent et de moins matériel, avec la poésie ; et de donner à sa théorie philosophique tout l'éclat d'une vision. .

Poème de Giacomone 64 quod anima vitiosa similis sit inferno . Mais qu'est-ce qu'une allégorie de 17 vers en comparaison de 34 chants de l'Enfer ? Et quelle hardiesse de plier la langue vulgaire à ces expressions à ces définitions à ces distinctions qu'on ne croyait possible qu'en latin : d'où l'empire du latin dans l'Ecole.

Résumé 3 cercles.

1 violent - contre Dieu



2 Fraude contre charité qui est due à tous 10 catégories.

3 Contre la fidélité qui est à quelques-uns 4 sortes de traîtres.

La nature fille de Dieu, l'art fils de la Nature.

Aristote, *Physique* 1 "Ars imitatur naturam in quantum potest"⁴⁵¹. Mais cette doctrine est surtout celle de Platon : *Theætate*, *Timée*.

De Monarchia II: "De même qu'on trouve l'art à trois degrés : dans la pensée de l'ouvrier, dans l'instrument, dans la matière façonnée. Ainsi nous pouvons considérer la nature dans trois états : et d'abord dans l'âme du premier moteur qui est Dieu, ensuite dans le Ciel qui est comme l'instrument par lequel l'empreinte de la perfection éternelle est donnée à la matière flottante..enfin dans la matière mise en œuvre"⁴⁵².

⁴⁵⁰ S. TOMASI AQUINATI, *Summa Teologica*, II, iii, 6.

⁴⁵¹ ARISTOTELE, *Fisica*, II, ii, 194a.

⁴⁵² *De Monarchia*, I, iii, 2.

Doctrine de St. Thomas sur l'usure.

Exode, XXII, 24 : Si tu prêtes aux pauvres de mon peuple qui habite auprès de toi tu ne le presseras point comme fait un exacteur et tu ne l'écraseras point d'usures⁴⁵³.

L'usure dans l'antiquité, à Rome c'est la cause qui arme la plèbe contre les patriciens.

L'usure au moyen âge. Les juifs

Aristote. *Éthique* V, 5. *Politique* 1.5. et 6. 7. L'argent destiné à faciliter les échanges est du nombre des choses quæ usu consumantur⁴⁵⁴. Vendre ces sortes de choses, c'est les vendre deux fois, d'où il suit que le gain usuraire est souverainement contraire à la nature.

Au moyen âge on avait raison de dire que l'argent était improductif de sa nature, puisque les capitaux ne trouvaient pas cet emploi varié et fécond qu'ils ont aujourd'hui. Trésor enfouis c'était donc un superflu. Et la doctrine catholique a toujours établi le droit du pauvre sur le superflu du riche.

Les lois des barbares, comme celle des XII tables, condamnaient le débiteur à l'esclavage, et même à la mort. La sévérité de l'Eglise a sauvé nos pères de la servitude.

Habilité de la mise en scène de toute cette discussion philosophique. Elle cesse par là d'être un épisode, une digression, où l'on pourrait soupçonner quelque jour la main d'un interpolateur.

⁴⁵³ *Esodo*, XXII, 24.

⁴⁵⁴ ARISTOTELE, *Politica*, I, ix, 1257 a-b.

Dante comme tous les grands esprits aime les difficultés. Il se sent inspiré par le péril, ému par les obstacles ; et voilà pourquoi il s'est proposé la plus grande difficulté qui fut jamais, ce que jamais aucune critique ne lui eut conseillé de conduire son lecteur pendant 14.000 vers à travers ce monde invisible dont rien de visible ne peut donner l'idée et de s'enfoncer pour ainsi dire tout vivant dans les obscurités de la métaphysique et de la théologie. Mais comme tous les esprits justes, Dante n'aime que les difficultés utiles. Toute sa métaphysique tourne à la morale, toute sa théologie s'emploie au bien des hommes. S'il construit avec tant de hardiesse et de profondeur tout l'édifice de l'iniquité, c'est qu'il y place les vices de ses contemporains, il les y juge, il les y châtie. Ainsi au cercle des luxurieux les héros de ces romans funestes qui hâtaient la corruption des cœurs, les gourmands, les avarés. Les violents. L'usure. Et comme ce point était capital dans les mœurs du moyen âge, il y insiste. Et Virgile lui ayant dit que l'usure offense la bonté divine, il demande l'explication de cette parole. Il *grosso svolgi*⁴⁵⁵. Virgile répond :

La nature a sa source dans l'intelligence divine : la nature est l'ouvrage où Dieu montre son art éternel, l'art des hommes selon la parole d'Aristote suit la nature d'aussi près qu'il lui est possible. L'art est le petit fils de Dieu. L'art et la nature chargés dès le principe de pourvoir aux besoins de l'humanité, et l'usurier les offense en mettant ailleurs son espoir, puisqu'il ne tire son gain ni de ses sueurs, ni des ressources de la terre.

Toute cette doctrine est plus ancienne que le poète. Il l'a puisée aux plus pures sources philosophiques.

1 La nature considérée comme un art divin : Le *Timée*, le *Banquet*, le *Theætete*. C'est toute la pensée platonicienne plus développée au 2^e livre de *Monarchia* "De même qu'on trouve l'art à trois degrés: dans la pensée de l'ouvrier, dans l'instrument, dans la matière façonnée ; Ainsi nous pouvons considérer la nature dans trois états : et d'abord dans l'âme du premier moteur qui est Dieu, ensuite dans le ciel qui est comme l'instrument par lequel l'empreinte de la perfection éternelle est donnée à la matière flottante...enfin dans la matière mise en œuvre"⁴⁵⁶. Bossuet *Elévations* 11, 7. Idée de la trinité dans les arts.

2. L'art. – Aristote phys. 1 "Ars imitatur naturam in quantum potest"⁴⁵⁷. Aristote Ethiq. V. 5. politique 1, 5-7. L'argent n'existe que pour faciliter les négociations. Il est

⁴⁵⁵ *Inf.* XI, 96.

⁴⁵⁶ *De Monarchia*, II, ii, 2.

⁴⁵⁷ ARISTOTELE, *Fisica*, II, ii, 194a.

du nombre de choses que usu consumantur⁴⁵⁸. Vendre l'usage de ces sortes de choses en se réservant la propriété c'est vendre deux fois. Stellionat. L'argent improductif de sa nature, donc le gain usuraire est un gain dénaturé

Doctrine. Théologie sur l'usure.

1 L'argent improductif de sa nature au moyen âge. Les capitaux ne trouvaient pas cet emploi varié et fécond qu'ils ont aujourd'hui : le placement des capitaux n'était pas comme aujourd'hui un travail actif et bienfaisant. On enfouissait le superflu. Trésors. On ne prêtait donc que le superflu et on le prêtait non pas à l'entrepreneur mais au pauvre et la doctrine catholique établissait le droit du pauvre sur le superflu du riche.

Les capitaux n'acquièrent de valeur que par leur mobilité, par leur déplacement. Au moyen âge difficultés des communications. Douanes partout, foires etc.

Exode XXII, 25. Si tu prêtes au pauvre de mon peuple qui habite auprès de toi, tu ne le presseras point comme fait un exacteur, et tu ne l'écraseras pas d'usures. – L'usure dans l'Antiquité, 12 p. 100 en Inde et à Rome. A Rome la loi des XII tables condamne le débiteur à l'esclavage et à la mort. In partes second : Soulèvement de la plèbe contre le patriciat. Les Neri. Lois des Francs et des Norvégiens portant perte de la liberté et même de la vie contre le débiteur insolvable. L'usure au moyen âge : les juifs. La sévérité de l'Eglise contre l'usure a délivré nos pères de l'esclavage.

La doctrine sur le prêt tempérée par les clauses de *Lucrum cessans*, ou de *damnum emergens*. L'application des capitaux à toutes les entreprises modernes crée une cause de *Lucrum cessans* Mais si le poète revivait de quelles foudres n'écraserait-il pas l'agiotage, la spéculation de bourse qui viole bien autrement les lois de la nature et de l'art et qui demande au hasard d'un moment ce qui devrait être la récompense de toute une vie probe et laborieuse ?

Les comparaisons de Dante sont comme celles d'Homère, précises circonscrites dans des lieux déterminés dont elles rappellent le souvenir.

Sur le vers ... Doctrine d'Empédocle. Origine orientale. Emanation, réabsorption. L'amour ramène toutes les créatures à leurs causes et à leur unité. La création est un état de discorde et de déchéance. – La philosophie déborde de tous côtés. Cependant l'imagination reprend ses droits. Elle ne veut rien perdre de ce qu'ont créé les poètes et plutôt que de renoncer à ces monstres de la fable elle aime mieux les mettre en Enfer.

⁴⁵⁸ ARISTOTELE, *Politica*, I, ix, 1257 a-b.

Nous avançons lentement à la suite de Dante et de Virgile dans les cercles ténébreux de l'Enfer. Avec de tels compagnons de voyage on s'oublie aisément : et d'ailleurs nous ne saurions trop les consulter pour éclairer nos pas sur un chemin encore plus difficile aujourd'hui qu'au XIII^e siècle. Alors les difficultés de la vie, les douloureux spectacles de la terre poussaient les âmes vers l'Eternité. Aujourd'hui la vie est plus facile, la terre plus habitable, les cœurs moins avides de grandes choses se contentent mieux de leur destinée mortelle, et Nous avons oublié les routes du monde invisible, Nous sommes des étrangers dans les trois royaumes que Dante a décrits. – Nous ne connaissons bien ni l'Antiquité ni le moyen âge, ni surtout le lien qui unissait le moyen âge à l'Antiquité. Reproches des critiques à Dante, au Tasse, au Camoens d'avoir employé le merveilleux payen. On a vu dans cette confusion des traditions payennes et chrétiennes, un procédé pédantesque et déraisonnable. – Or 1^o Rien n'était plus populaire, rien de plus commune au moyen âge, que les traditions payennes survivent sous les formes extérieures du Christianisme. Souvenirs mythologiques des anciennes cités italiennes. Histoires fabuleuses de leur fondation. La statue d'Hercule à Milan. La statue de Mars à Florence. Même opiniâtreté des croyances du paganisme en Germanie et chez les celtes. – 2^o Rien n'était plus raisonné. Le christianisme avait entrepris de convertir le monde, non de le bouleverser. Il ne démolit pas les temples, il les consacre. De même la poésie chrétienne ne devait pas détruire les fictions antiques, mais les corriger, et les faire servir à une oeuvre nouvelle. Les Chrétiens trouvaient dans le paganisme trois choses. Des vérités divines altérées : Sommo Giove - che fosti per noi crocefisso. – Un mensonge du démon. Les dieux du paganisme deviennent des anges déchus. – Un système d'allégorie conçu par les sages, en quoi ils ne se trompaient point complètement. Interprétations allégoriques des Stoïciens. Les 3 théologies de Varron, Macrobe, Fulgentius Planciades. Le moyen âge fidèle à ces exemples et à ces leçons. Explication publique d'Ovide et de Virgile. C'étaient la méthode des écoles anciennes.

Dante fait comme son siècle. De là ces monstres qui peuplent son *Enfer*. Les mêmes que nous voyons à la porte de nos cathédrales. Le vestibule des Enfers dans Virgile. Les Soucis, les Maladies, la Vieillesse, la Crainte, la Faim la Pauvreté et le Travail.

Multaque prætera variarum monstra ferarum

Centaury in foribus stabulant scyllæque byformes⁴⁵⁹.

⁴⁵⁹ *Eneide*, VI, 283-84.

Dante chrétien ne pouvait mettre la pauvreté et le travail à la porte de l'Enfer. Le christianisme les avait mis à la porte du Ciel.

Le Minotaure (explication de Boccace) : Pasiphaé, fille du soleil, l'âme fille de Dieu - tourmentée par Vénus, par l'appétit concupiscible et irascible – s'abandonne au taureau. C'est-à-dire au plaisir brutal. – Le Minotaure est le vice de la violence, parce que il dévorait la chair humaine, qu'il était très cruel – qu'il vivait dans un état de fureur. D'où trois états de violence contre le prochain, contre soi, contre Dieu⁴⁶⁰.

Les Centaures (Boccace) Ixion est le centaure. Junon est l'air pur, elle est la reine de la terre, [elle] est la royauté. La nuée n'en est que l'image, c'est la puissance usurpée. Les centaures sont les émissaires et les satellites de celui qui tyrannise un pays. "Comme il y a une grande différence entre l'air transparent et le nuage opaque, ainsi y en a-t-il une entre le roi et le tyran. L'air est resplendissant et aussi le nom royal. La nuée est obscure, et aussi la tyrannie est ténébreuse. Le nom du roi est aimable, et celui du tyran est digne de haine. Le roi monte sur le trône royal couvert des ornements royaux. Et le tyran occupe la seigneurie entourée d'armées qui inspirent la terreur. Le roi cherche avec tout le génie et toute la vigilance possibles l'accroissement de ses sujets, le tyran s'efforce de s'agrandir lui-même par la ruine d'autrui. Le roi se repose dans le sein de ses amis, et le tyran chassant d'auprès de lui amis, frères et parents, remet sa vie dans les mains des manadiers et des scélérats....Et c'est pourquoi le roi peut être justement désigné par l'air pur, et en avoir en quelque sorte la permanence. Si toutefois on peut nommer quelque chose de permanent parmi ces créatures périssables, tandis que le tyran peut être comparé au nuage qui n'a rien de durable par ce que sa puissance se dissipe aisément, ou par la fureur de ses sujets, ou par l'abandon de ses amis"⁴⁶¹.

⁴⁶⁰ G. BOCCACCIO, *Esposizioni*....cit, pp. 595-597.

⁴⁶¹ *Ivi*, pp. 599-600.

Nous avons discuté ce reproche qu'on adresse à Dante comme à plusieurs grands poètes venus après lui ; de réunir et de confondre dans leurs fictions les mythes du paganisme et les miracles de la tradition chrétienne. Cette alliance semble pédantesque et déraisonnable, nous avons reconnu ce qu'elle avait de populaire et de rationnel. Mais s'il était facile de peupler l'Enfer de ces personnages fabuleux, il ne l'était pas de leur prêter la réalité, la vie, l'action, de nous intéresser à ces Cerbères, à ces Harpies, à ces monstres. Le moyen d'y intéresser c'est d'y croire. Dante croit à tous les récits merveilleux de l'histoire romaine. Les *ancilia* tombés du ciel, les oies du capitole comme autant de prodiges qui devaient consacrer la fondation du S. Empire. Ici les Centaures. Ils agissent, ils se meuvent, comme des êtres qui tiennent de l'homme et de la Bête.

Alexandre. 3 opinions, est-ce celui de Ephèse ? de Jérusalem ? ou de Macédoine ? Je penche pour la 3^e.

Eccelin de Romano. Allié et vicaire de Frédéric II dans la marche trévisane. Sa tyrannie. 1256. Le massacre des 11000 padouans après la prise de Padoue par les croisés, Eccelin emmène à Vérone 11000 hommes qu'il avait levés dans le pays ; Il les enferme dans l'enceinte de St. George, se fait livrer 1^o ceux de Pieve di Sacco, 2^o ceux de Citadella, 3^o ceux de la campagne, 4^o les nobles 5^o il fuit envelopper⁴⁶² par ses soldats ceux qui restent, il échappa à peine 200 hommes.

Récit de Boccace : "En ayant réuni onze mille à la fois dans une enceinte Il les fit brûler, et voici ce que l'on conte de ce brûlement. Eccelin avait alors avec lui un sien notaire ou chancelier appelé Ser Aldobrandino, lequel savait tous ses secrets, et ayant pris soupçon de lui et voulant le faire mourir Il lui demanda s'il savait les noms de ceux qui étaient liés dans l'enceinte. Ser Aldobrandino lui répondit : «Qu'il avait pris tous leurs noms par ordre et les gardait dans un registre qu'il portait avec lui ». « Et bien – dit Eccelin – le diable m'ayant fait beaucoup de grâce, j'entends lui faire un beau et riche présent des âmes de tous ces prisonniers; et je ne sais personne que je puisse mieux que toi charger de l'ambassade ; puisque tu as le nom et le surnom de tous ; tu iras donc avec eux et tu les lui présenteras nominativement de ma part ». Et cela dit, il le fit emmener avec son registre et brûler comme les autres"⁴⁶³.

1259. Eccelin pris au pont de Cassano. Tragédie d'Alberto Mussato. Dante exécuteur des justices divines.

⁴⁶² Così nel manoscritto.

⁴⁶³ G. BOCCACCIO, *op. cit.*, p. 582-583.

Henri d'Angleterre. 1270 retour de la croisade de Tunis. Philippe le Hardi, Charles d'Anjou et les croisés à Viterbe. Vacance du Siège. Gui de Montfort vicaire de Charles d'Anjou en Toscane veut tuer le prince Henri d'Angleterre pour venger son père Simon, mis à mort par Edouard, cousin d'Henri. Il le tue à la messe pendant l'élévation et sort en disant : "J'ai fait ma vengeance". Un chevalier lui dit comment ? Votre père fut traîné. Il rentre dans l'église et traîne sa victime par les cheveux jusqu'à la porte. – La statue d'Henri placée selon les uns à Westminster, selon les autres sur le pont avec une coupe d'or, renfermant son cœur, et avec ce vers : "Cor ferro scissum do cui consanguineus sum"⁴⁶⁴.

Rinieri da Corneto - Rinieri de Pazzi, chargé par Frédéric II de détrousser les prélats de l'Eglise romaine en 1228. excommunié pour ce motif, lui et ses descendants punis par les lois de Florence qui les déclarent exclus à perpétuité des honneurs publics.

⁴⁶⁴ Il racconto riprende, in modo sintetico, la pagina che Ferdinando Arrivabene dedica a questo episodio nel suo commento storico alla *Commedia*. F. ARRIVABENE, op. cit. p. 47.

Dante traite sévèrement son siècle comme son pays. S'il fait bouillonner un fleuve de sang pour y plonger les homicides, s'il représente les tyrans submergés jusqu'aux paupières, s'il fait errer autour d'eux les centaures armés de flèche. C'est qu'il s'agit ici d'un des plus grands torts du moyen âge qui est de n'avoir pas assez respecté la vie des hommes. Le XIII^e siècle si glorieux, si éclairé, a vu la guerre albigeoise, Frédéric II et ses lieutenants, les vêpres siciliennes, les égorgements journaliers des guelfes et des gibelins. C'étaient les restes de la dureté antique : mépris de la vie humaine chez les Romains. Chez les Barbares guerres privées. Il fallait bien des siècles au Christianisme pour vaincre les résistances. Celles de ses maximes qui offensaient surtout les esprits, c'était le pardon des injures et la fraternité universelle. Et encore jamais il n'achèvera de détruire ces instincts qui sont au fond de la nature humaine, cet amour du sang et de la chair. Au XVI^e siècle, Henry VIII. Au XVIII les supplices de 1793, et en pleine XIX^e siècle, l'extermination d'une nation entière par des horreurs que l'Europe frémit d'apprendre et qu'elle ne sait pas venger.

1) Les Harpies. Beaucoup de monstres dans les mythologies payennes. L'art grec fait la guerre aux monstres avec Hercule et Thésée, il dégage l'idéal humain, les héros, les dieux sont des types de beauté, mais il ne détruit pas les Centaures, les Harpyes, les Satyres, ce sera l'œuvre de la poésie chrétienne. Comme les papes ont recueilli les statues du paganisme dans les musées, Dante en recueille les fictions dans son *Enfer* mais il les chasse de la terre. Virgile les avait mises avec les Centaures à l'entrée du séjour infernal mais il les en faisait sortir pour troubler les Troyens. Les Harpyes fétides indiquent l'odieuse mémoire que les suicidés laissent après eux.

2° Les supplices des suicidés, Raison symbolique. Les trois puissances, végétative, animale, rationnelle. L'homme par le suicide agit contre les deux derniers. Il ne reste rien en lui que de végétatif.

L'idée est prise du 3^e livre de l'Enéide. Polydore

Nam quæ pruna solo ruptis radicibus arbor
Vellitur, huic atro liquuntur sanguine arbor
Et terram tabo maculant. Mihi frigidus horrer
Membra qualis, gelidusque coit formidine sanguis⁴⁶⁵.

⁴⁶⁵ *Eneide*, III, 27-30.

Mais dans Virgile le myrte qui a cru sur la tombe de Polydore est comme un honneur suprême que les dieux ont voulu rendre au jeune guerrier, au lieu des couronnes et des guirlandes que la main d'une mère ou d'une sœur aurait pu mettre sur son tombeau. Les anciens avec ces doutes, ces idées confuses et incertaines qu'ils avaient de l'immortalité, n'avaient rien su faire de plus pour la vertu pour ce jeune homme, pour des vieillards comme Philémon et Baucis que de les changer en arbres ; à leurs yeux, le bonheur était dans cette immobilité, dans ce repos d'une belle végétation qui vit et qui ne souffre point. Ici se fait sentir la supériorité de la pensée chrétienne. Cette immobilité, Dante en fait un supplice. Ce qui chez les anciens devenait la récompense des justes, lui sert pour le châtement des méchants. C'est qu'il a une autre idée du bonheur. C'est qu'il le met, ainsi que toute la théologie catholique, non pas dans l'inaction éternelle comme on l'a cru, mais dans l'éternelle activité de l'âme, qui plonge avec un travail infatigable, avec une ardeur toujours satisfaite et toujours nouvelle, dans les infinies profondeurs de la Divinité.

En finissant l'une de nos dernières conférences, je concluais que l'absolutisme est plus nouveau et la liberté plus vieille qu'on ne croit dans les doctrines et dans les institutions européennes. Cette assertion dépouillée des développements dont elle avait besoin a pu étonner quelques-uns de mes auditeurs. L'un de vous, Messieurs, a bien voulu me communiquer ses doutes, et dans une lettre que j'aurais désiré vous lire, il représente l'état violent du moyen âge, la force toujours maîtresse, par conséquent le pouvoir illimité de l'aristocratie féodale qui disposait de la force. Les lois désobéies, l'impunité de ces grands criminels qui au fond de leurs châteaux bravaient la justice des rois et les plaintes des peuples. Cette peinture est soutenue par des traits bien choisis et l'auteur de la lettre en conclut que la liberté ne pouvant se concevoir sans les garanties qui la protègent, elle n'a commencé d'exister qu'avec les institutions nouvelles dont la Révolution de 1789 a doté la France pour en étendre le bienfait au reste du monde. C'est le résumé de ces objections que j'accueille avec reconnaissance comme une marque de cette confiance fraternelle qui doit régner entre le professeur et son auditoire, et comme une occasion de compléter ce qui manque toujours à ces leçons où le hasard de la parole laisse tant d'obscurités et de nuances.

Il faut distinguer entre la doctrine de la liberté et la pratique de la liberté.

1° La doctrine de la liberté a commencé avec le christianisme : "Que celui qui veut commander aux autres soit leur serviteur"⁴⁶⁶. Le pouvoir considéré comme un service. L'émancipation des esclaves. Cris de Salvien contre la tyrannie, contre le paiement de l'impôt par ceux qui ne le votent pas. Doctrine de S. Grégoire sur la Royauté : "Rex est qui regit". Doctrine sur la tyrannie. Elle paraît dans la polémique des papes (Grégoire II) contre les empereurs de Constantinople, dans les conciles de la période mérovingienne. Au moyen âge doctrine de S. Thomas. Si la sédition est permise ? Il faut observer qu'un gouvernement tyrannique, c'est-à-dire, qui se propose la satisfaction personnelle du prince et non la félicité commune des sujets cesse par la même d'être légitime. Dès lors le renversement d'une semblable pouvoir n'a pas le caractère d'une sédition, à moins qu'il ne s'opère avec assez de désordre pour causer plus de maux que la tyrannie elle-même. Dans la rigueur des termes c'est le tyran qui mérite le nom de séditieux. Le bon gouvernement fondé sur l'élection par les suffrages de tous, contre les privilèges de la noblesse : "On ne lit point que dieu ait fait Adams

⁴⁶⁶ Vangelo di Marco, X, 44.

...etc”. CF. *De legibus de Regimine de Eruditione*. C’est la doctrine de Dante et des contemporains.

2° La pratique de la Liberté a commencé par l’Eglise. S. Onesque patronage des pauvres. Les empereurs dépouillés du pouvoir spirituel. L’Eglise fait l’éducation politique des peuples. Le *defensor civitatis*. Les conciles : assemblées représentatives. L’élection et la déposition des Rois. Communes de France : états de 1482. Villes libres d’Allemagne Ligue hanséatique. Suisse. Angleterre. Italie. La liberté des communes italiennes poussée jusqu’aux derniers excès. Ostracisme contre les Nobles. – Cortes espagnoles : Fueros d’Aragon : “Sinon Non”. Philippe II. Un prédicateur réprimandé par l’inquisition pour cause d’absolutisme. Paroles d’un vieux seigneur Castillan au Roi “ Seigneur allez doucement, modérez vous, reconnaissez Dieu sur la terre comme en ciel, de peur qu’il ne se lasse des monarchies. Gouvernement bien doux si on en use avec douceur et de peur qu’il ne les renverse, irrité des abus du pouvoir humain. Car le Dieu du ciel est très jaloux et ne souffre pas de partager en puissance”. Ce même conseiller me disait un jour en particulier. “Seigneur Antonio Perez, je crains fort que si les hommes ne se modèrent pas et continuent à s’ériger en dieux sur la terre, Dieu ne finisse par se lasser des Monarchies, et par les briser, pour donner au monde une autre forme”⁴⁶⁷.

3° Mais rien n’est plus long que l’apprentissage de la liberté. Les Barbares avaient apporté de la Germanie l’indépendance qui ressemble à la liberté mais qui au fond en est la plus grande ennemie. C’est l’égoïsme au lieu du dévouement, de là les guerres privées le règne de la force et tout ce qui a fait les déchirements du moyen âge. Les amis de la liberté publique voyaient bien le péril que lui faisaient courir ces mœurs violentes. Dante avertit l’Italie, mais chaque parti aime bien moins la liberté que le pouvoir. Alliance de la royauté tantôt avec la noblesse, tantôt avec le tiers état pour écraser les résistances, surtout les résistances de l’Eglise. Doctrines des Jurisconsultes de Bologne : “Quidquid principi placuit legis habet vigorem”. L’absolutisme entre au 16^e siècle dans le droit public d’Europe. Henri VIII, François I, Charles V, Gustave Vasa. Enfin la liberté a traversé cet orage, elle en sort aujourd’hui mieux assortie, elle s’abrite sous des institutions qui la sauvegardent. Elle en a besoin. On aime peu la véritable liberté qui est la liberté d’autrui. Cependant je ne doute point du progrès des tems modernes. Je crois

⁴⁶⁷ Tutto il brano è ripreso da M. MIGNET, *Antonio Perez et Philippe II* , Paris, chez Paulin Editeur, 1845, p. 415.

en la Liberté, mais je la crois forte, parce que je la crois vieille, parce que je lui vois des racines jusqu'au fond de l'histoire, et qui est plus jusqu'au fond de l'Évangile, car l'histoire est du temps, l'Évangile est de l'Éternité.

Nous nous étions engagés dans un des passages les plus épineux de l'*Enfer*. Mais les passages difficiles de la *Divine Comédie* sont comme ces endroits fourrés et touffus où l'on s'enfonce avec plaisir, assuré d'y cueillir quelques plantes plus rares, quelques fleurs d'un parfum plus sauvage et plus fort.

Pierres des Vignes. Fils d'un père inconnu et d'une mendiante, né à Capou au royaume de Pouille, on ne sait quand. Il étudia à Bologne où souvent il manquait de pain. Conduit par hasard à la cour de Frédéric II, il le charme si bien que l'empereur le garde, lui fait achever ses études et le met en mesure de soutenir sa pauvre mère et ses pauvres sœurs, l'élève successivement aux fonctions de protonotaire de juge, de chancelier. L'histoire ne parle pas de lui avant 1232. A cette époque on le voit mêlé aux plus terribles querelles du sacerdoce et de l'empire. 1239, il harangue le peuple de Padoue sur l'excommunication de Frédéric. Ambassades auprès des papes Grégoire IX et Innocent IV. 1245. Il assiste avec Thaddie de Suisse au 2^e concile de Lyon. Sa faveur alla si loin que Frédéric le fit peindre au palais de Naples, assis dans une chaire auprès du trône impérial. Le peuple tout autour

Cæsar amor legum Frederix piissime regum
Causarum telas nostrarum solve querelas
Pro vestra site censorem juris adite
Hic est : jura dabit vol per me danda rogabit
Vinea doguonea Iudex Petrus est sibi nomen⁴⁶⁸

Il avait une fortune de 10.000 liv. de pièces d'or.

Benvenuto motive en ces termes la faveur dont jouissait Pierre Des Vignes. "Qui fuit magnus doctor utrisque juris, magnus dictator style missorii cursorii, curialis"⁴⁶⁹.

Sa participation à la rédaction des lois siciliennes. Six livres de lettres. Eloge de l'empereur. Platon et Cicéron ne suffiraient pas à le vanter. La terre et la mer l'adorent. C'est lui qu'il reconnaît dans les prophéties de Jérémie et d'Ezéchiél. C'est ce juste que l'écriture représente descendant comme la pluie des cieux. Vive à jamais parmi les peuples le nom de S. Frédéric. Lettres sur l'affaire de la déposition aux Rois de France, d'Angleterre, de Castille. L'Empereur n'a pas de juge en terre. *Solutus Legibus*. Lib. III. ep. 45 *de Laude ipsus*.

⁴⁶⁸ Cfr. G. TIRABOSCHI, op. cit. volum IV, p. 41-43.

⁴⁶⁹ BENVENUTO DA IMOLA., op. cit. p. 435, nel testo di Muratori, p. 1052.

La nature en travail voulant réunir en un seul ce qu'elle partage entre tous, a mis au monde maître Pierre Des Vigne. Il se compare à Moïse descendant avec le table de la loi. Un autre Josef. un autre Pierre. Heureuse vigne que la main de la philosophie a plantée.

Poésies de Pierre Des Vignes. Sa place dans cette école Sicilienne savante, légère et sensuelle

Amor in cui io vivo ed ho Fidanza
Di voi Bella mi ha dato guiderdone.

Beaucoup de charme et de douceur dans ses vers.

Pierre des Vignes encore à la cour en 1248. Sa disgrâce et la cause qui la déterminé donnent lieu à differens récits populaires, preuve qu'il fut condamné sans jugement solennel sans créance bien déterminé. Differens récits de sa mort. Rapports avec Dante. jurisconsulte, poète et disgracié.

Critique des quelques-uns des plus anciens contemporains sur le supplice que Dante inflige aux suicides. Ils y voient une sorte d'infidélité au dogme de la résurrection des corps. Réponse de l'*Ottimo*⁴⁷⁰, mais cette réponse peut se compléter. Au milieu des désordres et des violences du moyen age la tentation du suicide était dangereuse ; la société qui semblait désarmée contre ce crime essaye de le punir par l'infamie, en flétrissant la dépouille des suicides, en traînant leurs corps sur la claie. Dante, qui dans ses jours d'exil avait pu connaître cette tentation horrible, cherche peut-être à s'effrayer lui-même et sans contredit à épouvanter ses contemporains par le spectacle de ces corps suspendus au gibet pou l'Eternité.

Villani, 4, 43, 61, V, 38

Les habitants de Florence ayant remporté une grande victoire sur ceux de Fiesole demandèrent au Sénat Romain d'habiles architectes, et firent venir de tous parts des pierres et des colonnes pour élever un temple au dieu Mars au centre de la cité. Il fut bâti de forme octogone et le dieu représenté par une Statue équestre en marbre fut placé sur une colonne au milieu du temple. “ Et l'on trouve que ce temple fut commencé Sous

⁴⁷⁰ *L'Ottimo*, cit. p. 249-251.

le Règne d'Octavien auguste, et sous l'ascendant d'une constellation telle qu'il ne sera jamais détruit. Et on le voit encore ainsi écrit et gravé dans un certain endroit de l'édifice⁴⁷¹.

A l'époque de leur conversion au tems de S. Silvestre, les Florentins enlevèrent leur idole et le posèrent sur une haute tour auprès du fleuve d'Arno, et ils ne voulurent point la Briser "Parce qu'ils trouvaient dans leurs veilles traditions que leur dieu Mars avait été inauguré sous l'ascendant d'une telle planète que s'il était brisé ou jeté dans quelque endroit honteux, la ville en éprouverait une grande révolution et un grand malheur. Et tout chrétiens que les Florentins fussent devenus, ils retenaient encore beaucoup de coutumes payennes et les retinrent longtems ; et ils craignaient fort leur ancienne idole de Mars, car ils étaient encore peu avancés dans la fois du Christ...et cela fait ils consacrèrent le temple susdit à l'honneur de Dieu et du bien heureux Messire S. J. Baptiste"⁴⁷². Histoire fabuleuse d'Attila, confusion avec Totila⁴⁷³

Après avoir conté la mort de Buondemonte égorgé aux pieds de la statue de Mars, "Et l'événement fit bien voir comment l'ennemi de la Race humaine, pour les péchés des Florentins, exerçait une puissance secrète dans l'idole de Mars que les florentins payens avaient autrefois adorée. Car ce fut aux pied de sa statue que s'accomplit ce meurtre, d'où tant de mal s'est ensuivi pour notre cité de Florence"⁴⁷⁴.

A la fin du XIII^e Chant l'âme du Florentin Lotto degli Agli, caché sous l'écorce d'un arbre de la forêt douloureuse, s'adresse à Dante et à Virgile et comme pour excuser les crimes dont elle porte la peine, elle se déclare citoyenne de Florence, cette cruelle cité où la guerre civile règne en maîtresse, et voici comment elle explique la destinée de sa patrie : Mars premier patron de Florence, S. Jean Baptiste lui succède. Jalousie de l'ancien dieu. La statue au bord de l'Arno. Ruine de la ville par Attila. Sa reconstruction.

Cette tradition est admise par l'Ottimo, et elle est répétée par Benevuto, Boccace, Villani. Benvenuto : "Unde narrabat mihi Boccacius de Certaldo, sa sæpe audivisse a Senioribus, quod quando aliquis puer projeciebat lapidem vel lutum, in Statuam,

⁴⁷¹ G. VILLANI, op. cit. p. 68.

⁴⁷² *Ivi*, p. 89.

⁴⁷³ *Ivi*, pp. 98-108.

⁴⁷⁴ G. VILLANI, I, vi, 38,

dicebatur ei: tu facius malum finem: quia ego vidi talum qui hoc fecit qui suffocatus est in Arno, et alium qui suspensus est laqueo”⁴⁷⁵

Benvenuto ajoute qu’elle a péri dans l’inondation de 1335.

Boccace : “ Mais Il y a une grande folie et un grand péché à croire de telles fables, parce qu’à Dieu seul appartient la garde des cités et non pas aux pierres sculptées non plus qu’à une étoile ou planète. Et si Dieu se retire de quelque cité, tout le ciel et tout ce qu’il y a de planètes et d’étoiles ne pourront la conserver une heure”⁴⁷⁶.

Explication proposée par Benvenuto. Mars désignait l’esprit guerrier et St. Jean l’esprit mercantile à cause des florins que portaient l’image du St. Précurseur. – Remarquez d’ailleurs que Dante met cette fable dans la bouche d’un damné. Histoire fabuleuse d’Attila, confondu avec Totila.

Les idées du moyen âge en fait d’originalité littéraire différaient singulièrement des nôtres. Ceux qui écrivaient, bien moins occupés d’eux-mêmes que du sujet de leurs études, ne songeaient point à s’approprier une matière traitée avant eux. Souvent les Chroniqueurs se bornaient à transcrire les récits de leurs prédécesseurs jusqu’au tems où ils se proposaient de raconter les événements dont ils avaient été témoins. Villani, Ricordano etc. Avec la rareté des livres c’était déjà un bienfait que de reproduire par extraits les ouvrages d’autrui. L’auteur y trouvait aussi son intérêt. Il donnait à son ouvrage le prestige de l’autorité qui valait mieux que la nouveauté. Les hommes de ce tems se seraient crus insultés si on les avait trouvés neufs. Ils mettaient toute leur gloire à être vieux, à sortir des vieilles familles, à professer une vieille foi, à servir une vieille patrie. Voilà pourquoi Dante est bien moins occupé de construire une fable qui lui appartienne, que de rassembler des traditions. Traditions Florentines : Statue de Mars, Attila. L’Alexandre des romans. Lucain. Stace. Les 4 fleuves de l’Enfer. La légende chrétienne et ce qu’elle peut adopter de l’antique mythologie.

L’allégorie du vieillard est fondée: 1° sur le songe de Nabuchodonosor, Daniel chap. II. 2° sur les *Métamorphoses* d’Ovide, livre 7. et les autres poètes. Les 4 empires : Assyrien, Perse, Grec, Romain. Les quatre âges : or, argent, airain, et fer. L’idée de Jupiter représenté comme fondateur de la monarchie universelle est dans Gottifred de Viterbe. *Pantheon* pars 3°. Jupiter règne en Crète. Son existence historique. Les rois de la Grèce, de Troie de Rome viennent de Lui. Il est le premier auteur des lois romaines :

⁴⁷⁵ BENVENUTO DA IMOLA, op. cit. p. 460-462, nell’edizione di Muratori pp. 1056-1057-

⁴⁷⁶ G. BOCCACCIO, op. cit. p. 628.

A Jove romani legum sunt dognate pleni
Quos hodie leges discimus, ipse dedit⁴⁷⁷.

L'empire passe d'Orient en Occident, Rome en est l'Idéal. (Cf. Otton de Fragsiagen, *De imitatione rerum* lib. 1 "Omnis humana potentia seu scientia ab oriente incipit et in occidente terminatur"). Cette conception d'une montagne creuse, d'un souterrain où est recelée une mystérieuse statue rappelle la légende de Gerbert et sa visite dans le souterrain de Rome. Rien n'est d'ailleurs plus conforme aux fictions favorables du moyen âge. Le duc Ernest etc. – Mais toute la hardiesse de Dante reparaît dans cette réunion de tant de fables diverses dont il fait une seule fable dans cette admirable pensée qui fait sortir de la statue, c'est-à-dire des défauts du pouvoir, toutes les sources de toutes les larmes, de tous les crimes, de tous les châtements; et qui la rend responsable de tous les maux du genre humain. Ainsi tout est réduit à l'unité où vous n'aperceviez d'abord qu'une image bizarre, vous découvrez toute une doctrine qui dans votre ignorance, vous avez cru moderne, que vous aviez attribué à Herder, à Vico, tout au plus à Bossuet ; toute la doctrine de la solidarité ... humaine, toute la philosophie de l'histoire.

⁴⁷⁷ GOFFREDO DA VITERBO, *Pantheon historicum*, III , 8-9.

Le XIV^e chant de l'Enfer nous a donné lieu de considérer de près, dans un exemple remarquable, les procédés poétiques de Dante, qui sont aussi ceux de ses contemporains. Cet âge est occupé surtout de ne rien oublier, de ne rien laisser perdre, fait entrer dans ses monuments nouveaux tout ce qu'il peut recueillir de débris du passé. Le *Campo Santo* de Pise. Terre sainte. Galeries remplies de fragments antiques. Peintures d'Orcagna et de Buffalmaco. Dante compose sa fable des traditions classiques et des traditions chrétiennes hardiment réunies de la fournaise de son imagination, où ces fragments se fondent ensemble. [Elle] sortira tout d'un jet comme une statue de bronze, cette grande figure allégorique que nous avons tenté d'expliquer. Le vieillard du Mont Ida, c'est la monarchie née avec Jupiter, tournant le dos à l'orient et les yeux fixés sur Rome, dégradation successive. Le pied d'argent, division de l'empire en plusieurs principautés. La corruption du pouvoir source de tous les maux du genre humain. Au contraire, au XVIII^e livre la monarchie idéale vue dans l'étoile de Jupiter. Diligite justitiam qui judicatis terram⁴⁷⁸. L'M couronné, l'aigle. L'aigle accuse les mauvais rois. Le pouvoir irréprochable, la société sainte, l'Idéal n'est point sur la terre.....

A cette admirable création de l'imagination de Dante (Brièveté exemplaire) va succéder une scène pleine de douceur et de simplicité. La rencontre de son vieil ami Brunetto.

Brunetto née vers 1210. L'un des chefs du parti guelfe. Il prit part à l'organisation civile et militaire de Florence en 1250. *Popolo vecchio*. [II] conclut en 1253 la paix entre Florence et Sienne. 1257, envoyé en ambassade auprès d'Alphonse X. Revenant par Roncevaux, il apprend la défaite de Monte Aperte, se réfugie à Paris auprès d'un ami "très riche très honnête et d'une grande sagesse qui lui fit beaucoup d'honneur et de bien". Il y passa sept ans. [II] écrivit son *Trésor*. En 1269 rentre à Florence, il exerce les fonctions de notaire et secrétaire de la République. Prieur en 1287. [II] harangue le peuple en 1289. [II] mourut peu après. Son portrait peint par Giotto dans le palais du podestat. Pourquoi Brunetto joua-t-il un si grand personnage. Villani : "Egli fu cominciatore e maestro in disgrossare i Fiorentini e fargli scorti in bene parlare e sapere giudicare e reggere la nostra repubblica secondo politica"⁴⁷⁹. En effet comme dans les anciennes républiques grecques, ainsi dans celles d'Italie au XIII^e siècle la parole devient maîtresse des affaires, et l'art de parler est aussi celui de gouverner. Les *arringatori*. Pierre des Vignes à Padoue. Traité de Buoncompagno. Brunetto traduit le *De Inventione* pour son ami de Paris, naturellement bon parleur et curieux de connaître

⁴⁷⁸ Par. XVIII, 91-93.

⁴⁷⁹ G. VILLANI, *Nuova Cronica*, IX, 10.

ce que les savants ont dit de la rhétorique. Le *Trésor* est aussi l'encyclopédie de l'orateur populaire. Théorique : Dieu, l'humanité, la nature. 2° Pratique : 1° mœurs. 2° les affaires : ce qui se divise en rhétorique et politique. Estime des Florentins pour Brunetto ils lui doivent plus qu'ils ne pensaient – Ils lui doivent leur poète : m'insegnavate come l'uom s'eterna⁴⁸⁰.

L'imagination de l'homme est ainsi faite qu'elle ne supportait pas longtemps le spectacle du mal s'il ne s'y mêlait quelques souvenirs, quelques lueurs du bien et du beau. Voilà pourquoi au milieu de ces tristes scènes de la damnation sur cette plage désolée, au bord de ces fleuves de sang, sous ces pluies de feu, nous trouvons des épisodes où éclate toute la sensibilité, toute la grandeur de la nature humaine. De là cette apparition héroïque de Farinata degli Uberti, ces récits de Françoise de Rimini, de Pierre des Vignes, de Brunetto Latini, qui mêlent une si douce tristesse aux terreurs de l'Enfer.

Brunetto est un grand citoyen, c'est celui qui forma le premier les Florentins à l'art de la parole publique, devenue aussi l'art des affaires. Il avait mis la main à cette constitution du *popolo vecchio*, qui rendit Florence maîtresse de la Toscane et célèbre par toute la terre. C'est aussi un grand écrivain, auteur du *Trésor*, abrégé de la science de son temps, et du *Tesoretto*, le premier poème de longue haleine où se soit exercée la muse italienne. C'est aussi le maître de Dante qui reçut de lui des exemples et des leçons, et qui l'immortalisa, en reconnaissant qu'il lui dut l'immortalité.

Comment donc ce disciple reconnaissant damne-t-il son maître ? Est ce le chef du parti guelfe qu'il a prétendu châtier de la sorte ? Il peuplera de guelfes son *Purgatoire*, et ne leur fermera pas son *Paradis*. Non, il traite Brunetto comme Françoise, comme Farinata, comme Frédéric II, comme tant d'autres qu'il a aimé. Il chérit leur mémoire, mais il poursuit le péché dont ils sont les représentants. Aveux de Brunetto : “Ainsi tout pensif, un jour incognito, j'entrais dans Montpellier, et avec ces pensées je m'enfuis chez les frères et leur comptai mes péchés de point en point. Hélas quelles larmes je versai quand j'eus compris combien j'étais accablé d'iniquités sans mesures ! Car je croyais légère telle faute qui était plus que mortelle. C'est pourquoi, mettant ma conscience à découvert, je me convertis au pied du religieux qui m'a donné pénitence. Et puisque je suis changé, il est juste que tu changes, car tu sais que nous sommes tenus pour un peu mondains”..

⁴⁸⁰ *Inf.* XV, 85.

che sai che siam tenuti
un poco mondanetti⁴⁸¹.

Tesoro lib. 2. cap. 50. Il attribue aux sept planètes : “une telle puissance sur les choses terrestres, qu’elles les gouvernent par leurs révolutions, sans lesquelles ces choses n’auraient la force ni de naître, ni de finir, ni de quoi que ce soit. Et à dire le vrai, si le firmament ne roule autour de la terre, comme il le fait, il n’y a pas de créature au monde qui se put mouvoir en aucune façon”

Tesoretto XVIII, 150

Se offeso te di fatto

Dicoti ad ogni patto

Che tu sei musorno

Ma di notte e di giorno

Pensa della vendetta⁴⁸².

Enfin l’examen de conscience du dernier chapitre s’achève par le péché pour lequel Brunetto est puni. Ce crime réhabilité, honoré par Platon, célébré dans le *Phèdre* et le *Banquet*, qui souille la mémoire de Virgile et d’Horace et dont S. Paul n’épargnait pas le reproche aux sages de son tems. Voilà ce qui ne trouve pas de grâce aux yeux de Dante. Deux choses dans le christianisme l’amour de l’homme e la haine du Mal. Dante ne cache point son amour, il sait que de grandes qualités peuvent briser des âmes coupables. L’homme a un tel besoin de la vertu que souvent au milieu de la dernière corruption, il se réserve un devoir, il s’y jette avec passion, il y porte le dévouement jusqu’à l’héroïsme. Il faut le reconnaître, le louer, mais il ne faut pas justifier le crime, qui se cache derrière il ne faut pas servir l’esprit à réhabiliter la chair et les doctrines à absoudre les mauvais penchants. Cette indulgence coupable, cette mollesse qui ne veut rien condamner, désarme la société et la livre à toutes les volontés perverses et détruit avec les consciences le seul appui du monde moral.

Admirable sévérité de Boccace commentant le vers *Gente avara invidiosa e superba*⁴⁸³. Il y a plus de patriotisme dans ces invectives que dans toutes les flatteries éloquentes que les tribuns prodiguent aux peuples.

⁴⁸¹ BRUNETTO LATINI, *Il Tesoretto*, 2539-2561.

⁴⁸² BRUNETTO LATINI, *Il Tesoretto*, 2120-2125.

“Quand l’empereur Otton IV vint en Italie, il alla visiter Florence comme la plus florissante cité de l’empire. Et comme un jour on célébrait à Florence une fête solennelle, l’empereur s’y rend avec quelques nobles de la ville. Et pendant qu’il était dans la rue regardant passer les jeunes filles, qui dans cette ville sont nombreuses et très belles, voici qu’il vit venir entr’ autre une vierge d’une beauté achevée. Et l’empereur touché de tant d’attraits se retourna vers un vieux chevalier d’une valeur et d’une loyauté renommé dont le nom était Messire Bellincione (c’était le père de la jeune fille) et lui demanda quelle était cette personne dont il remarquait la noble démarche et le gracieux visage Bellincione répondit : « Seigneur, c’est la fille d’un homme qui, s’il le voulait, pourrait vous la faire baiser sur le champ ». La jeune fille qui prêtait l’oreille en passant, entendit la réponse de son père, se tourna vers lui et lui dit avec liberté et avec pudeur : « En vérité, mon père, que votre révérence me pardonne, mais personne ne me baisera jamais, que mon légitime époux ». L’empereur entendant une si noble réplique, et apprenant que c’était la fille de Bellincione (voulant qui quelqu’un put la baiser honnêtement) et dit au père de l’appeler à lui. Ensuite, il appela un vaillant chevalier de son cortège, qui fut nommé plus tard Guido l’ancien, et lui ayant prêté son anneau, il voulait qu’il fiançât la demoiselle. Et il lui donna en dot le comté du Casentino qui depuis fut pendant longtems dans la famille des conti Guidi. Et c’est du comte Guido l’ancien et de cette dame que tous les comtes Guidi descendirent⁴⁸⁴.

Non avea catenelle, non corona
Non donne contegiate, non cintura
che fossi a vedere piu che la persona⁴⁸⁵

Tegghiaio s’oppose à l’expédition des Florentins contre Sienne, par ce motif que les gibelins cachés pourraient livrer Florence aux ennemis⁴⁸⁶. Un des anciens lui dit que s’il avait peur, on lui permettait de rester au logis. Tegghiaio répondit : “ Si tu vas aussi loin que moi dans la mêlée tu serat un vaillant homme”⁴⁸⁷.

Rusticien est un personnage riche et valeureux dont on ne sait rien. Borsiere visitait le palais d’Erminio de Grimaldi, génois riche et avare, celui-ci lui demanda de lui indiquer

⁴⁸³ G. BOCCACCIO, *op. cit.*, p. 676.

⁴⁸⁴ G. VILLANI, V, 1.

⁴⁸⁵ *Par.* XV, 101-103.

⁴⁸⁶ Così nel manoscritto.

⁴⁸⁷ G. VILLANI, V, 77.

une chose qu'il n'eut jamais vue pour la faire peindre dans la grande salle du palais. Borsiere lui répondit la libéralité »⁴⁸⁸.

Nous avons expliqué, dans le premier semestre, six chants seulement de la *Divine Comédie*. Je n'ai pas de regret de cette lenteur, je vous en eu même, une singulière obligation. La vie est si courte, et le passé si grand, que nous ne pouvons donner à peine quelques instans d'admiration, à ces monuments dont l'étude nous réservait tant de plaisir et tant de leçons. C'est à vous que je dois cette jouissance rare de pouvoir considérer de près, et jusque dans le dernier détail, ce dont on n'aurait pas supporté la lecture dans une chaire publique au dernier siècle.

Comme dans un voyage on voudrait s'arrêter à chacun de ces beaux lieux qu'on traverse, et on s'estime heureux si quelque accident vous y fait faire plus long séjour. Vous n'y perdez pas non plus. Comme l'œuvre de Dieu est tout entière dans le moindre coin de la création il n'y a pas un endroit de la *Divine Comédie* où le génie de Dante n'éclate tout entier. Le théologien et le philosophe dans les châtimens infligés à l'hérésie et dans la classification des trois espèces de vices qui lui servent à diviser l'*Enfer*. Le politique, dans ces entretiens avec Farinata degli Uberti, ou quand il rencontre Frédéric II et Pierre des Vignes et le supplice des tyrans. Enfin le poète avec toute la tendresse de son cœur quand il s'entretient avec Brunetto Latini et lui rappelle les leçons qu'il reçoit de lui. J'espère donc que vous voudrez bien continuer ce voyage : en compagnie de Dante et de Virgile et qu'en leur faveur vous pardonneriez à celui qui est obligé de leur servir d'interprète auprès de vous.

Les florentins Borsiere

Rusticucci

Tegghiaio

Guido Guerra

Les derniers interrogent Dante sur Florence . La passion de la patrie les poursuit dans les Enfers, comme elle le poursuit dans l'exil. Il aime mieux la maudire que l'oublier, et en faisant revenir mille fois ce nom dans ses vers vengeurs, il l'immortalise. Le tems

⁴⁸⁸ Il dialogo fra il genovese Erminio Grimaldi ed il fiorentino Guglielmo Borsiere è riportato da Boccaccio nel *Decameron*, nell'ottava novella della prima giornata a cui qui Ozanam s'ispira direttamente. Particolarmente significativa questa citazione perché è l'unica volta che si menziona l'opera di novelliere di Boccaccio, come si è visto in tutte le sue altre uscite, il Certaldese è ricordato per la sua opera di biografo di Dante ed espositore della *Commedia*.

viendra où le palais du peuple ne sera plus qu'une ruine, et quelques savans d'un autre hémisphère, lisant les vers de Dante, s'écrieront combien grand dut être la cité qui enfanta un tel poète et qui inspira une telle vengeance !

XVI.

Il n'y a pas de poète qui se répète plus que Dante : il n'y en a pourtant pas de plus varié. pendant 33 chants, il parcourt les cercles de l'Enfer, ce séjour éternel de l'ennui. Il n'y trouve que des supplices et des larmes. S'il y engage quelque discours avec des personnages connus ; ce sont des Florentins qu'il entretient de la corruption de leur patrie, et les mêmes malédictions reviennent, de distance en distance, rappeler les mêmes crimes et annoncer les mêmes châtimens. Cependant le lecteur ne se lasse pas, il ne s'est jamais lassé parce que le poète marche. Une inspiration toujours nouvelle anime ces spectacles toujours reproduits. Rien ne se répète plus que la passion, et cependant, rien n'est plus attachant. La passion ne change pas, mais n'est jamais satisfaite de l'expression qu'elle a trouvée, elle cherche d'autres paroles, d'autres images qui répondent mieux à son impatience elle ne s'arrête qu'après avoir épuisé toutes les formes du langage humain, elle se développe ainsi sous des aspects différents, elle se donne elle en spectacle, c'est par là qu'elle captive et qu'elle charme. L'homme aime à se contempler dans l'homme et à voir tout ce qu'il y a de recelé dans ces sentimens de colère ou d'amour qu'il ressent en lui-même.

Les trois florentins Aldobrandi, Guido Guerra et Rustisticucci.

Admirable comparaison du fleuve Monto.

Deux opinions sur la corde que Dante porte autour des reins. Landino est le premier où l'on trouve l'explication par le cordon de S. François⁴⁸⁹. Le fait que Dante appartient au tiers ordre est d'ailleurs constaté dans les mémoire de Pelli⁴⁹⁰.

Mais l'Ottimo Comento et Jacopo sont d'accord pour faire de cette corde la symbole de la Fraude : "Il veut dire qu'autrefois il chercha par fraude à se donner les plaisirs de la luxure ; et alors il s'était engagé par des voies frauduleuses dans des mauvaises

⁴⁸⁹ Si fa riferimento all'edizione curata da Francesco Sansovino : *Dante con le sposizioni di Christoforo Landino et d'Alessandro Vellutello sopra la Comedia dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso. Con Tavole, Argomenti et Allegorie et riformato et riveduto, et ridotto alla sua vera lettura per Francesco Sansovino Fiorentino*, In Venetia, appresso Giovambattista Marchiosessa et Fratelli, 1548, p. 90.

⁴⁹⁰ Nel suo già citato lavoro biografico su Dante, Giuseppe Pelli non sembra in realtà sposare pienamente la tesi dell'appartenenza di Dante all'Ordine Franciscano, limitandosi a citare due testimonianze: "Racconta Francesco da Buti, antico commentatore della Commedia, che Dante nè suoi più verdi anni aveva vestito l'abito dei Frati Minori dell'Ordine di San Francesco, ma che prima di terminare il noviziato era uscito da detta Religione [...]. È certo che Fra Antonio Tognocchi da Terranca nomina Dante fra gli scrittori Toscani dell'Ordine di San Francesco; ma non fa questo perché egli sapesse che Dante fosse entrato in questa Religione nell'età sua più fresca, ma perché trovò che egli era morto con l'abito indosso di detto Santo, come Terziario del medesimo Ordine". G. PELLI, op. cit. pp. 79-80. Per motivi di antichità, Pelli sembra dare credibilità a Francesco da Buti e non considera degna di nota la notizia riportata dal religioso. Successivamente, nel capitolo dedicato alla morte di Dante, Pelli torna sulle parole del frate Tognocchi per destituirne la credibilità, cfr. *ivi*, p. 144.

tentations contre lui-même et contre autrui. Car de même la corde est noueuse et tordue, de même la fraude s'éloigne de Dieu et de la vérité, elle se détourne de la divine et souveraine règle qui rend toutes choses droites..... Mais par commandement de la raison que Virgile représente, lui donne la corde, c'est-à-dire qu'il lui soumit ses pensées frauduleuses et ses appétits charnels”⁴⁹¹.

⁴⁹¹ *L'Ottimo* ...cit. p. 261.

Sur le Chant 17

Nous sommes arrivés au bout de 7^e cercle, où gémissent les 3 sortes de violens : contre le Prochain ; dans le fleuve de sang ; contre eux-mêmes dans la forêt douloureuse ; contre Dieu sur les sables battus d'une pluie brûlante. Trois violences contre Dieu, lui même, contre la nature et l'industrie. Il reste à visiter ces derniers. Ensuite il faudra descendre dans le cercle de la fraude. Entre la violence et la fraude il y a un abyme. À chaque zone Dante trouve un pas à franchir, il trouve aussi des gardiens mystérieux, qui ferment d'abord le passage et qui l'ouvrent ensuite. Charon, Phlegyas, le Centaure, Géryon. Histoire mythologique de Géryon. "Forma tricorporis umbræ". L'Ottimo Comento s'en explique ainsi : " Et notez que le nom donné à la fraude est celui d'un certain Géryon, roi d'Espagne en qui ce vice fut plus grand et plus opiniâtre que dans aucun autre. Hercule tua le dit Géryon, les poètes le représentent avec trois formes : d'hommes, de quadrupède et de serpent. D'autres disent que ce furent trois frères, si unis dans leurs volontés qu'on les regardait comme un seul corps ; l'un flattait, le second enlevait, le troisième poignardait. ⁴⁹²

Tre becchi. Benvenuto : "Campus aureus cum tribus hircis currentibus".

"Ces grands seigneurs avaient rivalisé de zèle pour le bien public en faisant tenir des banques dans les grandes villes pour subvenir généralement aux besoins de tous : et il les décrit par leur blason, afin de montrer qu'ils font profession spontanée et publique de leur indigne métier, tenant ouvertement la banque et suspendant des toiles peintes en manière d'enseignes. Bien plus ils font annoncer par les crieurs publics ce qu'ils se proposent de faire. Aujourd'hui cependant il y a plus d'usuriers cachés que d'usuriers connus. Car, de nos jours, l'usure a passé chez les changeurs, les marchands, les artisans ; et ce qui est plus honteux à dire, chez les prélats, les prêtres et les religieux."⁴⁹³ Benvenuto. –

Dante a voué la guerre à tous les vices, mais surtout aux vices qui sont l'opprobre de son tems et le danger de son pays. C'est contre ceux-là que tous les moyens lui sont bons, et que s'il désespère de les écraser par la colère, il les accable par le ridicule.

⁴⁹² *Ibidem*.

⁴⁹³ BENVENUTO DA IMOLA., op. cit. p. 575. Nelle *Antiquitates Italicarum* p. 1070.

Peines des Usuriers, des concussionnaires et des adulateurs. L'usure n'est pas seulement le fruit d'un prêt qui devrait être gratuit. Sous ce nom Dante poursuit la valeur illicite qu'on donne à l'argent dans les sociétés corrompues. Cet esprit mercantile qui fut la perte des républiques Italiennes. On a dit que le commerce fit leur grandeur on n'a pas assez vu qu'il précipita leur ruine. Il est vrai que Pise, Florence, Venise et Gênes grandirent par leur commerce maritime, mais tant qu'elles le subordonnèrent à des intérêts plus sacrés, quand la croix flottait aux mâts de leurs vaisseaux, quand on les chargeait de terre sainte pour le Campo Santo....Mais plus tard la finance devient maîtresse des affaires, tout est vénal même l'honneur militaire, les *condottieri*. Les Médicis qui portèrent les arts si haut, mais qui firent descendre si bas la politique européenne.

C'est au XVII Chant que s'arrête le commentaire de Boccace. Perte immense pour tous. Il avait commencé l'explication du poème en 1373, âgé de 60 ans. Une longue maladie, dont il était à peine remis. Efforts pour soutenir la charge dont sa patrie l'honorait. Il apprend la mort de Pétrarque et meurt à la fin de 1375.

Lettre à Maghinardo de Cavalcanti, maréchal du Royaume de Sicile : “ Pour ce qui est d'avoir permis aux nobles femmes de ta maison de lire mes sottises je ne t'en loues point, bien plus, je te conjure par ton honneur de n'en rien faire. Tu sais combien il s'y trouve de choses peu décentes et contraire à l'honnêteté. Combien d'aiguillons d'une passion coupable, combien de pensées qui pousseraient au crime, quand les lecteurs auraient des cœurs de fer. Et si de nobles dames, qui portent sur leur front la sainte pudeur, ne peuvent être conduites par une telle lecture à des actions criminelles, du moins les charmes dangereux pénètrent pour ainsi dire en silence, et laissent dans les âmes pudiques une tache de concupiscence, ce qu'il faut éviter à tout prix. Car si quelque pensée indécente s'élevait ensuite dans leur esprit, c'est à toi, non pas à elles qu'il faudrait l'imputer. Prends donc garde à mes avertissemens et à mes prières. Laisse ces livres à ceux qui se laissent entraîner aux passions, qui tiennent à grand mérite de faire savoir au public combien de femmes respectables ils ont déshonoré. Et si tu ne veux pas ménager L'honneur de tes dames, du moins ménage le mien puisque tu m'aimes assez pour verser des larmes sur mes peines. Car en me lisant elles me jugeront un vieillard infâme, s'employant à débaucher les autres, un homme impur, d'une langue souillée et malveillante, empressée de redire les crimes des autres. Car, il n'y a pas

partout quelqu'un qui puisse se lever pour ma défense et dire : «Il était jeune quand il écrivit ces choses, et il obéissait aux volontés d'un maître plus grand que lui »».

Dans cette fiction bizarre du voyage aérien sur la croupe de Géryon Dante est admirable. Ce qu'il décrit est impossible, Géryon lui-même c'est le monstre d'Horace : *Humano capiti cervium scriptor equinam*⁴⁹⁴. Cependant le poète trouve moyen de prêter à sa fable une singulière réalité, toute la réalité de la nature humaine, en décrivant la peur qu'il éprouve et avec des traits si vrais.

J'espère avoir fait mes preuves d'admiration pour le poète de la *Divine Comédie*. Cependant, je ne suis point de ces commentateurs qui se font une affaire d'honneur de ne reconnaître aucune taché dans leur texte. Tentation de supprimer cet endroit. Rien n'est inutile dans l'œuvre d'un grand esprit, ses erreurs instruisent, et quand elles ne nous apprendraient pas davantage, ce serait déjà une grande leçon de nous montrer que la nature humaine est faible. On serait tenté d'adorer le génie, s'il ne portait ces marques d'infirmité qui rappellent sa terrestre origine, et qui font sentir le besoin d'un pouvoir plus fort que lui.

Le chien d'Ulysse, Odyssée 17, 290 :

ἐν πολλῇ κόπρῳ, ἢ οἱ προπάροιθε θυράων

ἡμιόνων τε βοῶτε, ἄλις κεχυτ'ο ... □

ἐνθα κύων κείτ' Ἀργος, ἐνίπλειος κυνοραιστεων...

Ἀργον δ'αὖ κατὰ Μοῖρ' ἔλαβεν μέλανος θανάτοιο □

αὐτίκ' ἰδόντ' Ὀδυσῆα ἔεικοστῶ ἐνιαυτῶ.

Terence *Ennuch* III, 1 :

Thraso : "Magnas vero agere gratias Thais mihi"

Guatho : "Ingentes".

⁴⁹⁴ ORAZIO, *Ars Poetica*, I.

Ciceron in *Laelio* : “Satis erat respondere magnas, ingentes inquit. Semper auget assentatio id, quod is, cuius ad voluntatem dicitur vult esse magnum”⁴⁹⁵.

Chant XVIII

Dante est un maître excellent qui ne ménage point ses disciples. Il nous fait la tâche rude, et pendant qu’il semble se jouer aux descriptions les plus ardues, aux allusions les plus savantes, il nous oblige à des efforts inouïs pour le traduire. Ne lui en voulons point : car ce travail est fécond, il nous fait approfondir les difficultés de la langue italienne, et les détails de l’histoire du moyen âge.

Les séjours des pêcheurs par fraude. Les Séducteurs, les adulateurs, les simoniaques, les faiseurs de sortilèges, les malversateurs, les hypocrites, les voleurs, les faux conseillers, les schismatiques, les faussaires.

Venedigo parle ainsi parce que Dante avait été quelque tems à l’école de Bologne, et qu’il y avait vu et remarqué toutes ces choses.

Cette cité est aujourd’hui assez purgée de ce vice. Et cependant l’auteur se hâte de citer une ville studieuse et fameuse plutôt que tout autre. Certes il y a beaucoup de cités en Italie, et des plus grande, où ce vice a plus de racines, pour ne pas parler de Paris en France. L’auteur vous donne en peu de mots le noble site de cette charmante ville dont je ne décris point la richesse et l’excellence en toutes choses, soit parce que je semblerais m’écarter de mon but, soit parce que le fait est notoire à toutes nations de l’occident et le nom même l’atteste. Car on l’appelle *Bononia* comme *Bona per omnia*. Il est donc juste que toutes les langues louent Bologne la Grasse....Et de tout ce qui précède vous pouvez conclure que notre auteur ne note les Bolonais que de crimes moins graves et moins infâmes. Car pour dire la vérité les Bolonais ne connaissent ni les ruses du serpent ni les violences cruelles que l’auteur reproche à beaucoup de nations. Et vraiment les Bolonais sont des hommes courtois, d’un sang doux et d’un caractère aimable. De tous les Italiens, ce sont ceux qui traitent les étrangers avec plus d’affabilité, et qui leur montrent plus de bonté et leur font plus d’honneur. Je me prévaux de l’opinion de Dante. Je ne cherche pas d’autre preuve que l’expérience parce que j’y ai résidé pendant dix ans.

⁴⁹⁵ Dante, come è noto, legge i versi della prima scena del terzo atto dell’*Eunuco* Terenzio riportati da Cicerone nelle pagine del *De Amicitia* in cui l’autora tratta il tema dell’adulazione. Cfr. *De Amicitia*, XXXVI, 98.

La Simonie

Acte. Apostle. IX. Simon le magicien va trouver S. Pierre pour obtenir qu'il lui cède à prix d'argent le pouvoir de donner le S. Esprit, St. Pierre lui répondit : " Que ton argent soit maudit avec toi, parce que tu as cru que le don de Dieu s'acquerrait à ce prix"⁴⁹⁶. Tradition pieuse de Simon précipité du Ciel, c'est le châtement de l'Ante Christ⁴⁹⁷.

La Simonie en effet considérée comme la profanation des choses saintes. Le Christianisme détruit la théocratie payenne, il sépare le spirituel du temporel, n'ébranle point le droit de propriété. Il lui abandonne les biens corporelles, mais il lui arrache les biens de l'esprit, il en compose le patrimoine commun de chrétiens, selon cette parole du Sauveur (Matt X) : *gratis accepistis, gratis date*⁴⁹⁸. Voilà pourquoi la Simonie est une apostasie, un retour au paganisme, un adultère et S. Thomas tient le même langage que Dante : "Simoniacus procurat quod ecclesia, quae est sponsa Christi de alio gravida sit quam de sponso : quae de Spiritu sancto concipere debet ; Simonia facit quod ingravidetur de Spiritu maligno"⁴⁹⁹ (Cité par Pietro di Dante).

Mais l'Eglise s'enrichit, et ces choses spirituelles prirent un corps. Dès le tems d'Aurelien on voit commencer le patrimoine de l'Eglise Romaine. Au tems de S. Grégoire il est considérable . Par l'Epée de Pupin et de Charlemagne il devient l'égal de plusieurs royaumes. Les évêchés et les abbayes se créent un territoire, une juridiction, et bientôt des armées. Du spirituel ou du temporel il s'agit de savoir lequel entraînera l'autre. L'Eglise veut que le spirituel emporte le temporel, que l'Evêché émancipe le fief, que la terre ecclésiastique sorte du domaine de la propriété et qu'elle entre dans le patrimoine commun. L'Etat veut que le temporel domine le spirituel, que le fief sécularise l'évêché, que la terre payable à prix d'argent communique le pouvoir ecclésiastique. C'est toute la querelle des investitures. St. Pierre Damien et Grégoire VII. St. Pierre Damien *Adversus Simoniacas*.

Sint in promptu gesta patrum / Sint que sancti canones/ Cibi vestris recreentur / Debiles et paupares / Orphonorum mater plorens / Ante vos non clamitat / Cedant equi phalerati, / Cedant caci rabulæ, / Cedant canes venatores / Et minimum fabulæ / Et accipitres

⁴⁹⁶ *Acti degli Apostoli*, VIII, 20.

⁴⁹⁷ S. Thomas. *Secunda Secundae quæst.* 100 : *simonia est studiosa voluntas emendi vel vendendi aliquid spirituale, vel spirituali annexum – scritto a margine.*

⁴⁹⁸ *Vangelo di San Matteo*, X, 8.

⁴⁹⁹ P. ALIGHIERI, *Super Dantis ipsius Genitoris comædiam commentarium nunc primum in lucem editum consilio et sumptibus G. J. Bar. Vernon, curante Vincentio Nannucci, Firenze, Tipografia di Tommaso Battacchi, 1845 p. 45.*

rapaces / Nec non aves garrulæ / Ad hæc simonis Leprosam / Casecrate hæresim / Sacerdotum simul atque / Scelus adulterii / Laïcorum dominatus / Cedat ab ecclesus.

Grégoire VII⁵⁰⁰ à Arezzo : “ Un saint homme descendit en esprit aux Enfers et aperçut le Comte placé sur le degré le plus haut d’une échelle. Il affirmait que cette échelle semblait s’élever intacte entre les flammes bruyantes et tourbillonnantes de l’incendie vengeur, et être la placée pour recevoir tous ceux qui descendaient d’une même généalogie. Tel était l’ordre établi entre ceux qui s’y succédaient l’un à l’autre. Le nouveau venu prenait le degré supérieur de l’échelle, et celui qui s’y trouvait auparavant, et tous les autres descendaient chacun d’un échelon vers l’abîme. afin que le même péché d’avarice les avait réunis dans la même faute, ainsi le même supplice les a rassemblés dans l’Enfer”.

Le moine Albéric – Vision du jeune Albéric au mont Cassin. Il visite l’Enfer. Peine de simoniaque

“ Je vis aussi la bouche d’un puits, large, vomissant des flammes et j’entendis l’apôtre dire : dans ce feu brûlent les simoniaques ceux qui achètent le don de Dieu, ou qui le vendent”⁵⁰¹.

Pietro di Dante

Ils ont la tête fichée en terre pour montrer que tous leurs désirs se sont tournés de ce côté, et leurs pieds brûlent pour faire voir qu’ils n’ont d’ardeur que pour les appétits inférieurs de l’âme.

Gregorius *In decretis* : “ Cum ominis avaritia idolorum fit fervitus (*Ephes. 5*) quisquis hac in dandis ecclesiasticis honoribus non præcavet, infidelitatis perditioni subijcitur”.

Iason. Maccabæ. II. 4.

7 Ambiebat Iason frater Oniæ summum sacerdotium

8 Adito rege promittens ei argenti talenta CCCLX et ex redditibus alies talenta LXXX.

Pietro

Meretrix scilet gubernatio exlesia bestia, corpus ecclesia septem capita, septem virtudi seu 7 dona Spiritus Sancti 10 cornua deum precepta legis⁵⁰²

Benvenuto

⁵⁰⁰ Il s’agit d’un comte allemand dont les ancêtres avaient enlevé un domaine à l’Eglise de Metz –
riportato a margine.

⁵⁰¹ Cfr, *Des sources poétiques...* cit p. 414-415.

⁵⁰² P. ALIGHIERI, op. cit. p. 198.

Nicolas III des Ursins, pape en 1286. fuit primus, in cuius curia palam committeretur simonia per suos attinentes⁵⁰³.

Clément V. Raymond Bertrand de Gott archevêque de Bordeaux, élu en 1305. Avant son élection entrevue avec Philippe le Bel. Six graces : réconcilier le roi avec l'église, les dimes pendant 5 ans, abolir la mémoire de Boniface, rendre le Cardinalat au Colonna, détruire l'Ordre du temple, la 6^e grâce réservée⁵⁰⁴. Le même récit est plus exact dans Villani.

Nicolas III veut allier sa famille à celle de Charles d'Anjou qui répond : "Licet habeat calceamenta rubea non est ejus sanguis dignus nostra affinitate"⁵⁰⁵. Le pape irrité lui ôte le vicariat de Toscane, la qualité de Sénateur de Rome et entre dans le complot de Jean de Procida. Même récit dans Ricordano.

Dante met en Enfer quatre papes : Nicolas III, Célestin V, Boniface VIII, Clément V, c'est-à-dire des papes inclinés vers les Français et les Angevins. par conséquent des papes que l'Italie n'aime pas, dont on médit à Rome et à Florence, qu'on suppose capables de toutes les faiblesses.

Mais pour se déclarer l'ennemi politique et personnel de quatre papes, Dante ne se déclare point l'ennemi théologique de l'Eglise. Sa révérence pour les clefs. – Sa conduite s'éclaircit si nous le rapprochons de l'un de ses plus illustres contemporains Jacopone da Todi.

Jacopone de la famille des Bénédicti, jurisconsulte habile, passionné pour les richesses. Livré aux intérêts de la terre. Sa conversion. Cet homme orgueilleux se laisse traiter comme un insensé. Cet homme cupide prend l'habit de St. François. Il en revêt l'esprit. Devenu libre, il devient poète. La passion de l'Amour divin l'inspire, elle lui dicte des chants populaires d'une admirable douceur. Il écrit le *Stabat*.

Cependant Jacopone se trouve jeté dans un des deux partis qui divisaient l'ordre de S. François. Ce parti, protégé par Célestin V, est disgracié par Boniface VIII. Ligue des Colonna, des amis des Célestin, des frères Spirituels. Jacopone à Palestrine. Chant sur

⁵⁰³ BENVENUTO DA IMOLA, op. cit. tomo II pagg, 46-47, al solito riportiamo anche la pagina muratoriana : 1076.

⁵⁰⁴ *Ibidem*.

⁵⁰⁵ *Ivi* p. 56, in Muratori, p. 1079.

les maux de l'Eglise. Jacopone en prison. Il demande grâce. Après la mort de Boniface Jacopone mis en liberté va finir sa vie dans la paix d'un monastère. Il est sur les autels.

Fragment d'une lettre de S. Bernard à Eugène III, Fleury 14, 571⁵⁰⁶.

“Puissai je, avant que de mourir, voir l'Eglise comme en ses premiers jours, quand les apôtres étendaient leurs filets non pour prendre de l'or et de l'argent, mais pour prendre des âmes ! Que je souhaite que vous disiez comme celui dont vous remplissez la chaire :
« Ton argent périt avec toi »”.

⁵⁰⁶ Qui Ozanam fa riferimento alla famosa *Histoire Ecclesiastique* dell'abbata Claude Fleury, data alle stampe in venti volumi a partire dal 1691, la lettera menzionata nel commento si trova nel loco citato dall'autore.

Je me propose de faire une suite de conférences sur la *Divine Comédie* ces conférences seront philologiques : nous lirons le texte, nous en dégagerons le sens quelquefois obscur et contesté ; nous y étudierons de près le caractère mal connu de la langue italienne, de cette langue douce et forte, qui a des caprices charmants et une sève toute virile, cette langue que Charles Quint trouvait faite pour les femmes, et qui chez Dante rappelle le mâle accent des vieux Romains. Ces conférences seront aussi littéraires, nous y assisterons de près à la lutte de l'esprit contre la parole, au combat de l'inspiration contre l'expression insuffisante et rebelle : car l'inspiration du poète n'appartient qu'à lui, et il faut qu'il la fasse passer dans la langue qui est à tous. Nous entrerons dans le secret du génie, et nous verrons comment Dante put se vanter de n'avoir jamais sacrifié une seule de ses pensées au besoin du vers. Enfin ces conférences seront historiques. Car le moyen âge entier vit dans ce poème théologique et politique, dicté pour l'Italie, dont il remue les passions et pour la chrétienté, dont il glorifie les croyances. Tout retentissant des frémissements de la terre et des chants du ciel : poema sacro a cui ha posto man cielo e terra.

Ces études s'écartèrent moins qu'il ne semble de celles qui ont Rempli nos premières leçons de cette année. En remontant au V^e siècle au-delà même de l'invasion barbare pour chercher les origines du moyen âge, nous avons reconnu deux civilisations l'une payenne, l'autre chrétienne dont les lumières inégales devaient éclairer les siècles suivants. D'un côté l'école et les grands écrivains classiques. De l'autre l'Eglise et les pères. Mais Dante est le disciple de l'antiquité. Il a trouvé dans les écoles du XIII^e siècle la passion des lettres classiques : Aristote, Virgile, Ovide commentés, imités⁵⁰⁷. Il a trouvé dans le peuple italien les traditions encore toutes vivantes de Rome et de Troie. Lui-même découvrant les poètes auxquels il demande la règle et l'exemple, comme Virgile, dont il sait l'Enéide tout entière ; et rappelant les grands prosateurs dont l'entretien fait le charme de sa solitude, il cite Cicéron, Tite Live, Pline, Frontin, Paul Orose. Ce culte des anciens trouve sa place dans la *Divine Comédie*. Le lieu lumineux et pur, où les Sages du paganisme vivant privés de dieu, mais sans souffrances. Deux groupes : les poètes Homère avec l'épée, Horace, Ovide, Lucain. – Les philosophes Aristote le maître de ceux qui savent, Socrate, Platon, Cicéron, Sénèque. Virgile lui sert de guide, Stace de compagnon, et quand il arrive au ciel c'est encore Cicéron, c'est le songe de Scipion qu'il imite.

⁵⁰⁷ Sources lointaines et cachées des littératures : Omnia sub magna labentia flumina terra – scritto a margine. La citazione è tratta dalle *Georgiche*, libro quarto, 366.

Mais si Dante n'était que le disciple des payens, nous ne l'honorerions pas comme le prince de la poésie chrétienne. Il a conservé la tradition de l'antiquité comme la conserve l'église, en la corrigeant en ajoutant à ces lûmes incomplets les clartés du Christianisme. Dante n'est pas le disciple immédiat des pères, il les nomme peu quoique il cite S. Augustin et S. Grégoire. Ses docteurs sont ceux du XII^e et du XIII^e, S. Thomas, S. Bonaventure, Albert le Grand, S. Bernard. Mais ces docteurs eux-mêmes sont la postérité des pères. Souvenir des pères au moyen âge, Cimabue à Assise. S. Augustin et S. Thomas, Bouffalmacco. Dante, qu'il le sache ou non, porte avec lui la pensée de S. Augustin, quand il décrit la destinée de Rome et que, de cette hauteur, il juge les révolutions de la terre, quand il s'élève dans le ciel de degré en degré des beautés visibles aux beautés invisibles, et de la contemplation de Béatrix à la contemplation de Dieu.

Je reprends l'explication de l'Enfer au XX^e chant où je l'avais interrompue Dante tout entier dans toutes ses parties. Le Dieu mars enfermé dans une amphore. Topographie de l'Enfer.

Dante égaré dans un sombre forêt a marché tout le jour, jusqu'à la porte où il a lu : "Par moi l'on va dans la cité des pleurs, par moi l'on va dans la douleur éternelle, par moi l'on va chez le peuple perdu ... Laissez tout espérance vous qui entrez".

Un gouffre immense descend en amphithéâtre jusqu'au centre de la terre. 9 cercles entre lesquels se distribuent les pécheurs selon ces trois divisions du mal : incontinence, violence, fraude.

Incontinence : luxurieux, Fr. de Rimini , gourmands, avarés, colères, hérétique Farinata.

Violence : contre le prochain, contre soi même, contre Dieu.

Fraude : 1 contre ceux auxquels on n'est lié que par la nature

2 Contre ceux auxquels on tient par un lien plus étroit.

Le VIII^e cercle où est punie la fraude simple, se divise en dix fosses : Dans les trois premières sont châtiés les trompeurs de femme, les adulateurs et les simoniaques. Le Pape Nicolas III. Invective de Dante où éclate non, comme on l'a voulu, la première révolté de l'hérésie, mais le cri du catholique passionné qui ne peut pas souffrir qu'aucune souillure déshonore l'Eglise objet éternel de son amour.

Sur les 60 premiers vers du 20^e chant

Stace, Thebaïde VII in fine et VIII in principio Ampharaus.

Mais les Thébains ne les poursuivent pas de leur sarcasme, et Pluton un moment étonné le reçoit avec courtoisie.

Illum ingens haurit specus et transire parentes

Mergit equos, non arma manu, non frena remisit :

sicut erat rectos desert in tartara currus⁵⁰⁸

Tirésias Ovide, livre III des métamorphoses

Armes. Lucain, 4 :

⁵⁰⁸ Stazio, *Tebaïde*, V, 818-820.

Arruns incoluit desertæ mœnia lunæ
Fulminis edoctus motus, venasque calentes
Fibrarum et motus volitantis in aera pennæ⁵⁰⁹

Déjà la passion de Dante pour l'antiquité, bientôt un brusque retour le ramènera aux maux de son tems et les flammes de son Enfer éclaireront les vices du moyen âge.

⁵⁰⁹ *Farsalia*, I 586-588.

Le Paradis

La gloire de celui qui meut tout pénètre l'univers et resplendit d'avantage en un lieu, et moins dans un autre. / Je fus dans le ciel qui reçoit le plus de cette lumière, et je vis des choses que ne sait ni ne peut redire celui qui descend de là-haut. / Car, s'approchant du terme de son désir, notre intellect s'enfonce à de telles profondeurs que la mémoire n'y peut plus retourner. / Toutefois le royaume saint, autant que j'en ai gardé l'image dans le trésor de mon âme, fera maintenant le sujet de mes chants. / Ô bon Apollon, en faveur de ce dernier labeur, fais de moi un vaisseau que tu puisses remplir de ton génie, autant qu'il le faut pour mériter le laurier que j'aime. / Jusqu'ici, ce fut assez pour moi de fréquenter l'un des sommets du Parnasse. Maintenant j'ai besoin que tous deux m'inspirent au moment d'entrer dans la lice qui me reste. / Pénètre dans mon cœur et respire-y, aussi puissance qu'au jour où tu tiras de leur gaine les membres de Marsyas. / Ô divine vertu, si tu te prêtes à moi si bien, que l'ombre du royaume bienheureux, imprimée dans ma pensée, se manifeste dans mes paroles, / Tu me verras venir à ton arbre chéri, et me couronner de ce feuillage dont je serai devenu digne par toi et par le sujet de mes vers. / Si rarement, Ô père, on en cueille pour couronner le triomphe d'un César ou d'un Poète (par la faute et pour la honte des volontés humaines !) / Que les ombrages sacrés du Pénée doivent frémir de plaisir sur la tête du dieu quand la soif de la gloire réveille un esprit. / Une petite étincelle est suivie d'une grande flamme : peut être après moi une voix plus puissante prieras si fort que l'oracle de Cirrha finira par répondre. / Le flambeau du monde sort par plusieurs portes pour éclairer les mortels, mais quand il vient de celle qui est marquée de quatre cercles formant 3 croix, / Son cours est meilleur et la constellation qu'il rencontre est plus favorable, et l'astre façonne et empreint mieux de son sceau la cire de ce monde. / La lumière, sortie de cette porte, ramenait le matin d'un côté et le soir de l'autre, et tout un hémisphère blanchissait tandis que l'autre se faisait noir, / Quand je vis Béatrix, tournée sur le flanc gauche, regarder le soleil, jamais l'aigle ne le regarda si fixement. / Et comme le rayon qu'on réfléchit, il en sort un second qui remonte en haut, semblable au pèlerin qui veut s'en retourner, / Ainsi l'action de Béatrix pénétrant par mes yeux dans ma pensée, fit naître mon action, et, contre notre pouvoir je fixai les yeux sur le soleil. / Là beaucoup de choses sont permises qui dépassent notre pouvoir ici-bas, car ce séjour fut fait pour être le lieu propre de la nature humaine. / Je ne supportai pas longtemps la splendeur de l'astre, et ce ne fut assez pour le voir jaillir tout autour les étincelles comme du feu qui sort bouillonnant du fourreau. / Et aussitôt je crus voir le jour s'ajouter au jour, comme si celui qui en a la puissance avait orné les cieux d'un autre soleil. / Béatrix toute ravie

demeurait les yeux fixés sur les sphères immortelles, et moi j'abaissai mes regards, c'était sur elle que je les fixais. / Et dans cette contemplation je sentis en moi un changement se faire, comme Glaucus quand il goûta l'herbe qui le rendit compagnon des dieux habitants des mers. / Sortir de l'humanité, ne peut s'exprimer par la parole. Que l'exemple donc vous suffise, si la grâce vous en réserve un jour l'expérience. / Ne restait-il alors de moi que cette âme que tu créas après le corps, tu le sais, Amour qui gouvernes le ciel et qui dans ce moment ne ravissais d'un rayon de ta lumière. / Quand le mouvement céleste que tu perpétues en te faisant désirer, réveille mon attention par cette harmonie que tu tempères et que tu mesures. / Alors je crus voir le ciel embrasé des feux du soleil, et tel était l'espace enflammé que jamais pluie ni fleuve ne couvrit une plus vaste étendue. / La nouveauté des sons et la splendeur de la lumière excitèrent en moi le désir d'en connaître la cause. Jamais désir ne me presse d'un si vif aiguillon. / C'est pourquoi Béatrix, qui voyait en moi aussi bien que moi-même, voulut calmer mon esprit et, prévenant ma question, elle ouvrait la bouche, / Et elle commença: " Tu t'appesantis toi-même par de fausses imaginations en sorte que tu ne vois pas ce que tu verrais si tu avais secoué l'erreur. / Tu n'es plus sur la terre où tu te crois. Mais l'éclair qui descend du ciel va moins vite que toi qui y remontes." / Si je fûs dépouillé de mes doutes par les gracieuses et souriantes paroles que je trouvai trop courtes, je me sentis enlacé plus que jamais dans un doute nouveau. / Et je dis : "Me voilà satisfait et revenu d'un grand étonnement, maintenant j'admire comment je m'élève au-dessus de ces corps légers". / Alors, après un pieux soupir, elle tourna les yeux vers moi, avec l'expression d'une mère qui voit son fils en délire. / Et elle commença : "Les choses, si nombreuses qu'elles soient, sont coordonnées entre elles, et cet ordre est ce qui fait retrouver dans l'univers la ressemblance de Dieu. / C'est là que les créatures raisonnables reconnaissent le vestige de cette puissance éternelle qui est la fin pour laquelle la loi même fut fixée. / Dans l'ordre que je dis tous les êtres sont rangés plus ou moins loin du premier principe selon leurs destins divers. / En sorte qu'elle se dirige sur la grande mer de l'existence vers des ports différents, et chacun obéissant à l'instinct qui lui fut donné pour le porter au but. / C'est lui qui porte le feu vers la sphère de la lune, c'est lui qui fait battre les cœurs mortels, c'est lui qui resserre le globe de la terre et le fait peser sur son centre. / Or cet instinct pareil à l'arc qui lance la flèche ne pousse point seulement les créatures inintelligentes, mais celles aussi qui ont l'intellect et l'amour. / La providence, qui en ordonne ainsi, remplit de sa splendeur le ciel immobile dans lequel se meut la plus rapide des sphères. / Et maintenant c'est là comme vers le

lieu qui nous est assigné, c'est là que nous emporte le ressort de cet arc qui ajuste tout ce qu'il pousse, vers un but joyeux./ Sans doute, comme souvent la forme obtenue ne s'accorde pas à l'intention de l'artiste parce que la matière est sourde et répond mal / Ainsi la créature qui a le pouvoir de résister à l'impulsion et d'incliner d'un autre côté s'écarte de son cours naturel. / Et comme on voit le feu tomber du nuage, ainsi tombe-t-elle quand son premier effort est détourné vers la terre par un faux plaisir. / Il ne faut pas, si j'en juge bien, t'étonner plus de te sentir ravi, en haut, que de voir le ruisseau, qui descend d'une haute montagne, se précipiter en bas. / Le prodige serait si, dégagé d'obstacle, tu demeurerais immobile en bas, de même si la flamme vive restait en repos sur la terre". / Et puis elle reporte ses regards vers le ciel.

Chant VI

Après que Constantin eut ramené l'aigle romaine contre le cours du ciel qu'elle eût suivi derrière l'antique ravisseur de Lavinie. / Cent et cent ans et plus l'oiseau de Dieu se tint à l'extrémité de l'Europe, voisin des monts d'où il était d'abord sorti. / Et de l'ombre de ses ailes sacrées, il couvrit le monde et le gouverna, passant de main en main jusqu'à ce que changeant de maître il vint se poser sur la mienne / Je fus César et je suis Justinien, qui par la volonté du souverain amour que je possède maintenant retrancha des lois le superflu et l'inutile. / Et avant de m'appliquer à cet ouvrage, je croyais à une seule nature dans la personne du Christ, et je m'en contentais d'une telle croyance. / Mais le bienheureux Agapit, souverain pasteur, me conduisit à la vraie foi par ses paroles. / Je le crus, et la vérité qu'il disait, je la vois à cette heure clairement comme tu vois que de deux propositions contradictoires l'une est vraie, l'autre non. / Et je remis l'honneur de mes armes à Bélisaire, mon serviteur. Avec qui la main de Dieu fut si visiblement, que ce me fut un signe que je devais rester en repos. / Or ma réponse se réfère à ta première question, mais la condition où tu me vois exige que je poursuive et que j'étende mon discours, / Afin que tu vois avec quelle raison l'enseigne impériale est outragée par ceux qui s'en emparent, et par ceux qui la repoussent. / Vois quelle vertu lui a mérité le respect des hommes, à commencer par l'heure où Pallas mourut pour que l'aigle régnât. / Tu sais qu'elle fit dans Albe sa demeure durant trois cents ans et au-delà, jusqu'au jour fatal où trois contre trois combattirent pour elle. / Tu sais ce qu'elle fit de grand depuis l'insulte des sabinnes jusqu'à la douleur de Lucrece, sous les sept rois, alors qu'elle vainquit autour d'elle les nations voisines, / Tu sais ce qu'elle fit portée par les mains valeureuses des Romains, contre Brennus, contre Pirrhus, contre tant d'autres princes et peuples ligüés. / D'où vient que Torquate et Quintius qui tira son titre de sa chevelure négligée, et les Déciens et les Fabius acquirent cette gloire que j'admire volontiers. / Ce fut elle qui terrassa l'orgueil des arabes lorsqu'à la suite d'Annibal il franchirent les rochers des Alpes, d'où tu tombes Ô fleuve du Po. / Sous ses auspices triomphèrent jeunes encore Scipion et Pompée. Et la colline, au pied de laquelle tu naquis, trouva ce triomphe amer. / Ensuite quand approcha le tems où le ciel voulut rendre à la terre la sérénité dont-il jouit, César par la volonté de Rome, porta l'aigle. / Et ce qu'elle fit alors depuis le Var jusqu'au Rhin, l'Isère le vit, la Saône et la Seine en furent témoins, et toutes les vallées qui versent leurs eaux dans le Rhône. / Puis lorsque elle sortit de Ravenne et qu'elle passa le Rubicon, tel fut son vol que la voix ni

la plume ne la suivraient pas. / Elle tourne ses armes vers l'Espagne, et bientôt après vers les murs de Durazzo et frappa dans Pharsale un si grand coup que la douleur s'en fit sentir au brûlant rivage du Nil. / Elle revit Antandros, et le Simois d'où elle était venue, et le lieu où repose Hector et ce fut pour le malheur de Ptolémée qu'elle reprit sa course. / De là elle, pareille à l'éclair, écrasa Iuba, puis elle se retourna du côté de votre occident, où elle entendait sonner encore la trompette de Pompée. / Les hauts faits qu'elle accomplit quand un autre porteur s'en charge font hurler dans l'enfer Brutus avec Cassius, et Modène et Pérouse en pleurent. / La triste Cléopâtre en verse encore des larmes, elle qui, fuyant devant lui, voulut recevoir du serpent une prompte et sombre mort. / Avec lui l'aigle étendit sa course jusqu'au rivage de la mer Rouge, avec lui elle mit le monde en paix si bien que Janus vit fermer son temple. / Mais ce qu'avait fait l'enseigne sacrée dont je parle, et ce qu'elle devait faire désormais pour cet empire mortel soumis à ses lois, / Semble s'obscurcir et se réduire à peu, si d'un œil éclairé et d'une intention pure on la contemple dans la main du troisième César. / Car la vivante justice qui m'inspire lui accorde au tems de celui que je dis, la gloire de faire la vengeance voulue par sa colère. / Or admire ici ce que j'ajoute : bientôt avec Titus elle courut venger la vengeance du vieux péché. / Et quand la dent lombarde mordit la Sainte Eglise, Charles le grand lui porta secours sous les ailes de l'aigle.

Désormais tu peux juger de ceux que j'accusais tout à l'heure et de leurs égarements qui sont la cause de tous vos maux. / L'un oppose les lys d'or à l'étendard public de la chrétienté, et l'autre en fait la bannière d'un parti, si bien qu'il est malaisé de voir qui des deux se trompe davantage. / Qu'ils fassent, les gibelins, qu'ils fassent leur métier sous d'autres enseignes. Celle-ci ne veut pas de ceux qui la séparent du bon droit. / Et qu'il ne pense point renverser, ce Charles le jeune avec les guelfes qui le suivent mais qu'il redoute les serres qui ont arraché la crinière de tel lion plus fier que lui. / Plus d'une fois déjà les fils versent des larmes par la faute de leur père. Et on ne croit point que, pour y mettre ses lys, Dieu change d'armoiries. / Cette petite planète est peuplée des âmes vertueuses qui agirent pour qu'honneur et gloire leur advinssent. / Et parce que leurs désirs déviant de la sorte, s'arrêtent à ce point ; il convient aussi qu'en elles le rayon du véritable amour monte moins vivement vers la divinité. / Mais dans la proportion même de nos récompenses avec nos mérites, nous trouvons une part de notre joie, parce que nous ne les voyons ni trop petites ni trop grandes. / Car la vivante justice satisfait si parfaitement nos désirs qu'ils ne sauraient plus se tourner vers rien d'injuste. / Des voix inégales rendent l'harmonieux accord. Ainsi des divers degrés de notre bonheur éternel résulte la douce harmonie qui règne dans nos sphères. / Dans la planète belle comme une perle que nous habitons, tu vois luire l'âme lumineuse de Romieu, dont l'œuvre grande et belle fut mal agréée. / Mais les provençaux qui se rangèrent contre lui n'en rient plus maintenant ? Car celui-là mal chemine, qui se fait un chagrin du bien faire d'autrui. / Raymond Bérenger eut quatre filles, et chacune reine, et ce bien lui fut fait par Romieu, personne étrangère et obscure. / Et plus tard des paroles louches le poussèrent à demander des comptes à ce juste qui pour dix lui rendu douze. / Il s'en fut pauvre et vieux. Et si le monde savait le cœur qu'il lui fallut pour mendier son pain morceau par morceau : on le loue beaucoup déjà, mais on le louerait bien davantage

Dans cet admirable passage on trouve tous les grands caractères de Dante. La solidité du théologien, la véhémence du tribun, la faculté du poète à se plier aux plus gracieuses traditions populaires, et enfin la sensibilité profonde du poète. Et quand il montre le

pèlerin disgracié mendiant son pain morceau par morceau, c'est lui-même qui se fait ainsi, exilé aussi d'une patrie qu'il aime, et éprouvant combien le pain de l'étranger est amer et qu'il est triste de monter et de descendre par les escaliers d'autrui

Chant X

La première et ineffable puissance, contemplant son fils avec l'amour que l'un et l'autre respirent éternellement, / Créa tout ce qui passe par notre esprit ou sous nos yeux, elle le créa dans un tel ordre qu'on ne saurait y regarder sans y retrouver quelque chose d'elle-même. / Lève donc, lecteur, lève les yeux avec moi vers les hautes sphères, fixe-les sur ce point où un mouvement rencontre l'autre. / Et là commence à contempler amoureusement l'art de ce grand Maître qui aime si fort son art en lui-même, que jamais il n'en détourne les yeux. / Vois comme de l'équateur se détache le cercle oblique qui porte les planètes pour satisfaire le monde qui les appelle. / Si le chemin qu'elles parcourent n'était pas incliné plusieurs influences dans le ciel seraient vaines, et sur la terre presque toute puissance serait détruite. / Et si l'écart s'éloignait plus ou moins de la ligne droite, un grand trouble s'en suivrait en haut et en bas dans l'ordre du monde. / Et maintenant, Lecteur, demeure sur ton banc ramenant tes pensées sur le point que j'effleure, si tu ne veux beaucoup te lasser avant d'avoir joui. / Je t'ai servi, c'est à toi de te repaître. Tous mes soins désormais sont pour le grand sujet dont je suis devenu l'écrivain. / Le premier ministre de la nature qui empreint le monde de la vertu du ciel, et qui de sa lumière nous mesure le tems. / Arrivé au point que j'ai marqué au-dessus tournait sur cette ligne où chaque jour les heures recommencent plus tôt. / Et j'étais dans cet astre, mais je ne m'aperçus point que j'y montais, non plus que l'homme ne s'aperçoit de la venue d'une première pensée avant qu'elle soit en lui. / Et Béatrix, elle qui se laisse voir, passant de perfection en perfection d'une manière si soudaine que le changement accompli ne prend pas de place dans le tems. / De quelle splendeur ne devait-elle pas reluire ! Ce qui m'apparut alors dans le soleil où j'entrai, ce qui se distinguait non point à la couleur mais à la lumière, / Je ne le dirais point de façon qu'on se l'imaginât quand même j'appellerais à mon secours le génie, l'art et l'expérience. Mais on le peut croire et il faut qu'on désire le voir un jour. / Et si mes imaginations sont trop basses pour atteindre à tant de hauteur, ce n'est point merveille, puisque au-delà du soleil jamais regard ne pénètre. / Telle se montrait en ce lieu la quatrième famille du père suprême, qui toujours la rassasie, en lui montrant comment le fils est enfanté et comment l'esprit procède. / Et Béatrix commença : "Rends grâces, rends grâces au Soleil des anges qui t'a levé par son bienfait jusqu'à cet astre visible". / Jamais cœur de mortel ne fut si tôt disposé à la dévotion, et à se rendre à Dieu de son plein gré. / Que je ne le devins moi-même à ses paroles : Et tout mon amour se porta

vers Dieu si bien, que Béatrix s'éclipsa dans l'oubli. / Elle n'en prit pas de déplaisir. Mais elle en sourit de façon que l'éclat souriant de ses yeux divisa entre plusieurs objets ma pensée. / Je vis plusieurs lumières vives et éblouissantes, nous prendre pour centre et se ranger en couronne, il y avait encore plus de douceur dans leur voix que de splendeur dans leur aspect. / Telle avons-nous vu quelquefois la fille de Latone ceinte de clarté, lorsque l'air est assez imprégné de vapeurs pour retenir le ruban lumineux qui forme sa ceinture. / À la cour du ciel d'où je reviens se trouvent plusieurs joyaux, si beaux et si rares qu'ils ne peuvent sortir du Royaume. / Et le chant de ces lumières était du nombre de ces joyaux si quelqu'un n'a pas les ailes assez fortes pour voler jusque-là haut, qu'il attende qu'un muet lui en porte les nouvelles. / Après qu'en chantant ainsi ces ardentes sphères, eurent autour de nous tourné trois fois, comme tournent les étoiles autour des pôles immobiles. / Elles me parurent semblables à des femmes qui ne sortirent pas de la danse, mais qui s'arrêtèrent silencieuses prêtant l'oreille jusqu'à ce qu'elles aient saisi le chant qui va commencer. / Et dans une des lumières j'entendis ces paroles : "Puisque le rayon de la grâce où s'allume le véritable amour qui s'accroît en aimant / S'est multiplié en toi pour t'éclairer de telle sorte, qu'il te conduit en haut par cette échelle d'où nul ne descend que pour remonter un jour. / Celui qui te refuserait le vin de son ampoule pour désaltérer ta soif ne serait pas en liberté, pas plus que l'eau qui ne descend point vers la mer. / Tu veux savoir de quelles plantes fleuries est tréssée cette guirlande qui environne en la contemplant avec amour la belle dame qui te prête des forces pour le ciel / Je fus des agneaux du troupeau sacré que Dominique mène par un chemin où la brebis s'engraisse si elle ne s'égare pas. / Celui-ci qui me touche de plus près à droite fut mon frère et mon maître : C'est Albert de Cologne, je suis Thomas d'Aquin. / Si tu veux t'assurer des tous les autres, que ton regard suive ma parole en faisant le tour de la bienheureuse guirlande. / Cette autre flamme sort du sourire de Gratien qui servit si bien l'un et l'autre tribunal, qu'il est aimé au Paradis. / L'autre qui après lui fait l'ornement de notre chœur, fut ce même Pierre qui avec la pauvre veuve offrit son trésor à la Sainte Eglise. / La cinquième lumière, et parmi nous la plus belle, respire un tel amour que le monde entier, d'où tu viens, est avide d'en savoir des nouvelles. / En elle habite l'esprit sublime où fut mise une si profonde science que si la vérité ne trompe point, un second ne s'éleva jamais jusqu'à tant de savoir. / Tu vois ensuite la lumière de ce cierge qui, là-bas dans la vie charnelle, éclaire mieux sa nature et le ministère des anges. / Dans cette autre petite lueur tu vois sourire l'avocat du tems chrétien dont S. Augustin mit à profit le savant langage. / Maintenant si tu promènes l'œil de ton intelligence de lumière en

lumière à la suite de mes éloges, déjà tu as soif de connaître la huitième. / Là se réjouit de contempler le souverain bien, l'âme sainte qui découvre, à qui veut bien l'écouter, l'imposture du monde. / Le corps d'où elle fut chassée repose là-bas dans *Cield'auro*, tandis qu'elle vient du martyre et de l'exil habiter ce lieu de paix. / Vois encore flamboyer l'ardent esprit d'Isidore, de Bède et de Richard qui dans la contemplation fut plus qu'un homme. / Celle-ci par où ton regard revient vers moi, c'est la lumière d'une intelligence qui dans de graves pensées trouva la mort lente à venir. / C'est l'immortelle clarté de Sigier qui enseigne dans la Rue des Fouarre soutient de ses syllogismes des vérités mal reçues des hommes". / Ensuite comme l'horloge qui nous appelle à l'heure où l'Eglise, Epouse de Dieu, se lève pour fêter de bonne heure son époux afin qu'il l'aime. / Et comme l'une des roues pousse l'autre et la presse, faisant tinter le timbre avec un bruit si doux que l'âme bien disposée s'enfle d'amour. / Ainsi je vis se mouvoir la roue glorieuse et les voix se répondre avec une harmonie et une douceur qui ne peuvent être comprises qu'en ce lieu où la joie s'éternise.

Chant XI

Ô sollicitude insensée des mortels, combien sont défectueux les raisonnemens qui rabaissent le vol de tes ailes ! / L'un s'en allait à la poursuite des lois, l'autre des aphorismes des médecins, tel s'attachait au sacerdoce, et tel songeait à régner par sophismes et par force. / Celui-ci pensait au larcin, et celui-là aux affaires publiques, un autre s'épuisait dans les plaisirs de la chair où il demeure enseveli, un autre encore se donnait à l'oisiveté. / Tandis que libre de tous ces soins, j'avais quitté la terre avec Béatrix pour me retirer dans cet asile glorieux du ciel. / Que chacune des âmes fut retournée au point du cercle où elle était auparavant, elle reste immobile comme le cierge sur le chandelier. / Et dans cette lueur qui m'avait d'abord parlé, j'entendis des paroles accompagnées d'un sourire qui les fit paraître plus pures. / "Comme je m'allume au rayon de la lumière éternelle, ainsi en y tirant à mon regard, je vois par quels motifs tu gouvernes tes pensées. / Tu doutes, et tu désires que mon discours s'explique en des termes si ouverts et si étendus, qu'il s'aplanisse au niveau de ton intelligence, / Sur ces deux points où j'ai dit : « La brebis s'y engraisait », et encore : « il ne s'en n'éleva pas un second ». Or il est nécessaire ici de bien distinguer. / La providence qui gouverne le monde avec cette sagesse où tout regard crée s'arrête confondu avant d'avoir pénétré jusqu'au fond, / Pour faire que l'Épouse du Christ qui la fiança à grands cris sur la croix, au prix de son sang béni, allât trouver son bien aimé / Plus sûre d'elle-même et à lui plus fidèle, suscite en sa faveur deux princes afin de lui servir de guide chacun d'un côté. / L'un fut tout séraphique en son ardeur, l'autre par sa sagesse fut sur la terre un reflet de la lumière des chérubins. / Je parlerai de l'un, car c'est parler des deux que d'en louer un seul quel que soit celui qu'on choisisse, puisque vers une même fin tendirent toutes leurs œuvres. / Entre Tupino et les eaux, qui descendent de la colline aimée du bienheureux Ubaldo, s'élève une montagne aux coteaux fertiles / D'où Pérouse sent venir le froid et le chaud, du côté de Porta Sole. Derrière pleurent sous le joug pesant qui les pressent Nocera et Gualdo. / De ces coteaux, et du lieu où la pente s'adoucit davantage, naquit un soleil pour éclairer le monde, comme l'autre soleil semble naître quelquefois des bouches du Gange. / Si quelqu'un donc veut parler de ce lieu, qu'il ne l'appelle point Assise, ce serait trop peu dire : qu'il l'appelle Orient, s'il veut user du terme propre. / Ce soleil n'était pas encore loin de se lever quand la terre commença à sentir le bienfait de sa grande vertu. / Car tout jeune il n'hésita pas à se battre en guerre contre son père, pour l'amour d'une dame

détestée comme la mort, à qui nul volontiers n'ouvre la porte de son cœur. / Et devant sa cour spirituelle, en présence de son père, il l'épousa ensuite de jour en jour, il l'aime plus fortement. / Elle, veuve, de son premier époux, elle était demeurée onze cents ans et plus méprisée et obscure, sans être recherchée par aucun autre jusqu'à celui-ci. / Il ne lui servit de rien qu'un poète eut chanté comment elle habite tranquille auprès du pécheur Amyctas, et qu'elle ne tremble pas à la voix de César qui épouvantait l'univers. / Il ne lui servit de rien d'être restée inébranlable et courageuse auprès du Christ, jusqu'à ce point qu'elle le suivit sur la croix, tandis que Marie restait aux pieds. / Mais afin de ne pas m'enfermer plus longtemps dans ces termes enveloppés, sache que ces deux amans représentent François et la Pauvreté, dont tu verras l'histoire se déployer dans mon discours. / Leur bonne harmonie et la joie de leur visages inspirait l'amour et l'étonnement, et leur doux aspect devenaient une occasion de saintes pensées. / En sorte que le vénérable Bernard se déchaussa le premier pour courir après un tel bonheur, et tout en courant il se trouvait lent à son gré. / Ô richesse inconnue ! Ô bien véritable ! Egidius se déchausse et Sylvestre se déchausse comme lui, afin de suivre l'époux, tant les a ravis l'épouse. / Alors, devenu père et maître, il s'en va avec sa noble dame et avec cette famille qui liait déjà l'humble cordon. / Et nulle lâcheté de cœur ne lui fit baisser les yeux, encore qu'il ne fut que le fils de Pietro Bernardone, et qu'il parut méprisable jusqu'à étonner les hommes. / Mas il déclara royalement au pape Innocent III sa dure volonté, et il obtint de lui le premier sceau dont fut marqué son ordre. / Après que le peuple des pauvres se fut accru, à la suite de cet homme dont l'admirable vie serait mieux chantée dans la gloire du ciel que sur terre, / L'éternel esprit par l'organe d'Honorius couronne d'une seconde couronne la sainte volonté du patriarche. / Puis lorsque poussés de la soif du martyre, lui et ceux de sa suite, ils eurent prêché le Christ en présence du fier sultan. / Lorsque trouvant cette race trop peu mure pour la conversion, afin de ne pas demeurer inutile, il fut rentré cueillir la moisson de la terre d'Italie. / Alors sur l'âpre Rocher, entre le Tibre et l'Arno, il reçut du Christ le dernier sceau que ses membres portèrent deux ans. / Quand celui qui l'avait destiné à un si grand Bien trouva bon de l'élever à la récompense qu'il mérita en se rendant petit. / Il recommanda à ses frères, comme à des héritiers légitimes, sa dame souverainement aimée, et leur prescrivit de la chérir fidèlement. / Et ce fut du giron de la pauvreté que cette âme glorieuse voulut prendre son élan pour le royaume éternel, et elle ne souffrit point qu'on donnât d'autre bière à son corps. / Juge maintenant quel dut être celui qui fut digne de lui servir de collègue pour maintenir la barque de Pierre dans la haute mer

par le droit chemin. / Celui-là fut notre patriarche. Et dès lors tu peux voir que le disciple qui le suit docilement charge une marchandise de bon rapport. / Mais son troupeau et devenue avide d'une nourriture nouvelle, que rien ne peut plus l'empêcher de se disperser dans les forêts. / Et plus ses brebis s'écartent et vont errer loin de lui, moins rapportent de lait au bercail. / Il en est bien qui redoutent le danger et se serrent contre le pasteur, mais elles sont si rares, qu'il faut peu de draps pour donner des frocs. / Maintenant si mes paroles ne sont pas impuissantes. Si ton oreille à été attentive, si tu rappelais à ta mémoire que j'avais dit, / Ton désir sera à moitié satisfait, puisque tu verras quelle est la plante d'où les rameaux se détachèrent, et tu comprendras la restriction que supposait mon discours. / « Où la brebis s'engraisse si elle ne s'égare pas »”

XII chant.

Avant que la flamme bénie eût achevé de prononcer la dernière parole, le cercle sacré se mit en mouvement. / Et il n'avait pas encore tourné une première fois sur lui-même, lorsqu'un autre cercle vint l'environner. / Voix qui dans leurs doux accents surpassent nos muses et nos sirènes, autant que la vive lumière surpasse le reflet qui vient d'elle. / Comme on voit dans le nuage humide s'arrondir deux arcs parallèles et de même couleur, quand Junon dépêche sa messagère. / De façon que celui du dedans donne naissance à celui du dehors, pareil à la parole répétée par cette belle nymphe que l'amour consume comme le soleil consume les vapeurs. / Et ces deux arcs avertissent les peuples, selon le pacte conclu entre Dieu et Noé, que jamais le monde ne sera couvert des eaux du déluge. / Après que la danse et toute cette grande fête de chants et de flammes qui se renvoyaient l'une à l'autre ces lumières joyeuses et charmantes, / Se furent arrêtées ensemble au gré de la volonté comme les yeux qui s'ouvrent et se ferment ensemble au gré de la volonté qui les mènent. / Du sein de l'une des lumières nouvellement venues, avec une voix s'élève, qui me fit tourner comme l'aiguille se tourne vers l'étoile polaire. / Et elle commença : "L'amour qui me fait belle, m'entraîne à discourir de l'autre chef à cause du quel on a si bien parlé du mien. / Où l'un des deux paraît, il est juste de faire pareil, il est juste de faire paraître l'autre, et comme ils combattent ensemble, il faut qu'ensemble reluisent leurs deux gloires. / L'armée du Christ qui coûta si cher à remettre sous les armes, s'avancait sous le drapeau lente, inquiète et peu nombreuse. / Quand l'empereur dont le règne est éternel pourvut aux dangers de la milice chrétienne, non qu'elle en fut digne, mais par le seul effet de sa grâce, / Et comme on l'a dit, il secourut son épouse par deux champions dont l'exemple et la parole rallièrent le peuple égaré. / De ce coté où se lève le doux zéphire pour ouvrir les feuilles dont l'Europe se voit revêtir au printemps. / Non loin des rivages où viennent se briser les ondes derrière lesquelles, dans sa course la plus longue, le soleil se cache à tous les yeux. / L'heureuse Calaroga est assise où l'ombre du grand écusson où les deux lions s'écartèlent avec les deux tours. / Là naquit l'amant passionné de la foi chrétienne, l'athlète saint miséricordieux pour les siens, terrible pour les ennemis. / Et aussitôt qu'elle fut créée, son âme fut remplie d'une si vive vertu, qu'elle fit prophétiser la mère qui le porta. / Après furent célébrés sur les font du baptême les épousailles entre lui et la foi, il s'apportèrent l'un à l'autre le salut pour dot. / La femme qui promit pour lui, vit

en songe le fruit admirable qu'il devait produire, et après lui ses héritiers. / Et afin qu'il fut comme tel qu'il était, un esprit descendit pour lui donner un nom qui désigne celui dont il était possédé. / On l'appelle Dominique, et je parle comme du cultivateur que le Christ choisit pour l'aider au travail de son jardin. / Il se montra bien l'envoyé et le familier du Christ, car le premier amour qu'il témoigne fut pour le premier conseil que donna le Christ. / Plus d'une fois sa nourrice le trouva réveillé, prosterné à terre en silence, comme s'il eut dit en lui-même : « Voici pourquoi je suis venu ». / Ô que son père fut bien nommé Félix ! et que sa mère fut bien nommée Jeanne !, si le nom interprété signifiait ce qu'on lui fait dire ! / Ce ne fut pas pour l'amour du monde, pour lequel on se fatigue à la suite du Cardinal d'Ostie, ou de Thaddée, ce fut pour la cause sainte de la vérité. / Qu'en peu de tems il se rendit si grand docteur, qu'il se mit à visiter la vigne qui se dessèche bientôt si le vigneron ne fait pas son devoir. / Et s'adressant à cette chaire qui fut autrefois plus favorable aux pauvres Chrétiens, et que je n'accuse point mais celui qui y siège est qui forligne. / Il ne demanda pas de pouvoir réduire à deux ou trois la dépense due pour six, ni la charge du premier bénéfice vacant, ni les dîmes qui sont aux pauvres de Dieu. / Mais la faculté de combattre contre les erreurs du monde, pour l'honneur de cette semence de foi d'où sont venus les 24 fleurs qui font la guirlande autour de toi. / Puis armé de sa doctrine et de sa volonté, revêtu de l'office apostolique s'élança comme le torrent qu'une source élevée précipite. / Et son cœur impérieux déracinant les rejetons de l'hérésie alla se jeter plus violemment où les résistances étaient plus fortes. / De lui sortirent ensuite divers ruisseaux qui arrosent le jardin catholique de façon que les plantes en sont plus vives. / Si telle fut l'une des roues de ce char sur lequel la S^{te} Eglise combattit et resta victorieuse dans le champ clos de ses discordes civiles. / Tu devrais connaître assez l'autre, pour qui Thomas avant ma venue à montré tant de courtoisie. / Mais l'ornière que traça le bord de la circonférence est maintenant abandonnée, en sorte que là est la corruption, où était la vertu. / La famille de S^t François qui marche posant les pieds sur ses traces s'est tellement détachée qu'elle met la pointe des pieds où il mettait les talons. / Et bientôt on verra quelle maison porte une mauvaise culture quand l'ivraie se plaindra qu'on lui refuse une place au grenier. / Je conviens que si l'on cherchait feuille à feuille en notre livre, on y trouvera encore quelque page où on lirait : « Je suis ce que je dois être ». / Mais ceux-là ne sortent point de Casale (Uberto) ni d'Acquasparta (Matteo) d'où viennent de tels docteurs que l'un se soustrait à la règle et l'autre la resserre. / Je suis l'âme de Bonaventura de Bagnoreggio qui, dans mes grandes charges, mit toujours au second

rang les soins temporels. / Illuminato et Augustin sont ici, tous deux furent du nombre de ces pauvres déchaussés qui les premiers sous le cordon se rendissent amis de Dieu / Avec eux est Hugues de St Victor, Pierre Comestor et Pierre d'Espagne, qui éclaire encore la terre dans les douze livres de ses œuvres. / Natan le prophète, le Métropolitain, Chrysostome et Anselme, et ce Donatus qui ne dédaigne pas de mettre la main au plus humble des arts. / Rabanus est avec nous et à mon côté brille l'abbé de Calabre Joachim, doté de l'esprit prophétique. / J'ai voulu célébrer ce grand chevalier de la foi, l'ardente courtoisie et prudent langage de frère Thomas m'y ont poussé, et avec moi toute cette bienheureuse compagnie”.

Chant XVII

Tel Phaéton vint trouver Climène pour s'éclairer du reproche qu'il avait essuyé, lui dont l'exemple rend encore les pères plus sévères pour les enfans, / Tel j'étais moi-même et tel je me paraissais à Béatrix et à la sainte lumière qui en ma faveur venait de changer de place. / Et pourquoi ma Dame me dit ces mots : "Laisse échapper au-dehors l'ardeur de ton désir, de façon qu'elle se montre bien marquée du cachet intérieur. / Non que notre connaissance s'accroisse par ta parole, mais afin de t'accoutumer à dire la soif qui te presse, en sorte qu'on te verse à boire. / "Ô ma tige bien aimée, qui t'élèves si haut, que, de même que les esprits terrestres voient l'impossibilité de trouver deux angles obtus dans un triangle, / Ainsi tu découvres les choses contingentes avant qu'elle soient : en fixant ton regard sur le point où tous les tems sont présens à la fois. / Tandis que j'étais en compagnie de Virgile, gravissant la montagne où se guérissent les âmes, et descendant à travers le monde des morts, / Des paroles me furent dites touchant ma future destinée, que je trouvai dure, encore que je me sente carrément taillé pour recevoir les coups du sort. / C'est pourquoi mon désir serait satisfait, d'apprendre que la fortune vient au-devant de moi ; la flèche qu'on voit venir paraît plus lente". / Ainsi je m'adressai à cette même lumière qui m'avait déjà parlé. Et comme l'avait voulu Béatrix, je lui confessai mon désir. / Et ce ne fut point par ces oracles ambigües où se laissent prendre les peuples insensés avant l'immolation de l'Agneau de Dieu qui ôte les péchés du monde. / Ce fut par de claires paroles, et dans un langage précis, que s'exprima cet amour paternel, qui se voilait et se montrait dans l'éclat de son lumineux sourire. / Les choses contingentent qui ne s'écrivent que dans le livre de votre monde corruptible, se réfléchissent toutes dans le regard éternel. / Toutefois elles n'en prennent point un caractère de nécessité : non plus que la course d'un navire entraîné par le courant n'obéit à l'œil où elle vient se peindre. / De cette vue de Dieu, comme la douce harmonie de l'orgue arrive à l'oreille, vient se représenter à ma vue le tems qui se prépare pour toi. / Tel Hippolyte parti d'Athéna, par la perfidie d'une impitoyable marâtre, tel il te faut partir de Florence. / Voilà ce qu'on veut, voilà ce que déjà l'on poursuit, et ce qui bientôt sera consumé par ceux qui y songent au lieu où le Christ est vendu tout le jour. / Le cri public accusera, comme toujours les opprimés, mais la vengeance rendra témoignage à la vérité qui les absous. / Tu quitteras toutes choses les plus chèrement aimées, et c'est le premier trait que lance d'abord l'arc de l'exil. / Tu

éprouveras combien le pain d'autrui est amer : et combien c'est un rude chemin que de monter et descendre par l'escalier d'autrui. / Et le fardeau qui pèsera le plus sur tes épaules sera la compagnie mauvaise et stupide avec laquelle tu tomberas dans cet abyme. / Tu les verras tout ingrats, tout insensés, tout impies se tourner contre toi ; mais plus tard se seront eux, et non pas toi, dont le front en devra rougir. / La suite donnera la preuve de leur brutalité, en sorte qu'il te sera glorieux d'avoir fait à toi seul ton parti. / Ton premier refuge et ton premier abri sera la courtoisie du grand Lombard, qui sur l'échelle de son écusson porte le saint oiseau de l'empire. / Il arrêtera sur toi un si bienveillant regard, qu'entre vous de ces deux choses et de bien faire et de la prière, celle-là sera la première qui est la dernière parmi les autres hommes. / Mais avec lui tu verras ce jeune homme, mais si puissant dès sa naissance, de la vertu planétaire de mars, que ses actions deviendront glorieuses. / Les peuples ne le connaissent pas encore, à cause de son âge tendre, car depuis neuf années seulement ces sphères célestes roulent autour de lui. / Mais avant que le gascon ait trompé le magnanime Henri, on verra étinceler sa vertu dans son mépris de l'or et des fatigues. / Ses magnificences seront aussi publiées si hautement, que ses ennemis eux-mêmes n'en tiendront pas leurs langues muettes. / Mets en lui ton attente et espère en ses bienfaits. Par lui beaucoup de gens, mendiants et riches échangeront leurs conditions. / Et tu en porteras gravé dans ta mémoire ce qui le concerna, mais tu n'en parleras pas". Et il ajouta des choses incroyables à ceux-là même qui en seront les témoins. / Puis il reprit encore: "Mon fils voilà le commentaire des paroles qui te furent dites ; voilà les pièges qui se cachent derrière peu d'années. / Je ne veux cependant pas que tu portes envie aux concitoyens, puisque ta vie se prolonge dans l'avenir bien au-delà du châtement de leur perfidie. / Après que l'âme, rentrant dans le silence, eut témoigné quelle avait fini de mettre la trame à la toile que je lui présentai ourdie. / Je commençai comme un homme incertain et désireux de prendre le conseil d'une personne qui voit et qui veut avec droiture, et qui aime. / Je vois bien, mon père, comme le tems éperonne son cheval pour me porter un coup d'autant plus rude qu'on s'y abandonna davantage. / C'est pourquoi il est bon de m'armer de prévoyance, de façon que si on m'enlève le lieu qui m'est le plus cher ici au monde, je ne me ferme pas les autres par mes vers. / En descendant par le monde éternellement amer, en remontant par la montagne au beau sommet d'où les yeux de ma Dame m'ont enlevé. / Et plus tard en parcourant le ciel, de lumière en lumière, j'ai appris des choses qui répétées seront pour autrui d'une aigre saveur. / Et si je suis un timide ami de la vérité, je crains de ne point vivre parmi ceux qui appelleront nos tems :

les tems antiques”. / La lumière dans laquelle brillait ce trésor de vertu que je venais de trouver, devient d’abord resplendissante comme un miroir d’or au rayon du soleil. / Il répondit ensuite : “Toute conscience troublée par son propre front ou par la honte d’autrui se ressentira assurément de parole brusque. / Mais nonobstant écarte toi de tout mensonge public la vision tout entière, et laisse le galeux se gratter / Car si ta parole est désagréable au goût, digérée elle laissera un aliment qui donne la vie. / Ce cri, que tu pousseras, fera comme le vent qui frappe avec plus de violence les plus hautes cimes, et ceci ne sera pas pour toi un médiocre sujet d’honneur. / Voilà pourquoi on t’a montré, dans ces sphères, sur la montagne et dans la vallée douloureuse les seules âmes que la renommée a fait connaître. / Car l’esprit de l’auditeur ne se fixe point, et ne donne pas sa foi à des exemples sortis d’une racine inconnue et cachée, il ne se rend point à la démonstration qui manque d’éclat.

But de ces conférences philologiques.

Expliquer un texte célèbre, savant, difficile en tirant des lumières qui rejaillissent sur toute l'histoire littéraire d'Italie.

Nous avons trouvé dans le *Paradiso* tout ce qu'il y a dans le moyen âge italien.

La théologie : Ecole glorieuse.

La politique : Doctrines puissantes.

La poésie : Inspirée de douleur et d'amour.

Nous avons la clef du *Paradiso*, et de toute la *Divine Comédie*.

Dante a voulu représenter l'état des âmes après la mort, il finit par l'état de résurrection.

Effort de tous les poètes pour sortir du monde visible et livrer le monde invisible à l'imagination des hommes. Homère, Virgile, Milton, Klopstock.

C'est le vieux poète catholique qui trouvera l'image la plus spirituelle et la pensée la plus pure.

Texte. Tout est là.

La Vision Théologique : S. Bernard.

Le Ressentiment politique : Florence.

Le culte poétique : Béatrix.

Mais d'où vient l'image de la Rose Blanche ? Dante n'a pas coutume d'inventer ?

La rose est dans toutes les églises gothiques.

Vie d'Henri Suso. Un ange lui présente une rose rouge.

Les 3 clous, les 3 roses.

Le sang du Christ donne la vie éternelle.

Je me propose dans ces conférences d'expliquer un texte dont l'étude intéresse fortement la philologie italienne, et jette une vive clarté sur l'histoire littéraire des trois siècles que mes leçons doivent parcourir. Il faut pour votre utilité, Messieurs, que l'enseignement soit grammatical et c'est pourquoi j'expliquerai un livre où vous apprendrez la langue. Mais il faut aussi, pour la dignité de la chaire, que l'enseignement soit philosophique, et c'est pourquoi je choisirai un livre où vous trouverez ce que nous cherchons partout : la trace qui a laissé derrière elle la morale de l'esprit humain. Nous étudierons cette année la divine comédie de Dante, et nous en détacherons la troisième partie : *Le Paradiso*.

La *Divine Comédie*, comme toutes les grandes épopées, est l'image d'une grande époque. Toutes les pensées qui agitèrent le moyen âge ont trouvé leur expression dans cette œuvre où le ciel et la terre mirent la main : "Al quale ha posto mano cielo e terra"⁵¹⁰. Trois préoccupations puissantes ont dominé la chrétienté du moyen âge : 1° L'intérêt politique : les sociétés se constituent : lutte des pouvoirs temporel et spirituel, affranchissement des nationalités, émancipation des communes, rédaction des lois. 2° Le sentiment poétique. Au milieu de ces mœurs guerrières si développées, la sensibilité délicate qui fut le caractère de la chevalerie. Les arts naissant de cette disposition des hommes et la poésie éclate de tout côtés. 3° La doctrine religieuse. C'est un besoin honorable des esprits de ce temps, que de rattacher toutes leurs passions, par un lien logique, à des principes immuables; et de poursuivre dans leurs actions et dans leurs œuvres la conséquence d'une doctrine. La Théologie dominait toutes choses, et entre la science sacrée et la vie profane la philosophie sert de lien.

Dante n'a pas échappé à ces trois préoccupations. Les discordes civiles le firent homme d'état. Une passion chaste et douloureuse le fit poète. L'école le rendit théologien. L'exil, Béatrix, la Thèse. Son Génie se fit de ces trois facultés et, quoique dans leur unité puissante elles demeurent inséparables, cependant elles ont marqué particulièrement de leur empreinte les trois parties du poème : l'Enfer : le Mal, passions, vengeances, tableaux sanglants des tourments politiques. Le Purgatoire : le Mal et le Bien : l'épreuve par la souffrance, l'angoisse du cœur soutenu par l'amour : images des mœurs poétiques de son temps. Le Paradiso : le Bien. La vérité qui ne souffre pas d'ombre, la doctrine qui rayonne et qui explique la vie, et le souvenir des maîtres célèbres dont l'enseignement avait expliqué au monde chrétien ses destinées. Épique, élégiaque, didactique.

⁵¹⁰ *Par. XXV, 2.*

“Au magnifique et vertueux seigneur Can Grande Della Scala, Prince Sérénissime et très sacré de Vérone et de Vicence, son très dévoué Dante Alighieri, florentin de naissance et non de mœurs, lui souhaite une vie longuement heureuse, et la grandeur éternelle d’un nom glorieux.

Il faut savoir que le sens de cet ouvrage n’est point simple, mais multiple. Le premier sens est celui qui se montre sous la lettre, le second est celui qui se cache sous les choses annoncées par la lettre, le premier se nomme littéral, le second allégorique ou moral. D’après ces considérations, il est évident que le sujet doit être double afin de se prêter alternativement aux deux sens indiqués. Le sujet de l’ouvrage littéralement compris est l’état des âmes après la mort : car tel est le point sous lequel le poème roule dans tout son cours. Au sens de l’allégorie, le poète traite de l’enfer de ce monde, où nous voyageons comme des pèlerins avec le pouvoir de mériter et de démériter. Et le sujet est l’homme en tant que par ses mérites et ses démérites, il est soumis à la justice divine, rémunératrice ou vengeresse. Le genre de philosophie auquel l’auteur s’est attaché est la philosophie morale ou l’éthique. Car le but qu’il s’est proposé est la pratique et non la spéculation oisive, et si dans quelque passage il semble spéculer, c’est dans son but d’application, selon ce que dit le Philosophe en métaphysique : les praticiens se livrent quelque fois à la spéculation, mais d’une façon passagère et dans un intérêt d’application prochaine”⁵¹¹.

On s’étonne de comment cet esprit scholastique a trouvé la liberté qui fait les grands poètes : où il a pris ses ailes. Nous l’examinerons ailleurs. Si la savoir de Dante a nui à son génie ? Nous ne dissimulerons pas le défaut de ces formes pédantesques où il s’est trop complu. Mais nous verrons que de la lutte opiniâtre engagée contre la difficulté, ce puissant esprit sort plus fort et plus radieux. Préjugé contre la poésie didactique...le beau c’est la splendeur du vrai.

1^{er} chant, VI, X, XI, XII, XV, XVI, XVII, XXXXI, XXXII, XXXIII.

⁵¹¹ *Epistola a Can Grande.*, I, VII.

Une chose nous frappe et nous déplaît : c'est le paganisme de l'invocation : c'est dans un sujet chrétien que réminiscence importune de la mythologie antique.

1° Ce n'est pas une distraction de l'auteur : il en fait système, son enfer est peuplé des monstres du tartare et ailleurs.....O sommo Giove che fosti per noi crocefisso⁵¹².

La même aberration chez le Tasse : Pluton, chez Milton : les heures et les nymphes, chez Camoens : le conseil des dieux et Bacchus à Mozambique élevant les autels au S. Esprit.

2° Quelle cause a égaré ces beaux génies ? Le culte de l'antiquité. Lectures de Dante : Virgile, l'Enéide, Ovide, Lucain, Stace, Pline, Frontin, Paul Orose – *De Vulgari eloq.* II, 6⁵¹³. Il en était plus nourri que nous.

Stace : “Cui geminae florent vatu, que ducumque certatim laurus”.⁵¹⁴

Cette habitude du langage mythologique s'expliquait. Tout est d'abord parole pour les poètes. Rien ne suffit pour exprimer leur pensée. La nature leur prête des comparaisons, l'histoire des symboles, la mythologie des emblèmes. Les derniers commentateurs des poètes anciens avaient ainsi expliqué ces mythes dont l'humanité rougissait. Servius, Macrobe. Fulgentius Planciades. Dante pensait pouvoir l'employer au même sens. Commentaire de Pietro sur les 2 sommets l'un la science, l'autre la sagesse⁵¹⁵. Camoens s'en explique de même au X^e chant. Thétys le dit : Jupiter et Junon, Janus et moi-même nous ne sommes que des divinités fantastiques inventées par les poètes fidèles à l'art charmant qui nous donna naissance. Nous n'avons pas quitté la terre.

- Au XIV^e siècle l'ignorance n'était donc pas si profonde, ni l'intolérance si sévère. La renaissance avait déjà commencé et n'attendait pas la Réforme.

3° Le paganisme allégorique en cachait un autre plus sérieux. Le langage payen conservait le sensualisme des idées payennes. Vénus et l'Amour dans les poèmes érotiques des provençaux. Astrologie : puissance attribuée aux éléments, trace chez Dante. Epicurisme philosophie payenne éparse. Il importe de connaître l'opiniâtreté des doctrines religieuses et ce qu'il en coûte au monde pour sortir de l'erreur. Alors nous serons moins sévères pour le moyen âge et nous jugerons moins rigoureusement d'une époque où le Christ, au lieu d'abuser de la victoire, allait encore dans tous les périls et dans tout l'effort du combat.

⁵¹² Pg., VI, 118-119.

⁵¹³ *De vulgari eloquentia*, II, vi, 7.

⁵¹⁴ STAZIO, *Tebaide*, VI, 73.

⁵¹⁵ P. ALIGHIERI, op. cit., pp. 545-546.

Nous avons ouvert ces conférences philologiques en motivant le choix du texte qui les occupera, et dessinant à grand traits l'admirable ensemble de la *Divine Comédie*, nous en avons détaché le *Paradiso*. C'est-à-dire la partie la moins connue et, à notre gré, la plus belle. Toute le monde a lu l'enseignement de la porte de l'Enfer, beaucoup franchissent ce premier pas et vont jusqu'à la touchante apparition de Françoise de Rimini, ou jusqu'au supplice d'Ugolin. Mais peu de lecteurs gravissent la montagne du purgatoire, à la suite du poète, et presque tous l'abandonnent à l'entrée du ciel. Il faudra croire que le génie de Dante l'a trompé, ou bien, il faut rendre compte de ces découragemens qui nous arrêtent et ne nous permettent pas de le suivre jusqu'au bout. Dante l'avait prouvé et d'avance expliqué. 2^e Chant du paradis : "Ô vous, qui désireux d'écouter, avez suivi dans une petite barque mon vaisseau qui s'avance avec des chants; retournez en arrière, allez revoir les rivages, et ne vous mettez pas en mer: car, peut-être, en perdant ma trace, resteriez-vous égarés. Les eaux où je vais entrer ne furent jamais parcourues. Mais vous en petit nombre qui de bonne heure avez ouvert la bouche au pain des anges, dont on vit en ce monde sans jamais s'en rassasier, vous pouvez pousser votre navire en haute mer, suivant mon sillage sur les flots qui bientôt redeviennent égaux"⁵¹⁶. Ce pain des anges c'est la science. C'est que, si, dans l'enfer l'homme d'état exerce les châtimens de la justice éternelle sur ses ennemis ; les colères et les vengeances dans tous les tems. Dans le purgatoire le poète soupire les douleurs d'une passion que la mort consacre : ce sentiment est trop pur pour la grossièreté d'un grand nombre d'intelligences, et beaucoup de gens se piquent de ne pas croire à l'amour platonique. Dans le paradis c'est le théologien, et cette étude qui forma les rigoureux esprits de nos pères, qui fut ainsi celle des magistrats, des gens de lettres du XVIII^e siècle. Nous le dédaignons maintenant.

Lettre de Dante.

"Tout ce qui existe tient l'être de soi-même ou d'autrui. Mais tenir l'être de soi même ne convient qu'à un seul, qui est le premier et le principe, c'est-à-dire Dieu. Car être ne suppose pas être nécessairement, et l'existence nécessaire appartient à celui-là seul qui est cause de toutes choses, donc tout ce qui est, excepté Lui, tire son existence d'autrui. Si donc on prend un individu dans l'univers, il faut qu'il tienne l'être de quelqu'un, et celui-là le tiendra à son tour de soi-même ou d'un autre. Si c'est de soi-même, il est donc la cause première ; si c'est d'un autre, sera pour celui-ci le même raisonnement, et il faudra poursuivre, ainsi jusqu'à l'infini ce qui serait absurde, comme Aristote le

⁵¹⁶ *Pd*, II, 1-9.

prouve au livre 3 de la métaphysique où l'on sera forcé d'arriver au premier principe qui est Dieu, et ainsi médiatement ou immédiatement, tout ce qui a l'être le tient de lui, car la cause seconde reçoit de la première, rejaillit sur l'effet, à la manière du rayon d'encore reçoit et réfléchit.....et les créatures supérieures rendent ce rayonnement aux créatures inférieures, comme une suite de miroirs qui se succèdent, et St Denys l'aréopagite l'explique assez au livre de la hiérarchie céleste. C'est pourquoi il est dit au livre des causes que toute intelligence est pleine de formes. On voit donc comment la raison prouve que partout resplendit la divine lumière c'est-à-dire la bonté, la sagesse et la puissance de Dieu.... Et si les esprits difficiles ne sont pas satisfaits qu'ils lisent Richard de St Victor au traité de la Contemplation, St Bernard au traité de la méditation, St Augustin au livre de la grandeur de l'âme. Et ils ne me reprocheront plus de ne pouvoir exprimer les choses célestes. Car nous voyons par l'intelligence beaucoup de vérité auxquels manquent les signes de la parole, ce que Platon montre assez dans ses livres par l'emploi des figures et des métaphores. Car la lumière intellectuelle lui a découvert beaucoup de vérité que le langage ordinaire est impuissant à reproduire..... Dans le cours de ce poème on montera de ciel en ciel et on apprendra par les âmes heureuses qui s'y trouveront que la véritable béatitude consiste dans la jouissance de la vérité. Boece l'a dit au 3^e livre de la Consolation : "Ibi te cernere finis" C'est pourquoi, afin de montrer la gloire de la Béatitude dans ces âmes élues, on supposera qu'elles voient toute vérité et on leur fera résoudre plusieurs questions, où il y a beaucoup de profit et de plaisir. Et parce qu'arrivé au premier principe, c'est-à-dire, on n'a plus rien à chercher, puisqu'il est A et Ω, principe et fin, comme l'appelle la vision de St Jean, mon traité se termine à Dieu, qui est béni dans les siècles des siècles"⁵¹⁷.

Voici le commentaire que Dante faisait de lui-même.

Objection tirée du Tasse. Explications allégoriques. Mais du côté de Dante : la *Vita Nuova*, le *Convito*, et tout le génie de son temps est tourné au symbolisme.

Science et lectures étonnantes pour nous. Raretés des livres. Voyage. Aventure de Dante à Sienne. Il lisait autrement que le commun des hommes. Dans ce travail de sa pensée l'inspiration se formait. Il n'est pas surprenant qu'il n'entendit pas le bruit de la fête : il porta dans son intelligence une fête éternelle.

⁵¹⁷ Si tratta, naturalmente, della ultime parole dell'*Epistola a Can Grande*.

Nos leçons d'histoire littéraire doivent trouver leur commentaire, et pour ainsi dire leurs pièces justificatives dans ces conférences philologiques. Nous ne craignons pas de nous méprendre sur les causes qui ont fait la grandeur de la poésie italienne, quand nous voyons comment elles s'emparèrent du plus grand poète de l'Italie, et par quel travail profond elles suscitèrent, la pensée d'où la *Divine Comédie* devait sortir.

Ainsi, tandis que nous assistions à la lutte de ces doctrines politiques qui agitèrent trois siècles, nous les avons vu remplir de leur souvenir, les sapes terribles de l'Enfer, se mêler aux soupirs du Purgatoire et éclater enfin dans les révélations du Paradis. De même encore, au moment de commencer l'étude de la littérature religieuse et théologique qui ouvre le moyen âge italien ; au moment d'aborder les grands docteurs qui par la prédication et par l'enseignement réveillent puissamment les esprits, nous allons retrouver ce pouvoir de la théologie dans l'œuvre de Dante. Nous rencontrons les maîtres aux pieds desquels il s'assit, ceux dont il dévorait les livres, et dont la mâle discipline l'avait formé au travail de la science, sans rien ôter à la liberté de l'inspiration.

Chant X, XI et XII : après les sphères de la Lune, de Mercure et de Vénus, le poète est transporté dans la sphère du Soleil. Les docteurs. Il épuise les images gracieuses et charmantes. St Thomas d'Aquin et St Bonaventure lui font le récit de la vie de St Dominique et de St François : ils lui montrent les grands théologiens : Salomon, St Jean Chrysostome, Boèce, Bède, Rabanus, Hugues et Richard de St Victor, Albert le Grand. Toute l'école.

Il ne faut pas s'étonner du langage scolastique du poète. Pédantisme de Dante. Il prétend écrire pour tous et cependant il se plait aux allusions scientifiques, aux obscurités, il triomphe de l'embarras qu'il cause. La *Vita Nuova* : "Déjà neuf fois depuis ma naissance, le ciel de la lumière avait accompli sur lui-même sa révolution lorsque apparut à mes yeux la glorieuse Dame de mes pensées, que le commun des hommes appelait Béatrix, ne sachant quel nom lui donner digne d'elle. Depuis qu'elle était dans cette vie le ciel étoilé avait parcouru de l'Occident à l'Orient le 12^e partie d'un degré, en sorte que je la vis au commencement de sa neuvième année, et vers la fin de la mienne. Je la vis, vêtue d'une belle couleur rouge qui rehaussait encore la pudeur et la modestie de son front, parée comme il convient à son jeune âge"⁵¹⁸ Idée de la *Vita Nuova*. Lutte d'une pensée philosophique et d'une passion poétique, c'est de l'effort que doit sortir tout ce qui devient grand.

⁵¹⁸ *Vita Nuova*, II.

La beauté de la *Divine Comédie* c'est ce sourire immortel de Béatrix qui se réfléchit jusque dans les ténèbres de l'enfer, qui attire le poète le long des chemins du purgatoire, et qui le ravit à travers les espaces du ciel. Qu'est-ce que Béatrix ?

Réalité historique. Fille de Folco Portinari, morte à 26 ans. Dante la connaît tout enfant, l'aime, la chante et la perd. "Quand la noble dame traversait les rues de la cité on accourait sur son passage pour la voir, ce dont je ressentais une merveilleuse joie : et ceux dont elle approchait étaient saisis d'un sentiment si honnête qu'ils n'osaient lever les yeux. Aussitôt qu'elle se montrait, une flamme soudaine de charité s'allumait en moi, qui me faisait pardonner et n'avoir plus d'ennemis, et qui eut voulu savoir quelle chose c'est qu'aimer, l'aurait appris en me voyant trembler de tous mes membres. Puis au moment où cette noble dame inclinait la tête de mon côté, rien ne pouvait voiler l'éblouissante clarté qui m'incendiait les yeux. Et je demeurais accablé d'une intolérable béatitude : en sorte qu'en cela seul était la fin dernière de tous mes désirs, en cela seul résidait mon bonheur. Un bonheur qui débordait de beaucoup la capacité de mon âme"⁵¹⁹.

Symbolisme et patronage. – Virgile représente la philosophie : il peut dire ce que la raison embrasse, Béatrix dogmatise partout. Virgile lui dit : "Vous par qui l'espèce humaine pénétra au-delà des choses sublunaires" ; elle est la lumière qui s'interpose entre l'intelligence et la vérité. – Vision du *Purgatoire*. Raphaël : Dante et Béatrix, la couronne d'olivier, le voile blanc, manteau vert et robe rouge. Il était beau et patriotique de placer le grand poète national parmi les docteurs, et au-dessus de tous la jeune fille de Florence transfigurée. On s'est demandé s'il n'y avait pas quelque chose de barbare dans cette confusion [...] en fait d'art placé en rapport à Raphaël⁵²⁰.

⁵¹⁹ *Vita Nova*, XXVI.

⁵²⁰ Sulla complessa questione del patronaggio, si rimanda a quanto scritto nell'introduzione.

Thèse

Démonstration.

Ms. 7765 : Afin que le fruit universel nouvellement donné au monde par l'illustre philosophe et poète Dante Alighieri, florentin, puisse être plus facilement goûté de ceux en qui brille, si peu que ce soit, la lumière de l'intelligence. Moi Jacques son fils, je veux exposer son profond et authentique dessein. L'ouvrage entier se devise en trois parties, dont la première se nomme *Enfer*, la seconde *Purgatoire*, la troisième et dernière *Paradis*. J'en expliquerai d'avance et d'une façon générale le caractère allégorique, en disant que le dessein principal de l'auteur est de montrer sous des couleurs figuratives les trois manières d'être de la race humaine. Dans la première partie, il considère le vice, qu'il appelle Enfer, pour faire comprendre que le vice est opposé à la vertu, comme son contraire de même que le lieu déterminé pour le châtement se nomme Enfer, à cause de sa profondeur, opposée à l'hauteur du ciel. La deuxième a pour sujet le passage du vice à la vertu, qu'il nomme Purgatoire, pour montrer l'état de l'âme qui se purge de ses fautes dans le tems, car le tems est le milieu dans lequel s'accomplit le passage d'un côté à l'autre. La troisième et dernière est celle où il envisage les hommes parfaits, et il l'appelle Paradis, pour exprimer la hauteur de leur vertu, et la grandeur de leur félicité. Deux conditions hors desquelles on ne saurait reconnaître le souverain bien. C'est ainsi que procède l'auteur dans les trois parties de son poème, marchant toujours au milieu des figures dont il s'entourne, vers la fin qu'il s'est proposée⁵²¹.

Que la poésie est enseignement, parce que sa fonction est de satisfaire les appétits de l'âme.

Orphée

Homère

Virgile

⁵²¹ J. ALIGHIERI, op. cit. p. 85 e cfr *Dante et la philosophie ...* cit. p. 125.

S. Thomas, prima q. 45 art. 7.

Dans toutes les créatures se trouve la représentation de la Trinité par voie de vestige, en tant que dans chaque créature se découvrent des qualités qu'il faut ramener aux personnes divines comme à leurs causes. Car toute créature a sa substance, elle a sa forme qui la spécifie, elle a un rapport d'ordre avec des êtres différents. Selon, donc, qu'elle est une substance créée, elle représente le principe et la cause, et de la sorte, elle rappelle la personne du père qui est le principe sans principe. Selon qu'elle est une forme qui la spécifie, elle représente le verbe, en tant que la forme de l'ouvrage sort de la conception de l'ouvrier. Enfin selon qu'elle rentre dans un ordre, elle représente l'esprit saint qui est amour. Car l'ordre est une tendance d'un être à l'autre déterminé par la volonté du Créateur. Et c'est ce que professe St Augustin au sixième livre De la trinité... On ramène aux mêmes conséquences ces trois conditions que le livre de la sagesse reconnaît dans toutes les existences créées le nombre, le poids, et la mesure. Car la mesure se réduit à la substance même des choses qui est limitée par les éléments dont elle est composée. Le nombre détermine la forme. Et l'ordre résulte de la pesanteur.

St Denys Aréopagite : Dieu s'appelle amour en tant qu'il meut les êtres et les attire en haut comme l'aimant attire le fer.

Les mêmes doctrines indiquées dans Platon.

Les pressentiments précèdent les démonstrations. [...] Kepler, Copernic.

Dieu marque le but qui pour abrégé affirme que la science est une ligne droite : les deux points extrêmes sont donnés : l'homme n'a plus qu'à chercher le plus court chemin qui les unit.

L'harmonie des sphères célestes.

1) Idée pythagoricienne reproduite par Platon. Le songe de l'Arménien Her. La nécessité, ses huit fuseaux, les cercles des cieux roulent autour et sur chaque cercle une sirène : les voix réunies font un concert divin.

2) Songe de Scipion. – il demande à l'Africain d'où viennent ces sons si forts et si doux qui remplissent ses oreilles. C'est celui qui résulte du mouvement des sphères à des intervalles mesurés ; en sorte que le grave et l'aigu se tempèrent dans un concert toujours varié et toujours juste. Les 8 cercles qui enveloppent la terre forment sept intervalles et autant de sons. Ce nombre est le nœud de toutes choses. A l'imitation des

ciels les hommes ont donné sept cordes à la lyre si maintenant le genre humain n'entend plus ces concerts des astres, il lui est arrivé comme aux habitants des cataractes du Nil : le retentissement des eaux, fatiguant les oreilles, a fini par les rendre sourds.

3) Dante reproduit ces opinions antiques, et longtemps la science moderne en a souri. Cependant : rapport exact des 7 couleurs et des 7 sons. Toute harmonie n'est qu'un nombre, et le nombre est le langage de Dieu que la science recueille.

4) Ainsi le poète marche toujours à la suite de l'Antiquité, s'il a trouvé Virgile pour le guider aux enfers, Platon et Cicéron lui ouvrent le chemin des cieux. Le monde invisible se montre dans toutes les épopées, dans toutes les philosophies anciennes. Toute poésie a besoin d'échapper à cette prison matérielle : le spiritualisme est la foi naturelle de l'humanité.

Le souverain intérêt des hommes qu'une nature meilleure a façonnés pour le culte de la vérité c'est, à mon sens, qu'après s'être enrichis du travail des anciens, ils travaillent eux-mêmes pour les tems futurs, afin que la postérité trouve à s'enrichir auprès d'eux. Car celui-ci est loin de son devoir qui, nourri de la science commune, ne s'empresse point de payer son tribut à la communauté. Celui-là n'est point comparable à l'arbre planté le long du cours des eaux et qui fructifia à son tems. C'est plutôt comme un gouffre pernicieux qui dévore toujours, et ne rend jamais ce qu'il a englouti. Agité de cette pensée, de peur qu'un jour on ne me reproche ainsi qu'au mauvais serviteur le talent enfoui, je voudrais porter non seulement des fleurs, mais des fruits pour le bien public, et montrer des vérités que nul autre n'aborda. Quel fruit en effet, penserait-on, produire en démontrant de nouveau un théorème d'Euclide ? En recommençant la recherche du souverain bien, conduite à son tems par Aristote ? En reprenant après Cicéron la défense de la vieillesse ? Aucun sans doute, mais bien plutôt cette superfluité ne laisserait après elle que le dégoût et l'ennui. Et comme entre les autres vérités utiles et inconnues, il n'en est pas qui le soit davantage que la doctrine de la monarchie universelle, que tous les écrivains ont négligé, comme ne pouvant pas la mener à lucre pécuniaire ; je me propose de la tirer de ses obscurités, soit afin de rendre nos veilles utiles au monde, soit pour remporter le premier la palme d'un si glorieux lieu. J'entreprends un ouvrage laborieux et au-dessus de mes forces mettant ma confiance, non dans ma propre vertu, mais dans la lumière de Celui qui donne à tous avec une largesse infinie et qui ne reprocha jamais ses dons.⁵²²

Trois propositions, trois livres.

- 1 Nécessité de la monarchie,
- 2 La vocation des Romains à la monarchie universelle.
- 3 L'indépendance du monarque qui ne doit relever que de Dieu.

1^{er} livre,

Quel est le but de toute société humaine ? C'est de développer la faculté propre de l'homme, l'œuvre propre du genre humain en général, c'est de réaliser toute la puissance de l'intellect possible, premièrement par la spéculation, et secondement par la

⁵²² *De Monarchia* I. i, 1.

politique. La paix condition du développement des esprits, la monarchie condition de la paix. “Est temporalis monarchia quam dicunt imperium, unicus principatus super omnes in tempore vel in hiis, et super hiis que in tempore mensuratur”⁵²³. Preuve la nécessité de la monarchie pour le bien du monde.

- 1) Analogies : l’homme, la famille, le bourg, la cité, l’état, l’univers.
- 2) L’exemple des choses divines : le monde sous un seul Dieu = l’homme à l’image de Dieu.
- 3) L’exemple de la Nature: le ciel gouverné par un seul mouvement = l’unité condition de l’ordre et par conséquent du bien = l’économie, ce qui se fait par une seule force ne doit pas se faire par plusieurs. Tout superflu déplaît à Dieu et à la nature.

4) Les conditions propres de la Nature Humaine :

Le monde a besoin de Justice : elle est impossible dans la pluralité des princes sans un tribunal commun.

Le genre humain a besoin de liberté. Dans la monarchie universelle tout est coordonné aux intérêts du genre humain, et non de ceux qui le gouvernent.

La société a besoin d’ordre. Nul n’est plus intéressé à la maintenir que le monarque qui n’a pas d’autre intérêt.

5 Raison théologique : le Christ a choisi, pour venir au monde, le tems de la paix universelle sous un monarque universel.

Comment s’est gouverné le monde depuis que cette tunique sans couture a été déchirée par la cupidité, nous pouvons le lire et plut au ciel que nous ne pussions⁵²⁴ pas le voir de nos yeux. O vous, race des hommes, de quelle tempête, de quels naufrages et de quels malheurs il faut que vous soyez agitée, tandis que pareille au serpent à plusieurs têtes, vous faites effort en sens contraires, malade d’intelligence, malade de volonté. La raison savante ne peut rien pour guérir en vous l’intellect supérieur : l’intellect inférieur ne s’éclaire pas aux lumières de l’expérience. Votre volonté ne se laisse point persuader par la douceur de la parole divine quand elle vous crie avec la trompette de l’esprit saint ! qu’il est bon, qu’il est doux, d’habiter ensemble, unis comme des frères !

⁵²³ *De Monarchia* I, ii. 2.

⁵²⁴ Così nel manoscritto.

Théorie du droit.

De même que l'art peut se considérer à trois degrés : dans l'intelligence de l'artiste, dans l'instrument qu'il met en œuvre, et dans la matière qu'il façonne, ainsi, pouvons-nous considérer la nature dans l'intelligence du premier moteur qui est Dieu, ensuite dans le ciel qui est l'instrument universel, enfin dans la matière flottante qui par l'impression céleste, reçoit l'empreinte de l'éternelle perfection. Et comme en supposant l'artiste parfait, et l'instrument docile, on ne saurait imputer qu'à la matière les défauts de l'ouvrage. Ainsi Dieu, possédant la perfection souveraine et l'instrument dont il se sert ne manquant d'aucune condition requise, il reste à conclure que s'il se trouve quelque défaut dans les choses créées, ce défaut est celui de la matière et que le bien qui s'y trouve ne pouvant procéder de la matière vient de Dieu d'abord et du ciel ensuite, instrument de cet art divin qu'on appelle Nature. Il suit de ces principes que le droit, étant un bien, il réside dans l'intelligence de Dieu ; et comme tout ce qui est dans l'intelligence de Dieu est Dieu, et que Dieu veut souverainement sa propre existence, il en résulte que le droit, en tems qu'il est Dieu, est voulu de Dieu, et que la volonté divine est le droit absolu. D'où il suit encore que le droit dans les choses humaines n'est que l'expression de la volonté divine.

1) La noblesse signe du droit : la noblesse c'est la vertu personnelle et celle des ancêtres. Noblesse d'Enée : Rex erat Aeneas nobis, quo iustior alter

nec pietate fuit, nec bello maior et armis⁵²⁵.

Sa généalogie héroïque le rattache aux trois parties du monde, et ses trois épouses lui apportent pour dot l'Asie, l'Afrique et l'Europe.

2) Le miracle signe de la volonté divine. Les *ancilia*, citation de Lucain, les oies du capitole. Virgile, Clélia etc.

Le droit est un rapport personnel et réel de l'homme à l'homme, dont l'observation conserve la société, et dont l'altération se détruit. Car la définition du digeste ne fait point connaître le droit en lui-même, mais par l'usage qu'on en fait. Si donc l'objet de toute société est le bien général de ceux qui la composent, il s'en suit que la fin nécessaire du droit n'est autre chose que le bien général, et c'est pourquoi Cicéron s'en exprime ainsi au premier livre de sa Rhétorique. Les lois doivent être interprétées dans

⁵²⁵ Eneide, I 544-545

l'intérêt du bien public. Que si les lois ne sont pas tournées à l'intérêt de ceux qui leur obéissent, elles cessent d'être lois, et n'en gardent plus que le nom⁵²⁶.

I Peuple Romain : ce peuple saint, pieux et glorieux, a négligé ses propres intérêts afin de procurer le bien du genre humain.

1 Désintéressement de la république romaine d'après Cicéron : *Patrocinium potius quam imperium*⁵²⁷.

2 Désintéressement des grands hommes. Cincinnatus à la charrue. Fabricius, Camille. Brutus, Decias. Il faut citer aussi l'inénarrable sacrifice de ce dernier défenseur de la liberté : Caton qui, pour enseigner au monde l'amour de la liberté, aima mieux périr avec elle que vivre sans elle. – L'empire du monde. La Nature a constitué un pouvoir dans l'univers, elle a choisi le lieu et façonné la nation qui devait l'avérer . Tu regere imperio populus Romane memento⁵²⁸ .

La volonté divine tantôt manifeste, tantôt cachée, manifeste par la raison ou par la foi. Cachée, elle peut se connaître par la prière, par le sort, par le combat.

1 Un lieu pour l'empire du monde : Ninus rois des assyriens : Vesoges Roi d'Egypte, Cyrus, Xerses, Alexandre. Les romains seuls ont atteint le but.

2 Un duel pour l'empire. Où s'arrête le jugement humain enveloppé d'ignorance ou destitué de la protection publique : il fallut recouvrir à celui qui a tant aimé la justice qu'il a voulu satisfaire de son propre sang. Enée et Turnus. Horaces et Curiaces, Romulus et Tatius, Fabricius et Pyrrhus, Scipion et Annibal.

Le droit du peuple Romain prouvé par la foi Chrétienne.

Le Christ a voulu mourir sous un juge romain. Le même était l'accomplissement d'une justice : la punition légale du péché. Mais il faut savoir que la punition n'est pas seulement le supplice infligé au coupable, mais qu'elle doit être infligée par le juge ordinaire. Sinon elle cesse d'être punition et n'est plus qu'une injure. C'est pourquoi Caïphe et Hérode le renvoient à Pilate.

⁵²⁶ De Monarchia II, V, 1-2.

⁵²⁷ *Ivi* , II, v, 7.

⁵²⁸ *Ibidem*, il verso citato è tratto da *Eneide*, VI, 453.

Qu'ils cessent donc d'attaquer l'empire romain, ceux qui se disent les fils de l'Eglise Romaine, puisqu'ils voient le Christ époux de l'Eglise confirmer aussi l'Empire aux deux termes de sa carrière militante. Et maintenant je crois avoir assez prouvé que le peuple Romain s'est justement attribué l'empire de l'univers. Heureux peuple, heureuse l'Italie, si jamais ne fut né celui qui affaiblit votre empire, ou si ses pires intentions ne l'eurent jamais trompé⁵²⁹.

La donation de Constantin universellement admise par les publicistes du 13^e siècle. Contraste singulier d'une raison vigoureuse, qui pousse les principes jusqu'à leurs origines et les conséquences jusqu'au bout, et d'une imagination crédule qui se livre facilement, qui admet toutes les traditions pourvu qu'elles l'enchantent. C'est le caractère du moyen âge. C'est la jeunesse des peuples, le développement de toutes les facultés à la fois. Il n'y manque que la critique, ouvrage d'une époque plus mûre et moins ardente. Il fallait croire beaucoup pour beaucoup aimer, et beaucoup aimer pour beaucoup agir.

Troisième livre *De Monarchia*

Après avoir établi la nécessité d'une monarchie universelle – et la vocation du peuple romain à l'empire du monde, il examine cette question : si l'autorité du Monarque Romain relève immédiatement de Dieu ou bien de quelque Vicaire de Dieu, par qui il faut entendre le successeur de St Pierre, qui est vraiment le porte-clefs du royaume du ciel. Il ne se dissimule ni la délicatesse de la question, ni le danger de l'opinion qu'il professe, ni la gravité des adversaires qu'il rencontre. Trois classes d'hommes : premièrement le souverain pontife et un grand nombre d'autres évêques, des latins et des grecs, qu'il croit entraînés non par l'orgueil, mais par le zèle des intérêts de l'Eglise. D'autres, chez qui la passion était la lumière de la raison, qui se disent fils de l'Eglise et qui ont le diable pour père, abhorrent le nom du St Empire : les troisièmes sont ceux qu'on nomme décrétalistes, gens sans théologie et sans philosophie, et faisant reposer toute l'autorité de la foi sur les décrétales des papes. Le poète ne veut avoir affaire qu'aux premiers de ces contradicteurs : “avec lesquels, dit-il, je viens me mesurer, pénétrés du respect qu'un fils pieux doit à son père, qu'il doit à sa mère ; pieux envers le Christ, envers l'Eglise, pieux envers le souverain pasteur, envers tous ceux qui

⁵²⁹ Cfr. *Ivi*, II, xi, 5-8.

professent la religion Chrétienne : je ne descends dans la lice que pour le salut de la vérité”

I) Réfutation. Argumens tirés de l’Ecriture, de l’histoire des empereurs et des papes, de la raison.

1) Argumens de l’écriture.

1) Genèse. Les deux luminaires : la lune n’a de lumière qu’autant qu’elle en reçoit du soleil : l’empire n’a d’autorité qu’autant qu’il en tire de l’Eglise. – pour répondre à cette objection et à celles qu’ils vont susciter. Il faut observer que l’erreur peut être dans la matière et dans la forme de l’argument : comme il résulte des deux reproches que Aristote faisait à Mélissas et à Parménide...deux sortes d’erreurs dans la matière c’est-à-dire dans l’hypothèse...par négation ou par distinction. Erreur dans la forme si elle pèche contre la règle du syllogisme. Dante nie d’abord l’application de l’Ecriture. Mais en l’admettant il répond par la distinction de l’existence de la lumière. L’Empire reçoit du souverain pontificat non point la puissance même, mais cette lumière de la grâce que l’onction sacrée répand sur lui.

2) Lévi et Judas. Lévi symbole du pouvoir spirituel est l’aîné – Dante nie l’application ; il nie aussi le droit d’aînesse.

3) La consécration et la déposition de Saul par Samuel – Dante voit dans Samuel une vocation extraordinaire : un mandat qui ne peut pas s’étendre.

4) L’oblation des Mages. Le Christ reçoit l’or et l’encens, images du temporel et du spirituel : le pape vicaire du Christ. – distinction sur l’étendue du vicariat ; qui n’emporte point la plénitude de puissance.

5) Les paroles adressées à St Pierre : tout ce que vous lierez sur la terre sera lié dans le ciel. – Il faut l’entendre de la nature du pouvoir donné par les clefs : ces clefs sont celles du royaume céleste.

6) Les deux glaives de la cène. Il nie que ces glaives soient des figures des deux pouvoirs. Ils représentent le martyr.

II) Argumens historiques

1) Donation de Constantin. Rome siège de l'empire avec un grand nombre de droits impériaux – Dante ne nie pas la donation, il conteste la validité. Il est contre le devoir de l'empereur de scinder l'empire puisque le devoir de l'empereur est de procurer l'union du genre humain dans la même loi. L'Empereur était donc incapable de donner, l'Eglise n'était point capable de recevoir : son royaume n'est pas de ce monde.

2) Vocation de Charlemagne que l'Eglise appelle à l'Empire. - L'usurpation d'un droit ne constitue pas de droit.

III) Argument philosophique du dernier livre de la métaphysique. Les êtres du même genre doivent se ramener à une seule règle et mesure : il faut donc ramener le Pape et l'Empereur à un seul pouvoir : ce pouvoir ne peut être le temporel, c'est donc le spiritualisme. – Dante les ramène à Dieu.

II) Doctrine de Dante.

1) L'Empire ne relève pas de l'Eglise s'il ne lui doit pas l'existence, s'il est plus ancien qu'elle. Il est plus ancien. St Paul en appelle à César. L'Eglise ne tire sa supériorité ni de Dieu qui n'en parle pas, ni d'elle-même. Cette puissance impériale serait contre sa nature. Le Christ forme et règle de l'Eglise. Le Christ devant Pilate.

2) Si l'Empereur ne relève du vicaire de Dieu il ne relève de personne.

3) L'homme placé entre les êtres corruptibles et incorruptibles, comme l'horizon entre deux hémisphères. Coordonné dans un rapport nécessaire avec ces deux mondes, il a deux missions. L'une est de réaliser toute la somme du bien être possible en cette vie. On y parvient par l'accomplissement des préceptes de la philosophie, par les vertus intellectuelles et morales. L'autre est d'attendre la béatitude éternelle : on y parvient par

les enseignements de la révélation, par les vertus théologiques. Deux lois, deux autorités : l'Empereur Romain, tuteur du monde, chargé de maintenir la paix sur la terre; le Pape, précepteur du monde, chargé de montrer la paix éternelle.

“Il ne faut point pousser ces conclusions jusqu'au point de n'admettre aucune sorte de soumission de l'Empereur au Pontife Romain. Car le bonheur d'ici-bas est coordonné en quelque façon à celui de l'immortalité. Que César témoigne donc au Pontife le respect qu'un fils premier né doit à son père: de façon qu'éclaire lui-même d'un rayon plus puissant toute la face du monde, en gouvernement duquel il est appelé par celui-là seul, qui est le maître de toutes choses spirituelles et temporelles”⁵³⁰.

⁵³⁰ *Ivi*, III, xv, 17-18.

Dante raconte ses Etudes.

Convito II, 3

Lorsque fut perdue pour moi celle qui avait été la première joie de mon âme, je demeurai percé d'une si vive douleur, que nulle sorte de soulagement n'avait de prise sur mon mal. Toutefois, après quelque tems, ma raison qui cherchait à guérir la blessure, s'avisait puisque mes efforts et ceux d'autrui ne suffisaient pas à me calmer, de recourir aux moyens où d'illustres affligés avaient su trouver leur consolation ; et je me mis à lire ce livre de Boèce que beaucoup ne connaissent pas, et dans lequel il avait charmé les tristesses de sa disgrâce et de sa captivité. Et puis ayant entendu dire que Cicéron avait écrit un livre de l'amitié où il rapportait comment Lelius s'était consolé de la perte de son ami Scipion, je me mis encore à cette lecture. Et bien qu'il me fut d'abord difficile d'entrer dans la pensée de ces écrivains, finalement j'y pénétrai, autant que l'art de grammaire dont j'étais instruit, et un peu d'intelligence de ma part le pouvaient permettre ; intelligence qui me faisait dès lors entrevoir bien des choses en songe, ainsi qu'on peut l'observer dans la *Vita Nova*. Or, comme il arrive qu'un homme cherche de l'argent et contre son attente trouve de l'or, ainsi moi qui cherchais des consolations, je trouvais de sciences et des titres de livres qui me donnaient à penser que la philosophie, inspiratrice de ces livres devait être une grande chose. Et je l'imaginai faite comme une noble dame, et je ne savais lui supposer qu'une figure de son image. Dès ce moment je commençai à fréquenter les lieux où elle se montrait, c'est-à-dire- les écoles de religieux et les assemblées de ceux qui philosophent, en sorte qu'au bout d'un court espace de tems, trente mois environ, je me sentis si touché des douceurs de sa conversation que déjà son amour excluait toute autre pensée⁵³¹.

III.9 Ayant fatigué ma vue par la lecture, j'éprouvai une si grande faiblesse des esprits de la vision, que ces étoiles me paraissaient toutes voilées d'une ombre blanche et par un long repos dans des lieux froids et obscurs, comme aussi en rafraîchissant l'œil avec de l'eau claire, je rassemblai les forces dissipées, et ma vue revint en bon état⁵³².

De Vulg. Eloq. II, c.6. Il cite parmi les auteurs dont la conversation anima ses solitudes : Virgile, Ovide, Lucain, Stace, Pline, Frontin, Paul Orose⁵³³.

⁵³¹ *Conv. II*, 12.

⁵³² *Ivi*, II, 9.

⁵³³ *De vulgari eloquentia*, II, vi, 7.

Lettre à Can Grande :

Il cite Denys l'Aréopagite, Boèce, Le livre de Causis, S. Augustin, S. Bernard, Richard de St Victor.

Traces de ses voyages.

Inferno IX, 28, Les tombeaux d'Arles.

XV, 2, Allusion aux digues des flamands près de Bruges.

XII, 40, Allusion au prince Henri tué à Viterbe et dont le cœur était honoré dans Londres.

Jean de Serravalle évêque de Fermo :

Il étudia la théologie tant à Oxford au royaume d'Angleterre qu'à Paris au Royaume de France, et devint Bachelier en l'Université de Paris où il explique les sentences pour remplir les conditions de la maîtrise. Il lut aussi la Bible, répondit à tous les docteurs comme c'est l'usage, et fit tous les actes qui doivent être fait pour le doctorat dans la sacrée théologie. Il ne restait que la réception : c'est-à-dire le banquet, mais l'argent lui manquant, il retourna à Florence, maître des arts excellent et théologien parfait. Et comme il était de noble naissance, et doué d'une grande sagesse on le fit prieur au palais du peuple florentin, en sorte qu'il s'occupa des affaires du palais, négligea l'étude, et ne retourna plus à Paris⁵³⁴.

⁵³⁴cfr. *Dante et la philosophie...*cit. p. 405.

Dans l'épopée antique, le poète ne paraît pas. Jamais Homère ne se montre sur la scène où s'agitent ses héros. Virgile n'interrompt pas le récit des aventures d'Enée pour laisser un libre cours à ses émotions. Le spectacle de la nature et de l'humanité suffisait à occuper les esprits et la poésie ne cherchait qu'à reproduire l'image du monde qu'elle découvrait. De là cette simplicité, cette impartialité de l'Iliade, qui commence même à s'effacer dans la composition savante de l'Enéide. Il n'en est pas ainsi de l'épopée moderne. Le génie moderne ne se contente pas de si peu, dans cette variété des phénomènes et des événements qui remplissent le monde, il reconnaît le tems d'une lutte éternelle : le bien, le mal. Il en est ému, il faut qu'il prenne parti, vous ne trouvez plus la sérénité des premiers siècles. Le poète ne peut se contenir, il entre en scène : voyez Arioste lui-même, voyez Camoens et Milton.

Dante est le premier de cette génération nouvelle. Il ne dissimule point, il se rend lui-même le héros de ses chants épiques. Il y porte toutes ses passions, c'est ce qui fait la sincérité et l'éloquence du poème. L'exilé de Florence va plaider sa cause en appel devant tous les tribunaux de l'Enfer, du Purgatoire et du Paradis. L'avarice, il la poursuit dès le 1^{er} chant de la Divine Comédie, jusqu'au 29^e du paradis : c'est cette grande accusation de Dante contre son siècle qui remplira le chant XI^e et la vie de St. François, les fiançailles de la pauvreté, feront la satire immortelle de cet amour de l'or qui corrompt l'Eglise et l'Empire.

Onzième chant. – Les premiers vers tout à fait imités du début du 2^e chant de Lucrèce. Art infini avec lequel Dante met dans la Bouche de St Thomas l'éloge de St François et la critique des prêcheurs, et dans la bouche de St Bonaventure l'éloge de St. Dominique et la critique des mineurs. C'est de l'art et c'est aussi de la science. – Songe d'Innocent III, Rencontre de St Dominique et de St François. “Vous êtes mon compagnon, vous marchez avec moi, tendons-nous / ensemble et nul ne prévaudra contre nous”. Dangers de la rivalité entre les deux ordres. Ces dangers prévus de bonne heure. Lettre de St. Bonaventure et de Fr. Humbert, de l'ordre des prêcheurs, aux frères des deux ordres pour les exhorter à la concorde. (dans St François de M. Chavin)⁵³⁵. Coutumes liturgiques. Chaque année les panégyriques s'échangent. Ainsi ce qui paraissait une fiction n'est que l'expression d'une réalité. Voilà le système de ce prodigieux poète qui réunit si admirablement les deux grandes puissances de la pensée humaine :

⁵³⁵ Il riferimento è a F. E. CHAVIN DE MALAN, *Histoire de Saint François d'Assise (1187-1226)*, Paris, Debecourt, 1841

l'inspiration qui fait partie de la tradition qui annoblie la science. Le génie et le travail. On a cru honorer Dante en repoussant de ses écrits tout soupçon de réminiscence et d'imitations. – Comme si au contraire la mémoire n'était pas une des grandes facultés du génie ; comme si ce n'était pas un privilège admirable de pouvoir se rendre maître de tout ce qui avait été fait de beau et de grand : les écritures, l'Antiquité, les pères pour faire servir à l'expression de sa pensée, et de tenir tant de grands hommes à ses ordres pour l'expression de ses desseins. Tous les grands écrivains sont de grands plagiaires : Voyez Platon, Virgile, Cicéron, Bossuet, on ne peut pas remuer une phrase dans chacun sous laquelle il n'y ait pas une montagne de savoir. Il est grand de toute la hauteur du piédestal où il est monté.

Encore des traces du pédantisme de Dante. Beaucoup de scolastique. Il travaille sur les idées de son temps, les idées, les questions de l'école, mais il leur prête l'essor poétique. Il fait comme l'enfant Jésus dans les légendes de la S^{te} Enfance : avec ses compagnons de jeu, il pétrit de petits oiseaux d'argile, il souffle dessus et les oiseaux s'envolent. Ainsi le poète réunit les grandes idées et il la pétrit la même argile que ses contemporains. Mais il souffle dessus, et voyez comme elle planent.

Ciel de Mars. Croix lumineuse. – Lumières et chants. Une lumière se détache et descend vers le poète. – O sanguis meus⁵³⁶. Longue attente. Dante lui demande son nom : Cacciaguida, père du premier Alighieri.

Peinture de l'ancienne Florence. Simplicité des femmes. La fille n'effrayait pas son père, pas de maisons vides. Ces hommes aux mœurs grossières étaient fidèles. L'épouse n'était pas abandonnée pour le voyage de France. Le berceau et le doux bégaiement. Les vieilles histoires des troyens et de Fiesole⁵³⁷. C'est au milieu de cette vie *reposée* que Cacciaguida fut donné par la Vierge Marie à sa mère. Il mourut dans la croisade de Conrad, 1106-1141.

Quels étaient ceux qui habitaient le bercail de St Jean, qui méritaient les bancs les plus élevés. Le soc seulement de la population actuelle, mais elle était pure. Critique cruelle du tème présent. Vieilles maisons racinées . Revue des anciennes familles : Amidei, Buondelmonte. – Conclusion le lys debout et point souillé de sang.

⁵³⁶ Pd. XV, 27.

⁵³⁷ Pd. XV, 118-120.

Appendice : le conferenze del dicembre 1847

Messieurs

En reparaissant dans cette chaire où vous me réserviez un si fraternel accueil j'ai à me faire pardonner d'abord une longue absence exigée par ma santé, ensuite le retard de mes leçons qui se ressentiront long tems encore de l'épuisement de mes forces. Toutefois en allant chercher le doux ciel d'Italie, je m'éloignais moins de vous que vous ne pensez ; j'y portais toutes les préoccupations d'un enseignement que vous m'avez rendu cher, toutes les questions que nous avons coutume d'agiter ensemble. Les poètes Italiens n'ont pas de plus beau commentaire que leur pays tout couvert de monumens. Ni de plus éloquent interprètes que leur nation, encore toute pleine des mêmes souvenirs, des mêmes passions qui les inspiraient. Derrière les poèmes savants il y a une poésie populaire d'où ils sortent et où ils retournent, qui en est le fond toujours inépuisable. C'est ainsi que je m'explique ces trois grandes épopées du Dante, de L'Arioste, et du Tasse, pendant que tous les autres peuples européens ensemble n'y peuvent opposer que *Les Luisiedes* et *Le Paradis Perdu*, ou des chants sans unité comme ceux du Cid et des Nibelungen. C'est que la poésie, qui n'est ailleurs qu'une plante de luxe élevée en serre chaude dans les théâtres et les Académies, pour le plaisir du petit nombre, est en Italie comme une fleur du pays que les pâtres ramassent, et dont les petits enfants se font des couronnes, il n'y a pas d'hiver si rigoureux qui en puisse détruire l'espèce, ni de ravage qui l'empêche de repousser.

Alma parens frugum saturnia tellus – alma virum⁵³⁸

Voilà ce que m'a appris un pèlerinage de six mois, voilà le souvenir que je me proposais de vous en rapporter, ce qui fera l'objet de la leçon présente, et l'introduction naturelle à l'étude de *La Divine Comédie* que je me propose de reprendre avec vous. Qu'il y a en Italie une poésie populaire et comment la poésie savante en sort pour y rentrer.

Ne craignez pas que je ressemble à ces voyageurs ingrats qui ne rentrent dans leur patrie qu'afin d'en médire. Si la France n'a pas le génie de la poésie n'en soyons point jaloux, elle a celui de la prose, de l'éloquence. À mon retour j'ai trouvé la France triste. On m'a dit qu'elle était découragée, que la jeunesse, lasse de ce qu'on appelle les illusions généreuses, n'avait plus de passion que pour les intérêts et les plaisirs. Je n'en ai rien cru et vous me donnez raison, puisque je vous vois réunis pour donner votre attention à des sujets d'un autre tems d'un autre pays, à une littérature qui n'est grande que par le désintéressement, la foi et l'amour.

⁵³⁸ *Georgiche*, II, 172-173.

1^{re} Epoque.

En Italie il est facile de trouver les commencemens de :

1 Toute la société moderne. Il faut descendre aux catacombes. C'est déjà le peuple, les petits, les ignorans. C'est un peuple nouveau, composé de barbares, animés d'un génie qui n'est pas celui de l'Antiquité. Cette société a une pensée qui veut se produire, mais elle est trop émue, trop pleine, trop mal servie pour que la parole lui suffise. Il lui faut tous les arts. Dans ce premier état la poésie n'est pas dégagée, distincte, revêtue de la forme qu'elle veut, mais elle y est puis qu'il y a symbolisme : effort pour faire reluire l'idéal sous le réel, et la pensée sous l'image. Discipline du Secret.

1° Architecture. 100 pieds sous terre, 4 étages de galeries, garnies de tombes. C'est l'ouvrage de la nécessité mais c'est un ouvrage éloquent sans y penser. Le cimetière enveloppe tout le reste. On apprend à se séparer de tout ce qui est visible, même de la lumière. L'éternité enveloppe le temps. Chapelles ouvertes comme autant de jours sur l'Eternité.

2° Peinture. Ouvriers ignorans, travail grossier, emprunts inhabiles à l'art des anciens. Cependant tous le germe d'un art nouveau. Bon pasteur brebis et bœufs. Figures opposées de l'Ancien et du Nouveau Testament. Daniel, Jonas, les 3 enfans, trois sortes de martyrs. Emblèmes de la résurrection. Jamais les martyrs contemporains, pas même de crucifix, pas d'images sanglantes. L'espérance et le pardon.

3° Sculpture. Tombeau servant d'autels, sculptures mais toutes hiéroglyphiques qui n'ont de valeur qu'en tant que signes. Une feuille. Une barque à la voile. Le poisson ιχθυς . Le poisson et les 5 pains.

4° Poésie. La parole sous sa forme la plus simple .τοπος φιλημονος – Florentinus felix agnellus Dei.

Domine ne quando adumbretur spiritus veneris⁵³⁹

Inscription de Severanus

Vivere qui præstat morientia semina terræ
solvere qui potuit letalia vincula mortis⁵⁴⁰.

⁵³⁹ *Les poètes franciscains ...* cit. p.

⁵⁴⁰ *Ibidem*

Tout ici est du tems des persécutions. Tout est populaire, barbare. Lettres grecques, fautes d'orthographe, de prosodie. Expression de la douleur plébéienne et Servile. Mépris des vrais Romains. Cependant la vieille Rome devait perdre et 2° la société Chrétienne sort des catacombes. Les églises restent dessous. Pendant qu'on croit la poésie perdue, elle se conserve dans ces admirables basiliques du 4^e au 10^e siècle qui réunissaient tous les arts pour les empêcher de périr. Il y a une poésie des monumens qui remplace celle des écoles, et qui n'est pas assez commune. Il y a une suite de mosaïques admirables. Le Christ, la vision de l'apocalypse, le Nouveau, l'Ancien Testament, les images symboliques de l'agneau, de la colombe de la vigne Rome Ravenne Capoue Milan. – Il y a des poèmes entiers sur les murailles et les tombeaux. À S. Pierre les inscriptions des papes, toute une histoire de la papauté. À S. Marc de Venise un poème de 207 vers pour expliquer les mosaïques, Ancien et Nouveau Testament.

Historiis auro forma specie tabularum
hoc templum marci fore decus ecclesiarum⁵⁴¹

À Pise La façade du dôme célébrant les victoires de Pise au XI^e siècle. Guerre de Messine, de Sardaigne, de Bone, de Majorque, de Palerme. Fondation de la cathédrale en 1063, éloge de Buschetto comparé à Ulysse et à Dédale

Nigra domus labyrinthus erat: tua dedale laus est
At sua Busketum splendida templa probant⁵⁴².

Qu'on ne croit pas ces inscriptions écrites par les savans et pour les savans. Le peuple entendait le latin, on prêchait, on haranguait en latin. Gaufrin Malaterra dans sa *Chronique Siculonormande*, s'excuse de ses mauvais vers écrits, dit-il, dans un style inculte afin qu'ils soient compris de tous⁵⁴³. Poème sur la victoire des Pisans 1088.

Ce mélange du sacré et du profane, si reproché au Tasse, n'est point une faute de goût, c'est le génie qui ne veut laisser perdre aucune de ses traditions, qui ne sent pas que ce soit trop de appuyer sur la pierre du capitol et sur le rocher du Vatican. Les traditions

⁵⁴¹ cfr. *Les poètes franciscains* ...cit p. 27

⁵⁴² *Ibidem*.

⁵⁴³ Exemples innombrables hymnaires du Vatican – scritto a margine.

sont une puissance et les peuples qui comprennent les dangers de l'avenir doivent bien se garder de se désarmer en se déferant de leur passé.

2^e Epoque.

La poésie populaire finira par constituer une langue populaire comme elle. C'est pourquoi la langue italienne commence par la poésie.

1) Poésie Sacrée. Dès le commencement du XIII^e siècle. S. François passionné pour le peuple, c'est dans le langage du peuple qu'il chante. Cantique du Soleil. Fra Giacomino de Vérone, en dialecte Véronais, histoire de l'Enfer et du Ciel où il rassemble les idées de l'Écriture et des pères. Giacomone da Todi en dialecte ombrien, toutes les violences de la satire contre les désordres de la société, et les plus hautes doctrines du mysticisme de Bonaventure. Il avait osé autant que Dante

Dante précédé par ces essais, inspiré par les innombrables visions du monde invisible dans les légendes Italiennes. Albéric. Le larron de S. François .

Cet homme savant traite un sujet populaire. Il le traite dans la langue du peuple. Il avait commencé en latin :

Ultima regna canam fluido contermina mundo

Pourquoi il changea de sentiment :

La querelle avec Giovanni del Virgilio. Les savans de Bologne se plaignant de ce qu'il écrit pour la canaille

Tanta quid heu semper jactabis seria vulgo ?

Et nos pallentes nihil ex te vate legemus.

Dante répond que son ambition est d'achever son poème et d'obtenir la couronne de laure aux bords de l'Arno.

Ritornerò poeta e in sul fonte

Del moi Battesmo prenderò 'l capello⁵⁴⁴.

Il y rentre en effet couronné, après sa mort⁵, peint par Orcagna à la Cathédrale, expliqué par Boccace, chanté par les muletiers et les forgerons⁵⁴⁵.

⁵⁴⁴ Pd. XXV. 7-8.

⁵⁴⁵ Un simile ragionamento in *Les poètes franciscains* ... cit. p. 31.

2 Poésie profane. Fêtes publiques nombre de jongleurs, d'improvisateurs Poemes romanesques chantés sur les places publiques au 13^e siècle. Poème de Dino Compagni. *Reali di Francia*. Epopées successives : Pulci, Bojardo, Arioste et Le Tasse. Ils ne tombent point dans l'erreur de Pétrarque, Ils écrivent pour les grands, pour les femmes, pour le peuple, dans un mètre qui se chante. Les gondoliers de Venise. Les chanteurs du môle de Naples. La *Jérusalem* représentée par les paysan des environs de Sienne.

3^e Epoque

Cette poésie savante qui est sortie du peuple y retourne. Elle fait l'éducation des bateliers, des pâtres, des artisans. La poésie est un besoin pour ces hommes qui ont besoin de si peu. Les improvisateurs de la campagne de Sienne. Les sonnets des marchands de friture. Point de fête sans guirlandes et sans poésies.

Pour juger des habitudes poétiques du peuple Italien il faut connaître ce qu'il chante, ce qu'il se fait répéter, ce qui lui tient lien de journaux et de romans feuilletons. On s'étonne de retrouver aux foires etc. un nombre infini de petites epopées. Elles ne sont point en prose comme nos *le fils Aymon*, elles ne sont pas en vers de cantique et de romans comme *Geneviève de Brabant*. C'est le mètre épique, l'octave du Tasse et de L'Arioste : c'est trop long pour devenir un chant bancal 500 à 800 vers. Il faut l'avoir appris, il faut une certaine solennité dans la récitation, il faut du tems, c'est bon pour les jours chrômés trente cinq pièces.

Pièces sacrées: la chute des Anges, Sanson, Juditte, la naissance du Sauveur, Attila et S. Léon. Pièces profanes : Pyrame et Thisbe, Florinde et Chiara Stella. La Rotta de Roncisvalle. Gigante Morante 3 fragmens.

L'histoire d'Alexandre III dans les chroniques contemporaines, dans les peintures de Sienne et de Venise. Singulière persévérance de cette histoire jusqu'au tems d'une autre ligue Lombarde et d'un autre Alexandre propugnateur de la liberté Italienne.

La poésie dans les révolutions. Les émeutes remplacées par des fêtes. Il ne faut pas hausser les épaules comme les uns ; ni s'alarmer comme les autres. Plus de ressources qu'on ne pense dans un peuple où il y a encore de la poésie, de l'enthousiasme, du desinterressement – qui n'est point las de la vie, où l'on ne se tua point soi, sa femme et ses enfans ; où il y a de la foi qui est le principe d'ordre et de l'amour qui est le principe de Liberté. Dernier trait de poésie populaire fête du 22 avril 1847 à Rome.

Depuis soixante ans la société européenne souffre. Elle ne peut pas se passer de liberté, elle ne peut pas se passer du christianisme. Je venais d'assister à la réconciliation du christianisme et de la liberté

Chants des Pisans

Inclitorum Pisanorum scripturus historiam, / Antiquorum Romanorum renovo
memoriam / Nam extendit modo Pisa laudem admirabilem / Quam olim accepit Roma
vincendo Carthaginem.

En écrivant l'histoire des glorieux pisans / Je renouvelle la mémoire des antiques
romains / Car Pisa vient de continuer les triomphes / que Rome alla chercher en
combattant Carthage.

Les sarrasins maîtres des mers infestent les côtes de la Gaule, de l'Italie, Ils sont maîtres
de l'Espagne toutes Les îles de la Méditerranée pleurent leur servitude. Rhodes, Chypre,
Crète, Sardaigne et Sicile. Gêne et Pise ont entendu les gémissements des captifs et
acquirent mille vaisseaux en 3 mois. Rome s'arma et se souvient des victoires africaines
de Scipion. Amalfi donne ses vaisseaux et les Grecs ne restent pas en arrière. Il s'agit
d'une croisade italienne. Le Christ lui-même contient les vents et pousse les navires, il
met à leur tête le chérubin qui garde le Paradis avec l'épée de feu. Ils touchent à l'île de
Pantelleria. Touchant sur la cote d'Afrique. C'est le jour de S. Siste. Haranguaes par
leur chef, ils débarquent hardis comme des lions, plus prompts que les aigles. Les
mécréants trois fois plus nombreux invoquent Mahomet. Mais les pisans poussent un cri
terrible. L'archange S. Michel sonne de la trompette. Et l'apôtre Pierre, la croix et
l'épée à la main, encourage son peuple. Victoire disputée. Les pisans s'emparent de
deux villes, mais ils perdent la fleur de leur jeunesse : Hugues Visconti, le plus beau et
le plus brave. On le rapporte sur son bouclier. On le pleure et le compare à Codrus et au
Christ : "O notre chef, et notre prince au cœur fort ! Vous êtes comparable à ce roi très
fameux des Grecs, qui voulut accomplir en lui l'oracle d'Apollon, et qui chercha la mort
pour assurer la victoire des siens. Ainsi l'Enfer est dépouillé et le royaume de Satan
détruit, quand Jésus le rédempteur du monde meurt volontairement. C'est pour son
amour, c'est pour son service que tu mourus, O bien aimé, et qu'au dernier jugement
nous te verrons rayonnant comme un beau martyr "

Pro cujus amore, care et cujus servitio

Martyr pulcher rutilabis venturo iudicio.

Dante sur la langue Vulgaire

Analyse des 9 chapitres du *Convito* où il explique pourquoi il écrit en langue vulgaire. 1° Ainsi que sa libéralité soit plus étendue, plus prompte, plus facile. Car il écrit non pour les lettrés, qui ne méritent point ce nom, cherchent le gain comme celui qui n'a une lyre que pour la donner à loyer – mais par ceux qui ont le cœur noble et qui sont presque tous des illettrés, des seigneurs des chevaliers, des femmes. 2° À cause de l'amour qu'il porte à la langue vulgaire. Il l'aime parce qu'il lui doit la naissance et la science parce qu'elle rapproche ses parens, parce qu'elle lui a appris le Latin et tout le reste. Il l'aime enfin parce qu'elle est belle, et il en donne pour preuve. La douceur de ses syllabes, la propriété de ses constructions, la facilité avec laquelle elle exprime presque aussi parfaitement que le Latin les pensées les plus hautes et les plus neuves : “En sorte qu'en y regardant de près on y trouvera une très douce et très aimable beauté”. Il s'irrite contre ceux qui lui préfèrent la langue d'oc. “À la honte éternelle de ceux qui déprécient leur idiome et vantent celui d'autrui”, il déclare qu'ils le font par 5 causes, aveuglement, mauvaise foi, vaine gloire, jalousie, pusillanimité; et ceux là “Avec ceux qui leur ressemblent sont les méchants de l'Italie, et si la langue vulgaire est quelquefois méprisable, c'est quand on l'entend leurs lèvres prostituées”. Après cette déclaration, il a raison d'ajouter que “Demander s'il aime sa langue c'est demander si le feu est à la maison d'où les flammes sortent par les fenêtres”⁵⁴⁶.

⁵⁴⁶ Cfr. *Convivio*, I, ix-xiii.

Epopée populaire

Orpheo della dolce Lira. Todi, 640 vers

O benigno clemente alto Signore / Che tutto l'universo signoreggi / Pieno di carità pieno d'ardore / Che per compassion delle tue greggi / Moristi in croce con tanto dolore, / Per empire del ciel i voti seggi / Grazie dona alla mia debil memoria / Ch'io canti quest'antica e bella istoria.

O Seigneur souverain clément et miséricordieux qui / règues sur l'Univers, plein de charité, plein d'amour / qui par compassion pour ton troupeau / mourus sur la croix avec tant de douleurs, / pour remplir les sièges reste vide dans le ciel,/ aide de tes grâces ma mémoire débile, / afin que je chante cette antique et belle histoire.

Ce qui ne l'empêche pas d'invoquer aussitôt Apollon, au nom de cet amour courtois et passionné qu'il porte à la fille du Penée : comme dit Celui que je veux chanter fut ton fils.

Toute l'histoire mythologique d'Orphée et d'Eurydice telle qu'on la trouve au IV^e Livre des *Géorgique*. Seulement on voit que l'auteur n'a pas eu le texte de Virgile sous les yeux. Il y ajoute, le développe : Orphée prend sa viole et va donner une sérénade à la belle nymphe. Ses paroles. Passion d'Artiste et ses discours. Mort d'Eurydice. Quand Orphée l'apprit, il était sur la montagne attendant sa tendre épouse, et s'accompagnait en chantant des vers latins :

Versi latini con faccia amorosa

Descente d'Orphée aux Enfers. Mais les personnages mythologiques y sont un peu défigurés. Au lieu de Charon c'est l'Acheron " qui était assis dans sa chambre". "Che a seder nella sua camera stava". Minos n'est plus qu'un horrible démon comme chez Dante. Néanmoins beaucoup de poésie dans la pièce d'Orphée qui émeut tous les

Enfers. Dans la peinture de son retour, de son malheur et de son désespoir. Et le poème finit par cette conclusion “ que la femme est le fruit et la fleur de la vie humaine”

La Donna e sol dell'uom il frutto fiore.

Storia degli Orazi e Curiazi. Bologne, 800 vers.

Le poète ici est plus savant. Il invoque Mars et fait vœux de lui dresser un autel au capitole. Il suit assez fidèlement l'histoire romaine dans le récit de la guerre qui éclate entre Albe et Rome, dans le combat des Horaces contre les Curiaques ; où cependant Horace se conduit comme un autre Roland ; enfin les imprécations de la sœur d'Horace et sa mort. le coupable oblige à s'enfuir et à faire le tour de l'Europe quand il lui souvient d'un ami qu'il avait à Athènes. Là, le roman.

Il quitte Rome et sa femme Sabine, et sans l'[...] il va s'embarquer à Ostie sur une barque qui fait voile pour Zante. Il arrive à Athènes mendiant son pain, quand par bonheur il trouva son ami Oronte qui l'invite à dîner.

Trovato l'amico ed invitollo a cena.

Oronte l'installe dans sa chambre couverte de riches tapis, lui donne à garder le châtelain et la châtelaine pendant qu'il se rend à un tournoi. Donna Rosalba s'éprend d'Horace. La tentation. “La dame était si belle qu'elle eut mis la bride à un Alexandre”. L'épée dans le vivier. Horace la retire et l'ôte du fourreau pour voir si elle reluit toujours”

E scritto vi trovò tua fede e poca.

Rosalba l'envoie dans la grotte enchantée. Il tombe. Le vieux magicien, La Bella Clarice, Horace part avec elle, et après nombre d'aventures et de combats se trouve aux portes d'Athènes où il apprend que Tullius lui offrit Rome et le trône, ou lui apprend aussi que sa femme Sabine est morte, Il en pleure un peu, regard Clarice et se trouve consolé.

Gli spiacque e pianse e poi dell'altra parte

Mirò clarice ed il dolor si parte.

Retour à Rome. Les noces célébrées avec grande pompe, avec arc de triomphe, feux d'artifices, mats de cocagne, chant, musique et une fontaine de bon vin.

Conclusion. C'est un improvisateur ambulancier qui se vante d'avoir composé l'histoire en une seule journée. Il s'en va, dit-il, en Espagne, et avant de passer par le pays de Gênes, il a voulu prendre du plaisir en Toscane.

E voi che udiste la gloriosa istoria,
Pregate il ciel che dia miglior materia
A chi composta l'ha, non già per gloria
Solo in una giornata angusta e seria.
Ma perché non contenta la memoria
Presto se ne vuol gir verso l'Iberia
Ma prima di passar nella Liguria
Vuol prendersi piacer dentro l'Etrulia.

III *Istoria di papa Alessandro Terzo*. Todi, 1812.

Ici tout le fond est historique. La tradition populaire l'a remanié pour lui donner un ton plus pathétique et plus merveilleux. Le Poète commence par invoquer le secours du Ciel. Barberousse en Palestine déguisé en pèlerin. Un cardinal avertit le sultan par une lettre scellée du sceau du pape. Barberousse prisonnier se rachète au prix de son pesant d'or. Il revient jurant la perte d'Alexandre III. Le Pape en France. Mais sur les menaces de l'empereur, le roi concède Alexandre : “ Voi , santo padre, partite si presto”.

Le pape à Venise, il arriva de nuit à la porte de l'Eglise du S. Sauveur. Le sacristain lui indique un couvent qui a besoin d'un prêtre. Il va s'offrir. Il y vécut dans la sainte pauvreté, portant un manteau noir déchiré, humble cependant et content de son sort. Il y resta 14 ans “ e questo è verità ”

Mort du mauvais cardinal. Frédéric instruit de la vérité ne fléchit pas. Un pèlerin entendant la messe d'Alexandre à Venise le reconnaît, va le déclarer au doge Sébastien Ziani et au grand conseil. Le doge fait tailler un manteau papal en moins de 2 heures. La seigneurie et le clergé se rendent au couvent. Le doge ordonne que les moines défilent devant lui. Tombe aux genoux d'Alexandre et le revêt du manteau. On retourne

processionnellement à S. Marc. Venise prend fait et cause pour le pape. L'empereur veut qu'on le lui livre pieds et poings liés. Bataille navale. Les ennemis sont deux fois plus nombreux, mais les vénitiens comptent sur leur bon droit :

I veneziani che pur avean Raggione
Hanno speranza di pigliare Ottone

Victoire des Vénitiens. Otton mis en liberté va solliciter son père de faire la paix. Le pape fait placer sa chaire devant S. Marc et l'empereur lui baise les pieds. Alexandre retourné à Rome en triomphe avec le doge qu'il comble d'honneur. De là les privilèges de Venise : “ Avant de quitter le Lido, le pape tira de son doigt un bel anneau, et dit au doge qui l'écoutait : « Je veux qu'il soit établi par décret que le prince de Venise soit appelé le seigneur de la mer, lui et ses successeurs à l'infini ». Puis il remit la bague au prince, qui le jeta dans les eaux, et la mer fut épousée”.

Innanzi che del Lido si levasse,
Un bell'anello si cavò di dito,
E disse al doge intento che ascoltasse :
“Voglio sia per decreto stabilito
Che signor del mare si chiamasse
Egli e suoi successori in infinito”.
E poi l'Anello al principe ebbe dato
Che lo dié all'acqua, e il mare fu sposato.

Quand le doge quitte Rome le pape le concède avec mille bénédictions pour les Vénitiens.

Perché son pieni di sommo valore,
Sparso han sangue per noi liberare.
E se non fosse stato il loro vigore,
La chiesa santa non potea innalzar.

Je me propose de reconnaître les principes qui doivent nous guider dans la critique de la *Divine Comédie*. La critique n'a pas de méthode plus sûre que de remonter aux origines des ouvrages interprétés et de saisir la pensée qui les inspira au moment même où elle est sortie des méditations solitaires d'un grand écrivain, ou des émotions communes d'un grand peuple. Car en présence d'un monument, le premier mouvement est d'admirer la volonté puissante qui en conçoit le dessein, qui éleva ces piliers hardis et mesura le poids des ogives dont il devait les charger. Mais en y défléchissant davantage on se rappelle que l'architecte n'était pas seul, qu'il obéissait, que ses contemporains lui donnaient la mesure des voûtes sous lesquelles ils voulaient prier Dieu ; et l'on finit pour oublier l'homme pour ne songer qu'à la société qui eut des inspirations si bien servies. Il en est de même des monumens littéraires, et de là deux sentimens sur l'origine des Epopées. D'un côté l'école d'Aristote, Horace, Boileau. Grandes autorités compromises par les exagérations de leurs disciples. Ce qui les frappe surtout c'est l'art du poète, c'est la volonté savante contenue soutenue par des règles. Pour que le poète obéisse aux règles, ils le laissent maître de son sujet, ils lui tracent les préceptes du style, mais ils le laissent maître de l'invention : Sumite materiam⁵⁴⁷...ou bien choisissez un sujet propre à m'intéresser. Ceci conduit aux épopées de cabinet. *La pucelle* de Chapelain, la *Henriade*. – D'un autre côté l'école de Vico de Wolf et de plusieurs modernes qui voient surtout dans l'épopée les sociétés qu'elle représente, les traditions qu'elle recueille, l'œuvre non plus de l'homme mais de la société. *Kunstpoésie*, *Volkspoesie*. Profond mépris pour les poètes qui ont le malheur d'avoir une existence historique : Virgile, Tasse. Ils n'épargnent l'*Illiade* qu'à condition de supprimer Homère et de dire, avec Vico, qu'Homère est un symbole de la "Grèce chantant les premiers souvenirs de son histoire".

C'est à cette question que je me trouve conduit.

Origine de la poésie Epique.

1 Poésie populaire.

La poésie c'est l'inspiration s'exprimant par la parole harmonieuse. Elle est de la nature humaine, de tous les tems, de tous les degrés de civilisation ou de barbarie. Mais à mesure que les sociétés se constituent, les chants s'y propagent et s'y perpétuent : ils portent avec eux les traditions héroïques sur les quelles un peuple vit. Ces traditions

⁵⁴⁷ ORAZIO, *Ars poetica*, 37.

seulement elles se groupent autour d'un certain nombre de grands noms, ce sont les héros de l'épopée. Mais si le génie et le travail ne viennent pas s'incorporer pour en faire une œuvre durable, ces chants sans nom qui vont appartenir à tous se font et se refont sans arrêts, jusqu'à ce qu'ils fatiguent le goût public, descendent de rang en rang, et finissent par se perdre dans l'oubli. – Chant des druides, – parmi les modernes. Chants scandinaves, ossianiques, slaves, et grecs. Les romances du Cid. L'existence historique du Cid se réduit à la prise de Valence, mais dès 1147 il est chanté par les poètes populaires, qui lui donnent son vieux père outragé, sa Chimène, et des miracles autour de son tombeau. Cette fable n'attendait qu'un poète et le poète ne vint pas.

Les chants bretons. Nous avons à nos portes une terre poétique, un peuple inspiré. Les côtes de Bretagne. En présence de la mer tout devient croyable parce que Dieu s'y fait sentir de plus près, et qu'à la vue de l'immensité les calculs humains s'évanouissent. Là un peuple qui n'oublie pas ses traditions conservées par le chant. Le paganisme, les fées, les nains, les druides. La lutte de l'Idolâtrie et du Christianisme quand la ville d'Is périclète pendant que S. Guenolé sauve le vieux Roi Gradlon. La foi chrétienne secourue par les émigrations du pays de Galles et de l'Irlande. S. Efflam et Eura. Efflam trouve Arthur aux prises avec le Dragon. Toute une poésie religieuse, et ensuite toute une poésie chevaleresque jusqu'à Du Guerelin. Les éléments de plusieurs épopées, mais point d'épopée : la poésie reste dans le domaine des meuniers, des tailleurs, des mendiants, exposée à périr si le patriotisme ne fut allé recueillir ses dépouilles. Cependant ne méprisons pas cette poésie sans poètes : elle a ses bienfaits. Le manteau de S. Gildas. Le roitelet de Saint Malo.

II Poésie savante

La poésie est dans le peuple comme le pain est sur le sillon. Elle attend l'art, le travail, la volonté de l'homme. Point de grande épopée sans l'effort d'une volonté savante. L'*Illiade*. Rhapsodes, Diaskevestes, interpolations, contradictions. Mais au milieu quelle unité ! La colère d'Achille éclate dans la dispute des rois, se renouvelle sans le deuil de Patrocle, l'éteint au bûcher d'Hector, elle triomphe des grecs, des troyens, d'elle-même. *Mens agitat molem*⁵⁴⁸ : Homère a toute la science de son temps, et toutes les sciences de l'Antiquité le veulent pour leur maître, Virgile admiré pour sa science astronomique, historique, théologique. Les chrétiens et les païens se le disputent.

⁵⁴⁸ *Eneide*, VI, 727.

Camoens élevé dans l'université de Coimbre. Il fait ses études jusqu'à la philosophie. Il imite l'épique de Virgile, l'ode d'Horace, l'épigramme d'Ovide. Trois drames sur des sujets classiques. Il porte dans l'Amour les raffinements de Pétrarque et de Boccace. Ainsi préparé il met la main aux *Lusiades*. Le sujet est populaire. La bataille d'Ourique, Ines de Castro, le géant Adamastor. Mais le travail est prodigieux, plus de 20 ans. A Lisbonne à Ceuta, à Goa, à Macao. Le souvenir de l'Antiquité à tous les pays. Il veut lutter contre Homère, Virgile, l'Arioste. Venus et les néréides viennent pousser les vaisseaux portugais. Et cependant que de beautés neuves. Spectacles des mers, couchers levers de soleil, étoiles inconnues, l'exil revient de ces voyages des découvertes, et au milieu de ces beautés la triste plainte du poète prenant les rivages du Tage à témoin de l'ingratitude des hommes, sa sainte colère contre les vices de son temps, et la prévision de cette prochaine décadence où s'éteindra tant de gloire.

Fausseté des deux systèmes l'un en oubliant la part de la société enorgueillit l'homme, l'autre le décourage en oubliant la part du travail. L'une lui fait méconnaître ce qu'il doit, l'autre ce qu'il peut.

II La *Divine Comédie*—

I La *Divine Comédie* épopée populaire.

I La Passion politique.

Fin du XIII^e siècle. Tous les signes d'une décadence. On voit périr ou décliner tout ce qui fut grand. Plus de Croisades. Chute de Ptolémaïs, L'empire absent, la papauté impunément outragée. Au lieu des combats héroïques du sacerdoce et de l'empire. Lutte des cités : Venise – Gênes, Gênes – Pise, Pise – Florence, Florence – Arezzo. Dans chaque ville, les nobles contre les plébéiens, les plébéiens riches contre les petits peuple, les familles contre les familles. Orsini et Colonna, Gieremieï et Lambertazzi, Montecchi et Capelletti. A mesure que les questions se retrecissent les querelles descendent, elles pénètrent plus profondément.

Le peuple depuis deux siècles participait aux affaires, mais il fait sa part plus large quand Frédéric I entra en Italie, les grands qui l'accompagnaient s'étonnèrent de voir en Lombardie les gens de condition inférieure et ceux qui travaillaient de leurs mains

appelés aux dignités municipales. Constitution de Florence en 1282. Douze arts, majeurs et mineurs : juges, marchands de draps et de soie, changeurs, médecins, merciers, pelletiers, les marchands de cuir, bouchers, cordonniers, tailleurs de pierre, ceux qui travaillent la pierre et le bois. Chaque corporation a son gonfalon. Et ces douze se divisent en 72 autres dont chacune a ses consuls. Il faut être inscrit au registre d'un art pour être admis aux fonctions publiques. - Délibérations des Boulangers 1293. Giano della Bella. Ordonnances des justice. 37 familles exclues du priorat. Ostracisme des nobles à Milan et à Modène. À Milan, le pouvoir exercé par la *Credenza* conseil des ouvriers Boucher, cordonniers, foulons, épiciers, maçons. À Modène : *Liber Nobilium et quorundam aliorum popolarium qui digni non sunt esse in populo præsente.....*

Ainsi tout le peuple est jeté dans la lutte. Les ressentiments se multiplient et Dante peut s'écrier : Vieni a veder la gente quanto s'ama⁵⁴⁹. C'est au feu des haines publiques qu'il a allumé les bûchers de son Enfer.

2 L'Amour.

Ce peuple violent, ce peuple d'ouvriers ne semble pas fait pour s'intéresser aux chants d'amour des poètes contemporains ; à ces raffinements dont les troubadours de Provence avaient donné l'exemple aux siciliens et aux toscans. Tout y semble artificiel et pédantesque. Cependant c'est le plaisir de la multitude. Toutes les cités italiennes tenaient des cours où nobles et plébéiens se pressaient comme frères. Trévise 1214 château artificiel de pourpre et d'hermine défendu par dames et demoiselles. Arcades de fleurs, de fruits légers et de parfum. À Florence fête de S. Jean Baptiste. Des compagnies de mille personnes vêtues de blanc, marchant au son des trompettes, sous la conduite d'un chef qu'on appelait le seigneur de l'amour. Les jongleurs enseignaient les règles du gai savoir.

Drames des noces où figurait l'amour avec ses flèches : Barberino. Question de galanterie, arrêts d'Amour : quelle différence entre l'amour et l'action d'aimer⁵⁵⁰.

Pouvoir de la beauté sur ces esprits. Béatrix : " Quand la noble dame traversait les rues de la ville, on accourait sur son passage pour la voir ; ce dont je ressentais une extrême joie. Et ceux dont elle approchait étaient saisis d'un sentiment si honnête qu'ils n'osaient lever les yeux. Elle, s'enveloppant de son humilité comme d'un voile, en allait sans paraître touchée de ce qui se disait et se faisait dans la foule. Et quand elle avait

⁵⁴⁹ Pg, VI, 115.

⁵⁵⁰ Cfr. *Les poètes franciscains...* cit. p. 88.

passé, plusieurs s'écriaient en se retirant : « Ce n'est-point une femme, c'est un des plus beaux anges du ciel ». « C'est une merveille répondaient les autres, bénit soit Dieu qui sut faire de si admirables ouvrages »⁵⁵¹.

Chez un tel peuple la mort de Beatrix put être un deuil public, et des esprits accoutumés à cette chaste admiration de la beauté étaient dignes de comprendre les honneurs que Dante lui décerna.

3 La tradition Légendaire.

Mais ces deux grandes passions qui font l'âme de la *Divine Comédie* devaient se développer dans un récit, et le sujet de ce récit fut tiré de la tradition populaire.

Les peuples du moyen âge n'eurent pas de récits plus aimés que ceux qui les entretenaient du monde invisible, que ses innombrables visions du Ciel du Purgatoire et de l'Enfer. Je reconnais là un besoin honorable des imaginations à qui la fin ne suffit pas, au besoin des consciences qui cherchent une justice plus incorruptible que celle de la terre. Dialogues de S. Grégoire le Grand, *Speculum historiale. Légende Dorée*. Chaque ordre religieux, chaque monastère avait sa légende de l'autre vie : le jeune Albéric Le bon larron de S. François. En toscane S. Barontus de Pistoia conduit au ciel et en Enfer par S. Michel. Le marquis Hugues de Brandeburg égaré dans la forêt, la forge infernale. Représentation du Ponte alla Carraia en 1304⁵⁵². Ces récits passent dans les chants populaires. Deux poèmes de Fra Giacomino de Verone. Vers de 13 syllabes, en stances de 4 vers monorimes. Efforts pour intéresser l'auditoire "Ceci n'est ni fable, ni dire de Bouffons. Peintures grotesques, Belzebut le cuisinier des Enfers, grondé par Satan. Mais des leçons sublimes. Le père et le fils se maudissant, le fils parce que son père lui apprit à tromper le voisin et l'ami de la maison, dans l'intérêt de son fils il n'a reculé ni devant l'usure, ni devant les rapines : « Nuit et jour j'endurais de grandes peines pour acquérir les châteaux, les coteaux et les plaines, les bois et les vignes, afin que tu fusses plus à l'aise. Mon beau doux fils que les ciel te maudisse ! car je ne me souvenais pas de pauvres de Dieu qui mouraient de faim et de soif dans la rue ! »⁵⁵³

⁵⁵¹ *Vita Nova*, XXVI.

⁵⁵² G. VILLANI, *Nuova Cronica* VIII, 70.

⁵⁵³ Ozanam è il primo editore moderno del *De Babylonia civitate infernali* del frate francescano Giacomino da Verona, di cui il Lionese paragonava i versi 285-312. Nella prefazione a questo testo, Ozanam non manca di mettere in rilievo le analogie con l'*Inferno* di Dante, e soprattutto il carattere grottesco che unisce i due componimenti. Cfr. A.F.OZANAM, *Documents inédites pour servir à l'histoire littéraire de l'Italie*, Paris, Jacques Lecoffre et C^{ie} Editeurs, 1850, p. 133, Il poema di Giacomino e alle pp. 302-310. Per un'edizione moderna del testo, cfr. *Poeti del duecento...* cit. pp. 638-652. Tomo I.

4° La Langue Vulgaire.

Le pieux franciscain de Vérone devait chanter dans la langue des carrefours. Dante cet homme savant devait parler la langue des savants. Albertino Mussato, *Eccerinis*, Pétrarque, *Scipion*. Mais Dante ne méprise pas la langue vulgaire. Il aime “Cette langue qui est celle de ses pères, celle de sa patrie, celle de ses premières études. Il l’aime parce qu’elle est belle à cause de la douceur de ses syllabes de la propriété de ses constructions, de la facilité avec laquelle elle exprime presque aussi parfaitement que le latin les pensées les plus hautes et les plus neuves; de sorte qu’en y regardant de près, on y trouve une très douce et très aimable beauté”⁵⁵⁴.

Lettre de frère Hilaire, moine de Corvo, à Ugucione della Faggiola. Dante passant par la diocèse de Luni, touché soit de dévotions pour le lieu, soit quelque autre motif vient au monastère. On lui demande ce qu’il veut. La Paix. Frère Hilaire le prend à part et l’entretien : puis le voyant suspendu à ses paroles il tire de son sein un petit livre : le *Purgatoire*. Le religieux prend le livre, le serre contre son cœur, l’ouvre et s’étonne de le trouver en langue vulgaire. Ne trouvant pas croyable que de si hautes pensées pussent être exprimées dans des mots dont le vulgaire fait usage, ni convenable de montrer une science si grande vêtue à la mode du peuple. Dante répondit : “ Vous avez raison ; et moi-même j’ai pensé aussi. Et lorsque les semences de l’ouvrage, peut-être venues du ciel, commencèrent à germer dans mon esprit, je choisis d’abord la langue qui lui comptait et j’écrivais ces premiers vers :

Ultima regna canam fluido contermina mundo
Spiritus quæ lata patent, quæ proemia solvunt
pro meritis cuique suis

Mais quand je considérai la condition du temps présent, que je vis les chants des plus illustres poètes tenus pour rien, et que les hommes nobles qui en des temps meilleurs écrivaient des choses semblables, abandonnaient (Ô douleur !) la culture des arts aux plébéiens, alors je jetai cette faible lyre dont je m’étais d’abord chargé et j’eus accordé. Une autre appropriée au sens des modernes, ne servant de rien de présenter du pain à la bouche des nouveaux nés”⁵⁵⁵..

⁵⁵⁴ *Convivio*, I, xiii.

⁵⁵⁵ C.TROYA, op. cit. p. 212.

Cette gloire de poète populaire, que Dante avait cherchée au risque de sa réputation de savant, ne lui manqua pas. Les muletiers, les forgerons chantent son poème. Son secret espoir était que ses vers lui rouvriraient les portes de sa patrie et qu'il prendrait la couronne sur les fonts de son baptême. Il est en effet rentré triomphant dans Florence et son image couronnée fut peinte par Michelino sur les murs de la cathédrale.

II La *Divine Comédie* poème savant.

Mais le peintre Michelino a représenté Dante en habit de docteur ; Raphaël le place dans la dispute du S. Sacrement ; et son épitaphe commence par ce vers

Theologus Dantes nullius dogmatis exper

I C'est qu'en effet cet homme inspiré est aussi l'un des plus savants et des plus laborieux qui furent jamais. Premiers études à Florence sous la conduite de Brunetto Latini, connaissances littéraires, naturelles, morales, politiques. Etudes des anciens. Il sait par cœur l'*Enéide*, il lit Horace, Ovide, Lucain, Stace. Après la mort de Beatrix, il cherche à se consoler en lisant le *De Amicitia* de Cicéron, et la *Consolatio* de Boèce. Il s'éprend de la philosophie, fréquente les écoles des religieux. Ses voyages peut être à Padoue à Bologne, assurément à Paris. Leçons de Siger de Braban. Bachelier en théologie, il lut publiquement les sentences de Pierre Lombard pour remplir les conditions de la licence. Soutient une thèse de *quolibet* et discute de questions. Il ne lui manquait pour le doctorat que l'*inceptio* ou *conventus* : Mais faute d'argent. il dut repasser les monts. En 1320 il soutient à Vérone une thèse *de duobus elementis aquæ et terræ*. Grand savoir théologique. La Bible. S. Augustin. S. Bernard. Hugues et Richard de S. Victor, S. Thomas et S. Bonaventure.

2 Ce qui m'étonne c'est que le séjour des écoles, le commerce des livres n'ait pas rendu le poète inaccessible au souffle populaire. Au contraire tout ce qui est populaire le saisit, le pénètre et le charme. Mais il se l'approprie avec la méditation, tous ces éléments poétiques il les fait passer par le travail de la science.

Politique . Il a été le spectateur des événements, il a ressenti les passions qui ont agité Florence, l'Italie et la chrétienté. Mais il veut se rendre compte de ces passions , il veut

les réduire en système pour la paix de sa conscience. *De Monarchia* n'est ni la politique des guelfes ni celle des gibelins.

Poésie d'Amour, il a entendu ces chants, il a vu ces fêtes. Mais ce qui l'attache c'est précisément ce qui échappe au plus grand nombre des esprits. C'est la métaphysique de l'amour. *Canzone* de Cavalcanti. Lui aussi choisit 14 de ses chansons pour les interpréter dans le *Convito*. La Belle consolatrice.

Langue Vulgaire. Il l'accepte, mais à conditions de la purifier. Livre *de Vulg. Eloq.* Origine des langues. Les langues latines 14 dialectes italiens. Il en dégage le dialecte aulique, cardinal. Règles de la poésie : composition de la *Canzone* : de la stance ; les rimes. Dante ne crée pas la langue Italienne : mais il la fixe.

Fable du poème. Ainsi préparé Dante met la main sur cette fable qui est de tous les siècles, de toutes les littératures, il se l'approprie comme un architecte s'approprie les pierres.

Plans de poème nombres. Symbolique 100 chants 3 fois 33.

Il embrasse le monde : cosmographie, structure de la terre .

Les cieux : mouvement général de l'univers.

L'astronomie : les étoiles le guident dans ce pèlerinage.

Il domine toute l'histoire : les héros de l'Antiquité passent devant lui avec les chefs des guerres civiles de son siècle. Au-delà de l'espace et du tems, il arrive à ce qui est invisible à ce qui ne change pas. La nature humaine, les esprits, Dieu. Épisodes philosophiques et théologiques.

Sens Allégorique du Poème.

3 Prodigieuse volonté qui poursuit le dessein de la *Divine Comédie* pendant 20 ans à travers tant d'orages, de difficultés Et nous pour travailler nous trouvons notre siècle trop agité et nous attendons des tems plus doux

Bibliografia

A) Scritti di Antoine-Frédéric Ozanam in ordine di apparizione

Le origini della Divina Commedia, in *La Divina Commedia : opera patria, sacra, morale, storica, politica*, Pistoia, Dalla tipografia di Cino, 1837.

Essai sur la philosophie de Dante, Paris, Bailly, 1838

De frequenti apud veteres poetas heroum ad inferos descensu, Paris, Bailly, 1839.

Dante et la philosophie catholique au treizième siècle. Nouvelle édition corrigée et augmentée, munie de recherches nouvelles sur les sources poétiques de la Divine Comédie, Paris, Jacques Lecoffre et C^{ie}, 1845

Etudes germaniques, Paris, Jacques Lecoffre et C^{ie}, 2 vol. 1847

Des écoles et de l'instruction publique en Italie aux temps barbares, Paris Jacques Lecoffre et C^{ie}, 1850

Documents inédites pour servir à l'histoire littéraire de l'Italie du VIII^e au XIII^e siècle, Paris, Jacques Lecoffre et C^{ie}, 1850

Les poètes franciscains en Italie au treizième siècle, Paris, Jacques Lecoffre et C^{ie}, 1852

Œuvres Complètes de Antoine-Frédéric Ozanam avec une préface par M. Ampère, Paris, Jacques Lecoffre et C^{ie}, 11 vol. 1855-1865 :

Vol. 1-2 : *La civilisation au cinquième siècle. Introduction à une histoire littéraire des temps barbares suivie d'un essai sur les écoles en Italie du V^e au XIII^e siècle*

Vol 3 : *Etudes Germaniques : Les Germains avant le Christianisme*

Vol 4 : *Etudes Germaniques : La Civilisations chrétiennes chez les Francs*

Vol 5 : *Les poètes franciscains en Italie au treizième siècle avec un choix des petites fleurs de Saint François traduit par l'italien, suivis des nouvelles recherches des sources poétiques de la Divine Comédie*

Vol 6 : *Dante et la philosophie catholique au treizième siècle*

Vol 7 : *Le Purgatoire de Dante, traduction et commentaire avec texte en regard*

Vol 8-9 : *Mélanges I-II.*

Vol 10-11 : *Lettres I-II*

Lettres de Frédéric Ozanam

Vol. 1 : *Lettres de jeunesse (1819-1840)* par Léonce Céliier, Jean-Baptiste Duroselle, Didier Ozanam, Paris, Bloud et Gay, 1960

Vol. 2 : *Premières années à la Sorbonne, 1841-1844*, Edition critique de Jeanne Caron, Paris, Celse, 1971

Vol. 3 : *L'Engagement (1845-1849)*, Edition critique sous la direction de Didier Ozanam, Paris Celse, 1978

Vol. 4 : *Les Dernières Années (1850-1853)*, Edition critique par Christine Franconnet, Paris, Editions Klincksieck, 1992

Vol. 5 *Souplément et Tables*, Editions critiques sous la direction de Didier Ozanam, Paris Editions Klincksieck, 1997

B) Biografie , studi e contributi sulla vita e sul pensiero

BAUNARD, M., *Frédéric Ozanam d'après sa correspondance*, Paris, J. de Gigord, 1911

CARO, E.M., *Un Apologiste chrétien au XIX^e Antoine-Frédéric Ozanam*, in « Revue Contemporaine », 13 luglio 1856,

COJAZZI, A., *Federico Ozanam*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1922

CHOLVY, G., *Frédéric Ozanam, l'engagement d'un intellectuel catholique au XIX^e siècle*, Paris, Fayard, 2003

FAGAN, J., *The Political and Social Ideas of Antoine-Frédéric Ozanam (1813-1853) and their Relation to the Movement of Ideas in his Time*, University of New-Castel-upon-Tyne, 1971

Federico Ozanam e il suo tempo, a cura di C. Franceschini, Bologna, il Mulino, 1999

Frédéric Ozanam l'européen. Actes du Colloque des 4 et 5 dic. 1998, Faculté de Théologie de Lyon, Paris, Bayard, 2001

LACORDAIRE, H., *Frédéric Ozanam*, Paris, Ambroise Bray, 1856

OZANAM, C.A., *Vie de Frédéric Ozanam*, Paris, Poussielgue, 1879

Ozanam, le livre du Centenaire, Lyon, G. Beauchesne, 1913

MOREL, C., *Frédéric Ozanam et la Seconde République*, Tesi discussa presso l'Ecole des Chartes, 1976

RISSET, A., *Monsieur Ozanam professeur*, in « Echos de la littérature étrangère et des Beaux-arts », VI (1846), pp. 10-11

C) Saggi sulla figura di studioso di Ozanam

BARTOLI, M., *Ozanam historien du moyen-âge*, in *Frédéric Ozanam l'européen. Actes du Colloque des 4 et 5 dic. 1998, Faculté de Théologie de Lyon*, Paris, Bayard, 2001, pp. 247-259

BRUNEL, P., *Frédéric Ozanam (1813-1853) et l'enseignement des littératures étrangères*, in « Revue de Littérature Comparée », LXIV, (2000), pagg. 287-306

CESERANI, R., s.v. *Ozanam, Antoine-Frédéric*, in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Ist. Nazionale per l'enciclopedia italiana, 1971, vol. III, pag. 239-240

CHARIERE, I., *Ozanam Lecteur de Dante*, in *Frédéric Ozanam l'européen. Actes du Colloque des 4 et 5 dic. 1998, Faculté de Théologie de Lyon*, Paris, Bayard, 2001, pp. 233-245

COCHIN, H., *Ozanam, l'homme de lettre*, in *Ozanam, le livre du Centenaire*, Lyon, G. Beauchesne, 1913, pp. 259-340

ID., *Dante Alighieri et les catholiques français. Ozanam et Sainte Beuve*, in «Le Correspondant», XCIII (1921), pp. 769-790

FERRARI, B., *Federico Antonio Ozanam cultore di studi danteschi*, in «Vita e Pensiero», XXXVIII (1954), pp. 74-83

JORDAN, E., *Ozanam l'historien* in *Ozanam, le livre du Centenaire*, Lyon, G. Beauchesne, 1913, pp. 151-258

MORAWSKI, K., *Les études dantesques de Frédéric Ozanam*, in «L'Alighieri», IV (1963), pp. 74-83

SCOTTI, M., *Il Dante di Ozanam e altri saggi*, Firenze, L. S. Olschki, 2002

D) Opere citate

ALIGHIERI, D., *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di G. Petrocchi, Milano, Mondadori, 1966-67

ID., *Opere minori*. a cura di D. De Robertis e G. Contini, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1984, Volume I, tomo I

ID., *Opere minori*, a cura di C. Vasoli e D. De Robertis, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1980, Volume I, Tomo II,

ID., *Opere minori*, a cura di P. V Mengaldo, ed altri, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1979, Volume II

ARISTOTELE, *Etica nicomachea*, introduzione, traduzione e commento di M. Zanatta, Milano, Rizzoli, 1994

ID., *De Anima*, introduzione, traduzione, note e apparato di G. Movia, Milano, Bompiani, 2003

ID., *Fisica*, traduzione di A. Russo e O. Lungo, Roma, Laterza, 1995

ID., *Politica*, a cura di R. Laurenzi, Roma, Laterza, 1993

BALZAC, H., *I proscritti*, a cura di D. De Agostini, postfazione di A. Mazzucchi, Roma, Salerno editrice, 2003

BETTINELLI, S., *Delle lettere e delle arti mantovane*, in Mantova, per gli eredi di Alberto Pazzoni, 1774

BOCCACCIO, G., *Opere minori in volgare*, a cura di M. Marti, Milano, Rizzoli, 1972

BOEZIO, *La consolazione della filosofia*, a cura di C. Moreschini, Torino, U.T.E.T., 2006

BOILEAU, N., *Épître ; Ars poétique ; Lutrin*, texte établi par C.H. Boudorhs, Paris, Les Belles Lettres, 1967

BRUNETTO LATINI, *Tresor*, a cura di P. Beltrami, Torino, Einaudi, 2007

CAVALCANTI, G., *Rime edite e inedite aggiuntovi un volgarizzamento antico non mai pubblicato del commento di Dino del Garbo sulla canzone "Donna me prega"*, a cura di A. Cicciporci, Firenze, presso Niccolò Carli, 1813

CELLINI, B., *La vita*, a cura di O. Bacci, nuova presentazione di B. Maier, Firenze, Sansoni, 1961

Le cento novelle antiche, secondo l'edizione del MDXXV, corrette ed illustrate con note, per cura di P. A. Tosi, Milano, con i tipi di Felice Rusconi, 1825

CHRÉTIEN DE TROYES, *Œuvres complètes*, édition publiée sous la direction de Daniel Poiron, Paris, Gallimard, 1994

FRANCESCO DA BARBERINO, *Del reggimento e costumi di donna*, a cura di C. Baudi di Vesme, Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1875

JACOPONE DA TODI, *Laudi*, a cura di F. Mancini, Roma-Bari, Laterza, 1974

MILTON, J., *Paradise lost*, edited by A.W.Verity, Cambridge, at the university press, 1952

ORAZIO, *Epistole e Ars Poetica*, a cura di U. Dotti, Feltrinelli, 2008

PELLICO, S., *Opere scelte*, a cura di C. Curto, Torino, U.T.E.T., 1964

PETRARCA, F., *Opere latine*, a cura di A. Bufano, introduzione di M. Pastore Strocchi, Torino, U.T.E.T., 1975

Poeti del Duecento, a cura di G. Contini, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1960

PUBLIO PAPINIO STAZIO, *Tebaide*, introduzione di W. J. Dominik, traduzione e note di G. Faranda Villa, Milano, Rizzoli, 2006

SACCHETTI, F., *Opere*, a cura di A. Borlanghi, Milano, Rizzoli, 1957

SALIMBENE DE ADAM, *Cronaca*, nuova edizione critica a cura di G. Scalea, Bari, Laterza, 1966

SALVIATI, L., *Opere*, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1810

TASSO, T., *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a cura di L. Poma, Roma-Bari, Laterza, 1964

S. THOMASI AQUINATI, *Summa Theologiae*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1999

VILLANI, G., *Nuova cronica*, edizione critica a cura di Giovanni Porta, Parma, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda editore, 1991

VIRGILIO, *Eneide*, a cura di E. Paratore, Traduzione di L. Canali, Milano, Mondadori, 2007

E) Commenti Danteschi citati

ALIGHIERI, J., *Chiose all'Inferno*, a cura di Saverio Bellomo, Padova, Antenore, 1990

ALIGHIERI, P., *Super Dantis ipsius Genitoris comœdiam commentarium nunc primum in lucem editum* consilio et sumptibus G. J. Bar. Vernon, curante Vincentio Nannucci, Firenze, Tipografia di Tommaso Battacchi, 1845

BENVENUTI de Rambaldis de Imola *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, nunc primum integre in lucem editum sumptibus Guilielmi Warren Vernon, curante Jacobo Philippo Lacaita. Florentiae, G. Barbèra, 1887

ID., *EXERTA historia ex Commentaris Benvenuto de Imola super Dantis poëta Comœdias desupta ex codice Msto Bibliothecæ Estensis*, in *Antiquitates Italicae Medii Aevii sive dissertationes de moribus, ritibus, religione, regimine, magistratibus, legibus, studiis literarum, artibus, lingua, militia, mummis, principibus, libertate, servitute, foederibus, aliisque faciem et mores Italici populi referentibus post declinationem Romani Imperii ad annum usque 1500. Omnia illustrantur et confirmantur veterum nunc primum ex archivis Italiae depromptarum, additis etiam nummis, chronicis,*

aliisque monumentis numquam antea editor, Auctore Ludovico Antonio Muratori, Mediolani, ex typographia societas palatinæ, 1738

BOCCACCIO G., *Il commento sopra la Divina Comedia di Dante Alighieri di Giovanni Boccaccio. Nuovamente corretto sopra un testo a penna*, Firenze, per Ig. Moutier, 1831.

BOCCACCIO, G., *Esposizioni sopra la Commedia di Dante*, a cura di G. Paduan, Milano, Mondadori, 1994

Comento alla cantica dell'Inferno di Dante Allighieri di autore anonimo, ora per la prima volta dato in luce, Firenze, Tipografia di Tommaso Baracchi, 1848

L'Ottimo Commento della Divina Commedia, testo inedito d'un contemporaneo di Dante citato dagli accademici della Crusca, Pisa, presso Niccolò Capurro, 1827

Dante con le sposizioni di Christoforo Landino et d'Alessandro Vellutello sopra la Comedia dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso, con Tavole, Argomenti et Allegorie et riformato, riveduto et ridotto alla sua vera lettura per Francesco Sansovino Fiorentino, in Venetia, appresso Giovambattista Marchiosessa et Fratelli, 1578

TOMMASEO, N., *La commedia di Dante Allighieri col commento di Niccolò Tommaseo*, Venezia, coi Tipi del Gondoliere, 1837

F) Studi generali

AMPERE, J.J., *La Grèce, Rome et Dante*, Paris, Librairie Académique Didier et C^{ie}, 1870

ID., *Histoire littéraire de France avant le douzième siècle*, Paris, chez L. Hachette, 1840

ARRIVABENE, F., *Il Secolo di Dante, commento storico della Divina Commedia colle illustrazioni di Ugo Foscolo sul poema di Dante*, Monza, Tipografia Corbetta, 1838

AUDIN, E., *Delle vere chiose di Iacopo Alighieri, e del commento ad esso attribuito*, Firenze, Tipografia di Tommaso Baracchi, 1848

AUERBACH, E., *Studi su Dante*, Milano, Feltrinelli, 1984

BARANSKI, Z.G., *Chiosar con altro testo*, Firenze, Cadmo, 2001

BELLOMO, S., *Leggere Dante con gli occhi dei suoi primi lettori*, in *Leggere Dante*, a cura di L. Battaglia Ricci, Ravenna, Longo, 2003

BORGES, J. L., *Saggi danteschi*, in ID., *Tutte le opere*, Milano, Mondadori, 1985, pp. 1261-1309

CERULLI, E., *Il Libro della Scala e la questione delle fonti arabo-spagnuole della Divina Commedia*, Città del Vaticano, 1949

CHAVIN DE MALAN, F., *Histoire de Saint François d'Assise (1187-1226)*, Paris, Debecourt, 1841

CIOTTI, A., *Il concetto di "figura" e la poetica della "visione" nei commentatori trecenteschi della "Commedia"*, in « Convivium », XXX (1962) pp. 264-299 e 399-415

COMPARETTI, D., *Virgilio nel Medio Evo*, Firenze, Seeber, 1872; in una nuova edizione a cura di Giorgio Pasquali, Vol. I-II, prima ristampa riveduta, Firenze, La Nuova Italia, 1941-43

CORTI, M., *La "Commedia" di Dante e l'oltretomba islamico*, in « L'Alighieri » 5, Nuova Serie (1995), pp. 7-19

COUNSON, A., *Dante en France*, Paris, Fontemoing, 1906

ID., *Le réveil de Dante*, in « Revue de Littérature Comparée », I (1922), pp. 362-387

COUSIN, V., *Fragments philosophiques. Philosophie scolastique*, Paris, Didier Lagrange, 1840

D'ANCONA, A., *I precursori di Dante, lettura fatta al Circolo filologico di Firenze il 18 maggio 1874*, Firenze, Sansoni, 1874

DE BATINES, C., *Bibliografia dantesca*, Prato, Tipografia Aldina Editrice, 1845-1848

DE SANCTIS, F., *Saggi critici*, Napoli, Morano, 1930

DE VASCONCELLOS, I., *L'inspiration dantesque dans l'Art romantique français*, Paris, Picart Editeur, 1925

DI GIANNATALE F., *L'esule fra gli esuli. Dante e l'emigrazione politica italiana dalla Restaurazione all'Unità*, Pescara, Edizioni Scientifiche Abruzzesi, 2008

DIONISOTTI, C., *Varia fortuna di Dante*, In ID., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, pp 205-302

DU MÉRIL, E., *Melanges archeologiques et littéraires*, Paris, Frank, 1850

FARINELLI A., *Dante e la Francia dall'età media al secolo di Voltaire*, Milano, Hoepli, 1898

FAURIEL, C., *Dante e le origini della lingua e letteratura italiana*, premessa di E. Pasquini, introduzione di M. Veglia, Modena, Arnaldo Forni Editore, 2005, edizione anastatica di *Dante e le origini della lingua e della letteratura italiana per Fauriel, prima versione italiana di Girolamo Ardizzone*, Palermo, Presso la Società Libreria Agostino Russo e Comp., 1856.

FOSCOLO, U., *Scritti su Dante, parte prima*, a cura di G. Dal Pozzo, Firenze, Le Monnier, 1975

GIANNANTONIO, P., *Allegoria, politica e filologia nell'esegesi dantesca di Gabriele Rossetti*, Roma, S.T.L., 1967

ID., *Dante e l'allegoresi*, Firenze, Leo S. Olschki, 1969

GRAF, A., *Miti, leggende e superstizioni del medio evo*, a cura di E. Artifoni e C. Alasia, Milano, Bruno Mondadori, 2002

LABITTE C., *La Divine Comédie avant Dante*, in « *Revue des Deux Mondes* », IV Série, 31 (1842), pp. 704-742; poi in *Œuvres de Dante Alighieri". La Divine Comédie, traduction de A. Brizeux, La Vie Nouvelle, traduction de E. J. Delécluze, nouvelles éditions revues, corrigées et annotées par les traducteurs accompagnées de notes et commentaires et d'une Étude sur la Divine Comédie par Charles Labitte*, Paris, Charpentier et Cie, 1872. pp 85-150

LANCI, A., *Dissertazione dell'Abate A. Lanci su i versi di Nembrotte e di Pluto nella Divina Commedia di Dante*, Roma, presso Lino Contedini, 1819

LECLERQ, J., *Cultura umanistica e desiderio di Dio. Studio sulla letteratura monastica del medio evo*, Firenze, Sansoni, 1965.

Lectures Médiévales de Virgile, Actes du Colloque organisé par l'école française de Rome (Rome 25-28 octobre 1982), Roma, école française de Rome, 1985

LIBRI, G., *Notice des manuscrits de quelques bibliothèques des départements par M. G. Libri*, Paris, Imprimerie Royal, 1842

MARCHETTI, G., *Della prima e principale allegoria del poema di Dante*, Bologna, per Gamberini e Parmigiani, 1819

MARTINI, S., *Per la fortuna di Dante in Francia. Studi sulla traduzione della "Divina Commedia" di Lamennais*, Pisa, Giardini, 1989

MAZZONI, F., *Per la storia della critica dantesca I: Jacopo Alighieri e Graziolo Bambaglioli*, in «Studi Danteschi», XXX (1951), pp. 157-202

ID., *Guido da Pisa interprete di Dante e la sua fortuna presso il Boccaccio*, in «Studi Danteschi», XXXV (1958), pagg. 29-128

ID. *Pietro Alighieri interprete di Dante*, in «Studi Danteschi», LX (1963), pagg. 279-360

ID. *La critica dantesca del secolo XIV*, in «Cultura e Scuola», XIII-XIV (1965), pagg. 285-297

MAZZONI, G., *Dante nell'inizio e nel vigore del Risorgimento*, in ID., *Almae luces malae cruces*, Bologna Nicola Zingarelli Editore, 1941, pp. 59-88

MAZZUCCHI, A., *Postfazione. Dante per Balzac*, in Honoré de Balzac, *I proscritti* (2003) , pp. 89-109, anche in «Rivista di Studi Danteschi», III (2003), 2, pp. 468-480, con il titolo *Un episodio della fortuna di Dante in Francia nel primo Ottocento: "Les proscrits" di Honoré de Balzac* (Fascicolo speciale in onore di Giancarlo Savino per i suoi settant'anni)

MIGNET, M., *Antonio Perez et Philippe II*, Paris, chez Paulin Editeur, 1845

MITTLER, L., *Storia della letteratura tedesca*, Torino, Einaudi, 1977

MONTI, V., *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al vocabolario della crusca*, Milano, per Antonio Fontana, 1835.

OSSOLA, C., *Dante, poète européen (XIX^e et XX^e siècles)*, in *De Florance à Venise. Hommage à Christian Bec*, Paris, PUPS, 2006, pp. 476-512

PALUMBO, M., *Foscolo lettore di Dante* in «Rivista di Studi Danteschi», Anno IV, Fascicolo 2, Luglio-Dicembre 2004, pp. 396-413

PARKER, D., *Commentary and Ideology : Dante in the Renaissance*, Durham-London, Duke University Press, 1993

PEZARD, A., *Comment Dante conquiert la France aux beaux jours du romantisme (1830-1855)*, in *Studi in onore di Carlo Pellegrini*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1963. pp. 683-706

PIERPAOLO, D., *Dante in the Age of Vico*, Ottawa, Doverhouse, 1989.

PITWOOD M., *Dante and the French Romantics*, Genève, Droz, 1985

PORCELLI, G., *La letteratura italiana nella critica francese durante la monarchia di luglio (1830-1848)*, Firenze, Vallecchi, 1926

QUONDAM, A., *Petrarca l'Italiano dimenticato*, Milano, Rizzoli, 2003

RISSET, J., *Dante en France. Histoire d'une absence*, in *L'Italia letteraria fuori d'Italia*, atti del Convegno internazionale di Aosta, 20-23 ottobre 1997, a cura di N. Borsellino e B. Germano, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 59-71

SCHULZE T., *Dante Alighieri als nationales Symbol Italiens (1793-1915)*, Tübingen, Niemeyer, 2005.

SCIALOM M., *Repertoire chronologique et raisonné des traductions françaises de la "Divine Comédie" (XVe-XXe siècles)*, in « *Lingua e Letteratura* », VII (1986) , pp. 121-164

ID., *Pour une typologie des "Divines Comédie" en français*, in « *Revue des Etudes Italiennes* », XXXIII (1987) , pp. 19-31

ID., *Travail sur la langue / Travail sur le texte dans quelques "Divines Comédies" en français*, in « *Revue de Littérature Comparée* », 61, CCXLII (1987) , 2, pp. 167-184

ID., *La traduction de "La Divine Comédie", baromètre de sa réception en France*, in « Revue de Littérature Comparée », 63, CCL (1989) , 2, pp. 197-207

SEGRE, C., *Fuori dal mondo. I modelli nella follia e nelle immagini dell'aldilà*, Torino, Einaudi, 1990

SOZZI, L., *Dante in Francia dai romantici a Baudelaire*, in « Letture classensi. XIX » (1990) , pp. 23-33

ID., *La letteratura francese e l'Italia*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato, Roma, Salerno Editrice, 2002, volume XII, *La letteratura italiana fuori d'Italia*, pp. 637-680.

TROYA, C., *Del Veltro allegorico di Dante*, Firenze, presso Giuseppe Molini, 1826

TIRABOSCHI G., *Storia della letteraratura italiana*, Modena, per la Società Tipografica, 1772-1795

TISSONI, R., *Il commento ai classici italiani nel sette e ottocento (Dante e Petrarca)*, Padova, Antenore, 1993

TORRACA, F., *I precursori della Divina Commedia*, in ID. *Le opere minori di Dante Alighieri, letture fatte in Orsanmichele nel 1905 da P. G. Semeria, V. Rosi etc.*, Firenze, 1906, pp. 311-340; poi in *Nuovi studia Danteschi nel VI centenario della morte di Dante*, Napoli, Federico e Ardia, 1921, pp. 269-307

TOSCANO, T. R., *La tragedia degli ipocriti e altri scritti*, Napoli, Liguori, 1988

VALLONE, A., *Storia della critica dantesca dal XIV al XX secolo*, Milano, Vallardi, 1981

VILLARI, P., *Antiche leggende e tradizioni che illustrano la Divina Commedia, precedute da alcune osservazioni di P. Villari*, Pisa, Nistri, 1865

ZINELLI, F., *Intorno allo spirito religioso di Dante Allighieri. Discorso a cui seguono testimonianze a favore della religione tratte dalle opere di G. Boccaccio a cui precedono delle brevi notizie intorno alla vita di lui*, Venezia, Tipografia F. Andreola, 1832

